

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

**L'ITALIA E IL TRATTATO  
DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE**

RELATORE

Chiar.mo

Prof. Federico Niglia

CANDIDATA

Margherita Filippetta

Matr. 627982

CORRELATORE

Chiar.ma

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1. Capitolo I: Le origini del trattato di non proliferazione nucleare</b>	
1.1. Verso il Trattato di non-proliferazione nucleare: cenni storici .....	8
1.1.1. I negoziati per il disarmo nucleare nel Dopoguerra .....	8
1.1.2. I negoziati per il disarmo nucleare durante il 1955 .....	12
1.1.3. I negoziati per il disarmo nucleare tra il 1956 e il 1958 .....	14
1.1.4. I negoziati per il disarmo nucleare tra il 1959 e il 1961 .....	17
1.2. I negoziati per il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari tra il 1961 e il 1965 .....	19
1.2.1. Le risoluzioni irlandese e svedese del 4 dicembre 1961 .....	19
1.2.2. I piani sul disarmo generale e completo americano e sovietico del 1962 .....	21
1.2.3. La ripresa dei negoziati sul Trattato di non-proliferazione .....	22
1.2.4. Il progetto americano di Trattato sulla non proliferazione del 17 agosto 1965 .....	23
1.2.5. Il discorso di Fanfani alla Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite .....	25
1.2.6. La proposta di moratoria nucleare di Fanfani .....	27
1.2.7. La presentazione della proposta di moratoria nucleare dell'Italia .....	28
1.2.8. I lavori della XX sessione dell'Assemblea Generale del 1965 .....	29
1.3. Il contenuto del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) .....	31
1.3.1. Il preambolo .....	31
1.3.2. Gli obblighi degli Stati militarmente nucleari e degli Stati non militarmente nucleari .....	31
1.3.3. L'uso pacifico dell'energia nucleare .....	33
1.3.4. Il disarmo nucleare .....	34
1.3.5. Le clausole procedurali .....	35
1.3.6. Le garanzie di sicurezza ai Paesi non nucleari previste dal TNP .....	37
<b>2. Capitolo II: Le bozze del trattato di non proliferazione nucleare tra il 1966 e il 1968</b> .....	39
2.1. I negoziati dell'Italia sul Trattato di non-proliferazione nel 1966 .....	39
2.1.1. La Risoluzione Pastore .....	39
2.1.2. La proposta italiana di un Comitato di redazione per il trattato .....	40
2.1.3. I lavori della nona e decima sessione del Comitato dei diciotto .....	41
2.1.4. Gli interventi di Cavalletti alla Conferenza di Ginevra .....	42
2.1.5. I lavori della XXI sessione dell'Assemblea Generale del 1966 .....	43
2.1.5.1. La risoluzione sovietica .....	43
2.1.5.2. La risoluzione dei 46 Stati non nucleari .....	44
2.1.5.3. La risoluzione pachistana .....	46

2.2. Il ruolo dell'Italia nei negoziati sul trattato di non-proliferazione nel 1967 .....	46
2.2.1. Il progetto di trattato sulla non-proliferazione americano-sovietico del 1967 .....	46
2.2.2. Le reazioni italiane al progetto di trattato americano .....	48
2.2.2.1. La risposta dell'Italia al progetto di trattato Usa .....	48
2.2.2.2. L'incontro tra Rusk e Fenoaltea a Washington .....	49
2.2.3. Le trattative sulla bozza di trattato tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America .....	50
2.2.3.1. Le risposte americane alle critiche italiane .....	50
2.2.3.2. Le iniziative dell'Italia sulla non-proliferazione .....	50
2.2.3.3. I negoziati bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America .....	52
2.2.4. I negoziati dell'Italia sul trattato di non-proliferazione nucleare con gli Stati quasi nucleari..	52
2.2.5. Il dibattito in Italia sui negoziati di non disseminazione nucleare .....	55
2.2.5.1. L'intervento di Moro in Parlamento .....	55
2.2.5.2. Gli interventi di Fanfani nella Commissione Esteri del Senato .....	56
2.2.6. Il progetto di trattato emendato americano sulla non-proliferazione delle armi nucleari.....	57
2.2.7. La proposta di Fanfani sui materiali fissili degli Stati non-nucleari .....	58
2.2.8. Il progetto congiunto di trattato americano-sovietico sulla non-proliferazione delle armi nucleari .....	59
2.2.9. Le trattative italiane sul progetto di trattato congiunto Usa-Urss .....	60
2.2.9.1. La questione dei controlli .....	60
2.2.9.2. Il problema della durata del Trattato .....	61
2.3. I negoziati dell'Italia sul Trattato di non-proliferazione nucleare nel 1968 .....	63
2.3.1. La nuova bozza americano-sovietica sulla non-proliferazione nucleare del 18 gennaio 1968.....	63
2.3.2. Le iniziative italiane al Trattato di non-proliferazione nucleare .....	65
2.3.2.1. L'incontro tra Fanfani e Ryjov .....	65
2.3.2.2. I negoziati al Comitato di Ginevra .....	65
2.3.3. Il progetto di trattato emendato americano-sovietico dell'11 marzo 1968 .....	66
2.3.4. I lavori della XXII sessione dell'Assemblea Generale del 1968 .....	67
2.3.4.1. Le due bozze di risoluzione del 1° e del 28 maggio 1968 .....	67
2.3.4.2. Il progetto di trattato emendato del 31 maggio 1968 .....	69
2.3.4.3. La risoluzione 2373 (XX) dell'Assemblea Generale .....	69
2.3.5. Ulteriori negoziati dell'Italia sul Trattato di non proliferazione delle armi nucleari.....	70
<b>3. Capitolo III: La firma dell'Italia al trattato di non proliferazione nucleare</b>	
3.1. La reazione delle forze politiche al TNP .....	72
3.1.1. Il comunicato del Partito Repubblicano e la nota del Partito Comunista .....	72

3.1.2. Gli interventi della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e del Partito liberale .....	73
3.1.3. L'atteggiamento dell'estrema destra .....	74
3.2. Le opinioni della stampa .....	75
3.3. Le opinioni dei diplomatici e degli esperti.....	77
3.4. La firma degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica al Trattato di non proliferazione .....	78
3.5. Il dibattito parlamentare per la firma del Trattato di non-proliferazione .....	81
3.5.1. Il dibattito al Senato della Repubblica .....	81
3.5.2. Il dibattito alla Camera dei Deputati .....	87
3.5.3. La firma dell'Italia al Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari .....	92
<b>4. Capitolo IV: La ratifica dell'Italia al trattato di non proliferazione nucleare</b>	
4.1. L'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare .....	98
4.2. Gli interventi dei diplomatici .....	98
4.2.1. L'affaire Albonetti.....	100
4.3. La reazione delle forze politiche al TNP .....	102
4.3.1. I democristiani .....	102
4.3.2. I comunisti .....	103
4.3.3. I socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani .....	105
4.3.4. La destra di "Nuova Repubblica".....	107
4.3.5. La Sinistra Rivoluzionaria .....	109
4.4. I pareri degli scienziati italiani .....	110
4.4.1. La lettera degli scienziati favorevoli alla ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare.....	110
4.4.2. Il dibattito sulla lettera dei 142 scienziati .....	111
4.5. La stampa italiana sul Trattato di non-proliferazione nucleare .....	112
4.6. Il dibattito parlamentare per la ratifica del Trattato di non-proliferazione nucleare .....	114
4.6.1. Il dibattito alla Camera dei Deputati .....	114
4.6.2. Il dibattito al Senato della Repubblica.....	123
4.6.3. La ratifica dell'Italia al Trattato di non-proliferazione nucleare .....	125
<b>Conclusioni</b> .....	130
<b>Bibliografia</b> .....	133
<b>Sitografia</b> .....	140
<b>Riassunto</b> .....	142

## INTRODUZIONE

In questo particolare momento politico, in cui importanti e drammatici avvenimenti si accavallano in scacchieri geografici diversi e lontani tra loro, ma con il comune risultato di far emergere le concatenazioni esistenti fra tutte le varie situazioni regionali - e quindi l'unicità sostanziale degli elementi di fondo che ricompaiono in ciascuna di esse - la ratifica italiana del Trattato di non proliferazione, oltre che confermare la nostra fiducia nella possibilità di salvaguardare un processo ordinato di sviluppo dei rapporti internazionali, vuole costituire un contributo positivo al consolidamento della politica diretta a contenere il rischio di conflitto nucleare<sup>1</sup>.

Partendo da questa citazione di Mariano Rumor, occorre osservare che la proliferazione delle armi nucleari ha sempre rappresentato una grave minaccia per l'intera comunità internazionale, in grado di compromettere irrimediabilmente la pace e la sicurezza internazionali. Per questo gli Stati e le organizzazioni internazionali hanno cercato di impedire tale proliferazione mediante l'adozione di specifici atti e iniziative, il più importante dei quali è sicuramente il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari (TNP). Dopo lunghi anni di negoziato, il Trattato fu firmato a Ginevra il 1° luglio 1968 dagli Stati contraenti ed entrò in vigore due anni dopo, il 5 marzo 1970, quando gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica (all'epoca le tre sole Potenze nucleari) depositarono i rispettivamente strumenti di ratifica. L'Italia, invece, ratificò il Trattato nell'aprile 1975, a sei anni di distanza dalla sottoscrizione e dopo un intenso dibattito che coinvolse non solo il Governo, il Parlamento e i partiti, ma anche la stampa e autorevoli esponenti della diplomazia e del mondo scientifico.

Scopo del presente lavoro è la ricostruzione del ruolo svolto dal governo italiano nell'ambito dei negoziati che condussero alla stipula del Trattato e delle discussioni che accompagnarono quel ruolo nei diversi momenti e fasi dell'esplicarsi dell'azione italiana. La prima parte della tesi descrive i primi tentativi perseguiti dalla comunità internazionale al fine di raggiungere un'intesa sul disarmo nucleare e di evitare un ulteriore aumento dei Paesi militarmente nucleari: il Piano Baruch, l'Atomic Development Authority, la Commissione del Disarmo, e gli iniziali progetti di disarmo Usa-Urss. I negoziati sul disarmo nucleare registrarono una svolta il 4 dicembre 1961, quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò all'unanimità le risoluzioni svedese ed irlandese, che auspicavano la conclusione rapida di un trattato sul disarmo generale e completo a vocazione universale. I negoziati però si arrestarono bruscamente perché la comunità internazionale non fu in grado di giungere a una soluzione che contemperasse i diversi interessi dei vari Stati. I negoziati ripresero forza e vigore nel 1968, quando il Comitato dei diciotto, su richiesta del Presidente statunitense Lyndon Johnson, affrontò la questione della disseminazione delle armi atomiche a partire dal memorandum sovietico in nove punti e dal progetto americano di Trattato sulla non proliferazione presentati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Peraltro già a partire dal 1965 l'Italia aveva preso a

---

<sup>1</sup> Ministero degli Affari Esteri, *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1975*, Roma: Ufficio Studi, 1976, p. 596.

svolgere un ruolo attivo con la proposta di moratoria nucleare presentata dal Ministro degli Affari Esteri Amintore Fanfani in apertura dei lavori dello stesso Comitato dei Diciotto nel luglio di quell'anno. Questa prima fase dei negoziati sul disarmo si concluse con l'approvazione della Risoluzione 2028 (XX), il 19 novembre 1965, con la quale si chiedeva la convocazione di una apposita Conferenza mondiale.

La seconda parte dell'elaborato si sofferma sulle successive fasi negoziali in materia di non proliferazione nucleare, dal 1966 fino al 1968. Il 1° febbraio 1966, l'ambasciatore Francesco Cavalletti, propose al Comitato dei diciotto l'istituzione di una Commissione di redazione per il trattato, con l'intento di concludere al più presto un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari e di velocizzare i tempi per trovare un'intesa sul disarmo atomico. Cavalletti invitò anche gli Stati partecipanti al Comitato dei diciotto di aderire alla proposta di moratoria nucleare presentata l'anno precedente da Fanfani e di prendere in considerazione i progetti sovietico e statunitense di trattato sulla non proliferazione del 1965. Dopo la presentazione, nel febbraio 1967, del secondo progetto statunitense di Trattato sulla non proliferazione il governo italiano assunse un atteggiamento critico su taluni aspetti di esso e si svolsero negoziati bilaterali tra l'Italia e gli Stati Uniti per ricercare nuove formulazioni del progetto che venissero incontro alle richieste italiane, con particolare riferimento alla necessità di assicurare un equilibrio tra i diritti e gli obblighi dei Paesi militarmente nucleari e degli Stati militarmente non nucleari. Le obiezioni e le critiche di parte italiana riguardarono soprattutto i controlli sulle attività dei soli Paesi non nucleari, la durata dell'accordo, l'assenza della cosiddetta "clausola europea", il diritto di recesso dal Trattato. In quella fase il governo italiano operò anche nel senso di rafforzare i suoi rapporti con gli Stati "quasi" nucleari (la Germania Federale, la Svezia, l'India e il Giappone), che pure nutrivano forti preoccupazioni sul terreno della proliferazione nucleare. Va inoltre ricordata la proposta avanzata da Fanfani sui materiali fissili degli Stati non-nucleari, diretta da un lato a facilitare il raggiungimento di un accordo sulla non-proliferazione nucleare e dall'altro ad assicurare adeguate condizioni e prospettive di sviluppo scientifico e tecnologico ai Paesi militarmente non nucleari. Dopo lunghe ed intense trattative sul progetto di trattato presentato congiuntamente da Usa e Urss nel gennaio 1968, l'ultima fase dei negoziati sul disarmo nucleare si concluse con l'adozione della risoluzione di avallo del Trattato di non proliferazione nucleare (la Risoluzione 2373 XX) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 12 giugno 1968.

La terza e la quarta parte del lavoro sono dedicate all'analisi del contesto politico interno e internazionale in cui si collocarono prima la firma e poi la ratifica del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari da parte del governo italiano. Particolare attenzione viene riservata al vivace dibattito parlamentare, giornalistico e scientifico sull'opportunità di aderire all'accordo anti-proliferatorio e sui contenuti da dare ad esso che si registrò in Italia sia al momento della sottoscrizione (gennaio del 1969) che a quello della ratifica (aprile 1975) del Trattato. Un dibattito nel quale si intrecciano di continuo valutazioni e strategie geopolitiche riferite a uno scenario internazionale dominato dal confronto tra le due superpotenze (ma già reso più dinamico dal protagonismo di Stati come la Cina, l'India e Israele), preoccupazione per la pace nel

mondo, fiducia nella capacità del nucleare pacifico di far crescere le economie nazionali riducendo la dipendenza dal petrolio, consapevolezza dello stretto legame tra il futuro dell'Italia e il successo del progetto di unificazione europea.

## PRIMO CAPITOLO

### LE ORIGINI DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE DELLE ARMI NUCLEARI

#### 1.1. Verso il Trattato di non proliferazione nucleare: cenni storici

##### 1.1.1. I negoziati per il disarmo nucleare nel dopoguerra

A circa settantacinque anni dallo scoppio della prima bomba atomica, la minaccia costituita dallo sviluppo delle armi nucleari è ancora oggi uno dei problemi più attuali e preoccupanti per i popoli e i governi di tutto il mondo. Gli Stati hanno cominciato a discutere del problema già a partire dal secondo dopoguerra, quando comparvero per la prima volta le armi nucleari, i nuovi strumenti di distruzione di massa, nel tentativo di addivenire ad un accordo sul disarmo completo o almeno sulla riduzione e limitazione degli armamenti.

Come è noto, gli Stati Uniti fecero esplodere le prime due bombe atomiche sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki<sup>2</sup> (rispettivamente il 6 e il 9 agosto 1945) per vincere rapidamente il secondo conflitto mondiale. Questo primo ricorso all'arma nucleare provocò la morte di oltre 150.000 persone e rese evidente l'enorme pericolo che l'uso militare dell'energia atomica rappresentava per il futuro dell'umanità.

In realtà il problema generale del disarmo era già stato affrontato in sede di relazioni internazionali prima di Hiroshima e Nagasaki. Il 14 agosto 1941, durante l'incontro di Terranova, il premier britannico Churchill e il presidente degli Stati Uniti Roosevelt firmarono la Carta Atlantica, il cui ultimo paragrafo affrontava proprio la questione del disarmo.

Nel documento si dichiarava: «tutte le nazioni del mondo devono rinunciare all'impiego della forza» perché «non sarà possibile conservare in avvenire la pace qualora armamenti terrestri navali ed aerei continuino ad essere impiegati da nazioni che minacciano, o possono minacciare, d'impiegare la forza al di là delle loro frontiere, essi ritengono che il disarmo di tali nazioni sia indispensabile». Inoltre, proseguiva la Carta, gli Stati «favoriranno l'adozione di tutte quelle misure pratiche che possano alleviare ai popoli amanti della pace il peso schiacciante degli armamenti»<sup>3</sup>.

Alcuni mesi dopo, il 1° gennaio 1942, i rappresentanti dei Governi dei Paesi alleati in guerra contro le potenze dell'Asse firmarono a Washington la Dichiarazione delle Nazioni Unite, con la quale si impegnavano a sostenere i principi della Carta Atlantica, a impiegare tutte le risorse disponibili nella guerra contro le potenze nemiche e a non negoziare una pace separata con alcuna di esse<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> R. Mosca, *Il problema della non proliferazione delle armi nucleari e l'Italia*, in *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di storia diplomatica (1915-1975)* a cura di Marta Petricioli, Firenze: Olscki, 1981, p. 270.

<sup>3</sup> R. Mosca, *Il problema della non proliferazione delle armi nucleari*, cit., p. 271.

<sup>4</sup> *Id.*, *Il problema della non proliferazione delle armi nucleari*, *ibid.*



All'indomani della conclusione delle operazioni militari sul fronte europeo, il 26 giugno 1945, gli Stati alleati firmarono lo statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che considerava il disarmo come il solo mezzo capace di conseguire il fine dell'Organizzazione, consistente nel mantenimento della pace e della sicurezza internazionale (articolo 1). La Carta delle Nazioni Unite precisava anche che il disarmo doveva consistere nella riduzione delle risorse economiche e umane destinate alla creazione degli armamenti (articolo 26)<sup>5</sup>. Il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale, i due principali organi delle Nazioni Unite, avrebbero avuto il diritto di prendere decisioni in materia di disarmo e di riduzione degli armamenti.

Difatti l'articolo 26 dello Statuto delle Nazioni Unite prevede che il Consiglio di Sicurezza<sup>6</sup> ha il compito di formulare «con l'ausilio del Comitato di Stato Maggiore previsto dall'articolo 47, piani da sottoporre ai Membri delle Nazioni Unite per l'istituzione di un sistema di disciplina degli armamenti», mentre l'articolo 11 dispone che l'Assemblea Generale<sup>7</sup> esamina «i principi generali di cooperazione per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, compresi i principi regolanti il disarmo e la disciplina degli armamenti» e fa «delle raccomandazioni, riguardo a tali principi, sia ai Membri, sia al Consiglio di Sicurezza, sia agli uni ed all'altro».

Pochi giorni dopo la firma dello Statuto delle Nazioni Unite, gli Stati Uniti sganciavano le bombe nucleari su Hiroshima e Nagasaki. Temendo che le armi atomiche venissero riutilizzate dagli Stati, le Nazioni Unite decisero di agire approvando la prima risoluzione in materia di disarmo atomico. Quando l'Assemblea Generale si riunì per la prima volta a Londra nel gennaio del 1946, i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e il Canada rimarcarono la necessità di affrontare i problemi sollevati dalla scoperta dell'energia atomica e dall'uso delle armi atomiche. Una bozza di risoluzione, presentata da quest'ultimi (che era stata preparata dopo la riunione dei Capi di governo del Canada, del Regno Unito e degli Stati Uniti a Washington nel novembre 1945 e dopo la Conferenza dei Ministri degli esteri del Regno Unito, dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti a Mosca nel dicembre 1945), propose l'istituzione di una commissione nell'ambito delle Nazioni Unite con il compito di indagare e di formulare raccomandazioni su tutti gli aspetti del problema.

---

<sup>5</sup> R. Mosca, *Il problema della non proliferazione delle armi nucleari*, op. cit., p. 273; United Nations Office for Disarmament Affairs, *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, New York: United Nations Department of public information, 1971, pp. 1-2.

<sup>6</sup> Il Consiglio di Sicurezza è un organo ristretto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, composto in totale da quattordici membri dei quali cinque sono a titolo permanente, mentre gli altri nove sono designati dall'Assemblea Generale e restano in carica tre anni. Ogni decisione del Consiglio che non sia di natura procedurale esige, per diventare operativa e vincolante, il consenso di tutti i membri permanenti. I 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza possono esercitare il cosiddetto "diritto di veto", cioè possono impedire l'approvazione di una deliberazione da parte della maggioranza. Tuttavia il Consiglio di Sicurezza, a differenza dell'Assemblea Generale, svolge un ruolo preminente nel prendere iniziative e formulare decisioni in materia di disarmo e di riduzione degli armamenti.

<sup>7</sup> L'Assemblea generale delle Nazioni Unite è il principale e più rappresentativo organo istituzionale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. È composto dai rappresentanti di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, ossia tutti i Paesi del mondo ad esclusione di Taiwan, Cipro del Nord e Palestina.

Il 24 gennaio 1946, l'Assemblea Generale adottò all'unanimità la Risoluzione 1 (I) che prevedeva la costituzione di una "Commissione per il controllo dell'energia atomica"<sup>8</sup>. La nuova Commissione delle Nazioni Unite era composta da un rappresentante di ciascuno Stato membro del Consiglio di Sicurezza e dal Canada, anche se quest'ultimo non ne faceva parte. La Commissione aveva il compito di indicare i mezzi per sviluppare fra tutte le nazioni lo scambio delle informazioni scientifiche fondamentali a fini esclusivamente pacifici; per eliminare l'arma atomica, e ogni altra arma di distruzione di massa, dagli arsenali militari delle singole potenze, e per organizzare un controllo efficace contro i rischi di una violazione degli impegni precedenti allo scopo di proteggere gli Stati che invece li rispettassero<sup>9</sup>.

Come è stato notato, l'Unione Sovietica aveva sollecitato l'istituzione della Commissione con l'obiettivo di fronteggiare e neutralizzare la superiorità militare degli Stati Uniti, perché questi ultimi, all'epoca, erano gli unici a possedere la bomba atomica<sup>10</sup>.

Durante la prima riunione della Commissione, il capo-delegazione americano Bernard Baruch presentò un piano per facilitare la conclusione di un accordo sul disarmo atomico. Il piano americano, noto in seguito come "Piano Baruch"<sup>11</sup>, prevedeva un rigido controllo internazionale sull'estrazione dei minerali radioattivi, sulla produzione di materiale fissile e, più in generale, un controllo internazionale su ogni attività di ricerca ed applicazione sia militare che civile dell'energia nucleare. Il controllo sarebbe stato esercitato da un'autorità internazionale, l'"Atomic Development Authority"; tutte le decisioni, comprese quelle sulle sanzioni da infliggere ad uno Stato inosservante, sarebbero state prese a maggioranza semplice e gli Stati membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non avrebbero potuto più esercitare il diritto di veto. Inoltre il Piano Baruch prevedeva anche la sospensione della fabbricazione di ordigni nucleari e destinava tutti i materiali fissili disponibili a scopi pacifici. L'Unione Sovietica pose il veto al Piano Baruch, che aveva ottenuto in Assemblea 40 voti favorevoli, 2 contrari (l'URSS e la Polonia) ed 1 astensione (i Paesi Bassi). La delegazione sovietica espresse un voto contrario all'adozione del progetto americano perché l'avrebbe privata del suo diritto di veto ed avrebbe comportato un controllo sulla sua economia già destabilizzata. Durante la successiva riunione della Commissione, il 19 giugno 1946, il capo-delegazione sovietico Andrei Gromyko presentò una controproposta al progetto americano. Il progetto di risoluzione sovietico (comunemente noto come "Piano Gromyko"<sup>12</sup>) vietava la produzione e l'uso delle armi atomiche e

---

<sup>8</sup> Si veda il testo in United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, New York: U.S. Government Printing Office, 1960, pp. 11-12; R. Mosca, *op. cit.*, pp. 273-274.

<sup>9</sup> *Id.*, *Documents on disarmament, Ibid.*

<sup>10</sup> R. Mosca, *op. cit.*, pp. 273-274.

<sup>11</sup> A. Albonetti, *Trattato sulla non-proliferazione nucleare e disarmo nell'ambito delle Nazioni Unite*, in *Comunità Internazionale*, volume 22, luglio 1967, p. 460; United Nations Office for Disarmament Affairs, *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, cit., pp. 12-13.

Si veda il testo del Piano Baruch in United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, cit., pp. 7-16 e in generale in D.W. Kearns, *The Baruch Plan and the Quest for Atomic*, in *Disarmament, Diplomacy & Statecraft*, volume 21, marzo 2010.

<sup>12</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op.cit.*, pp. 13-14. Per il testo del Piano Gromyko si veda in *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, *op. cit.*, pp. 17-24.

prevedeva la distruzione di quelli esistenti entro tre mesi dall'entrata in vigore della convenzione. Il progetto presentato da Gromyko auspicava l'immediata istituzione di una commissione apposita con il compito di studiare tutti i problemi relativi allo sviluppo dell'energia nucleare. Rispetto al Piano Baruch, la proposta sovietica permetteva a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza di mantenere ed esercitare il loro diritto di veto all'interno della nuova commissione internazionale. Il Piano Gromyko non fu mai stato adottato dalla Commissione perché la delegazione americana espresse voto contrario a tale progetto. Inoltre la notizia dell'esplosione della prima bomba sovietica, riportata durante i lavori della IV sessione della Commissione, provocò un brusco arresto dei suoi lavori e il suo seguente scioglimento nel 1952. L'anno seguente, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite decise di dare vita alla Commissione per gli armamenti convenzionali<sup>13</sup> con il mandato di proporre ed elaborare delle misure per attuare effettivamente la riduzione degli armamenti e delle forze armate. Neanche questa Commissione riuscì a concludere un accordo, perché l'Unione Sovietica pose il veto all'adozione di un progetto di risoluzione francese<sup>14</sup>.

A causa dell'impasse della Commissione per il controllo dell'energia atomica e della Commissione per gli armamenti convenzionali, l'Assemblea Generale decise di scioglierle e di affidare il problema del disarmo ad una nuova Commissione, approvando il testo della Risoluzione 502 (V)<sup>15</sup>. Solo l'Unione Sovietica e i Paesi appartenenti al blocco comunista votarono contro la creazione della nuova commissione. La Commissione del disarmo, come la precedente Commissione per il controllo dell'energia atomica, era costituita dagli 11 Stati facenti parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dal Canada. La nuova Commissione aveva il compito di studiare le varie proposte avanzate dagli Stati in materia di disarmo, di energia nucleare e di armamenti convenzionali, in modo da favorire rapidamente e facilmente la stipulazione di un trattato sul disarmo. La Commissione del disarmo iniziò ufficialmente i suoi lavori nel 1952 e li terminò nell'autunno 1953, perché non si riuscì a raggiungere nessun accordo a causa dell'ostilità americano-sovietica. Per superare le divergenze delle delegazioni americana e sovietica che ostacolavano e bloccavano i negoziati sul disarmo, l'Assemblea Generale promosse l'idea di dar vita ad un organo più ristretto che si occupasse di questi problemi. Il 19 aprile 1954, la Commissione del disarmo creò il Sottocomitato a cinque<sup>16</sup> su richiesta delle Nazioni Unite. Il Sottocomitato era costituito dalla Francia, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dal Canada e dall'Unione Sovietica, perché all'epoca erano le uniche potenze a possedere un arsenale nucleare. Il Sottocomitato avrebbe dovuto continuare le discussioni della

---

<sup>13</sup> A. Albonetti, *Trattato sulla non-proliferazione nucleare e disarmo nell'ambito delle Nazioni Unite*, cit., p. 461; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 40. Per il testo della risoluzione che ha istituito la Commissione per gli armamenti convenzionali, si veda *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, op. cit., pp. 60-61.

<sup>14</sup> Il progetto di risoluzione francese, presentato durante i lavori della II sessione dell'Assemblea Generale (1947), prevedeva il censimento delle forze armate degli Stati facenti parte della Commissione per gli armamenti convenzionali. All'elaborazione e presentazione del documento di lavoro francese parteciparono anche i rappresentanti del governo italiano e belga.

<sup>15</sup> A. Albonetti, *Trattato sulla non-proliferazione nucleare e disarmo nell'ambito delle Nazioni Unite*, op. cit., p. 461; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 41.

Per il testo della risoluzione 502 (V), si veda: *Documents on Disarmament (1945-1959)*, op. cit., volume I, pp. 337-340.

<sup>16</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 50-51.

Per il testo della risoluzione che ha costituito il Sottocomitato a cinque, si veda *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, op. cit., pp. 413-414.

Commissione per il disarmo in un ambito più ristretto, per raggiungere più facilmente e rapidamente un accordo tra le 5 potenze nucleari. Tuttavia lo sviluppo della potenza nucleare americana e britannica e il sorgere del potenziale nucleare sovietico impedirono la conclusione di un accordo sul disarmo tra gli Stati nucleari.

### **1.1.2. I negoziati per il disarmo nucleare durante il 1955**

Durante i primi lavori del Sottocomitato a cinque, la Francia e il Regno Unito presentarono un progetto di disarmo<sup>17</sup> che prevedeva una riduzione delle forze armate dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Cina da 1 milione a 1,5 milioni di uomini ciascuno e quelle del Regno Unito e della Francia di 650.000 uomini ciascuno. Le forze armate consentite agli altri Stati dovevano essere notevolmente inferiori ai livelli stabiliti per i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Il secondo memorandum franco-britannico di aprile prevedeva che il divieto delle armi nucleari dovesse essere introdotto non alla fine del programma di disarmo ma quando gli armamenti convenzionali e le forze armate fossero state ridotte di almeno il 75%. Il 10 maggio 1955, l'Unione Sovietica presentò un piano di disarmo in due fasi più dettagliato e completo<sup>18</sup> all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nella prima fase, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina, il Regno Unito e la Francia avrebbero dovuto ridurre di almeno il 50% le loro forze armate e i loro armamenti, a sospendere i test degli esperimenti nucleari e a non usare le armi atomiche, tranne in caso di legittima difesa. Infine, si prevedeva lo smantellamento di alcune basi militari presenti nei territori di altri Stati. Durante la seconda fase, era prevista l'abolizione delle restanti armi atomiche. La delegazione sovietica intendeva dare vita a una nuova organizzazione di controllo internazionale la quale, collaborando con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, avrebbe dovuto sanzionare gli Stati trasgressori. I Capi di Governo della Francia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica parteciparono ai lavori della Conferenza di Ginevra nell'estate del 1955 per affrontare e risolvere il problema del disarmo. Durante i lavori, i quattro Capi di governo discussero le proposte precedenti ma non raggiunsero alcun accordo. Al termine dei lavori della Conferenza, fu adottata una direttiva<sup>19</sup> nella quale si sollecitavano i quattro Capi di Governo a collaborare insieme con l'intento di continuare i negoziati e concludere al più presto un accordo sul disarmo.

I negoziati sul disarmo nucleare furono ripresi il mese successivo dal Sottocomitato a cinque presso la sede delle Nazioni Unite. I rappresentanti della delegazione americana presentarono al Sottocomitato un piano che riprendeva una proposta di ispezione aerea del presidente Eisenhower per prevenire eventuali attacchi a sorpresa. Secondo la proposta americana, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovevano scambiare informazioni sulla forza, la struttura di comando e la disposizione del personale, delle unità e delle

---

<sup>17</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 55; *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I*, op. cit., pp. 444-447.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 55-56 e pp. 456-457.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 57 e pp. 475-478.

attrezzature di tutti i principali terreni, le forze armate, marittime e aeree, nonché un elenco completo degli impianti militari e delle installazioni. La verifica delle informazioni doveva essere accompagnata da osservatori a terra e da ricognizioni aeree illimitate, ma controllate<sup>20</sup>. Nel frattempo anche la delegazione sovietica presentò un progetto di disarmo, basato su una proposta del Presidente Bulganin. Il piano sovietico proibiva l'utilizzo delle armi nucleari da parte degli Stati che possedevano arsenali atomici. Al posto dell'ispezione aerea della proposta americana, i sovietici preferivano un sistema di controlli a terra insieme alla riduzione e alla proibizione delle armi atomiche per garantire effettivamente un disarmo generale e completo<sup>21</sup>. Il Regno Unito sottopose all'attenzione del Sottocomitato un memorandum che si rifaceva ad un discorso del Primo Ministro Eden che aveva proposto l'istituzione di un'ispezione congiunta delle forze in Europa orientale e occidentale, sia come prova pratica di ispezione che come mezzo per aumentare la fiducia reciproca tra gli Stati<sup>22</sup>. Tutte le proposte precedenti presentate dagli Stati nucleari furono trasmesse alla X sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con l'intento di concludere un accordo sul disarmo generale e completo. L'Assemblea Generale esaminò una proposta sovietica intitolata "Misure per l'ulteriore rilassamento delle tensioni internazionali e lo sviluppo della cooperazione"<sup>23</sup>. La bozza di risoluzione sovietica, successivamente ritirata, riteneva che le proposte formulate precedentemente dai Capi di governo fossero necessarie per eliminare la minaccia di una nuova guerra, per un ulteriore miglioramento delle relazioni ed un rafforzamento della fiducia tra gli Stati. Durante i lavori della X sessione dell'Assemblea Generale, l'Unione Sovietica propose la conclusione di un accordo sulla cessazione degli esperimenti nucleari per vietare completamente l'utilizzo delle armi atomiche. Successivamente il Canada, la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti presentarono un progetto di risoluzione comune sollecitando gli Stati interessati a continuare ad elaborare un accordo globale di disarmo e attuando le proposte presentate dalla Conferenza di Ginevra, dal presidente Eisenhower, dal Presidente Bulganin e dal Primo ministro Eden<sup>24</sup>. Tuttavia l'Unione Sovietica si mostrò contraria al progetto di risoluzione delle quattro potenze occidentali perché non affrontava in modo adeguato il problema relativo alla riduzione degli armamenti e alla proibizione delle armi atomiche. Il 16 dicembre 1955, l'Assemblea Generale adottò la Risoluzione 914 (X) che, basandosi sulla proposta presentata in precedenza dalle quattro potenze occidentali, sollecitava gli Stati interessati alla conclusione di un accordo definitivo sul «regolamento e diminuzione degli armamenti e delle forze armate», sul «divieto totale dell'uso e della fabbricazione delle armi nucleari e delle armi di distruzione di massa di ogni tipo, compresa la conversione delle scorte esistenti di armi nucleari per scopi pacifici» e sull'«instaurazione di un controllo internazionale efficace, attraverso un organo di controllo con diritti, poteri e funzioni adeguati a garantire l'effettiva osservanza delle riduzioni concordate di tutti gli armamenti e di tutte

---

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 58 e pp. 486-488.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 501-503.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 513-514.

<sup>23</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 59.

<sup>24</sup> *Ibid.*

le forze armate e la proibizione delle armi nucleari e delle armi di distruzione di massa, e per garantire l'uso di energia atomica solo per scopi pacifici»<sup>25</sup>.

### 1.1.3. I negoziati per il disarmo nucleare tra il 1956 e il 1958

Tra il 1956 e il 1957, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica presentarono alla Commissione del disarmo una serie di iniziative che proponevano la non diffusione delle armi nucleari. Durante una seduta della Commissione, la delegazione sovietica, temendo un riarmo nucleare della Repubblica federale della Germania, presentò un primo progetto di disarmo<sup>26</sup>. La proposta sovietica proponeva: la limitazione e la riduzione degli armamenti cosiddetti convenzionali e delle forze armate (non legate al disarmo nucleare) da 1 milione a 1,5 milioni di uomini per gli Stati Uniti, Unione Sovietica e Cina e 650.000 per Francia e Regno Unito; l'istituzione, entro due anni, di un organo di controllo internazionale in grado di effettuare ispezioni prima dell'inizio delle riduzioni; una zona europea di limitazione ed ispezione degli armamenti; l'interruzione delle prove di armi termo-nucleari, indipendentemente dal disarmo; il divieto di armi atomiche sul suolo tedesco e una riduzione del 15% dei budget militari dei singoli Stati. Nel frattempo, anche la delegazione americana aveva presentato un suo progetto di disarmo parziale alla Commissione: si contemplava la riduzione di circa 2,5 milioni di uomini nelle forze armate statunitensi e sovietiche. I negoziati, per giungere ad un accordo sul disarmo parziale, continuarono durante i lavori della Commissione per il disarmo nel mese di luglio del 1956. Nel frattempo le quattro potenze nucleari proposero una bozza di risoluzione nella quale auspicavano «la conclusione di un accordo in breve e poco tempo». Tuttavia non si riuscì a giungere ad un accordo unanime a causa dell'ostilità sovietica. Per riuscire a superare l'impasse creatosi nella Commissione, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, adottando la Risoluzione 1011<sup>27</sup>, invitava gli Stati a concludere al più presto un accordo sul disarmo, prendendo in considerazione i progetti di disarmo completo e parziale presentati dalle delegazioni americana e sovietica. Mentre gli altri Stati non riuscivano a siglare insieme un accordo sul disarmo completo, il 30 aprile 1957, l'Unione Sovietica avanzò un pacchetto di misure sia di disarmo parziale che generale. Il secondo piano di disarmo sovietico<sup>28</sup> prevedeva le seguenti misure:

- una graduale riduzione delle forze armate da realizzare in due fasi (per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica erano previste riduzioni da 2,5 milioni di uomini nella prima fase e da 1 milione a 1,5 milioni di uomini ciascuno nella seconda fase; invece per il Regno Unito e la Francia, erano previste riduzioni da 750.000 uomini ciascuno nella prima fase e da 650.000 uomini ciascuno nella seconda fase);

---

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> *Documents on Disarmament (1945-1959) volume I, op. cit.*, pp. 613-614; *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, pp. 62-64.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament (1945-1959) volume II*, New York: U.S. Government Printing Office, 1960, pp. 778-786; *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, pp. 64-65.

- una riduzione nella prima fase degli armamenti cosiddetti convenzionali e dei budget militari delle singole potenze nucleari di circa il 15% nonché la rinuncia da parte di tutti i singoli Stati ad utilizzare le armi nucleari di qualsiasi tipo;
- il divieto per gli Stati di attuare test con le armi nucleari;
- lo smantellamento graduale delle basi militari straniere;
- la riduzione di un terzo dei soldati degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna presenti sul suolo tedesco;
- una riduzione concordata delle forze militari degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna nei territori dei Paesi facenti parte dell'Organizzazione della NATO e una riduzione dei soldati dell'Unione Sovietica presenti nei territori dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia;
- la fine della propaganda da guerra, in particolare per quanto riguarda l'uso di armi atomiche.

Pochi giorni dopo aver presentato il secondo piano di disarmo, la delegazione sovietica chiese la cessazione immediata di qualsiasi test nucleare agli Stati membri della Commissione del disarmo per un periodo limitato di due-tre anni; una commissione internazionale avrebbe monitorato la situazione e sanzionato eventuali Stati trasgressori. Le potenze occidentali nucleari accolsero con favore il secondo piano di disarmo dei sovietici, però lamentarono la mancanza di ulteriori proposte in tema di riduzione degli armamenti e delle forze armate e di cessazione della produzione di materiali fissili per scopi di distruzione. Di conseguenza il Canada, la Francia, il Regno Unito e gli Stati Uniti presentarono un documento di lavoro sui "sistemi di controllo di sicurezza contro la possibilità di un attacco a sorpresa"<sup>29</sup>. Per tutelarsi da un eventuale attacco a sorpresa, il sistema di ispezione ideato dalle potenze nucleari occidentali comprendeva: l'ispezione aerea; posti di osservazione di terra nei principali porti, ferrovie, svincoli, strade principali e aeroporti importanti e la presenza di squadre mobili di terra con autorità specificatamente definite. Successivamente le quattro potenze nucleari, durante una seduta della Commissione del disarmo, presentarono un ulteriore documento di lavoro per raggiungere facilmente un accordo sul disarmo completo<sup>30</sup>. Come il secondo progetto sovietico, anche il piano di disarmo presentato dalle quattro potenze nucleari rivendicava una graduale riduzione delle forze militare (2,5 milioni di uomini ciascuno per l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti Stati e 750.000 uomini ciascuno per il Regno Unito e Francia), che doveva essere realizzata entro la prima fase. Nello stesso periodo, gli Stati avrebbero dovuto ridurre il loro arsenale atomico, compito che sarebbe stato svolto da un nuovo organo internazionale. La seconda fase del suddetto progetto prevedeva un'ulteriore riduzione delle forze armate degli Stati nucleari (1,7 milioni di uomini per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e 650.000 uomini per la Gran Bretagna e la Francia), da realizzare dopo la prima fase. Dopo l'entrata in vigore della Convenzione, ogni anno gli Stati nucleari avrebbero dovuto informare il nuovo organismo internazionale circa le spese e il budget militari. In futuro, la nuova produzione di materiali fissili

---

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 837-838; *Ibid.*, pp. 66-68.

<sup>30</sup> *Ibid.*

sarebbe stata posta sotto il controllo e la supervisione del nuovo organo internazionale e non sarebbe stata più utilizzata per scopi militari. Gli Stati parti si sarebbero impegnati a non utilizzare qualsiasi arma nucleare tranne nei casi di reazione ad un attacco armato. Dopo l'entrata in vigore della Convenzione, gli Stati parti si sarebbero astenuti dal condurre test nucleari per un periodo di dodici mesi. Il piano di disarmo delle quattro potenze nucleari prevedeva la possibilità di dar vita ad un comitato tecnico il quale a sua volta avrebbe creato un sistema di ispezione per assicurare che il lancio di oggetti attraverso lo spazio avvenisse esclusivamente per scopi pacifici e scientifici. Si prevedeva la creazione di una nuova organizzazione internazionale di controllo, la quale avrebbe lavorato insieme al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come suo organo esecutivo. La nuova organizzazione internazionale avrebbe monitorato il rispetto delle norme contenute nella convenzione da parte degli Stati parti, dopo l'entrata in vigore di quest'ultima. Gli Stati nucleari avevano il diritto di sospendere i propri obblighi qualora un altro Stato avesse messo a repentaglio la sua sicurezza. Tuttavia la convenzione non fu mai applicata a causa della rinnovata ostilità tra la delegazione americana e quella sovietica.

I negoziati sul disarmo nucleare ripresero durante la primavera del 1958, quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite accolse la richiesta sovietica di «mettere fine ai voli degli aerei americani, cariche di bombe atomiche e all'idrogeno nel territorio nazionale sovietico». Durante il dibattito alle Nazioni Unite, rieplose con forza l'antico antagonismo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. La delegazione americana propose la creazione di un'area di ispezione nella zona nord del Circolo Polare Artico e di proseguire i negoziati su un sistema di controllo internazionale per eliminare la paura di un attacco a sorpresa, senza dover aspettare il rinnovo dei negoziati sul disarmo nucleare. Invece la delegazione sovietica pretese la fine dei voli degli aerei americani e suggerì una Conferenza, alla quale avrebbero preso parte i rappresentanti dei Paesi coinvolti, in modo da riprendere e concludere i negoziati sul disarmo. Durante i vari dibattiti, il Segretario Generale delle Nazioni Unite sottolineò agli Stati l'importanza di concludere in breve tempo un accordo sulla sospensione dei test nucleari e sulle zone di ispezione per prevenire eventuali attacchi a sorpresa da parte di altri Stati. Infine egli attribuì il fallimento dei negoziati sul disarmo principalmente alla totale mancanza di fiducia tra le due super potenze. Durante l'estate del 1958, ci furono dei contatti tra il presidente americano Eisenhower e il premier Khrushcev, che portarono alla sospensione degli esperimenti nucleari da parte dei sovietici ed alla convocazione a Ginevra di due conferenze. La prima, tenutasi il 31 ottobre 1958, vide coinvolti i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica e riguardò la sospensione degli esperimenti nucleari. La seconda, tenutasi il 10 novembre 1958, vide la partecipazione dei delegati del Canada, della Francia, dell'Italia, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Cecoslovacchia, della Romania e dell'Albania ed ebbe ad oggetto la sottoscrizione di un accordo sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa. Anche un rappresentante personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite partecipò ai lavori della seconda Conferenza. La prima Conferenza riuscì a concludere i suoi lavori con successo con la sospensione degli esperimenti nucleari da



parte dell'Unione Sovietica mentre la seconda Conferenza si concluse con un nulla di fatto. Gli esperti dell'Unione Sovietica e dei paesi comunisti avevano proposto un sistema di ispezione e disarmo in Europa per prevenire gli attacchi di sorpresa. Invece il gruppo di esperti mandati dalle cinque potenze occidentali si limitarono ad analizzare il problema da un punto di vista tecnico e militare. Di conseguenza, la seconda Conferenza fu costretta a concludere i lavori il 18 dicembre 1958 senza aver raggiunto un accordo tra gli Stati partecipanti.

#### **1.1.4. I negoziati per il disarmo nucleare tra il 1959 e il 1961**

Verso la fine del 1959, le Nazioni Unite sollecitarono le cinque potenze nucleari a riprendere i negoziati e a raggiungere un'intesa sul disarmo generale e completo. Durante la XIV sessione dell'Assemblea Generale, che ebbe luogo il 18 settembre 1958, l'Unione Sovietica presentò un nuovo progetto di disarmo<sup>31</sup>. Il nuovo programma di disarmo sovietico (noto come "Piano Khrushcev") aveva come obiettivo l'eliminazione e il controllo internazionale di tutte le forze armate entro quattro anni dalla sua entrata in vigore. Come disse lo stesso Khrushcev, durante le discussioni, il nuovo piano sovietico era il modo migliore per risolvere il problema del disarmo perché non avrebbe permesso agli Stati la possibilità di ottenere vantaggi militari di qualsiasi tipo. Anche la Gran Bretagna, il 17 settembre 1958, aveva presentato un programma di disarmo completo<sup>32</sup>. Il piano britannico come quello sovietico, presentato da Selwyn Lloyd (Segretario di Stato per gli affari esteri), contemplava l'abolizione di tutte le armi nucleari e la riduzione delle forze armate delle singole potenze nucleari. Tuttavia entrambe le due proposte non furono approvate. In una nota indirizzata alla Commissione del disarmo, il Segretario di Stato Herter invitò le potenze nucleari di continuare i negoziati sul disarmo per fermare la diffusione delle armi nucleari. Egli temeva che «la proliferazione avrebbe dato la possibilità ai Paesi più irresponsabili di acquisire delle armi nucleari» e «la possibilità di un conflitto nucleare tra gli Stati»<sup>33</sup>. Di conseguenza, furono ripresi i negoziati sul disarmo nucleare alla Conferenza sul disarmo delle dieci Nazioni nel 1960. Il piano delle potenze nucleari occidentali<sup>34</sup> (del 16 marzo 1960) prevedeva l'istituzione di un organo internazionale, il divieto di utilizzare le armi nucleari nello spazio, il raggiungimento di un accordo per proibire la fabbricazione di materiali fissili e il divieto del loro utilizzo per scopi di distruzione, un pacchetto di misure per prevenire e tutelarsi da eventuali attacchi nucleari di sorpresa e la riduzione delle forze armate americana e sovietica. L'Unione Sovietica inizialmente cercò di far approvare agli Stati la sua proposta del 18 settembre 1958 sul disarmo generale e completo, ma gli altri Stati espressero voto contrario alla proposta sovietica perché non conteneva alcuna clausola sulla non proliferazione. Di conseguenza, il 2 giugno 1960, la delegazione sovietica dovette presentare un

---

<sup>31</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament (1945-1959) volume II*, cit., pp. 1132-1141; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 78-80.

<sup>32</sup> *Documents on Disarmament (1945-1959) volume II*, op. cit., pp. 1129-1131.

<sup>33</sup> *Documents on Disarmament (1945-1959) volume II*, op. cit., pp. 1444-1446.

<sup>34</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 82.

ulteriore piano di disarmo completo da realizzare in due fasi<sup>35</sup>. La prima fase del progetto sovietico, da realizzare entro un anno e mezzo, proponeva:

- la fabbricazione delle armi nucleari sarebbe stata proibita; tutte le basi militari straniere sarebbero state eliminate e tutte le truppe sarebbero state ritirate dai territori stranieri;
- tutti i razzi lanciati per scopi pacifici sarebbero stati soggetti a ispezione e la diffusione delle armi nucleari o qualsiasi informazione sulla loro fabbricazione sarebbe stata vietata.

La nuova organizzazione internazionale di controllo avrebbe avuto il diritto di effettuare ispezioni nei territori delle potenze nucleari. La seconda fase del progetto sovietico richiedeva l'eliminazione totale e completa di tutte le armi nucleari, incluse quelle di distruzione di massa. L'ultima e terza fase del progetto sovietico doveva completare il disarmo generale e completo. Anche la delegazione americana presentò separatamente, in sede di Commissione, il suo "Programma per un disarmo completo e generale sotto il controllo internazionale" il 27 giugno 1960<sup>36</sup>. Il progetto di disarmo americano, come la richiesta sovietica, prevedeva un divieto di mettere in orbita veicoli che trasportassero armi di distruzione di massa; la creazione di zone di controllo contro attacchi a sorpresa; una riduzione delle forze armate, degli armamenti e delle armi nucleari; il taglio della produzione di materiale fissile e la creazione di una forza di pace internazionale negli Stati Uniti che avrebbe operato con le Nazioni Unite. La Conferenza del disarmo delle dieci Nazioni concluse i suoi lavori nel giugno 1960 dopo l'abbandono delle potenze del blocco comunista che consideravano inutile continuare a trattare il disarmo in una sede così ristretta. La Conferenza sulla sospensione degli esperimenti nucleari continuò i lavori ancora per qualche tempo, ma non raggiunse alcun risultato perché la delegazione sovietica rifiutò di accettare la proposta americana di limitare l'accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e sott'acqua tranne quelli sotterranei. La ripresa degli esperimenti nucleari da parte sovietica e americana decretò definitivamente il fallimento della Conferenza sulla sospensione degli esperimenti nucleari. Nonostante la rottura dei negoziati da parte della Russia, l'Occidente non rinunciò al tentativo di raggiungere ugualmente un'intesa. Durante l'estate del 1960, ci furono dei contatti diretti tra la Casa Bianca e il Cremlino per sbloccare i negoziati. L'inconciliabilità degli interessi americani e sovietici costrinse la XV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1960 a rinviare la questione del disarmo alla XVI sessione del 1961 invitando i Governi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica a svolgere conversazioni bilaterali allo scopo di arrivare ad un'intesa sui principi del disarmo generale e completo e sulla data di ripresa dei negoziati. Il risultato delle conversazioni bilaterali americano-sovietiche portò all'elaborazione e trasmissione alla XVI sessione delle Nazioni Unite di una Dichiarazione congiunta sui principi generali di un disarmo generale e completo<sup>37</sup>. Il 20 dicembre 1961, su richiesta delle due super potenze, l'Assemblea Generale adottò la Risoluzione 1722

---

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 83.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 85.

(XVI)<sup>38</sup> che contemplava la costituzione del Comitato delle Diciotto Nazioni sul Disarmo<sup>39</sup>. Il Comitato avrebbe avuto il compito di facilitare la stipulazione di un accordo di disarmo generale e completo tra gli Stati interessati basandosi sui principi contenuti nella Dichiarazione congiunta americano-sovietica. I Ministri degli esteri dei diciotto Stati membri del Comitato decisero di organizzare una Conferenza a Ginevra per continuare i negoziati sulla cessazione degli esperimenti atomici e sul disarmo generale e completo.

## **1.2. I negoziati per il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari tra il 1961 e il 1965**

### **1.2.1. Le risoluzioni irlandese e svedese del 4 dicembre 1961**

Durante i lavori della XIII sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1958)<sup>40</sup>, i rappresentanti del Governo irlandese presentarono una bozza di risoluzione nella quale auspicavano la conclusione rapida di un trattato sul disarmo generale e completo che però non fu approvata dalle potenze nucleari. L'anno seguente (1959)<sup>41</sup>, l'Irlanda richiese che la problematica concernente la non proliferazione delle armi nucleari venisse inserita nell'agenda di lavoro della XIV sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Inoltre, il 28 ottobre 1959, la delegazione irlandese presentò una nuova bozza di risoluzione dove sottolineava di nuovo l'importanza di stipulare un trattato sul disarmo. Nella bozza di risoluzione, il governo irlandese affermava che «l'Assemblea Generale avrebbe dovuto riconoscere il pericolo di diffusione delle armi nucleari» e riteneva che «il Comitato di disarmo delle dieci Nazioni avrebbe dovuto individuare i mezzi appropriati per scongiurare il pericolo, inclusa la possibilità di concludere un accordo internazionale, soggetto all'ispezione e al controllo, dove gli Stati che producono armi nucleari si sarebbero astenute dal consegnare tali armi agli Stati che non le possedevano invece gli Stati non nucleari si sarebbero astenute dalla produzione delle armi atomiche». La risoluzione irlandese fu adottata dall'Assemblea Generale il giorno seguente con 12 astensioni e 68 voti contrari (tra i quali figuravano quelli dell'Unione Sovietica e della Francia). Dopo gli esperimenti nucleari condotti dalla Francia nel 1960 e il fallimento dei negoziati alla Conferenza del disarmo delle dieci Nazioni, il problema del disarmo fu nuovamente inserito nell'agenda della XV sessione dell'Assemblea Generale su richiesta dell'Irlanda. La nuova risoluzione dell'Irlanda, sottoposta all'attenzione dell'Assemblea Generale, richiamava gli Stati a compiere qualsiasi sforzo per firmare al più presto un accordo sulla prevenzione della proliferazione delle armi nucleari. Il rappresentante della delegazione irlandese dichiarava che il nuovo progetto di risoluzione invitava sia gli Stati nucleari che gli Stati non nucleari, in attesa della negoziazione e della firma di accordi permanenti sul disarmo, a dichiarare immediatamente la loro intenzione di astenersi da atti che avrebbero portato alla diffusione delle

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 89.

<sup>39</sup> Gli Stati membri del Comitato dei diciotto erano: Brasile, Bulgaria, Burma, Canada, Cecoslovacchia, Etiopia, Francia, Italia, India, Messico, Nigeria, Polonia, Romania, Svezia, Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, Repubblica Araba Unita, Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e Stati Uniti d'America.

<sup>40</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, pp. 258-259.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 260-261.

armi nucleari. La seconda bozza di risoluzione fu approvata dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1960 con 26 astensioni e 68 voti contrari. Dopo aver constatato il fallimento riportato dalle precedenti Commissioni sul disarmo nel corso della XVI sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1961), i delegati dell'Irlanda presentarono un nuovo progetto di risoluzione allo scopo di fermare la diffusione delle armi nucleari. La terza risoluzione<sup>42</sup>; richiamava nuovamente tutti gli Stati, in particolare le potenze nucleari, a compiere ulteriori sforzi per poter elaborare e concludere un accordo internazionale sul disarmo. Il nuovo trattato sul disarmo avrebbe dovuto contenere disposizioni in base alle quali le potenze nucleari s'impegnavano a non cedere il controllo delle armi nucleari e a non trasmettere le informazioni necessarie per la loro fabbricazione agli Stati che non possedevano armi atomiche. Inoltre, come nella precedente risoluzione irlandese del 1960, il nuovo trattato intendeva proibire agli Stati non nucleari di produrre o acquisire il controllo delle armi atomiche. Durante le discussioni della XVI sessione dell'Assemblea Generale, l'Irlanda sostenne più volte che lo scoppio di un conflitto nucleare era ormai inevitabile dal momento che la maggior parte degli Stati avevano cominciato a dotarsi di un proprio arsenale atomico. L'obiettivo che si prefiggeva la risoluzione irlandese consisteva nell'evitare una guerra nucleare su scala mondiale, finché non fosse stato siglato un accordo sul disarmo tra potenze nucleari e non. Per raggiungere tale obiettivo, l'Irlanda suggerì agli Stati che non possedevano armi atomiche, l'istituzione di un piccolo comitato di esperti che avrebbe preparato la bozza di un trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari. Tale accordo sarebbe stato presentato ed approvato dai singoli Governi degli Stati nucleari e, dopo aver ottenuto il loro consenso, sarebbe stato sottoposto all'approvazione delle Nazioni Unite e poi all'adesione delle potenze non nucleari. Alcuni Stati si rammaricarono per il fatto di non aver introdotto, nel progetto di risoluzione irlandese, clausole che proibissero il trasferimento fisico delle armi atomiche da uno Stato all'altro. Tuttavia, il 4 dicembre 1961, il progetto dell'Irlanda fu approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale come Risoluzione 1665 (XVI).

Anche la Svezia presentò un progetto di risoluzione all'Assemblea Generale per fermare il problema della proliferazione delle armi nucleari e giungere ad un accordo internazionale sul disarmo tra gli Stati. La proposta svedese<sup>43</sup>, presentata da Osten Undén (Ministro degli affari esteri svedese), chiedeva al Segretario Generale di avviare un'inchiesta per capire a quali condizioni gli Stati non nucleari fossero disposti a stipulare un accordo che proibiva loro di fabbricare o acquisire il controllo delle armi nucleari e di ricevere in futuro armi nucleari sui loro territori per conto di qualsiasi altro Paese. Nella sua proposta, la Svezia suggerì la convocazione di una Conferenza internazionale al fine di arrivare ad un accordo con tutti gli Stati, sia nucleari che non nucleari. Gli Stati favorevoli all'approvazione del progetto di risoluzione svedese (tra i quali figurava l'Unione Sovietica) sostenevano che tale progetto avrebbe portato ad un accordo tra le

---

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 262-263; United States Arms Control and Disarmament Agency, *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, New York: U.S. Government Printing Office, p. 4.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 263-265; *Ivi*, p. 5.

potenze nucleari per evitare un aumento del numero degli Stati nucleari; avrebbe consentito la stipulazione di un accordo sulla sospensione dei test e sul disarmo generale e completo tra gli Stati nucleari; avrebbe contribuito alla creazione di zone denuclearizzate ed avrebbe impedito agli Stati non nucleari di dotarsi di armi atomiche. Coloro che erano contrari all'approvazione del progetto di risoluzione (capeggiati dagli Stati Uniti d'America) sostenevano che il progetto avrebbe risolto il problema della proliferazione delle armi nucleari, ma avrebbe potuto limitare la capacità degli Stati di proteggere se stessi e avrebbe pregiudicato gli accordi difensivi esistenti mettendo in discussione il diritto delle nazioni ad unirsi insieme in legittima difesa collettiva, compreso il diritto di autodifesa con le armi nucleari. Il progetto di risoluzione svedese è stato adottato dall'Assemblea Generale, il 4 dicembre 1961 insieme alla risoluzione svedese, con contrari e 23 astensioni come Risoluzione 1664 (CXVI).

### **1.2.2. I piani sul disarmo generale e completo americano e sovietico del 1962**

Dopo la fine dei lavori della Conferenza di Ginevra, il Segretario Generale chiese ai Governi degli Stati membri delle Nazioni Unite se, e a quali condizioni, i Paesi non nucleari fossero disposti a rispettare impegni specifici che vietavano loro di fabbricare o di acquisire il controllo delle armi nucleari e di ricevere in futuro tali armi nei loro territori per conto di qualsiasi altro Stato<sup>44</sup>. Ben 66 Stati membri delle Nazioni Unite risposero all'inchiesta del Segretario Generale, tra cui l'Italia. La delegazione italiana, tramite apposita comunicazione, elencò le condizioni in base alle quali si dichiarava ben disposta a rinunciare alle armi nucleari: la garanzia della libertà e della sicurezza e un accordo di disarmo generale, controllato e bilanciato accettato dalle principali potenze nucleari<sup>45</sup>.

Sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica presentarono progetti di disarmo generale e completo, rispettivamente il 15 marzo e il 18 aprile 1962, che riprendevano alcune misure proposte da entrambi l'anno precedente. Ambedue i progetti contenevano disposizioni che avevano l'obiettivo di evitare la diffusione, la produzione e l'acquisizione delle armi nucleari da parte degli Stati. L'articolo 16 della bozza di Trattato sovietico disponeva che «gli Stati parti del trattato, in possesso di armi nucleari, si impegnano ad astenersi dal trasferire il controllo sulle armi nucleari e dal trasmettere le informazioni necessarie alla loro produzione agli Stati che non ne sono in possesso» ed infine che «gli Stati parti del trattato, non in possesso di armi nucleari, si impegnano ad astenersi dal produrre o altrimenti ottenere armi nucleari e rifiutano di ammettere le armi nucleari di qualsiasi altro Stato nei loro territori»<sup>46</sup>. Infine la proposta di disarmo del 15 marzo prevedeva l'eliminazione dei veicoli per il trasporto degli ordigni nucleari e l'abolizione di tutte le armi atomiche di qualsiasi tipo, che dovevano essere realizzate rispettivamente nella prima e nella seconda fase del progetto di disarmo. La bozza del Trattato americana del 18 aprile obbligava tutti gli Stati contraenti del

---

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> E. Bettini, *Il Trattato contro la proliferazione nucleare*, Bologna: Il Mulino, 1968, p. 143.

<sup>46</sup> United States Arms Control and Disarmament Agency, *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, cit., pp. 5-6; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 91-98.

Trattato ad impedire la creazione di nuove forze nucleari in qualsiasi modo. L'articolo 18 del progetto di disarmo americano stabiliva che «qualsiasi parte contraente del Trattato che abbia prodotto o che produca in qualsiasi momento un'arma nucleare non trasferirà il controllo su qualsiasi arma nucleare a uno Stato che non abbia prodotto un'arma nucleare prima di una data concordata e non assista tale Stato nella fabbricazione di armi nucleari» e che «qualsiasi parte contraente del Trattato che non abbia prodotto un'arma nucleare prima di una data concordata non acquisirà, o cercherà di acquisire, il controllo delle armi nucleari e non produrrà, o cercherà di produrre, qualsiasi arma nucleare»<sup>47</sup>. Inoltre il progetto di disarmo prevedeva l'eliminazione delle armi nucleari di qualsiasi tipo e una riduzione della produzione di materiali fissili per scopi bellici, da realizzare rispettivamente nella prima e nella seconda fase del piano di disarmo americano. Tuttavia né il piano di disarmo americano né la proposta di disarmo sovietica furono approvate dal Comitato dei diciotto. Pertanto l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la Risoluzione 1767 (XVII)<sup>48</sup> del 21 novembre 1962, riaffermò nuovamente la necessità di concludere il prima possibile un accordo sul disarmo generale e completo, sollecitò al Comitato dei Diciotto la ripresa dei negoziati di Ginevra e di riferire periodicamente all'Assemblea. La risoluzione raccomandava inoltre di prestare attenzione "alle varie garanzie collaterali", considerate necessarie per ridurre la tensione ed agevolare il disarmo generale e completo.

### **1.2.3. La ripresa dei negoziati sul Trattato di non proliferazione**

All'apertura dei lavori del Comitato delle Diciotto Nazioni sul disarmo nel gennaio 1964, il Presidente Johnson sollecitò l'approvazione della proposta americana precedente che proponeva una riduzione graduale della produzione dei materiali fissili per scopi bellici e allo stesso tempo propose il congelamento dei veicoli per il trasporto degli ordigni nucleari agli Stati facenti parte del Comitato<sup>49</sup>. Come l'anno precedente, il Presidente Johnson suggerì anche l'adozione di alcune misure per impedire la proliferazione delle armi nucleari nei territori nazionali degli Stati che non le possedevano: le armi nucleari non dovevano essere trasferite sotto il controllo nazionale degli Stati non-nucleari; tutti i trasferimenti di materiali nucleari per scopi pacifici dovevano avvenire nel quadro di efficaci salvaguardie internazionali; gli Stati dovevano accettare ispezioni all'interno dei loro territori nazionali ed era sancito il divieto per gli Stati nucleari di condurre in futuro esperimenti nucleari<sup>50</sup>. Pochi giorni dopo l'intervento del Presidente Johnson, l'Unione Sovietica presentò al Comitato dei diciotto un memorandum in nove punti dove si affrontava il problema del disarmo. Nel memorandum sovietico, si legge che «è particolarmente importante dal punto di vista degli interessi della pace chiudere tutti i canali, diretti o indiretti, attraverso i quali le armi nucleari potrebbero entrare nelle mani di coloro che hanno causato la conflagrazione di una guerra mondiale e che si stanno

---

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 9.

<sup>50</sup> *Ibid.*

attivamente adoperando per ottenere armi nucleari”<sup>51</sup>. Il Direttore dell’Agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo William C. Foster invitò gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica a collaborare insieme con l’intento di concludere un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari, basandosi sulla Risoluzione irlandese del 1961. Secondo Foster, l’accordo avrebbe dovuto occuparsi sia della non disseminazione che della non acquisizione delle armi atomiche da parte degli Stati che non le possedevano. Infine, sia gli Stati nucleari che gli Stati non nucleari avrebbero dovuto aderire al nuovo accordo sulla non proliferazione nucleare<sup>52</sup>. L’Unione Sovietica appoggiava la conclusione di un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari con il semplice intento di evitare la formazione di una forza nucleare multilaterale, già discussa dagli Stati Uniti e dai suoi alleati. Come disse Valerian A. Zorin, il capo-delegazione sovietico, alla Conferenza di Ginevra: «è noto che attualmente esiste un unico vero e proprio ostacolo alla soluzione positiva della non diffusione delle armi nucleari. L’ostacolo è costituito dal progetto di creare una forza nucleare multilaterale della NATO all’interno della quale l’accesso alle armi nucleari e la partecipazione al controllo, alla detenzione e allo smaltimento di tali armi sarebbero stati concessi... in primo luogo alla Germania occidentale, l’unico Stato europeo che richiede una revisione delle frontiere stabilite a seguito della seconda guerra mondiale»<sup>53</sup>. La delegazione sovietica raccomandò l’adozione di specifiche misure volte a prevenire la diffusione delle armi nucleari e propose la creazione di zone denuclearizzate<sup>54</sup>. Anche gli Stati Uniti, come l’Unione Sovietica, si dichiararono favorevoli alla conclusione di un accordo sulla non disseminazione nucleare basata sulla Risoluzione irlandese. Gli Stati Uniti risposero alle critiche sovietiche negando che la forza multilaterale avrebbe contribuito alla proliferazione nucleare e dichiarando che nessuno dei suoi alleati avrebbe potuto lanciare un missile senza aver ottenuto il consenso americano<sup>55</sup>. Durante un convegno a Seattle, che ebbe luogo il 16 settembre 1964, il Presidente Johnson dichiarò che “il lavoro americano contro la non proliferazione delle armi nucleari sarebbe continuato”<sup>56</sup>.

#### **1.2.4. Il progetto americano di Trattato sulla non proliferazione del 17 agosto 1965**

Nel frattempo il Ministro degli affari esteri italiano, Amintore Fanfani, inviò una nota ai due co-presidenti americano e sovietico del Comitato dei diciotto per il Disarmo di riconvocare urgentemente i lavori della Conferenza a Ginevra, dal momento che i negoziati erano stati interrotti bruscamente l’anno precedente<sup>57</sup>. La Commissione sul disarmo fu riconvocata su richiesta dell’Unione Sovietica e discusse per sette settimane da aprile a giugno 1965. I delegati dell’Unione Sovietica ripresentarono alla Commissione sul disarmo il

---

<sup>51</sup> J.E. Dougherty, *The non-proliferation treaty*, in *The Russian Review*, volume 25, fascicolo 1, gennaio 1966, p. 14.

<sup>52</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 9.

<sup>53</sup> J.E. Dougherty, *The non-proliferation treaty*, cit., p. 15.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> E. Bettini, *Il Trattato contro la proliferazione*, cit., p. 143; Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 35, Fascicolo 5: “Discorsi e interventi dell’on. ministro A. Fanfani anno 1965”, Sottofascicolo 3: Intervento alla Commissione Esteri della Camera sul Disarmo e l’utilizzo di armi chimiche in Vietnam, 1965 mar. 23-26.

memorandum in nove punti, proposto l'anno precedente all'Assemblea Generale, e ribadirono il loro impegno a concludere un accordo sulla non proliferazione. I rappresentanti degli Stati Uniti sottoposero all'attenzione del Comitato sul disarmo tutti gli sforzi compiuti dal 1964 dall'amministrazione Johnson per stipulare un trattato sulla non disseminazione nucleare con gli Stati interessati<sup>58</sup>. Anche l'Italia partecipò ai dibattiti della Commissione sul disarmo delle Nazioni Unite ribadendo la volontà del Governo italiano di aderire ad un trattato contro la proliferazione delle armi nucleari e richiedendo garanzie di pace e di sicurezza per tutti gli Stati non-nucleari, nonché gli stessi diritti e doveri sia per i Paesi non-nucleari che per i Paesi nucleari<sup>59</sup>. Nel suo discorso, Fanfani disse che «un accordo di non disseminazione non dovrebbe restare un fatto isolato ma essere l'inizio di un processo di disarmo nucleare al quale i Paesi nucleari dovrebbero partecipare con l'adozione di misure concertate di arresto e di diminuzione dei loro arsenali»<sup>60</sup>. La Commissione del disarmo, approvando la Risoluzione del 15 giugno 1965, sollecitò il Comitato delle Diciotto Nazioni sul disarmo a riunirsi il più presto possibile, a concludere un trattato o una convenzione per prevenire la diffusione delle armi atomiche e a prestare attenzione alle varie proposte presentate precedentemente dagli Stati in modo da agevolare la conclusione dell'accordo. La Risoluzione fu adottata dalla Commissione sul disarmo con 83 voti favorevoli, 1 voto contrario e 18 astensioni<sup>61</sup>. Il Comitato dei Diciotto si riunì il 27 luglio 1965 e prestò particolare attenzione alla prevenzione della diffusione delle armi nucleari. In un messaggio inviato al Comitato, il Presidente Johnson ribadì la necessità di fermare la proliferazione delle armi atomiche ed esortò il Comitato a cercare di raggiungere un accordo basandosi sulla Risoluzione irlandese approvata dall'Assemblea Generale il 4 dicembre 1961<sup>62</sup>. Il 17 agosto 1965, gli Stati Uniti trasmisero alla Conferenza del Comitato delle Diciotto Nazioni una bozza di Trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari discussa precedentemente con la Gran Bretagna, il Canada e l'Italia. L'articolo I del progetto americano vietava agli Stati contraenti nucleari di trasferire armi nucleari sotto il controllo nazionale di qualsiasi Stato non nucleare, sia direttamente che indirettamente attraverso un'alleanza militare; proibiva agli Stati nucleari di assistere qualsiasi Stato non nucleare nella fabbricazione delle armi nucleari e di intraprendere un'azione che provocasse un aumento nel numero complessivo degli Stati e delle organizzazioni aventi potere indipendente di usare armi nucleari<sup>63</sup>. L'articolo II del progetto americano stabiliva che le potenze non nucleari si impegnavano a non fabbricare armi nucleari, a non accettare il trasferimento delle armi nucleari sotto il loro controllo nazionale, sia direttamente che indirettamente attraverso un'alleanza militare, nonché a non intraprendere ogni altra azione che provocasse un aumento nel numero complessivo degli Stati e delle organizzazioni aventi potere indipendente per usare armi nucleari<sup>64</sup>.

---

<sup>58</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 14.

<sup>59</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 15.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 269.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 270.

<sup>63</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 270; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 17.

<sup>64</sup> *Ibid.*



L'articolo III della bozza di Trattato disponeva che tutti gli Stati contraenti dovessero facilitare l'applicazione dei controlli dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica su tutte le attività nucleari<sup>65</sup>. Il progetto americano consentiva ad ogni Stato, che aveva aderito al Trattato, la possibilità di poter recedere dall'accordo qualora il verificarsi di avvenimenti straordinari in relazione alla materia oggetto del Trattato mettessero in pericolo gli "interessi supremi" dello Stato<sup>66</sup>. Come affermato da Glenn Seaborg, all'epoca presidente della commissione dell'energia atomica degli Stati Uniti, la bozza del Trattato americano dava la possibilità di dar vita sia alla MLF/ANF che ad un'eventuale forza europea<sup>67</sup>. Inoltre, il progetto americano consentiva la cosiddetta "opzione Europea", ossia la futura formazione di un'unione europea che controllasse le armi nucleari consegnate da una potenza nucleare che avesse rinunciato alla sua forza nucleare indipendente. In questo caso, non si sarebbe trattato di proliferazione, poiché non sarebbe aumentato il numero di entità dotate di potenza indipendente per il lancio di armi nucleari<sup>68</sup>. L'Italia accolse con favore il progetto americano e suggerì la costituzione di un gruppo di lavoro informale che insieme al Comitato, e con l'aiuto di consulenti legali, studiasse le disposizioni e gli emendamenti alla bozza del Trattato degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, l'Italia propose che, oltre al Trattato di non proliferazione, si adottassero misure concernenti il congelamento della produzione delle armi nucleari e una riduzione effettiva delle scorte nucleari<sup>69</sup>. Come l'anno precedente, la delegazione sovietica si oppose all'approvazione del progetto americano perché prevedeva la realizzazione della MLF e la possibilità di riarmare la Germania occidentale<sup>70</sup>. Gli Stati Uniti cercarono di convincere i sovietici che la creazione di una forza multilaterale atlantica costituiva un modo per prevenire la proliferazione delle armi nucleari e che serviva ad impedire che la Repubblica federale tedesca si dotasse di un armamento atomico suo proprio<sup>71</sup>. Il 15 settembre, gli otto Stati non allineati membri del Comitato dei Diciotto presentarono un memorandum comune dove dichiararono che il Trattato di non proliferazione doveva essere accompagnato da misure concrete per fermare la corsa degli Stati agli armamenti nucleari<sup>72</sup>.

### **1.2.5. Il discorso di Fanfani alla Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite**

Il 25 maggio, durante i lavori della Commissione per il disarmo dell'Onu, Fanfani rivolse un appello a tutti i governi dei Paesi partecipanti affinché continuassero i negoziati in modo da concludere in modo definitivo il testo di un trattato sulla non proliferazione nucleare<sup>73</sup>. Fanfani sottolineò il fatto che il suo Paese aveva

---

<sup>65</sup> *Ibid.*

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> G. Seaborg, *Stemming the tide. Arms control in the Johnson years*, Lexington: Lexington Books, 1987, p. 164.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>69</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 272.

<sup>70</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 18.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> *Ibid.*

<sup>73</sup> Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 35, Fascicolo 5 : "Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1965", Sottofascicolo 8 : Discorso alla Commissione dell'Onu per il Disarmo a New York, 1965 mag. 25. Testo dell'intervento e agenzia di stampa.

contribuito all'elaborazione del trattato, ritenuto necessario per migliorare la situazione internazionale e per ristabilire un clima di collaborazione e di fiducia tra gli Stati. Fanfani aggiunse che l'Italia avrebbe perseguito la stessa linea politica "senza lasciarsi arrestare o scoraggiare da ostacoli, che possono e devono essere sormontati con negoziati incessanti per il disarmo, per il suo stesso carattere, per gli scopi a cui tende e per la speranza che suscita, può influire favorevolmente sugli sviluppi generali della situazione politica". Dopo aver rammentato il brusco arresto dei negoziati di Ginevra nel 1963 ai propri alleati, Fanfani dichiarò che il governo italiano aveva insistito sulla ripresa dei negoziati e "ora che il contatto è ristabilito, insistiamo affinché il negoziato sia continuato senza arresto". Fanfani sollecitò l'urgente riconvocazione dei lavori del Comitato dei diciotto a Ginevra, al termine delle discussioni alla Commissione delle Nazioni Unite, e molti Paesi si sono mostrati favorevoli alla sua proposta. Inoltre egli aggiunse che alcuni rappresentanti avevano richiesto la convocazione di una Conferenza mondiale per il disarmo, "pur non negando l'utilità dei lavori del Comitato dei diciotto". Tuttavia, secondo Fanfani, "[la conferenza] non la si può convocare senza avere ragionevoli prospettive di successo né la si può convocare con la prospettiva di dar luogo a riconsiderazioni di carattere involutivo". Fanfani si congratulò con le Nazioni Unite per il lavoro svolto nel campo del disarmo perché ha contribuito alla definizione di alcuni importanti principi del disarmo che "costituiscono in qualche modo la carta". Egli continuò il suo discorso auspicando che "i partecipanti alla conferenza mondiale accetteranno almeno i principi generali di disarmo già convenuti, senza i quali i negoziati futuri rimarrebbero senza orientamento". Pertanto "la questione della convocazione di una conferenza mondiale dovrebbe quindi essere studiata accuratamente ed un assai utile compito preparatorio potrebbe essere certamente svolto dal Comitato dei 18 a Ginevra". Fanfani affrontò anche il problema del disarmo generale e completo sollecitando il Comitato dei 18 a Ginevra di osservare le nuove proposte sovietiche e americane relative alla riduzione dei veicoli nucleari e alle tutele nei confronti degli Stati non-nucleari poiché "potrebbero poi contribuire a dare al negoziato nuovi corsi e rinnovati impulsi" e facilitare la realizzazione di un trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari. Fanfani aggiunse, durante il suo discorso, che alcuni Paesi "si sono mostrati preoccupati di fronte ad un processo di disarmo che creasse eventualmente squilibri o che consolidasse posizioni di privilegio dei Paesi maggiori a detrimento dei Paesi minori". Pertanto la delegazione italiana ha sempre sollecitato l'adozione di specifiche ed adeguate misure di sicurezza collettiva affinché "tutti, anche i paesi più piccoli, si sentano veramente più protetti e più sicuri". Qualora gli Stati avessero accettato specifiche limitazioni nel trattato, le Potenze nucleari avrebbero dovuto avviare "un graduale e concreto processo di disarmo nucleare generale". Fanfani ribadì l'urgenza di "arrestare al più presto la diffusione dell'arma nucleare", l'adozione di "alcune garanzie richieste da Paesi non-nucleari" e la stipulazione di un accordo sulla prevenzione della disseminazione delle armi nucleari. Il Ministro italiano pensò all'opportunità di collegare il trattato "ad un termine prefissato entro il quale ci si impegna a concludere accordi relativi alle suddette ultime esigenze". Fanfani concluse il suo intervento alle Nazioni Unite esprimendo la speranza che "i lavori della Commissione possano rappresentare una tappa di notevole utilità nel difficile se pur necessario processo del disarmo".

### 1.2.6. La proposta di moratoria nucleare di Fanfani

Nel luglio 1965, prima dell'inizio dei lavori del Comitato dei Diciotto, durante la discussione in sede NATO sulla possibilità di presentare un progetto comune di un trattato di non-proliferazione, l'Italia decise di sostenere l'iniziativa americana a condizione che essa risultasse compatibile con la costituzione di un'eventuale forza multilaterale atlantica e che all'impegno degli Stati non-nucleari a non procurarsi armi atomiche corrispondesse un effettivo impegno degli Stati nucleari ad adottare specifiche misure di riduzione dei loro arsenali in modo da evitare qualsiasi discriminazione tra i Paesi

All'apertura dei lavori del Comitato dei Diciotto, il 29 luglio 1965, Amintore Fanfani propose il prosieguo dei negoziati sul disarmo e una misura alternativa alla formulazione di un trattato di non proliferazione<sup>74</sup>. Egli disse che “nel corso delle recenti discussioni, alle Nazioni Unite, alcuni Paesi non-nucleari si mostrano riluttanti” a rinunciare per sempre a dotarsi di armi atomiche, “senza avere certe garanzie contro gli attacchi nucleari e comunque nel contesto di progressi del disarmo nucleare da parte delle Potenze nucleari”. Fanfani aggiunse che tale problema non poteva essere ignorato dalle superpotenze. Pertanto, durante i lavori della Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite erano state avanzate delle soluzioni per risolvere il problema: l'impegno degli Stati nucleari ad avviare un programma di disarmo nucleare, l'adozione di specifiche garanzie da parte delle Potenze nucleari nei confronti degli Stati non-nucleari e l'introduzione di specifiche ed adeguate “clausole di salvaguardia” nel testo del trattato. Tali soluzioni dovevano essere discusse dagli Stati partecipanti al Comitato per concludere al più presto un accordo che sia accettato e condiviso da tutti i Paesi. Egli continuò dicendo che, qualora gli Stati nucleari non fossero stati in grado di raggiungere un accordo sulla non-disseminazione delle armi nucleari entro un certo periodo di tempo, l'Italia avrebbe potuto rivolgere un'iniziativa a tutti gli Stati non-nucleari con la speranza di sollecitare al più presto la conclusione di un accordo sul disarmo nucleare. Durante il suo discorso, Fanfani propose alle potenze non-nucleari di aderire ad una moratoria; in altre parole, gli Stati avrebbero dovuto rinunciare all'acquisizione e alla produzione delle armi nucleari per un certo periodo di tempo. Inoltre gli Stati si sarebbero impegnati a non ricevere assistenza da qualsiasi altro Stato nella produzione di tali armi e ad accettare i controlli di sicurezza dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica sulle proprie attività nucleari. Come disse lo stesso Fanfani al Comitato: “in questo modo, si darebbe sollievo alle inquietudini della diffusione nucleare e si creerebbe inoltre un fattore di pressione e di persuasione sui Paesi nucleari per stimolarli a concludere un accordo generale, affrettando così il processo del disarmo nucleare”. Fanfani disse che la rinuncia all'acquisizione delle armi nucleari da parte delle potenze non-nucleari sarebbe stata condizionata al conseguimento di un effettivo progresso del negoziato sul disarmo tra gli Stati nucleari. Se dopo uno specifico periodo di tempo, gli Stati nucleari non avessero concluso un accordo, gli Stati non-

---

<sup>74</sup> Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 35, Fascicolo 5: “Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1965”, Sottofascicolo 13: Discorso al Comitato dei 18 per il disarmo a Ginevra, 1965 lug. 29.

nucleari avrebbe potuto ritornare in possesso delle armi nucleari. Fanfani auspicò la conclusione di un accordo in materia con gli Stati e assicurò che la delegazione italiana avrebbe fatto il possibile per contribuire all'elaborazione di tale accordo. Al termine dei lavori del Comitato dei 18, la proposta di moratoria unilaterale nucleare presentata da Fanfani fu accolta positivamente dalla maggior parte degli Stati non-nucleari membri del Comitato.

### **1.2.7. La presentazione della proposta di moratoria nucleare dell'Italia**

Prima della presentazione del progetto del trattato, gli Stati Uniti lo avevano già discusso con l'Italia, il Canada e la Gran Bretagna che erano anch'essi membri del Comitato dei diciotto e della NATO. All'interno dell'Alleanza Atlantica, i quattro Stati occidentali discussero sulla compatibilità tra la MLF e la non-proliferazione. Inizialmente si decise che la bozza del trattato dovesse essere presentata al Comitato dalla delegazione americana insieme ai rappresentanti del Governo italiano e britannico, anche se “gli Stati occidentali mostravano qualche perplessità nei confronti del progetto americano”<sup>75</sup>. Tuttavia, come si è detto, il progetto fu presentato al Comitato solo dai rappresentanti del Governo degli Stati Uniti mentre le delegazioni italiana, britannica e canadese si limitarono ad esprimere un vago appoggio<sup>76</sup>.

Dopo la presentazione del progetto americano, l'ambasciatore Francesco Cavalletti, il capo della delegazione italiana alla Conferenza di Ginevra, rilasciò dichiarazioni alla stampa italiana sottolineando l'importanza dell'accordo dei tre paesi occidentali. In relazione all'iniziativa di Fanfani, l'ambasciatore Cavalletti disse che “l'idea avanzata dall'Italia resta in piedi, considerato il suo carattere sussidiario nel caso in cui un accordo non potesse essere realizzato. Non è una proposta spettacolare ma è stata fatta con l'intenzione di non favorire la disseminazione delle armi nucleari. Speriamo vivamente che questo trattato sia possibile. Ci riserviamo di darvi corso se e quando non vi fossero più prospettive di realizzare il trattato”<sup>77</sup>. L'ambasciatore Cavalletti prese parte anche al dibattito della successiva Conferenza, rispettivamente il 26 e il 31 agosto, spiegando il punto di vista del Governo italiano sulla questione della non-proliferazione. Nel suo discorso alla Conferenza, egli ribadì l'esigenza di una conclusione rapida del trattato, di non includervi ulteriori misure di disarmo altrimenti il negoziato sarebbe diventato più lungo e difficile, di promuovere la distensione internazionale in modo da facilitare i negoziati sulla non-proliferazione e dichiarò di comprendere la preoccupazione della delegazione sovietica perché il progetto americano lasciava aperta la possibilità di una forza multilaterale atlantica<sup>78</sup>. Fanfani ridiscusse la sua proposta con Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, Rumor, Ministro degli Affari Interni e il sottosegretario di Stato americano George Ball e, dopo aver ricevuto la loro approvazione, decise di presentarla come una dichiarazione al Comitato dei

---

<sup>75</sup> L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Bologna: Il Mulino, 2009, p. 290.

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> E. Bettini, *op. cit.*, pp. 22-23.

<sup>78</sup> Si veda il discorso integrale dell'ambasciatore Cavalletti: Partito Repubblicano Italiano, *L'Italia e la non proliferazione delle armi nucleari (1965-1967): libro bianco*, Roma, 1967, pp. 23-30

diciotto<sup>79</sup>. Il 14 settembre, l'ambasciatore Cavalletti presentò al Comitato la bozza di una "Dichiarazione unilaterale di non acquisizione" con l'intento di realizzare la proposta di Fanfani presentata a luglio<sup>80</sup>. Dopo la presentazione della dichiarazione, il capo della delegazione italiana Cavalletti ribadì il sostegno del Governo italiano alla bozza del trattato di non-proliferazione americano dichiarando che la dichiarazione non costituiva un'alternativa al trattato, ma che era stata presentata solo con l'intento di evitare il pericolo di una proliferazione immediata mentre proseguivano i negoziati per stipulare un accordo più generale<sup>81</sup>.

### **1.2.8. I lavori della XX sessione dell'Assemblea Generale del 1965**

La XX sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite vide l'elezione del Ministro degli Affari Esteri italiano Amintore Fanfani alla carica di Presidente dell'Assemblea. Dopo aver ringraziato coloro che lo avevano votato, nel suo discorso di insediamento, Fanfani parlò anche del problema del disarmo e della non-proliferazione nucleare. Egli ribadì di nuovo l'impegno degli Stati a concludere in breve tempo "un trattato che impegni ugualmente sia i Paesi nucleari che quelli non-nucleari" e "a collaborare [insieme] per l'arresto della diffusione dell'arma nucleare"<sup>82</sup>. Al termine della discussione generale, la XX sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che si riunì nel mese di settembre, si occupò del problema del disarmo e approvò una risoluzione dove invitava i Paesi partecipanti alla Conferenza di Ginevra a riprendere al più presto i lavori e a dare priorità alla stipulazione di un trattato contro la disseminazione nucleare<sup>83</sup>.

Il 24 settembre 1965, l'Unione Sovietica propose la bozza di un Trattato sulla prevenzione della disseminazione delle armi nucleari. L'URSS considerava il Trattato di non disseminazione come "un passo importante verso il disarmo nucleare e non come un semplice metodo per formalizzare il monopolio nucleare delle attuali cinque grandi potenze"<sup>84</sup>. La bozza del Trattato sovietico vietava agli Stati nucleari di trasferire, direttamente o indirettamente attraverso raggruppamenti di Stati, armi nucleari a Stati o a gruppi di Stati che non possiedono armi nucleari o di concedere a detti Stati o gruppi di Stati "il diritto di partecipare alla proprietà, al controllo o all'uso delle armi nucleari"; vietava alle potenze nucleari di conferire le armi nucleari alle forze armate degli Stati non nucleari e imponeva alle potenze non nucleari di impegnarsi a non creare, fabbricare o produrre armi nucleari, né autonomamente né congiuntamente con altri Stati, e di rifiutare di essere associate alle armi nucleari in qualsiasi forma, direttamente o indirettamente, attraverso

---

<sup>79</sup> L. Nuti, *La sfida nucleare*, cit., p. 296.

<sup>80</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p.19; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 273.

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 35, Fascicolo 5: "Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1965", Sottofascicolo 15: Discorso in occasione dell'elezione a presidente della XX Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 1965 set. 22. Articolo di stampa "Fanfani Presidente dell'Assemblea ONU" in "Il Popolo" 22 settembre 1965.

<sup>83</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 22.

<sup>84</sup> *Ibid.*

Stati terzi o raggruppamenti di Stati<sup>85</sup>. Rispetto al progetto americano, la bozza di Trattato sovietica non menzionava i controlli che doveva attuare l'Agenzia Internazionale per il controllo dell'energia atomica (AIEA) sulle attività nucleari degli Stati<sup>86</sup>. Dopo la presentazione della bozza di Trattato sovietica, l'ambasciatore Fedorenko invitò tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite ad approvare la proposta dell'URSS. Il 26 ottobre, la delegazione americana propose una bozza di risoluzione nella quale menzionava le bozze dei trattati americano e sovietico, l'iniziativa di Fanfani ed altri documenti importanti ed esortava il Comitato dei diciotto a concludere, nella successiva sessione, un accordo sulla prevenzione della disseminazione nucleare e a cercare delle misure per arrestare la corsa degli Stati agli armamenti nucleari<sup>87</sup>. Il giorno dopo, anche la delegazione dell'URSS presentò un progetto di risoluzione che riproponeva i principi di base del progetto di Trattato sovietico del 17 settembre e propose di trasmetterlo al Comitato dei diciotto per uno studio più dettagliato, suggerendo al Comitato dei diciotto di raggiungere rapidamente un accordo basandosi sui principi sovietici<sup>88</sup>. Durante le discussioni in seno all'Assemblea Generale, l'Italia sollecitò l'adesione degli Stati non nucleari alla proposta di moratoria nucleare presentata al Comitato dei diciotto il 14 settembre da Cavalletti dove quest'ultimi rinunciavano all'acquisizione e al controllo delle armi nucleari per un certo periodo di tempo. Tuttavia nessuno Stato non nucleare prese in considerazione l'iniziativa italiana<sup>89</sup>. Anche Fanfani, ministro degli esteri e presidente della XX sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU, discusse il problema del disarmo e sollecitò l'approvazione da parte di tutti gli Stati facenti parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite<sup>90</sup>. L'8 novembre, gli otto Stati non allineati facenti parte del Comitato dei diciotto sottoposero all'attenzione delle Nazioni Unite un loro progetto di risoluzione nel quale invitavano tutti gli Stati "ad adottare tutte le misure necessarie per la rapida conclusione di un trattato" e "ad esortare il Comitato dei diciotto a negoziare un trattato basato sui seguenti principi": il trattato non deve contenere nessuna scappatoia che permettesse alle potenze non nucleari di acquisire il controllo delle armi nucleari, il trattato deve contenere un accettabile equilibrio di obblighi e di responsabilità dei Paesi nucleari e non nucleari; il trattato doveva costituire un passo verso il disarmo generale, il trattato doveva contenere disposizioni accettabili in modo da garantirne la sua efficacia e infine il trattato deve garantire a tutti gli Stati la possibilità di concludere accordi regionali finalizzati alla completa eliminazione delle armi nucleari nei loro territori nazionali<sup>91</sup>. Il progetto di risoluzione presentato dagli otto Stati non allineati fu adottato dall'Assemblea Generale, il 19 novembre come Risoluzione 2028 (XX), con 93 voti

---

<sup>85</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 275; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 22.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>87</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 24.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> L. Nuti, op. cit., p. 297; E. Bettini, op. cit., p. 15.

<sup>90</sup> *Ibid.*

<sup>91</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 276-278; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 25.

favorevoli e 5 astensioni<sup>92</sup>. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica decisero di ritirare i rispettivi progetti di risoluzione.

In occasione della chiusura dei lavori della XX sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 21 dicembre 1965, Fanfani ringraziò i delegati dei governi dei Paesi partecipanti ai lavori delle Nazioni Unite per il lavoro svolto<sup>93</sup>. Sul problema del disarmo e della non-proliferazione nucleare, Fanfani si è complimentato con gli Stati per “l'adozione di importanti decisioni , forse di portata storica, che hanno risvegliato nei popoli grandi speranze” come l'adozione unanime della risoluzione che prevedeva la convocazione di una Conferenza mondiale per discutere di tali problematiche.

### **1.3. Il contenuto del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP)**

Il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari si compone di un preambolo e di 11 articoli. Possiamo suddividere gli articoli del Trattato in quattro gruppi: il primo (articoli I, II e III) elenca gli obblighi degli Stati nucleari e degli Stati non nucleari; il secondo (articoli IV e V) si occupa dell'uso pacifico dell'energia nucleare e del suo controllo; il terzo (articoli VI e VII) si riferisce al disarmo nucleare e il quarto (articoli VII, IX, X e XI) si occupa delle adesioni, del recesso, del riesame, dell'entrata in vigore e del deposito del Trattato.

#### **1.3.1. Il preambolo**

Il preambolo del Trattato invita gli Stati a compiere ogni sforzo per adottare tutte le misure necessarie atte a fermare una guerra nucleare; a porre fine, conformemente alle risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, alla proliferazione delle armi nucleari; a promuovere un clima di distensione internazionale; a scambiarsi reciprocamente informazioni tecniche e scientifiche sull'energia atomica; a promuovere la cessazione della corsa degli Stati alle armi nucleari; a cercare di conseguire la cessazione degli esperimenti sotterranei delle armi nucleari; a cercare di controllare il flusso dei combustibili nucleari utilizzando appositi strumenti; a non ricorrere all'uso della forza come stabilisce lo Statuto delle Nazioni Unite<sup>94</sup>.

#### **1.3.2. Gli obblighi degli Stati militarmente nucleari e degli Stati non militarmente nucleari**

---

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 35, Fascicolo 5: “Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1965”, Sottofascicolo 17: Discorso per la chiusura della XX Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 1965 dic. 21. Testo in italiano.

<sup>94</sup> Luzzatto L., *Impegni e limiti del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari*, in *Missili e potere popolare per la riforma dell'articolo 80 della Costituzione*, Milano: Editore Franco Angeli, 1986, p. 356; United Nations Office for Disarmament Affairs, *The United Nations and nuclear non-proliferation*, New York: United Nations Department of public information, 1995. P. 6.

L'articolo I<sup>95</sup> enuncia gli impegni che devono essere rispettati dagli Stati militarmente nucleari che hanno deciso di firmare il Trattato. Ai sensi dell'articolo IX, terzo comma, del Trattato, uno Stato si definisce "militarmente nucleare" qualora abbia fabbricato e fatto esplodere un'arma nucleare o un altro congegno nucleare esplosivo prima del 1° gennaio 1967<sup>96</sup>. Ai sensi del Trattato, gli Stati militarmente nucleari erano rispettivamente: la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Cina e l'Unione Sovietica, perché erano gli unici a possedere all'epoca un arsenale atomico<sup>97</sup>. L'articolo I stabilisce che gli Stati militarmente nucleari s'impegnano a non trasferire armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi o congegni esplosivi, a qualsiasi Stato, direttamente o indirettamente e a non assistere, incoraggiare o indurre in alcun modo alcuno Stato non militarmente nucleare a fabbricare oppure ad acquisire armi nucleari o congegni esplosivi nucleari, ovvero il controllo su tali armi o congegni esplosivi.

L'articolo II<sup>98</sup> stabilisce gli impegni che ogni Stato militarmente non nucleare parte del Trattato deve assumere e sono completamente diversi rispetto a quelli osservati dagli Stati nucleari. Con l'espressione "Stati militarmente non nucleari", ci riferiamo agli Stati contraenti privi di armi atomiche<sup>99</sup>. Ai sensi dell'articolo II, gli Stati non militarmente nucleari s'impegnano a non ricevere, da qualsiasi altro Stato, armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari o il controllo su tali armi o altri congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; a non fabbricare oppure a non acquisire armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari e a non ricevere assistenza di qualsiasi genere nella produzione delle armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi. Gli Stati non militarmente nucleari, firmando il Trattato di non proliferazione, rinunciano in modo permanente alla possibilità di possedere armi atomiche.

L'articolo III<sup>100</sup> del Trattato enuncia ulteriori obblighi esclusivamente nei confronti degli Stati militarmente non nucleari. Il primo comma di tale articolo obbliga ciascuno Stato militarmente non nucleare, che sia parte

---

<sup>95</sup> Articolo 1 del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari: "Ciascuno degli Stati militarmente nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non trasferire a chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non assistere, né incoraggiare, né spingere in alcun modo uno Stato militarmente non nucleare a produrre o altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi o congegni esplosivi".

<sup>96</sup> L. Luzzatto, *Impegni e limiti del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari*, cit., p. 356; F. Mosconi, *Il trattato sulla non proliferazione nucleare*, in *Comunicazioni e studi*, Università degli studi di Milano, 1969, p. 233; *The United Nations and nuclear non-proliferation*, cit., p. 7.

<sup>97</sup> Solo l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno firmato il Trattato di non proliferazione, invece la Cina e la Francia non vi hanno aderito.

<sup>98</sup> Articolo II del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari: "Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente; si impegna inoltre a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi".

<sup>99</sup> L. Luzzatto, *Impegni e limiti del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari*, op. cit., p. 356; F. Mosconi, *Il trattato sulla non proliferazione nucleare*, cit., p. 241; *The United Nations and nuclear non-proliferation*, op. cit., p. 7.

<sup>100</sup> Articolo III del Trattato: "Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna ad accettare le garanzie fissate in un accordo da negoziare e concludere con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, conformemente allo Statuto della medesima ed al suo sistema di garanzie, al solo scopo di accertare l'adempimento degli impegni assunti sulla base del presente Trattato per impedire la diversione di energia nucleare dall'impiego pacifico alla produzione di armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi. Le modalità d'applicazione delle garanzie richieste in questo articolo dovranno essere seguite per le materie prime e i materiali fissili speciali, sia che vengano prodotti, trattati o impiegati in un grande impianto nucleare, sia che



del Trattato, a sottoporsi ad un sistema di controlli avente l'obiettivo di verificare l'adempimento degli obblighi prescritti dal Trattato da parte di ciascuno Stato, con lo scopo di evitare che l'energia nucleare venga utilizzata per scopi bellici e non pacifici. L'articolo dispone che tali controlli devono essere disciplinati in un accordo, anzi in una serie di accordi, che ogni Stato militarmente non nucleare è tenuto a negoziare e a concludere con l'AIEA<sup>101</sup>. Tali accordi, stipulati dagli Stati parte del Trattato di non proliferazione, devono essere conformi allo Statuto e al sistema di controlli dell'AIEA. Il secondo comma del medesimo articolo dispone che ciascuno Stato contraente si impegna a non fornire a fini pacifici materie prime o materiale fissile speciale, a qualsiasi Stato militarmente non nucleare, a meno che la materia prima o il materiale fissile speciale siano sottoposti ai controlli previsti dell'AIEA previsti dallo stesso articolo III. Il terzo comma dell'articolo III del Trattato di non proliferazione stabilisce che le garanzie richieste dall'AIEA vadano applicate conformemente all'articolo IV del Trattato stesso e che non devono impedire lo sviluppo economico e tecnologico di nessuno Stato o la cooperazione internazionale nel campo delle attività nucleari pacifiche, soprattutto gli scambi internazionali di materiali nucleari e di attrezzature necessarie per la produzione di materiale nucleare per scopi pacifici. Il quarto ed ultimo comma del medesimo articolo prevede la possibilità gli Stati militarmente non nucleari, che siano Parti del Trattato, possano concludere sia individualmente sia congiuntamente con altri Stati, un accordo con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

### **1.3.3. L'uso pacifico dell'energia nucleare**

Gli articoli IV e V del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari disciplinano l'uso pacifico dell'energia nucleare e il suo controllo.

---

esistano al di fuori di esso. Le garanzie richieste dal presente articolo saranno applicate ad ogni materia prima o materiale fissile speciale in tutte le attività nucleari pacifiche svolte nel territorio di uno Stato, sotto la sua giurisdizione, o intraprese, sotto il suo controllo, in qualsiasi luogo.

Ogni Parte si impegna a non fornire: a) materie prime o materiali fissili speciali, o b) strumenti o materiali appositamente progettati o preparati per la lavorazione, l'impiego o la produzione di materiali fissili speciali, a qualsiasi Stato militarmente non nucleare che intenda servirsene per scopi pacifici, qualora tali materie prime o materiali fissili speciali non siano soggetti alle garanzie richieste dal presente articolo.

Le garanzie contemplate nel presente articolo vanno applicate in modo conforme all'articolo IV del presente Trattato e non devono ostacolare lo sviluppo economico e tecnologico delle Parti o la cooperazione internazionale nel campo delle attività nucleari pacifiche, soprattutto gli scambi internazionali di materiali nucleari e di attrezzature per la lavorazione, l'impiego o la produzione di materiale nucleare per scopi pacifici, giusta le disposizioni del presente articolo e il principio di garanzia enunciato nel Preambolo.

Gli Stati militarmente non nucleari, che siano Parti del Trattato, concluderanno, in ottemperanza alle esigenze del presente articolo, sia individualmente sia congiuntamente con altri Stati, accordi con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica in conformità con lo Statuto della medesima. I negoziati per tali accordi avranno inizio entro 180 giorni dall'entrata in vigore del presente Trattato. Per gli Stati che depositeranno i loro strumenti di ratificazione o d'adesione dopo detto periodo, i negoziati avranno inizio appena essi depositeranno detti strumenti di ratificazione o di adesione. Tali accordi dovranno entrare in vigore non più tardi di 18 mesi dall'avvio dei negoziati."

<sup>101</sup> L'Agenzia Internazionale per l'Energia atomica è un'organizzazione collegata alle Nazioni Unite, conta 168 membri ed è stata creata nel 1957 con lo scopo di promuovere l'utilizzo pacifico dell'energia nucleare ed impedirne l'utilizzo per scopi di distruzione. Ai sensi dell'articolo III, comma A, lettera 5, l'Agenzia ha il compito di stabilire e applicare dei provvedimenti intesi a garantire che i materiali fissili speciali e altri materiali, i servizi, le attrezzature, gli impianti e le informazioni forniti dall'Agenzia, oppure a sua domanda, o sotto la sua direzione o il suo controllo, non siano usati in maniera da servire a fini militari; estendere, a domanda delle Parti, tale garanzie a qualsiasi accordo bilaterale o collettivo, oppure, a domanda di uno Stato, a una o a un'altra attività del medesimo nel campo dell'energia nucleare.

Il primo comma dell'articolo IV<sup>102</sup> stabilisce che nessuna disposizione del Trattato deve essere interpretata in modo che possa risultarne pregiudizio il diritto inalienabile di tutti gli Stati contraenti di promuovere la ricerca, la produzione e l'uso per scopi pacifici dell'energia nucleare, senza discriminazioni ed in conformità agli articoli I e II del Trattato stesso. Il secondo comma del medesimo articolo<sup>103</sup> evita che l'obbligazione di non darsi un armamento atomico, che il Trattato impone agli Stati che ne erano privi alla data del 1° gennaio 1967, si traduca in un ostacolo al loro progresso anche nel campo delle tecnologie nucleari di pace. Tutti gli Stati parti del Trattato si impegnano a facilitare lo scambio più intenso possibile di attrezzature, materiali ed informazioni scientifiche e tecniche per l'impiego pacifico dell'energia nucleare e hanno il diritto di prendere parte a tale scambio. Inoltre gli Stati parte del Trattato che sono nelle condizioni di farlo, devono contribuire all'ulteriore sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, sia individualmente che insieme ad altri Stati oppure con le organizzazioni internazionali, soprattutto nel territorio degli Stati non militarmente nucleari e tenendo conto delle necessità delle regioni del mondo in via di sviluppo.

L'articolo V<sup>104</sup> del Trattato si rivolge principalmente agli Stati militarmente nucleari, obbligando quest'ultimi ad adottare misure atte ad assicurare che, sotto adeguato controllo internazionale e mediante idonee procedure internazionali, i vantaggi che possono derivare da qualsiasi impiego pacifico delle esplosioni nucleari siano messi a disposizione delle Parti non militarmente nucleari, in modo da evitare eventuali discriminazioni. La spesa da addebitare agli Stati che non possiedono armi atomiche per i congegni esplosivi nucleari impiegati a loro beneficio dovrà essere quanto più bassa possibile e non dovranno essere compresi i costi per la ricerca e lo sviluppo. Le Parti non militarmente nucleari possono ottenere questi benefici concludendo direttamente un accordo bilaterale oppure un insieme di accordi speciali con uno Stato provvisto di armi atomiche o per il tramite di un organismo internazionale, all'interno del quale gli Stati contraenti non militarmente nucleari dovranno essere adeguatamente rappresentati.

#### **1.3.4. Il disarmo nucleare**

Come detto, gli articoli VI e VII del Trattato si riferiscono essenzialmente al disarmo nucleare.

---

<sup>102</sup> Articolo IV, primo comma, del Trattato: "Nessuna disposizione del presente Trattato deve essere considerata come pregiudizievole per il diritto inalienabile delle Parti di promuovere la ricerca, la produzione e l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, senza discriminazione e conformemente alle disposizioni degli articoli I e II qui innanzi."

<sup>103</sup> Articolo IV, secondo comma, del Trattato: "Tutte le Parti si impegnano a facilitare lo scambio più intenso possibile di attrezzature, materiali ed informazioni scientifiche e tecnologiche, per l'uso pacifico dell'energia nucleare, ed hanno diritto a partecipare a tale scambio. Le Parti, in condizioni di farlo, debbono anche collaborare contribuendo, sia individualmente sia assieme ad altri Stati od organizzazioni internazionali, all'ulteriore sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare soprattutto nei territori degli Stati non nucleari, che siano Parti del Trattato, tenendo debitamente conto delle necessità delle regioni in via di sviluppo".

<sup>104</sup> Articolo V del Trattato: "Ciascuna Parte si impegna ad adottare misure atte ad assicurare che, conformemente al presente Trattato, sotto adeguato controllo internazionale e mediante idonee procedure internazionali, i vantaggi potenziali derivanti da qualsiasi impiego pacifico delle esplosioni nucleari siano resi accessibili alle Parti militarmente non nucleari, su base non discriminatoria, e che i costi addebitati a queste Parti per i congegni esplosivi impiegati vengano tenuti quanto possibile bassi e siano escluse le spese per la ricerca e la messa a punto. Le Parti militarmente non nucleari potranno ottenere tali vantaggi in base ad uno o più accordi internazionali particolari, oppure tramite un idoneo organismo internazionale, con adeguata rappresentanza degli Stati non nucleari. Negoziati in tal senso avranno inizio il più presto possibile dopo l'entrata in vigore del Trattato. Le Parti militarmente non nucleari potranno anche, se lo desiderano, ottenere tali vantaggi mediante accordi bilaterali."

Come è stato notato, l'articolo VI<sup>105</sup> si rivolge solo alle Parti militarmente nucleari, sebbene sia stato formulato in termini generali<sup>106</sup>. Ciascuno Stato militarmente nucleare, purché abbia aderito al Trattato, è tenuto a negoziare in buona fede misure idonee, atte a porre fine rapidamente alla corsa agli armamenti nucleari e a concludere il più presto possibile un trattato sul disarmo generale e completo sotto il controllo internazionale.

L'articolo VII<sup>107</sup> del Trattato dà la possibilità a tutti gli Stati di poter concludere accordi regionali finalizzati alla creazione di zone integralmente denuclearizzate. Nel suo articolo, Franco Mosconi ha tentato di individuare e spiegare la ratio dell'articolo VII previsto dal Trattato. Alcuni Stati sono disposti ad osservare ulteriori obblighi, oltre a quelli previsti dal Trattato di non proliferazione, allo scopo di eliminare definitivamente e completamente le armi atomiche dai propri territori<sup>108</sup>.

### 1.3.5. Le clausole procedurali

Gli ultimi quattro articoli del presente trattato sono di carattere procedurale.

L'articolo VIII<sup>109</sup> stabilisce una procedura per eventuali emendamenti al trattato, inoltre, le Potenze nucleari e i 25 Stati membri del Consiglio dell'AIEA usufruiscono di un duplice diritto di veto: il primo in sede di approvazione dell'emendamento e il secondo in sede di entrata in vigore. Il presente articolo<sup>110</sup> stabilisce, dopo cinque anni dall'entrata in vigore del trattato, la convocazione di conferenze quinquennali in modo da verificare se le Parti stiano osservando correttamente il contenuto del presente trattato. Tutte le Conferenze, ad eccezione della prima, avranno luogo solo se richieste dalla maggioranza degli Stati firmatari.

---

<sup>105</sup> Articolo VI del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari: "Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale."

<sup>106</sup> F. Mosconi, *Il Trattato sulla non proliferazione nucleare*, op. cit., p. 266.

<sup>107</sup> Articolo VII del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari: "Nessuna clausola del presente Trattato pregiudica il diritto di qualsiasi gruppo di Stati a concludere accordi regionali al fine di assicurare l'assenza totale di armi nucleari nei loro rispettivi territori."

<sup>108</sup> F. Mosconi, *Il Trattato sulla non proliferazione nucleare*, op. cit., p. 267.

<sup>109</sup> Articolo VIII comma 1: "Qualsiasi Parte può proporre emendamenti al presente Trattato. Il testo di ogni progetto di emendamento sarà sottoposto ai governi depositari i quali dovranno portarlo a conoscenza di tutte le Parti. Qualora un terzo almeno delle medesime lo richiedesse, i governi depositari convocheranno una conferenza cui saranno invitate tutte le Parti per studiare tale emendamento".

Articolo VIII comma 2: "Ogni emendamento al presente Trattato dovrà essere approvato dalla maggioranza delle Parti, comprese quelle militarmente nucleari nonché quelle che, al momento della presentazione dell'emendamento, siano membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. L'emendamento entrerà in vigore, per ogni Parte che avrà depositato il relativo strumento di ratifica, non appena risulterà depositata la maggioranza di tali strumenti, compresi quelli delle Parti militarmente nucleari e di quelle che, al momento della presentazione dell'emendamento, siano membri del Consiglio dei Governatori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. Per ciascuna altra Parte l'emendamento entrerà in vigore all'atto del deposito dello strumento di ratifica dell'emendamento".

<sup>110</sup> Articolo VIII comma 3: "Cinque anni dopo l'entrata in vigore del presente Trattato, avrà luogo a Ginevra (Svizzera) una conferenza delle Parti per esaminare il funzionamento del Trattato al fine di accertare se le finalità del suo Preambolo e le sue disposizioni si stiano realizzando. Successivamente, ogni cinque anni, una maggioranza delle Parti potrà ottenere, presentando all'uopo una proposta ai governi depositari, la convocazione di altre conferenze aventi lo stesso obiettivo, cioè l'esame del funzionamento del Trattato".

L'articolo IX si occupa della firma, della ratifica e dell'entrata in vigore del trattato di non-proliferazione nucleare. Il I comma del suddetto articolo<sup>111</sup> dispone che il Trattato è aperto alla firma di tutti gli Stati. Gli Stati che non sono riusciti a firmare il Trattato prima della sua entrata in vigore, potranno sottoscriverlo in qualsiasi momento. Il III comma del medesimo articolo<sup>112</sup> stabilisce che il presente trattato entri in vigore dopo essere stato ratificato dagli Stati depositari del trattato (l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) e da quaranta altri Stati firmatari del presente trattato. Il V comma<sup>113</sup> recita che “i governi depositari informeranno prontamente tutti gli Stati, che avranno sottoscritto il presente Trattato o vi avranno aderito, sulla data di ciascuna firma, di ciascun deposito di strumento di ratifica o d'adesione, sulla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, nonché sulla data di ricevimento di ogni richiesta di convocazione di una conferenza o di ogni altra comunicazione”. Il VI ed ultimo comma dell'articolo IX<sup>114</sup> stabilisce che il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari venga registrato dagli Stati depositari, conformemente all'articolo 102 della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

L'articolo X del trattato di non-proliferazione si occupa del diritto di recesso e della durata del presente trattato. Il I comma dell'articolo X<sup>115</sup> dispone che ogni Stato firmatario ha il diritto di invocare il diritto di poter recedere dal trattato, previo avviso di tre mesi e notifica motivata al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, qualora eventi straordinari relativi alla materia del trattato abbiano messo in pericolo gli interessi supremi del suo Paese. Per quanto riguarda la durata del trattato, il II comma del medesimo articolo<sup>116</sup> dispone la convocazione di una conferenza, dopo venticinque anni, con il compito di stabilire, a maggioranza semplice, l'ulteriore estensione (illimitata o per periodi di tempo) del trattato.

---

<sup>111</sup> Articolo IX comma 1: “Il presente Trattato è aperto alla firma di tutti gli Stati. Qualsiasi Stato che non abbia sottoscritto il presente Trattato prima della sua entrata in vigore, conformemente al paragrafo 3 del presente articolo, potrà accedervi in ogni momento”.

<sup>112</sup> Articolo IX comma 3: “Il presente Trattato entrerà in vigore non appena sarà stato ratificato dagli Stati i cui governi sono designati come depositari e da quaranta altri Stati firmatari del presente Trattato e dopo il deposito dei loro strumenti di ratifica. In questo Trattato viene definito "militarmente nucleare" uno Stato che ha fabbricato e fatto esplodere un'arma nucleare o un altro congegno esplosivo innanzi il 1° gennaio 1967”.

<sup>113</sup> Articolo IX comma 5: “I governi depositari informeranno prontamente tutti gli Stati, che avranno sottoscritto il presente Trattato o vi avranno aderito, sulla data di ciascuna firma, di ciascun deposito di strumento di ratifica o d'adesione, sulla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, nonché sulla data di ricevimento di ogni richiesta di convocazione di una conferenza o di ogni altra comunicazione”.

<sup>114</sup> Articolo IX comma 6: “6. Il presente Trattato sarà registrato da parte dei governi depositari conformemente all'articolo 102 della Carta delle Nazioni Unite”.

<sup>115</sup> Articolo X comma 1: “Ciascuna Parte, nell'esercizio della propria sovranità nazionale, avrà il diritto di recedere dal Trattato qualora ritenga che circostanze straordinarie, connesse ai fini di questo Trattato, abbiano compromesso gli interessi supremi del suo paese. Essa dovrà informare del proprio recesso tutte le altre Parti ed il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con tre mesi di anticipo. Tale comunicazione dovrà specificare le circostanze straordinarie che la Parte interessata considera pregiudizievoli ai suoi interessi supremi”.

<sup>116</sup> Articolo X comma 2: “Ciascuna Parte, nell'esercizio della propria sovranità nazionale, avrà il diritto di recedere dal Trattato qualora ritenga che circostanze straordinarie, connesse ai fini di questo Trattato, abbiano compromesso gli interessi supremi del suo paese. Essa dovrà informare del proprio recesso tutte le altre Parti ed il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con tre mesi di anticipo. Tale comunicazione dovrà specificare le circostanze straordinarie che la Parte interessata considera pregiudizievoli ai suoi interessi supremi”.

L'articolo XI del trattato tratta delle lingue ufficiali in cui è stato redatto il trattato<sup>117</sup>.

### 1.3.6. Le garanzie di sicurezza ai Paesi non nucleari previste dal TNP

Durante la prima fase dei negoziati sul trattato di non proliferazione nucleare, già gli Stati militarmente non nucleari richiedevano una forma di tutela e protezione in caso di un'aggressione nucleare ai loro danni da parte di un qualsiasi Stato nucleare. Dopo aver accolto le richieste avanzate dagli Stati non nucleari, nel corso dei negoziati sul trattato, le tre Potenze nucleari (gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica) gli Stati Uniti e il Regno Unito dichiararono di esaminare la questione nell'ambito della non proliferazione. Il 7 marzo 1968, per la prima volta gli Stati nucleari presentarono al Comitato dei diciotto una bozza di risoluzione sulle garanzie di sicurezza, che poi sottoposero all'attenzione del Consiglio di Sicurezza insieme al trattato di non proliferazione<sup>118</sup>. Il progetto di risoluzione del 7 marzo sulle garanzie di sicurezza elaborato dalle tre Potenze nucleari fu discusso ed approvato dall'Assemblea Generale come Risoluzione 2373 (XXII)<sup>119</sup>. Dopo l'approvazione del progetto di risoluzione dei tre Stati da parte dell'Assemblea Generale, le tre Potenze nucleari presentarono la loro proposta al Consiglio di Sicurezza. Nel corso dei negoziati sul trattato di non proliferazione, il 19 giugno 1968, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato il progetto di risoluzione proposto dalle tre potenze nucleari (l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti) con 10 voti contrari e 5 astensioni come Risoluzione 255 (1968).

La risoluzione contiene le assicurazioni e i chiarimenti che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti rivolsero agli Stati non militarmente nucleari che desideravano aderire al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Nella risoluzione 255 (1968)<sup>120</sup>, le potenze nucleari s'impegnavano:

- in quanto membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, ad adottare tutte le misure necessarie, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per respingere l'aggressione oppure per rimuovere la minaccia di aggressione nucleare di cui sia vittima uno Stato non militarmente nucleare parte del Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari;
- ad adottare tutte le misure necessarie, sempre in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per reprimere l'aggressione o eliminare la minaccia di aggressione che un qualsiasi Stato possa commettere contro uno Stato non militarmente nucleare;

---

<sup>117</sup> Articolo XI: "Il presente Trattato, i cui testi in inglese, russo, francese, spagnolo e cinese fanno ugualmente fede, sarà depositato negli archivi dei governi depositari. Copie conformi debitamente autenticate del presente Trattato saranno consegnate dai governi depositari ai governi degli altri Stati firmatari e aderenti. In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati all'uopo, hanno firmato il presente Trattato".

<sup>118</sup> *Ivi*, pp. 281-283; *Nuclear non-proliferation*, *op. cit.*, pp. 6-9; A. Albonetti, *Trattato sulla non-proliferazione nucleare e disarmo nell'ambito delle Nazioni Unite*, *op. cit.*, pp. 475-476.

<sup>119</sup> *Ibid.*, *Ibid.*, *Ibid.*

<sup>120</sup> *Ibid.*; *Ibid.*; *Ibid.*

- a riconoscere il diritto di legittima difesa, sia individuale che collettiva, previsto esplicitamente dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, nel caso di un attacco armato, anche nucleare, contro uno Stato membro delle Nazioni Unite.

Nel penultimo paragrafo della risoluzione, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si compiace dell'impegno espresso dai tre Stati nucleari ad assistere immediatamente qualunque Stato non militarmente nucleare, parte del Trattato sulla non proliferazione, che sia stato minacciato con le armi nucleari da un altro Stato. Come è stato sottolineato<sup>121</sup>, i tre Stati semplicemente ribadiscono l'impegno, in quanto membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a promuovere l'adozione di tutte le misure necessarie al fine di mantenere e reintegrare la pace e la sicurezza internazionali e riaffermano il loro diritto ad intervenire a fianco dello Stato aggredito, riferendosi all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e in attesa della decisione del Consiglio di Sicurezza.

---

<sup>121</sup> *Ibid.*; *Ibid.*; *Ibid.*

## CAPITOLO SECONDO

### LE BOZZE DEL TRATTATO TRA IL 1966 E IL 1968

#### 2.1. L' Italia e i negoziati sul Trattato di non proliferazione nel 1966

##### 2.1.1. La Risoluzione Pastore

Durante l'estate del 1965 negli Stati Uniti si rafforzò l'azione di coloro che intendevano pervenire rapidamente alla conclusione di un trattato sulla prevenzione della disseminazione nucleare.

Il 18 gennaio 1966, al Senato degli Stati Uniti, John O. Pastore presentò, insieme ad altri 55 senatori, un progetto di risoluzione in cui si prendeva atto dei pericoli che sarebbero derivati dalla diffusione delle armi nucleari. Nella proposta venivano elogiati “gli sforzi seri e urgenti compiuti dal Presidente per negoziare accordi internazionali che limitino la diffusione delle armi nucleari” e si auspicavano “ulteriori sforzi da parte del Presidente per risolvere i problemi della proliferazione nucleare”<sup>122</sup>. La Risoluzione - che prevedeva anche che i controlli fossero estesi a tutte le attività dei Paesi non nucleari, comprese le attività pacifiche<sup>123</sup> - fu approvata dal Senato americano il 17 maggio senza nessun voto contrario.

La Risoluzione influenzò significativamente il Presidente Johnson che, in un messaggio inviato all'apertura dei lavori del Comitato dei diciotto, chiese un ulteriore rafforzamento dei controlli dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA)<sup>124</sup>: “In secondo luogo, attraverso un trattato di non proliferazione, dobbiamo continuare a garantire l'applicazione dei controlli dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica o di salvaguardie internazionali equivalenti sulle attività nucleari pacifiche”. Nel suo messaggio, il Presidente Johnson sollecitava la firma di “un accordo affinché tutti i trasferimenti di materiali o attrezzature nucleari a scopi pacifici verso i Paesi che non sono dotati di armi nucleari siano effettuati sotto l'egida dell'AIEA o sotto garanzie internazionali equivalenti. Al tempo stesso, le grandi potenze nucleari dovrebbero accettare le stesse salvaguardie internazionali che raccomandano per gli altri Stati”<sup>125</sup>.

Quanto previsto dalla Risoluzione Pastore sui controlli dell'AIEA sulle attività degli Stati non nucleari fu ripreso nella nuova formulazione dell'articolo III del progetto di trattato americano estendeva i controlli dell'AIEA sulle attività nucleari degli Stati non nucleari, comprese quelle pacifiche, ma esonerava i controlli dell'Agenzia sulle attività pacifiche e militari degli Stati nucleari. Il nuovo testo dell'articolo III suscitò molte perplessità in Italia perché discriminava in materia di controlli i Paesi non nucleari<sup>126</sup>. Quando la delegazione americana, nel marzo 1966, presentò al Comitato dei diciotto il nuovo testo dell'articolo III

---

<sup>122</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., pp. 29-31.

<sup>123</sup> M. Toscano, *L'Italia e il trattato contro la proliferazione nucleare*, in *Nuova Antologia*, volume 503, fascicolo 2012, agosto 1968, pp. 448-449.

<sup>124</sup> *Ibid.*

<sup>125</sup> United States Arms Control and Disarmament Agency, *Documents on Disarmament (1966)*, New York: U.S. Government Printing Office, 1967, pp. 5-7.

<sup>126</sup> L. Nuti, op. cit., p. 297.

relativo ai controlli dell'AIEA, il Governo italiano espresse le sue perplessità. Seguirono contatti tra Roma e Washington: il Segretario di Stato americano Dean Rusk sollecitò l'appoggio di Roma alla nuova proposta, ma il ministro degli Esteri Fanfani rispose che il Governo italiano preferiva la vecchia versione dell'articolo e non voleva far ricadere gli obblighi della non proliferazione solamente sugli Stati non nucleari<sup>127</sup>.

### **2.1.2. La proposta italiana di un Comitato di redazione per il trattato**

Il 1° febbraio 1966, l'ambasciatore Francesco Cavalletti, capo-delegazione italiano a Ginevra, illustrò il punto di vista del Governo italiano sul prosieguo dei negoziati sul trattato di non proliferazione. Cavalletti ribadì l'intendimento del Governo italiano di concludere al più presto un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari e, per velocizzare e snellire i negoziati sul trattato, propose che “appena terminato il dibattito generale, la Conferenza stabilisca un Comitato di redazione in cui siano rappresentati tutti i suoi membri e che esamini parallelamente i due progetti di trattato e tutte le proposte di emendamenti che possano venire avanzate”<sup>128</sup>. Per Cavalletti, “tale comitato dovrebbe prima di tutto elaborare un documento comparativo dei due testi di cui siamo investiti. Esso dovrebbe inoltre aver facoltà di riunirsi in seduta privata e senza processo verbale, al fine di permettere uno scambio di vedute confidenziale e il più possibile ampio e libero”<sup>129</sup>. Cavalletti tentò di convincere la delegazione sovietica che il blocco occidentale “non trama aggressione contro nessuno e che esso desidera ridurre appena possibile i suoi armamenti nucleari e classici, purché in maniera controllata e equilibrata” e che “è suo proprio interesse, come interesse generale, il concludere immediatamente un trattato di non disseminazione”<sup>130</sup>. Cavalletti sottolineò anche il grande valore politico del trattato, che sarebbe stato in grado di soddisfare “la legittima attesa dei paesi non nucleari, che chiedono che la loro rinuncia all'arma nucleare sia l'avvio ad un più ampio processo di disarmo nucleare degli stessi paesi nucleari”<sup>131</sup>. Cavalletti dichiarò che “in caso di ritardo nell'approvazione del trattato la delegazione italiana avrebbe ripresentato la proposta di moratoria nucleare Fanfani dell'anno precedente”<sup>132</sup>. Per Cavalletti “i dibattiti delle Nazioni Unite hanno confermato che la nostra proposta si presenta come efficace soluzione di ricambio per il caso in cui l'elaborazione di un trattato generale si trovasse nuovamente di fronte a difficoltà insormontabili o subisse assai gravi ritardi”, pertanto “la delegazione italiana si riserva dunque, se necessario e al momento opportuno, di rivolgere un appello ai paesi non nucleari, affinché essi prendano loro stessi l'iniziativa di arginare, almeno temporaneamente, i pericoli della diffusione nucleare, ed io spero vivamente che i paesi non nucleari, che cercano sinceramente la non disseminazione, vorranno appoggiarci”<sup>133</sup>. Citando un punto del messaggio del Presidente Johnson inviato al Comitato dei diciotto, Cavalletti riscontrò alcune somiglianze con la proposta italiana dell'anno precedente dichiarando che “tali

---

<sup>127</sup> *Ibid.*

<sup>128</sup> Partito Repubblicano Italiano, *L'Italia e la non proliferazione delle armi nucleari (1965-1967): libro bianco*, cit., p. 68.

<sup>129</sup> *Ibid.*

<sup>130</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 69.

<sup>131</sup> *Ibid.*

<sup>132</sup> *Ibid.*; L. Nuti, *op. cit.*, p. 298.

<sup>133</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 70.



assicurazioni, o altre che potessero essere date, servirebbero a rendere più facile l'accettazione dell'idea della moratoria lanciata da noi"<sup>134</sup>. Egli terminò il suo discorso rivolgendo un appello a tutti i Paesi non nucleari o "militarmente meno forti" sostenendo che "non devono restare inattivi, ma devono, nei limiti delle loro facoltà e nei campi che sono loro propri, favorire attivamente la causa del disarmo"<sup>135</sup>.

### **2.1.3. I lavori della nona e decima sessione del Comitato dei diciotto**

Quando il Comitato dei diciotto si riunì, il 16 gennaio 1966, discusse principalmente dei progetti di trattato sulla prevenzione della proliferazione delle armi nucleari che erano stati presentati rispettivamente dagli Stati Uniti al Comitato il 17 agosto 1965 e dall'Unione Sovietica all'Assemblea Generale il 24 settembre 1965. La seconda fase dei negoziati sul trattato di non proliferazione fu caratterizzata dallo scontro tra le due super potenze. La delegazione sovietica criticò duramente il progetto di trattato americano perché a suo avviso conteneva delle scappatoie che avrebbero permesso agli alleati degli americani di utilizzare le armi nucleari, compresa la Repubblica Federale di Germania che avrebbe avuto accesso indirettamente all'energia atomica<sup>136</sup>. La delegazione degli Stati Uniti attaccò la bozza di trattato sovietica dichiarando che essa precludeva le consultazioni sulla strategia nucleare da adottare tra gli alleati NATO e il dispiegamento delle armi atomiche nei loro territori<sup>137</sup>.

Il 21 marzo 1966 gli Stati Uniti presentarono al Comitato degli emendamenti alla bozza della loro proposta di trattato<sup>138</sup>. L'articolo I emendato non solo proibiva agli Stati nucleari di trasferire le armi nucleari sotto il "controllo nazionale" di uno Stato non nucleare o sotto il controllo di un'associazione di Stati non nucleari, ma vietava esplicitamente che gli Stati nucleari assistessero qualsiasi Stato non nucleare "nella fabbricazione di armi nucleari, nella preparazione alla fabbricazione delle medesime o nella sperimentazione di armi nucleari" e a non incoraggiarli o ad incitarli "alla fabbricazione o all'acquisizione, sotto altra forma, di armi nucleari proprie"<sup>139</sup>. L'articolo II avrebbe obbligato ogni Stati non nucleare "a non fabbricare armi nucleari, a non sollecitare o accettare il passaggio di armi nucleari sotto il suo controllo nazionale o sotto il controllo di un'associazione di Stati non possessori di armi nucleari di cui sia membro", "a non sollecitare né accettare, e a non fornire [...] assistenza nella fabbricazione di armi nucleari, nella preparazione alla fabbricazione delle medesime o nella sperimentazione di armi nucleari" e a non accettare "incoraggiamenti o incitamenti alla fabbricazione o all'acquisizione, sotto altra forma di armi nucleari proprie". Inoltre, ai sensi del nuovo articolo II, gli Stati non nucleari sarebbero stati obbligati "a non intraprendere altra azione che provocherebbe un aumento nel numero complessivo degli Stati o delle associazioni di Stati aventi il

---

<sup>134</sup> *Ibid.*

<sup>135</sup> *Ibid.*

<sup>136</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, pp. 32-33.

<sup>137</sup> *Ibid.*

<sup>138</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 280; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, pp. 36-37.

<sup>139</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 71.

controllo delle armi nucleari”<sup>140</sup>. Il progetto di trattato americano sostituì i termini “Stato nucleare” e “Stato non nucleare” rispettivamente con “Stato possessore di armi nucleari” e “Stato non possessore di armi nucleari” prendendo in considerazione alcuni Stati, come l’India, che si astenevano dalla fabbricazione delle armi nucleari<sup>141</sup>. L’articolo IV modificato definiva il “controllo” come “l’abilità o il diritto di mettere a fuoco armi nucleari senza la decisione concomitante di uno Stato possessore di armi nucleari”<sup>142</sup>. La delegazione americana apportò delle modifiche anche all’articolo III relativo ai controlli previsti dall’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA) sulle attività nucleari degli Stati. Il nuovo articolo prevedeva dei controlli serrati da parte dell’AIEA sulle attività nucleari di tutti gli Stati non possessori di armi atomiche ma esentava da tali controlli tutte le attività nucleari, sia pacifiche che militari, adottate dagli Stati possessori di armi atomiche.

Durante i lavori della decima sessione del Comitato, in un memorandum del 19 agosto 1966, gli otto Stati membri non allineati del Comitato dei diciotto espressero il loro supporto ai principi previsti nella risoluzione 2028 (XX) adottata dall’Assemblea Generale nel 1965<sup>143</sup>, che prevedeva che il trattato avrebbe dovuto essere seguito da specifiche misure di disarmo nucleare. Inoltre, i Paesi non allineati fornirono suggerimenti sul divieto degli esperimenti nucleari, sulla riduzione della produzione dei materiali fissili, sul divieto sull’uso delle armi nucleari e sulle garanzie di sicurezza nei confronti degli Stati non nucleari. Essi confidavano che sarebbero state adottate misure per aumentare gli aiuti ai programmi nucleari pacifici dei paesi meno sviluppati e che le risorse rese disponibili dal disarmo sarebbero state convogliate verso tali aiuti. Infine, gli otto Stati non allineati sottolinearono l’urgenza e la necessità di negoziare al più presto un trattato sulla non proliferazione ritenuto accettabile da tutti gli Stati<sup>144</sup>.

#### **2.1.4. Gli interventi di Cavalletti alla Conferenza di Ginevra**

Dopo la presentazione degli emendamenti da parte della delegazione degli Stati Uniti, Cavalletti ribadì l’intenzione del Governo italiano di esaminare il progetto di trattato presentato dalla delegazione statunitense in modo da “facilitare un accordo e ravvicinare ulteriormente i punti di vista su tutti i problemi, e specialmente sulla non disseminazione”. Inoltre, egli fece presente che l’accordo sulla non proliferazione “sta particolarmente a cuore al governo italiano, tanto che questo ha preso l’iniziativa, l’anno scorso di avanzare l’idea di una moratoria unilaterale e controllata”<sup>145</sup> e auspicò la firma, già nei mesi successivi, di un trattato sulla non disseminazione da parte di tutti gli Stati interessati e consigliò di accantonare tutte le altre iniziative che “pur essendo certamente molto utili e valide non porterebbero tuttavia che a una

---

<sup>140</sup> *Ibid.*

<sup>141</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 36.

<sup>142</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 72.

<sup>143</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 281; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 53.

<sup>144</sup> *Ibid.*, p. 281; *Ibid.*, p. 53.

<sup>145</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 73.

soluzione incompleta del problema in questione”<sup>146</sup>. Nella sessione del 16 giugno, Cavalletti illustrò il piano di lavoro che la delegazione italiana avrebbe seguito al Comitato. Per prima cosa, egli ripresentò agli Stati membri del Comitato la proposta relativa alla costituzione di un Comitato per la redazione del trattato, che avrebbe avuto il mandato di esaminare ed elaborare un documento comparativo dei testi dei due progetti presentati rispettivamente dagli Stati Uniti e dall’Unione Sovietica. Egli motivò la proposta presentata dalla delegazione italiana dichiarando che “un testo, che fosse in parte in comune o accettato, ed in parte da convenire, permetterebbe di veder più chiaro e meglio precisare, sia i punti d’accordo, sia i punti di dissenso, e quindi di circoscrivere e delimitare questi ultimi”<sup>147</sup>. Inoltre dichiarò che “grazie ad un tale lavoro di stesura, le divergenze appaiono meno convincenti, anche se gli interventi politici fatti durante i dibattiti possono aver creato confusione in materia. Se un tale testo fosse a disposizione del Comitato, la sua stessa esistenza non lascerebbe né dubbio né ambiguità e avremmo allora una base concreta e comune di discussione. La presenza di un tale testo all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite permetterebbe di provare chiaramente gli sforzi che sono stati compiuti qui e faciliterebbe, insieme, i dibattiti dell’Assemblea”<sup>148</sup>. Cavalletti invitò la delegazione dell’Unione Sovietica ad apportare delle modifiche al progetto di trattato presentato all’Assemblea Generale, come già avevano fatto in precedenza gli Stati Uniti, e ricordò agli Stati partecipanti alla Conferenza che “l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha indicato a questo Comitato, come base di lavoro, non solo i due progetti di trattato presentati dalle delegazioni americana e sovietica ma anche il memorandum dei non allineati e il progetto italiano di dichiarazione di rinuncia unilaterale”<sup>149</sup>. Pertanto la delegazione italiana avrebbe ripresentato al Comitato la proposta di moratoria nucleare controllata di Fanfani se, entro la fine di quella sessione, la Conferenza non avesse concluso un accordo di non disseminazione<sup>150</sup>.

Dopo aver constatato la mancanza di un accordo di questo tipo, il 20 agosto la delegazione italiana sottopose all’attenzione della Conferenza ginevrina un memorandum ribadendo l’opportunità di prendere in considerazione i progetti di trattato presentati dagli Stati Uniti e dall’Unione Sovietica in vista di un attento e dettagliato raffronto. Pochi giorni dopo la presentazione del secondo memorandum italiano, Cavalletti sollecitò l’approvazione della proposta di moratoria nucleare da parte degli Stati facenti parte del Comitato pur nella consapevolezza che questa non costituiva “una soluzione perfetta e definitiva del problema della non-disseminazione” e che “la vera soluzione a tale problema risiedeva nella conclusione di un trattato”<sup>151</sup>.

## **2.1.5. I lavori della XXI sessione dell’Assemblea Generale del 1966**

### **2.1.5.1. La risoluzione sovietica**

---

<sup>146</sup> *Ibid.*

<sup>147</sup> *Ibid.*

<sup>148</sup> *Ibid.*

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 75.

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 82.

Prima dell'inizio dei lavori dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Ministro degli Affari Esteri sovietico Gromyko incontrò il Presidente Johnson e il Segretario di Stato Rusk per affrontare la questione della non proliferazione. Quando iniziarono i lavori dell'Assemblea Generale, il 23 settembre, Gromyko inviò una lettera al Presidente dell'Assemblea Pazhwak per sollecitare il prosieguo dei negoziati sul trattato di non proliferazione<sup>152</sup>. Gromyko criticò apertamente il progetto di trattato presentato dagli Stati Uniti, sostenendo che esso lasciava alla Repubblica Federale di Germania la possibilità di dotarsi di un proprio arsenale nucleare. Pochi giorni dopo l'inizio dei lavori dell'Assemblea Generale, la delegazione sovietica presentò il progetto di una risoluzione intitolata "La rinuncia da parte degli Stati alle azioni che ostacolano la conclusione di un accordo di non proliferazione delle armi nucleari"<sup>153</sup>. La risoluzione proposta invitava tutti gli Stati, nucleari e non, ad astenersi da qualsiasi atto suscettibile di ostacolare la conclusione di un accordo e ad adottare tutte le misure necessarie per la conclusione quanto più rapida possibile di un trattato di non proliferazione. La proposta avanzata dall'Unione Sovietica era co-sponsorizzata da almeno 20 Paesi, tra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Presentando la bozza della risoluzione all'Assemblea Generale, l'ambasciatore sovietico Fedorenko dichiarò che la non proliferazione era uno dei problemi più urgenti del disarmo e richiese una soluzione immediata a tale problema, perché la proliferazione avrebbe aumentato le probabilità di una guerra nucleare e avrebbe rappresentato un pericolo per tutti gli Stati<sup>154</sup>. Dopo un intervento di Fanfani alla Commissione Esteri del Senato, la delegazione italiana decise di sostenere la proposta sovietica insieme ad altri Stati<sup>155</sup>. La risoluzione sovietica fu adottata dall'Assemblea Generale, il 4 novembre 1966, con 110 voti favorevoli, 1 voto contrario ed una astensione<sup>156</sup>.

#### **2.1.5.2. La risoluzione dei 46 Paesi non-nucleari**

Dopo la presentazione della risoluzione dell'Unione Sovietica, il 27 ottobre, 46 Paesi non nucleari (tra i quali l'Italia) presentarono una seconda risoluzione sul problema della non-proliferazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il progetto di lavoro elaborato dagli Stati militarmente non nucleari sollecitava tutti gli Stati (nucleari e non) a "compiere ulteriori sforzi per stipulare un trattato sulla non-disseminazione", invitava gli Stati possessori di armi nucleari a non utilizzare e a non minacciare l'uso di tali armi contro gli Stati non-nucleari e richiamava il Comitato delle diciotto potenze a "dare priorità alla questione della non-proliferazione"<sup>157</sup>. All'Assemblea Generale, il dibattito sulla nuova proposta di risoluzione si concentrò principalmente sulla questione dei controlli e delle garanzie di sicurezza. Cavalletti intervenne per dichiarare

---

<sup>152</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 56.

<sup>153</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 283.

<sup>154</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 57.

<sup>155</sup> Partito Repubblicano Italiano, op. cit., pp. 92-94; Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 39, Fascicolo 6: "Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1966", Sottofascicolo 17: Discorso alla Camera in risposta a mozioni, interpellanze ed interrogazioni in merito al Vietnam, alla Cina, all'ONU, al disarmo, alla sicurezza europea, alla NATO, al divario tecnologico, all'Europa, ai paesi sottosviluppati, 1966 ott. 19. Testo dattiloscritto.

<sup>156</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 58.

<sup>157</sup> *Ivi*, p. 59.

che “i controlli sulle attività nucleari dei Paesi sono un elemento essenziale di qualsiasi accordo sul disarmo, anche limitato”<sup>158</sup> e che essi avrebbero dovuto essere attuati sia dall’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (IAEA) che dalla Comunità Europea dell’Energia Atomica (Euratom). Cavalletti inoltre fece presente che la disposizione relativa ai controlli non avrebbe dovuto essere discriminatoria e che occorreva ricercare un equilibrio tra gli obblighi degli Stati nucleari e quelli degli Stati non-nucleari. Il rappresentante italiano dichiarò poi che l’Italia, sul tema dei controlli, sosteneva la nuova formulazione dell’articolo III del progetto di trattato statunitense<sup>159</sup>. Cavalletti ribadì anche che i paesi rinuncianti alle armi nucleari avevano il diritto di usufruire di specifiche garanzie di sicurezza, “ogniquale volta lo desiderino, quando non dispongono ancora di una garanzia nucleare offerta da un'alleanza”<sup>160</sup>. Il Presidente Johnson, in un messaggio inviato alla Conferenza, s’impegnava a concludere un accordo sulle garanzie di sicurezza a favore degli Stati non-nucleari e a tutelarle in caso di un’aggressione nucleare. Sempre alla Conferenza, Gromyko aveva proposto nel trattato di non-proliferazione l’inclusione di un articolo che vietava l’uso delle armi nucleari contro un qualsiasi Stato non-nucleare<sup>161</sup>. Tuttavia la delegazione italiana notò che la proposta di Gromyko comportava “solo l’impegno ad astenersi dal fare qualcosa, che in alcuni casi potrebbe sembrare una garanzia insufficiente”, e che invece il messaggio di Johnson “offriva delle garanzie positive e attive”<sup>162</sup>. Secondo Cavalletti, solo soddisfacendo i diversi interessi dei Paesi non allineati e degli Stati non nucleari, si poteva trovare una soluzione al problema delle garanzie<sup>163</sup>. Per questo Cavalletti invitava il Comitato delle diciotto potenze a “studiare tutte le idee presentate finora, tutte le posizioni assunte dalle varie delegazioni nel corso del nostro mandato, tutti i dibattiti, nonché tutte le proposte che potrebbero essere presentate successivamente in avanti da parte degli Stati nucleari o degli Stati non nucleari” perché “la soluzione della delicata questione delle garanzie, come del resto quella di qualsiasi altra questione connessa con il disarmo nucleare può essere cercato e trovato solo attraverso studi comuni e ravvicinati e attivi cooperazione tra gli Stati nucleari e non nucleari”<sup>164</sup>.

A seguito del dibattito, fu emendata la disposizione concernente le garanzie di sicurezza presente nella risoluzione presentata dai 46 Stati non nucleari. Il testo della nuova disposizione richiedeva al Comitato delle diciotto potenze di fare in modo che le potenze nucleari non utilizzassero o minacciassero di usare le proprie armi nucleari contro qualsiasi Stato non nucleare<sup>165</sup>. La risoluzione emendata fu approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 novembre con 97 voti favorevoli, 2 voti contrari e 4 astensioni<sup>166</sup>.

---

<sup>158</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament (1966)*, cit., p. 695.

<sup>159</sup> *Ivi*, p. 696.

<sup>160</sup> *Ivi*, p. 697.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> *Ibid.*

<sup>163</sup> *Documents on Disarmament (1966)*, op. cit., p. 698.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 698; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 60.

<sup>165</sup> *Ivi*, pp. 729-730; *Ivi*, p. 61.

<sup>166</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 283-285.

### **2.1.5.3. La risoluzione pachistana**

La delegazione del Pakistan propose una soluzione alternativa alla questione della non proliferazione. Il capo-delegazione pachistano sottopose all'attenzione dell'Assemblea Generale il progetto di una risoluzione che richiedeva la convocazione di una conferenza di tutti gli Stati non nucleari entro il luglio del 1968 per esaminare le questioni delle garanzie di sicurezza, della cooperazione tra gli Stati per prevenire la proliferazione e dell'uso dei dispositivi nucleari a fini pacifici<sup>167</sup>. Inoltre, la risoluzione prevedeva l'istituzione immediata di un Comitato Preparatorio con l'incarico di organizzare i lavori della conferenza<sup>168</sup>. La delegazione pakistana dichiarò che la conferenza sarebbe stata utile anche se le superpotenze avessero concordato un progetto di trattato comune prima della sua convocazione e assicurò che la proposta avanzata non avrebbe in alcun modo ostacolato i negoziati sul trattato nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il progetto pakistano fu adottato dall'Assemblea Generale il 17 novembre con 48 voti favorevoli e 59 astensioni, tra cui quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica<sup>169</sup>.

## **2.2. Il ruolo dell'Italia nei negoziati del 1967 sul Trattato di non proliferazione**

### **2.2.1. Il progetto statunitense di trattato sulla non-proliferazione del febbraio 1967**

Verso la fine del 1966, durante i lavori della XXI sessione dell'Assemblea Generale, cominciarono a circolare delle notizie su un possibile riavvicinamento di posizioni tra la delegazione degli Stati Uniti e quella dell'Unione Sovietica. Su richiesta del Presidente Johnson, gli statunitensi invitarono i sovietici a trovare insieme una soluzione sul problema della non-proliferazione<sup>170</sup>. Tra settembre e ottobre 1966, gli incontri tra le due parti si fecero sempre più frequenti e a dicembre 1966 esse concordarono sul testo degli articoli I e II contenuti nella bozza di trattato Usa<sup>171</sup>. La notizia di un riavvicinamento tra le due superpotenze e di un probabile accordo Usa-Urss destò qualche preoccupazione tra gli Stati europei perché esso avrebbe decretato la fine della Forza Multilaterale, un ulteriore rafforzamento dell'influenza sovietica in Europa centro-orientale e il disarmo della Germania Federale<sup>172</sup>.

In occasione della nuova sessione del Comitato dei diciotto, il 21 febbraio 1967, la delegazione degli Stati Uniti presentò il progetto di un accordo sulla prevenzione della disseminazione delle armi nucleari<sup>173</sup>. La proposta statunitense sulla non-proliferazione costituiva una sorta di compromesso tra il testo del progetto di

---

<sup>167</sup> *Documents on Disarmament (1966)*, op. cit., pp. 688-689; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., pp. 61-62; M. Toscano, op. cit., p. 449.

<sup>168</sup> *Ibid.*

<sup>169</sup> *Ibid.*

<sup>170</sup> J.E. Dougherty, op. cit., pp. 16-17; R. Gaja, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, Milano: Franco Angeli, 1986, pp. 88-89.

<sup>171</sup> *Ibid.*; *Ibid.*

<sup>172</sup> P. Cacace, *L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Roma: Editore Fazi, 2004, p. 280.

<sup>173</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., pp. 78-80; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., pp. 286-288.

trattato presentato dagli Stati Uniti il 17 agosto 1965 al Comitato dei diciotto e il testo del documento di lavoro proposto dall'Unione Sovietica il 24 settembre 1965 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>174</sup>. Questi documenti erano stati discussi ed emendati negli anni precedenti a Ginevra, ma non avevano condotto alla conclusione di alcun accordo sulla non-proliferazione nucleare.

Il progetto di trattato elaborato dalla delegazione degli Stati Uniti era composto da un preambolo e da sette articoli e sostituì di fatto i precedenti progetti di lavoro. Il primo articolo del progetto obbligava qualsiasi Potenza nucleare “a non trasmettere, direttamente o indirettamente, a qualsiasi destinatario armi nucleari o qualunque altro esplosivo nucleare e a non aiutare, né a incitare in alcun modo uno Stato non nucleare a non produrre o a procurarsi armi nucleari o altri esplosivi nucleari, ovvero il controllo su tali armi o esplosivi”<sup>175</sup>. L'articolo II elencava gli obblighi a carico degli Stati non nucleari e disponeva che ogni Paese non nucleare doveva impegnarsi “a non ricevere, direttamente o indirettamente, da qualsivoglia fornitore, armi nucleari o qualsiasi altro esplosivo nucleare, né il controllo di tali armi e di tali materiali esplosivi, direttamente o indirettamente, [...] e a non produrre né altrimenti procurarsi armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, e a non chiedere né ricevere aiuto per la fabbricazione di armi nucleari o di altri congegni nucleari esplosivi”<sup>176</sup>. L'articolo, come il precedente progetto emendato di trattato americano del 21 marzo 1966 e la risoluzione Pastore del 13 gennaio 1966, obbligava solo gli Stati non nucleari a sottoporsi ai controlli dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica su tutte le loro attività nucleari, sia militari che pacifiche. Invece le cinque Potenze nucleari (la Repubblica Popolare di Cina, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna) non erano tenute a sottoporsi ai controlli. Inoltre, l'articolo III stabiliva che i controlli avrebbero dovuto essere svolti solo dall'Agenzia Internazionale per l'energia atomica. Rispetto al precedente progetto di trattato americano del 17 agosto 1965, il testo del nuovo articolo escludeva altri controlli equivalenti, come quelli esercitati dall'AIEA oppure dall'Euratom<sup>177</sup>. L'articolo IV del progetto prevedeva poi la procedura per gli emendamenti, salvaguardando il diritto di veto<sup>178</sup> delle Potenze nucleari firmatarie del trattato. Il testo dell'articolo 4 comma 2 disponeva che ogni emendamento doveva essere “adottato a maggioranza dei voti di tutti i contraenti, compresi quelli di tutte le potenze nucleari firmatarie”. Inoltre, lo stesso articolo disponeva che qualsiasi emendamento “entra in vigore per tutti i contraenti dopo l'adempimento del dispositivo di ratifica da parte della maggioranza dei contraenti, compresa la ratifica di tutte le potenze nucleari aderenti al trattato”. Come prevedeva il precedente accordo di trattato americano del 1965, anche l'articolo IV della nuova bozza di trattato Usa contemplava la convocazione di una conferenza, dopo cinque anni dall'entrata in vigore del trattato, allo scopo di verificare che tutti gli obiettivi e le norme

---

<sup>174</sup> *Ibid.*; *Ibid.*

<sup>175</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, pp. 78-80.

<sup>176</sup> *Ibid.*; A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 469-470.

<sup>177</sup> *Ibid.*; *Ivi*, pp. 470-471.

<sup>178</sup> Il termine veto indica la facoltà di impedire una deliberazione da parte della maggioranza, riservato in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU a ciascuno dei cinque membri permanenti (gli Stati Uniti, la Russia, il Regno Unito, la Francia e la Cina), in base allo Statuto delle Nazioni Unite.

del trattato fossero state attuate dagli Stati firmatari<sup>179</sup>. L'articolo V del progetto riguardava la firma, la ratifica e l'entrata in vigore del trattato ed era identico al testo del precedente progetto statunitense del 17 agosto 1965<sup>180</sup>. L'articolo VI conteneva le disposizioni relative al diritto di recesso e alla durata del trattato. Per quanto riguardava la durata disponeva che “il trattato avrà una durata illimitata”, mentre prevedeva che il diritto di recesso potesse essere richiesto da ogni Stato contraente in presenza di avvenimenti eccezionali, relativi all'argomento oggetto del trattato, capaci di mettere in pericolo il proprio supremo interesse nazionale<sup>181</sup>.

## **2.2.2. Le reazioni italiane al progetto di trattato statunitense sulla non-proliferazione nucleare**

### **2.2.2.1. Le risposte dell'Italia al progetto di trattato Usa**

Prima della presentazione ufficiale del progetto di trattato al Comitato dei diciotto, durante una riunione del Consiglio atlantico, il Segretario di Stato degli Stati Uniti Rusk trasmise la bozza dei primi due articoli al Segretario Generale del Ministero degli Esteri Ortona. Verso la fine del mese di dicembre del 1966, il Ministero degli Esteri italiano ricevette, da parte del governo americano, il testo non definitivo degli articoli I, II e IV concordati con i sovietici<sup>182</sup>. Il governo italiano notò da subito che la nuova bozza del trattato Usa era completamente diversa dal precedente trattato proposto dalla delegazione statunitense nel 1965, perché discriminava in particolar modo il gruppo degli Stati non nucleari e quelli dell'Europa occidentale<sup>183</sup>. L'Italia, tramite una nota inviata al Governo USA, si mostrava favorevole alla stipulazione di un accordo generale a condizione che venissero tutelati tre principi fondamentali: l'accordo non doveva ostacolare lo sviluppo della Comunità europea; il trattato doveva essere firmato “sia da tutti i paesi più vicini al raggiungimento della soglia nucleare sia da tutti quelli che si affacciassero sul Mediterraneo o avessero frontiere comuni con l'Italia”; l'accordo non doveva compromettere “l'impiego dell'energia nucleare a scopi pacifici” e non doveva discriminare gli Stati non nucleari per quel che riguardava i controlli<sup>184</sup>. La bozza di trattato statunitense fu nuovamente esaminata da Fanfani, Moro, Gaja, Ortona, e Cavalletti durante una riunione. I due politici e i tre ambasciatori italiani valutavano negativamente il testo del nuovo articolo IV che prevedeva una durata illimitata del trattato e proposero un'alternativa alla proposta statunitense: gli Stati non nucleari potevano aderire al trattato di non-proliferazione nucleare per un periodo di tempo limitato lasciandogli la libertà di aderirvi definitivamente solo se gli Stati nucleari stavano cominciando a disarmarsi<sup>185</sup>. Dopo aver esaminato con attenzione il testo del progetto, la Farnesina giunse alla conclusione che esso non salvaguardava assolutamente “i principi sui quali era impostata da anni l'azione italiana nei

---

<sup>179</sup> A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 473-474.

<sup>180</sup> *Ivi*, pp. 474-475.

<sup>181</sup> *Ibid.*

<sup>182</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 304.

<sup>183</sup> *Ibid.*

<sup>184</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 305.

<sup>185</sup> *Ibid.*



riguardi delle questioni europee ed atlantiche”<sup>186</sup>. Successivamente il gruppo di lavoro per le questioni del disarmo del Ministero degli esteri italiano, dopo aver confrontato il testo emendato del progetto USA del 1966 e il testo della nuova bozza, rilevò criticamente che la nuova proposta escludeva esplicitamente la formazione “sia di una compartecipazione nucleare atlantica, sia di un’eventuale forza nucleare europea”, aveva effetti discriminatori nei confronti dei Paesi non-nucleari in particolare: obbligando solo gli Stati non-nucleari a sottoporsi ai controlli da parte dell’Agenzia Internazionale per l’energia atomica, salvaguardando il potere di veto delle Potenze nucleari e diminuendo l’importanza dell’obbligo dei Paesi non-nucleari a procedere verso il disarmo<sup>187</sup>.

#### **2.2.2.2. L’incontro tra Rusk e Fenoaltea a Washington**

Un momento importante dell’impegno italiano fu l’incontro a Washington tra l’ambasciatore italiano Fenoaltea e il Segretario di Stato americano Rusk. Fenoaltea fece presente che il governo italiano aveva sostenuto le proposte statunitensi degli anni precedenti perché erano “in armonia con i principi della politica estera italiana” e che invece nella nuova versione del trattato l’Italia aveva riscontrato alcune criticità. In particolare l’eventuale approvazione del progetto avrebbe ostacolato il processo di unificazione europea e avrebbe consolidato “il controllo nucleare dell’URSS sugli Stati non-nucleari del patto di Varsavia, mentre avrebbe dovuto esserci un incoraggiamento per la riduzione del predominio sovietico in quella regione”<sup>188</sup>. L’ambasciatore italiano inoltre criticò l’articolo IV della bozza proponendo una durata limitata del trattato a cinque anni, nonché la convocazione di una conferenza che avrebbe deciso sul futuro del trattato. L’incontro tra Fenoaltea e Rusk si concluse bruscamente proprio a causa della posizione critica assunta dal governo italiano nei confronti dell’accordo di non-proliferazione americano<sup>189</sup>.

Se si analizzano singolarmente le riserve italiane alla bozza di trattato USA, si constata che il governo italiano per quanto favorevole alla non-proliferazione non avrebbe mai firmato un trattato che compromettesse i propri interessi nazionali e ostacolasse il processo di unificazione europea. L’eventuale approvazione del trattato statunitense in effetti non avrebbe permesso all’Italia di divenire una potenza nucleare, anzi l’avrebbe relegata ad un rango inferiore rispetto ai suoi vicini europei: la Francia e la Gran Bretagna. Negli ambienti politici e diplomatici italiani, inoltre, molti temevano un riavvicinamento tra USA e URSS, che avrebbe determinato la fine della Forza Multilaterale, un rafforzamento dell’egemonia sovietica oltre cortina e la denuclearizzazione della Germania federale: una Germania privata dell’arma atomica sarebbe stata costretta ad accettare lo status quo europeo, contribuendo a rafforzare l’influenza sovietica nel continente.

---

<sup>186</sup> *Ibid.*

<sup>187</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 306.

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 307; S. Fenoaltea, *Italia, Europa, America. L’ex ambasciatore a Washington scrive*, Milano: Pan Editrice, 1980, pp. 280-281.

<sup>189</sup> *Ibid.*

### **2.2.3. Le trattative sulla bozza di trattato tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America**

#### **2.2.3.1. Le risposte statunitensi alle critiche italiane**

Dopo l'incontro tra Rusk e Fenoaltea, l'ambasciatore statunitense a Roma Reinhardt consegnò nelle mani di Fanfani un documento che conteneva le risposte elaborate dal Dipartimento di Stato alle critiche sollevate dall'Italia. Nel documento, gli USA garantirono che il trattato non avrebbe ostacolato il processo di integrazione europea, rigettarono la proposta italiana sulla durata del trattato perché una soluzione temporanea non sarebbe stata in grado di prevenire il problema della proliferazione delle armi nucleari, garantirono la protezione della NATO nei confronti dell'Italia. Sempre con lo stesso documento, gli USA rassicurarono gli italiani che la loro delegazione a Ginevra si sarebbe impegnata ad arrestare la corsa all'armamento nucleare tramite l'adozione di specifiche iniziative, accettarono le critiche italiane sull'articolo III sulla necessità di consentire all'AIEA e all'Euratom di effettuare controlli sulle attività nucleari degli Stati non nucleari, manifestarono l'intenzione di includere nel preambolo del trattato una clausola che avrebbe tutelato e incentivato la cooperazione per le applicazioni civili dell'energia atomica<sup>190</sup>. Dopo aver letto il memorandum americano, Fanfani ripresentò a Reinhardt la clausola italiana sulla durata del trattato (che prevedeva un periodo limitato di 5 anni) e propose la convocazione di una conferenza di revisione nella quale gli Stati avrebbero potuto giudicare ed osservare se le superpotenze rispettavano gli obblighi previsti a loro carico ed eventualmente recedere dal trattato<sup>191</sup>. Dopo la partenza di Reinhardt da Roma, Fanfani illustrò in televisione la posizione del governo sul problema della non-proliferazione ribadendo le osservazioni critiche relative all'equilibrio tra paesi nucleari e paesi non nucleari e alla necessità di garantire la sicurezza dell'Italia<sup>192</sup>.

#### **2.2.3.2. Le iniziative dell'Italia sulla non proliferazione**

Durante la riunione del Consiglio supremo di difesa del 20 febbraio 1967, convocata per discutere della non proliferazione nucleare, la maggior parte degli esponenti del Governo italiano espresse tutto il loro disappunto nei confronti della proposta statunitense. Nel corso della riunione si discusse anche della costituzione di una forza nucleare italiana: alcuni erano favorevoli, come il Presidente della Repubblica Saragat, mentre altri, come il Ministro degli Affari Interni Taviani e il Ministro del Tesoro Colombo, erano contrari<sup>193</sup>. Comunque, dopo aver accantonato l'idea di una forza nucleare nazionale, il Consiglio supremo di difesa si limitò ad approvare l'azione politica perseguita dal Governo italiano nell'ambito dei negoziati, ad elencare le obiezioni preparate dal Ministero alla bozza USA e ad elencare una serie di criteri che il trattato

---

<sup>190</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 315.

<sup>191</sup> *Ivi*, p. 316.

<sup>192</sup> A. Albonetti, *L'Italia e l'atomica: il governo, il parlamento, i partiti, i diplomatici, gli scienziati e la stampa*, Faenza: Editore Fratelli Lega, 1976, p. 27.

<sup>193</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 317.

avrebbe dovuto soddisfare<sup>194</sup>. Dopo la riunione del Consiglio Supremo di Difesa, Fanfani chiese all'ambasciatore Cavalletti, il rappresentante dell'Italia alla Conferenza di Ginevra, di perseguire i negoziati sul disarmo generale e completo e sulla non proliferazione e di ripresentare la proposta di moratoria nucleare del 1965 in modo da sollecitare le superpotenze a disarmarsi<sup>195</sup>.

All'apertura dei lavori del Comitato dei 18, il 21 febbraio 1967, Cavalletti, espose il punto di vista italiano sulla bozza statunitense del trattato. Seguendo le istruzioni di Fanfani, egli dichiarò che l'Italia era favorevole alla stipulazione di un accordo sul disarmo purché “sia equo, non leda interessi nazionali e non crei squilibri”<sup>196</sup>. Secondo quanto indicato dal Consiglio Supremo di Difesa, il trattato sul disarmo avrebbe dovuto possedere i seguenti criteri: “leale, giusto ed efficace, e corrispondere alle aspirazioni dei popoli. Deve essere efficace e giusto, perché le due questioni sono strettamente interdipendenti. La ragione di essere di un trattato è che dovrà rinforzare la pace e la sicurezza generale”<sup>197</sup>. Cavalletti rammentò ai Paesi partecipanti alla Conferenza le iniziative italiane finalizzate alla conclusione di un accordo sul disarmo, inclusa la proposta di moratoria nucleare di Fanfani, e dichiarò che alla rinuncia degli Stati non nucleari alle armi atomiche avrebbe dovuto seguire l'impegno delle potenze nucleari a promuovere “la riduzione delle armi nucleari, fino alla loro completa eliminazione”<sup>198</sup>. Cavalletti disse che l'Italia avrebbe firmato il trattato ma a due condizioni: non avrebbe dovuto contenere discriminazioni nei confronti degli Stati non-nucleari e non avrebbe dovuto compromettere lo sviluppo nucleare di questi perché “ogni Stato deve poter rimanere libero di sviluppare il proprio potenziale industriale grazie all'applicazione di tutte le forme di energia nucleare”<sup>199</sup>. Il rappresentante italiano criticò il testo del nuovo articolo III, concernente i controlli sulle attività nucleari: “sia gli Stati nucleari sia i Paesi non-nucleari dovrebbero sottoporsi ai controlli, senza discriminazioni ed eccezioni, sotto l'egida dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica di Vienna o di una qualsiasi organizzazione internazionale equivalente”<sup>200</sup>. Cavalletti concluse il suo intervento dichiarando che l'Italia avrebbe partecipato ai lavori della nuova sessione della Conferenza e avrebbe contribuito “all'elaborazione di accordi di disarmo e [...] di un accordo generale di non-proliferazione che tenga conto dei principi enunciati”<sup>201</sup>. Pochi giorni dopo anche Alessandrini, rappresentante permanente presso la Nato, espose le principali obiezioni italiane alla nuova bozza di trattato presentata dalla delegazione USA. In primo luogo Alessandrini lamentò il fatto che la bozza vietava espressamente lo stabilimento di una forza nucleare europea comune<sup>202</sup>. In secondo luogo, criticò il carattere discriminatorio assunto dalla bozza con il sancire una sostanziale differenza tra le potenze nucleari e le potenze che non dispongono dei mezzi

---

<sup>194</sup> *Ibid.*

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 105.

<sup>197</sup> *Ibid.*

<sup>198</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 106.

<sup>199</sup> *Ibid.*

<sup>200</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 107.

<sup>201</sup> *Ibid.*

<sup>202</sup> *Ibid.*

necessari per diventarle e quelle che pur avendo provvisoriamente rinunciato a dotarsi di un armamento atomico sarebbero in grado di farlo<sup>203</sup>. In terzo luogo, contestò il “carattere particolarmente disinteressato del controllo che potrebbe essere esercitato dall’Agenzia di Vienna sulle attrezzature atomiche a scopi pacifici, a causa della lunga tradizione di spionaggio industriale di certi Paesi, i cui rappresentanti parteciperebbero necessariamente al controllo”<sup>204</sup>.

### **2.2.3.3. I negoziati bilaterali tra l’Italia e gli Stati Uniti d’America**

Successivamente a questi eventi l’Italia decise di avviare dei contatti bilaterali con lo scopo di ottenere alcune modifiche in relazione alla bozza di trattato sulla non-proliferazione. Il 13 marzo 1967 il capo della delegazione statunitense a Ginevra, Foster, incontrò a Roma Fanfani, che gli consegnò un questionario tecnico preparato dal governo italiano con cui si chiedevano chiarimenti in ordine ad alcuni aspetti delle proposte USA<sup>205</sup>. Subito dopo la partenza di Foster da Roma, Fanfani manifestò l’intenzione italiana di proseguire i negoziati per contribuire all’elaborazione di un trattato sulla non-proliferazione nucleare a condizione che “[il trattato] non smentisca o contraddica alcune linee essenziali della politica estera italiana, come quelle della sicurezza, del disarmo, della cooperazione tecnologica, dell’unità europea. In proposito si è svolto un interessante dialogo la cui costruttività abbiamo fiducia di constatare nelle prossime settimane”<sup>206</sup>. Il 31 marzo 1967, Fanfani, il Presidente del Consiglio Moro e il Presidente della Repubblica Saragat incontrarono il vice-Presidente americano Hubert Humphrey, che consegnò loro un memorandum che forniva alcuni chiarimenti sollecitati alcune settimane prima dal governo italiano<sup>207</sup>. Durante l’incontro con Humphrey, le autorità italiane si limitarono a elencare gli aspetti negativi del progetto di trattato Usa. In particolare Fanfani chiese l’introduzione, nel preambolo oppure nel testo del trattato, di una clausola che obbligasse le Potenze nucleari a procedere verso il disarmo. Moro espressa preoccupazione per un rafforzamento dell’influenza sovietica nella zona dell’Europa centrale e Saragat disse a Foster che l’Italia avrebbe rinunciato al suo progetto di dotarsi dell’arma atomica pur di ottenere, in contropartita, la protezione da parte americana. Humphrey cercò di rassicurare l’alleato italiano promettendo che il governo statunitense avrebbe accettato le modifiche che richiedeva l’Italia alla bozza di trattato, soprattutto per quanto riguardava gli usi pacifici dell’energia nucleare, il processo di integrazione europea, i controlli sulle attività degli Stati non-nucleari e nucleari e la tutela della Nato nei confronti dell’Italia.

### **2.2.4. I negoziati dell’Italia sul trattato di non-proliferazione nucleare con gli Stati “quasi” nucleari**

Dopo aver dialogato con gli Stati Uniti, il governo italiano decise di avviare dei contatti bilaterali con gli Stati che mostravano più o meno le stesse perplessità dell’Italia nei confronti della bozza di trattato USA.

---

<sup>203</sup> *Ibid.*

<sup>204</sup> *Ibid.*

<sup>205</sup> L. Nuti, *op. cit.*, pp. 318; E. Bettini, *op. cit.*, p. 145; R. Gaja, *L’Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*, Bologna: Il Mulino, 1995, p. 173.

<sup>206</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 183.

<sup>207</sup> *Ivi*, pp. 184-185; L. Nuti, *op. cit.*, pp. 319; E. Bettini, *op. cit.*, p. 146.

Come in Italia, anche nella Repubblica Federale tedesca si era discusso a lungo sulla bozza di trattato presentata dagli Stati Uniti nel febbraio 1967. Il primo contatto tra il governo italiano e quello tedesco ebbe luogo nel settembre del 1966, quando il Ministro degli Affari Esteri Schröder inviò una nota al suo omologo italiano Fanfani suggerendo l'avvio di una stretta collaborazione tra Italia e Germania sul problema della prevenzione della disseminazione delle armi nucleari<sup>208</sup>. A gennaio 1967, l'ambasciatore italiano a Bonn Lucioli rilasciò un'intervista a un giornale tedesco dicendo che l'Italia aveva presentato una serie di obiezioni alla bozza di trattato USA e che non avrebbe mai firmato tale progetto senza le modifiche da essa richieste. Nel frattempo, il rappresentante della Germania federale nel Consiglio atlantico Grewe e l'ambasciatore italiano Alessandrini cominciarono ad elaborare una strategia comune dei due governi nei confronti della proposta statunitense. Nei mesi successivi i contatti tra il governo tedesco e quello italiano si fecero sempre più frequenti rafforzando ulteriormente la collaborazione tra i due Stati. Sul problema della non-proliferazione nucleare tra tutti gli Stati dell'Europa occidentale, solo la Germania e l'Italia erano contrarie al progetto Usa e lo criticavano apertamente. La Gran Bretagna e la Francia, le due Potenze nucleari europee, in diverse occasioni non si dichiararono favorevoli a modificare il progetto di trattato. Gli altri Stati europei non erano particolarmente interessati al problema della proliferazione nucleare oppure si limitavano di sostenere in modo passivo le posizioni degli Stati Uniti. Gli ambasciatori Grewe e Lucioli discussero sull'eventuale strategia da adottare per discutere del problema della non-proliferazione nucleare nelle specifiche sedi istituzionali. Per non far sospettare gli altri Stati di una loro collaborazione, la Germania federale e l'Italia decisero di adottare "una stretta collaborazione a livello informale, agendo sostanzialmente in parallelo: tatticamente, sarebbe stato anzi opportuno presentare separatamente i punti di vista dei due governi, adducendo anche motivazioni differenti"<sup>209</sup>. Tra aprile e maggio 1967, il Presidente del Consiglio Moro e il cancelliere federale Kiesinger si incontrarono due volte per poter continuare le discussioni sulla bozza di trattato Usa sulla prevenzione della disseminazione delle armi nucleari. Il primo incontro ebbe luogo a Berlino il 24 aprile 1967, in occasione del funerale dell'ex cancelliere Konrad Adenauer. Moro criticò il fatto che il trattato prevedeva un rafforzamento dell'influenza americano-sovietica in Europa e ciò avrebbe provocato delle conseguenze politiche devastanti, soprattutto adesso che l'Italia aveva rinunciato a dotarsi di una bomba nucleare<sup>210</sup>. Moro sostenne che la bozza di trattato USA avrebbe permesso all'Unione Sovietica di ostacolare l'evolversi del processo di integrazione europea "qualora non fosse stato esplicitamente previsto che la creazione di un'unione politica, che avesse ereditato le armi nucleari degli Stati membri, non avrebbe costituito un caso di proliferazione"<sup>211</sup>. Kiesinger condivise le preoccupazioni di Moro ed entrambi decisero di continuare a collaborare e a consultarsi sul problema della non-proliferazione nucleare, in modo da sollecitare gli americani ad apportare delle modifiche al progetto di trattato. Kiesinger

---

<sup>208</sup> P. Cacace, *L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, cit., p. 113; R. Gaja, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991)*, cit., p. 174.

<sup>209</sup> L. Nuti, *op. cit.*, pp. 320-321.

<sup>210</sup> *Ivi*, p. 322.

<sup>211</sup> *Ibid.*

inoltre accolse la proposta italiana di limitare la durata del trattato a un periodo di cinque anni<sup>212</sup>. Il secondo incontro tra Moro e Kiesinger avvenne a Roma il 30 maggio 1967. Nelle settimane precedenti la delegazione statunitense aveva accettato la richiesta italo-tedesca di modificare l'articolo IV della bozza, che riguardava la durata del trattato. Tuttavia Moro mantenne una posizione critica nei confronti del progetto USA perché prevedeva ancora delle discriminazioni tra i Paesi nucleari e non-nucleari<sup>213</sup>.

L'Italia nello stesso periodo ebbe contatti anche con l'India e con il Giappone, che avevano gli stessi dubbi degli italiani nei confronti di alcune clausole contenute nella bozza di trattato statunitense. Il Giappone inviò il capo dell'agenzia atomica nazionale e un ambasciatore e l'India il Ministro degli Affari Esteri a Roma con l'intento di comprendere gli esatti e specifici termini della posizione del governo italiano sulla questione della non-proliferazione nucleare e di verificare se fosse possibile collaborare con l'Italia in modo da ottenere le tanto agognate modifiche del progetto di trattato<sup>214</sup>.

Il 15 marzo 1967 Fanfani, Moro e Saragat incontrarono a Roma il Ministro degli Affari Esteri svedese Nilsson, il Re Gustavo VI di Svezia<sup>215</sup>. Durante l'incontro, Fanfani e Nilsson affrontarono anche il problema della non-proliferazione delle armi nucleari ed entrambi si dissero favorevoli a concludere un accordo in tempi brevi, con l'intento di promuovere la distensione internazionale tra gli Stati<sup>216</sup>. Sia Fanfani che Nilsson intendevano proseguire i negoziati a Ginevra per sbloccare la situazione di stallo e firmare un accordo sulla prevenzione della proliferazione nucleare. Svezia e Italia convennero sul fatto che il trattato di non-proliferazione non avrebbe dovuto negare a Stati, come l'Italia e la Svezia, "che hanno attrezzature industriali e cognizioni scientifiche tali da consentire la fabbricazione di armi nucleari", il diritto di poter effettuare delle ricerche e degli esperimenti pacifici con l'energia nucleare<sup>217</sup>. Sia Fanfani che Nilsson concordarono anche sul fatto che il trattato di non-proliferazione avrebbe dovuto, tramite l'adozione di specifiche ed adeguate norme, obbligare le Potenze nucleari a procedere verso il disarmo<sup>218</sup>. Qualche giorno prima del suddetto incontro, tutti i giornali americani pubblicarono la medesima notizia: la presentazione di un testo di un progetto di trattato americano-sovietico<sup>219</sup>. Il Ministro svedese Nilsson chiese informazioni sull'incontro che Fanfani aveva avuto con Foster pochi giorni prima e un parere dei rappresentanti italiani sulla notizia riportata dalla stampa USA. Fanfani si dichiarò sorpreso della notizia pubblicata dalla stampa USA, in quanto l'inviato degli Stati Uniti non aveva accennato ad una bozza di trattato comune con i sovietici. Anzi Foster aveva riferito tutt'altro a Fanfani: gli Stati Uniti avrebbe cercato quali e quanti Paesi della Nato avrebbero aderito al trattato dopodiché avrebbero contattato i sovietici per redigere una bozza di

---

<sup>212</sup> *Ibid.*

<sup>213</sup> *Ibid.*

<sup>214</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 323.

<sup>215</sup> P. Cacace, *op. cit.*, pp. 114-115.

<sup>216</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, pp. 183-184.

<sup>217</sup> *Ibid.*

<sup>218</sup> *Ibid.*

<sup>219</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 324.

trattato insieme. Inoltre, Fanfani riferì che Foster aveva acconsentito a modificare l'articolo III del trattato sui controlli delle attività nucleari degli Stati<sup>220</sup>. Dal canto suo Moro avvertì che l'eventuale firma del trattato proposto dagli USA avrebbe avuto delle ripercussioni significative a livello internazionale. Inoltre, Moro propose a Nilsson di presentare le riserve italiane e svedesi sul trattato a Ginevra e di stabilire "stretti contatti" con i Paesi non allineati, che condividevano le stesse preoccupazioni dell'Italia e della Svezia. Saragat aggiunse che l'Italia non avrebbe firmato il trattato perché si sarebbe ritrovata "in una situazione in cui le due maggiori potenze nucleari impongono agli altri [Stati] un diktat e creano così un ordine mondiale ben diverso da quello per cui abbiamo operato". Pertanto, come disse lo stesso Saragat, Italia e Svezia avevano il dovere di spiegare agli statunitensi che "la prima vittima d'una politica che fa gli interessi dell'Urss sarebbe l'Europa e che la seconda sarebbero gli stessi Stati Uniti".

## **2.2.5. Il dibattito in Italia sui negoziati di non disseminazione nucleare**

### **2.2.5.1. L'intervento di Moro in Parlamento**

A conclusione del dibattito sulla fiducia al suo governo, il 17 febbraio, il Presidente del Consiglio Moro affrontò il problema della non-proliferazione, esponendo il punto di vista del governo sulla situazione dei negoziati. Moro disse che l'Italia era favorevole alla stipulazione di "un accordo generale di non disseminazione come passo verso il controllo delle armi nucleari, in vista della loro graduale e successiva eliminazione, debitamente bilanciata e controllata"<sup>221</sup>. Ricordò poi gli interventi e le iniziative portate avanti dall'Italia, "in tutte le sedi ed in tutte le occasioni", per indurre gli altri Stati a firmare un accordo di non-proliferazione nucleare. E sottolineò che quando si arrestarono bruscamente i negoziati a Ginevra, era stato il governo italiano a proporre che "tutti gli Stati non nucleari si impegnassero unilateralmente in una moratoria che, non pregiudicando la situazione esistente, rendesse possibile raggiungere nel frattempo gli sperati sviluppi nel campo del disarmo nucleare"<sup>222</sup>. Moro concluse il suo discorso dichiarando che l'Italia "sta seguendo, con i suoi ambasciatori, questo importante problema alla luce della luce degli interessi nazionali"<sup>223</sup>.

Echi delle posizioni governative italiane si ritrovano nella stampa dell'epoca. In occasione dell'apertura dei lavori del Comitato dei diciotto, "Il Messaggero" del 21 febbraio 1967 pubblicò un articolo molto critico sulla situazione dei negoziati sulla non-proliferazione nucleare a Ginevra<sup>224</sup>. Il quotidiano riportò la notizia di un riavvicinamento tra le due superpotenze e della possibile presentazione del testo di un accordo sulla non-proliferazione nucleare da parte delle delegazioni statunitense e sovietica. L'articolo era assai duro nei

---

<sup>220</sup> Cfr. Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività Politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 24: Colloqui di Giuseppe Saragat con re Gustavo VI di Svezia (Roma, 15 marzo 1967).

<sup>221</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 99.

<sup>222</sup> *Ibid.*

<sup>223</sup> *Ibid.*

<sup>224</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, 100-103; L. Nuti, *op. cit.*, p. 316; A. Albonetti, *op.cit.*, pp. 178-179; P. Cacace, *op. cit.*, p. 116.

confronti della bozza di trattato presentata dagli USA al Comitato dei diciotto: “per la prima volta nella storia, si discriminano i Paesi nucleari da quelli non-nucleari, e la discriminazione è fatta a vantaggio dei primi: i nucleari impongono la loro legge, i non nucleari subiscono e obbediscono”. Pochi giorni dopo, anche il “Popolo” del 1 marzo 1967 pubblicò un articolo in relazione alla ripresa dei negoziati sulla proliferazione delle armi atomiche a Ginevra<sup>225</sup> riportando la notizia di un progetto di trattato elaborato dagli Stati Uniti e dall’Unione Sovietica, esprimendo un giudizio positivo sulla linea politica perseguita dall’Italia a Ginevra sulla non-proliferazione e rimarcando l’inaccettabilità della discriminazione tra Potenze nucleari e Stati non-nucleari prevista nella bozza di trattato degli Stati Uniti.

#### **2.2.5.2. Gli interventi di Fanfani alla Commissione Affari Esteri del Senato**

Pochi giorni dopo l’intervento di Moro, anche Fanfani fece il punto della situazione sul trattato sulla non-proliferazione nucleare rispondendo ad alcune domande avanzate dai deputati missini Franchi e Romualdi, durante la discussione sulla legge del bilancio alla Camera<sup>226</sup>. Come Moro, anche Fanfani rammentò tutti gli sforzi e i tentativi compiuti dalla delegazione americana a Ginevra per raggiungere un accordo, compresa la proposta di moratoria nucleare del 1965. E fece presente che l’Italia avrebbe continuato a seguire la stessa linea politica “di aperto favore a intese capaci di impedire la proliferazione, di conseguire una sosta nell’armamento nucleare e di avviare misure per il disarmo nucleare”. Fanfani dichiarò anche che l’Italia avrebbe esaminato la bozza di trattato Usa, “con il proposito di tutelare la propria dignità ed i propri interessi, nonché di restare coerente alla propria politica di sicurezza e di pace”. E concluse:

l’Italia doverosamente prosegue la sua azione per far conoscere e valere i limiti entro i quali un utile accordo di non proliferazione può conseguire gli scopi principali sopra ricordati, senza nel contempo creare, né per l’Italia, né per l’Europa, né per nessuno, condizioni difficili per gli interessi politici, economici, scientifici dei singoli aderenti ai progettati accordi di non proliferazione.

Durante una seduta della Commissione Affari Esteri del Senato, il 4 marzo, Fanfani tornò ad affrontare il problema della non-proliferazione e della stipulazione di un accordo in materia<sup>227</sup>. Dopo aver analizzato i sette articoli della bozza di trattato USA, ribadì la volontà del governo italiano di contribuire alla sottoscrizione di un trattato sulla prevenzione della proliferazione delle armi atomiche, che “si inserisca nella più vasta azione per il disarmo nucleare e generale, e che quindi raggiunga un equilibrio di diritti e di doveri assumibili dai Paesi nucleari e non nucleari per raggiungere il supremo obiettivo della pace”. Inoltre, Fanfani

---

<sup>225</sup> *Ivi*, pp. 113-116; *Ibid.*, p. 316; *Ivi*, pp. 180-182; *Ibid.*, p. 116.

<sup>226</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività Politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 20: “Discorsi e interventi dell’on. ministro A. Fanfani anno 1967”, Sottofascicolo 2: Intervento alla Commissione Esteri della Camera in merito al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, 1967 feb. 25. Articolo di stampa “Fanfani illustra alla Camera l’attività politica dell’Italia contro le armi atomiche” in “Il Popolo” del 25 febbraio 1967.

<sup>227</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività Politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 20: “Discorsi e interventi dell’on. ministro A. Fanfani anno 1967”, Sottofascicolo 5: Intervento alla Commissione Esteri del Senato in merito al Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, 1967 mar. 4. Articolo di stampa “Ribadita la volontà dell’Italia di contribuire al disarmo” in “Il Popolo” del 4 marzo 1967.



assicurò che al Parlamento sarebbe stato sottoposto il testo del trattato “non appena si saranno profilati con la massima precisione i termini di esso e comunque prima di assumere qualsiasi impegno”. Fanfani riferì dell’incontro con Foster, il capo della delegazione americana a Ginevra, e del fatto che il Dipartimento di Stato Usa stava esaminando alcune osservazioni fatte dal governo italiano nei confronti della bozza di trattato americana. I senatori Jannuzzi (DC), Vittorelli e Arnaudi (PSU) e Bergamasco (PLI) si compiacquero dell’azione politica perseguita a Ginevra dal governo italiano e in particolare da Fanfani. Solo il senatore comunista Pajetta espresse un parere contrario all’atteggiamento assunto dall’Italia a Ginevra, in quanto non si era stati in grado di combattere in modo adeguato contro tutti coloro che si dichiaravano contrari alla stipulazione di un accordo sulla non-proliferazione nucleare. A conclusione del dibattito, Fanfani sottolineò l’impegno del governo italiano di preparare un trattato che “con il consenso più largo possibile di Paesi nucleari e non nucleari, realizzi subito impegni di non disseminazione e di non-proliferazione e consegua propositi, debitamente controllabili di sosta nell’armamento e di avvio al disarmo nucleare da parte dei Paesi nucleari, nonché alla partecipazione di essi allo sviluppo scientifico ed alla utilizzazione pacifica dell’energia e dei congegni nucleari dei Paesi non nucleari, anche attuando le iniziative di cooperazione tecnologica proposte dall’Italia”. Fanfani disse che, nei successivi negoziati a Ginevra, il lavoro italiano si sarebbe basato sulle risoluzioni approvate dall’Assemblea Generale delle Nazioni nel 1961, 1965 e 1966 le quali invitavano a considerare il trattato di non proliferazione come un passo verso il disarmo nucleare. Pochi giorni dopo, Fanfani dovette affrontare per la seconda volta la questione della non-proliferazione durante una nuova riunione della Commissione Affari Esteri del Senato<sup>228</sup>. In occasione dell’esame dello stato di previsione del Ministero degli Esteri, egli ribadì che l’Italia avrebbe continuato a partecipare ai negoziati a Ginevra con l’intento di “redigere il miglior testo possibile di un trattato e che tale testo possa essere sottoscritto dal maggior numero di Stati non-nucleari”. Assicurò anche che il problema della non-proliferazione nucleare sarebbe stato discusso in Parlamento “non appena sarà noto il testo del trattato e, in ogni caso, prima che il governo assuma in proposito qualsiasi decisione”.

#### **2.2.6. Il progetto di trattato emendato statunitense sulla non-proliferazione delle armi nucleari**

A metà maggio, quando i negoziati sul trattato tra gli statunitensi e i sovietici cominciarono ad arrestarsi, l’Italia pensò di poter richiedere delle modifiche al progetto di trattato degli USA. Il Ministero degli Esteri elaborò la seguente strategia: qualora i negoziati sul trattato si fossero interrotti a lungo, la delegazione italiana a Ginevra avrebbe potuto sottoscrivere un trattato di non-proliferazione con gli Stati non-nucleari oppure avrebbe potuto proporre un accordo con l’intento di apportare delle modifiche al progetto di trattato

---

<sup>228</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 20: “Discorsi e interventi dell’on. ministro A. Fanfani anno 1967”, Sottofascicolo 7: Intervento alla Commissione Esteri del Senato in merito al Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, 1967 mar. 18. Articolo di stampa “Sarà discusso in Parlamento il testo sulla non proliferazione” in “Il Popolo” del 18 marzo 1967.

statunitense trasformando i punti ritenuti inaccettabili dell'accordo in "formule più eque e consone agli interessi dei non-nucleari"<sup>229</sup>.

A metà luglio 1967, durante una sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri nella Nato, il rappresentante americano Harlan Cleveland sottopose all'attenzione degli alleati una nuova versione della bozza di trattato di non-proliferazione<sup>230</sup>. Tutti i Paesi partecipanti alla riunione della Nato, compresa l'Italia, approvarono il testo del nuovo progetto e accettarono la presentazione della bozza alla nuova sessione del Comitato dei diciotto. Fanfani ebbe successivamente un colloquio privato con Cleveland, il delegato americano presso il Consiglio<sup>231</sup>, durante il quale lo ringraziò per aver preso in considerazione le preoccupazioni mosse dall'Italia e gli assicurò che la posizione italiana non sarebbe più stata critica nei confronti dell'iniziativa statunitense.

### **2.2.7. La proposta di Fanfani sui materiali fissili degli Stati non-nucleari**

Durante i lavori della nuova sessione del Comitato dei 18, Fanfani avanzò una proposta per facilitare la predisposizione di un trattato di non-proliferazione nucleare e allo stesso tempo per promuovere e tutelare lo sviluppo scientifico dei Paesi meno progrediti nel settore della ricerca nucleare<sup>232</sup>. Fanfani fece presente che "un trattato ideale di non proliferazione dovrebbe tutelare la sicurezza dei paesi che rinunciano volontariamente alle armi nucleari; prevedere il riconoscimento della sicurezza delle armi nucleari; riconoscere la legittima aspirazione di ciascun Paese agli impieghi pacifici dell'energia nucleare ed ai progressi tecnologici ed industriali che ne derivano; l'obiettivo di non vanificare gli sforzi compiuti, non dovrebbe ostacolare gli sforzi dell'Europa verso obiettivi di unificazione e di consolidamento delle istituzioni comuni esistenti; non dovrebbe impedire gli sviluppi della scienza, della tecnologia e dell'economia di alcuni Stati attraverso la cristallizzazione di impegni di durata illimitata e non modificabili e, infine, dovrebbe delineare un orientamento verso misure pratiche e concrete di disarmo nucleare dei Paesi militarmente nucleari"<sup>233</sup>. Nell'attesa della conclusione di un trattato, Fanfani avanzò la proposta di prevedere che le Potenze nucleari avrebbero ceduto una parte del loro materiale fissile ai Paesi non nucleari, per scopi pacifici<sup>234</sup>. La proposta di Fanfani richiamava in parte la mai attuata misura di cut-off elaborata nel lontano 1954 da USA e URSS, che prevedeva un arresto nella produzione di materiale fissile destinato alla

---

<sup>229</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 324.

<sup>230</sup> *Ibid.*

<sup>231</sup> *Ibid.*

<sup>232</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 20: "Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1967", Sottofascicolo 22: Discorso alla Conferenza per il disarmo di Ginevra in merito al Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, 1967 ago. 2. Articolo di stampa "Fanfani propone a Ginevra un piano per accelerare il trattato anti-H" in "Il Popolo" del 2 agosto 1967.

<sup>233</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament 1967*, New York: U.S. Government Printing Office, 1968, p. 313.

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 314.

costruzione degli armamenti nucleari degli Stati<sup>235</sup>. La cessione di materiale fissile da parte delle Potenze nucleari, secondo Fanfani, avrebbe impedito un ulteriore rafforzamento dell'armamento atomico e attuato indirettamente una misura di disarmo nucleare. Proponendo l'elargizione, per usi pacifici, di una parte di materiale fissile agli Stati privi di armi atomiche, Fanfani ricompensava quest'ultimi per aver rinunciato a dotarsi di armi atomiche e allo stesso tempo garantiva ad essi una quantità di materiale fissile sufficiente a promuovere il loro sviluppo tecnologico e scientifico. Fanfani propose anche che i Paesi non-nucleari acquistassero a prezzo ridotto il materiale fissile, ceduto dalle Potenze nucleari, e che la differenza tra il prezzo di mercato e quello ridotto venisse versata nel Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per i Paesi più arretrati<sup>236</sup>. In questo modo, sia le Potenze nucleari che gli Stati non-nucleari avrebbero favorito il progresso economico-sociale dei Paesi in via di sviluppo. L'iniziativa di Fanfani, come la precedente proposta di moratoria nucleare del 1965, fu accolta dagli Stati in via di sviluppo e da tutti i Paesi non-nucleari.

### **2.2.8. Il progetto congiunto di trattato americano-sovietico sulla non proliferazione delle armi nucleari**

Durante la nuova sessione del Comitato dei diciotto, il 24 agosto 1967, le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sottoposero all'attenzione degli altri Stati due progetti di trattato di non proliferazione identici, ma separati e ancora incompleti<sup>237</sup>.

Nella loro contestuale esistenza e presentazione i due progetti davano di fatto luogo a una bozza congiunta di trattato, nel cui preambolo si affermava il principio per cui i potenziali vantaggi derivanti da qualsiasi applicazione pacifica della tecnologia nucleare, compresi i dispositivi esplosivi nucleari, sarebbero stati accessibili agli Stati non dotati di armi nucleari su base non discriminatoria<sup>238</sup>. I primi due articoli dei due progetti di trattato americano e sovietico contenevano un elenco degli obblighi che gli Stati nucleari e i Paesi non-nucleari erano tenuti ad osservare. L'articolo I delle due bozze di accordo vietava alle Potenze nucleari "di trasferire, direttamente o indirettamente, a qualsiasi destinatario armi nucleari o altri ordigni esplosivi nucleari o il controllo di tali armi od ordigni" e infine vietava agli Stati nucleari di "assistere, incoraggiare o indurre in qualsiasi modo qualsiasi Stato non nucleare a fabbricare o acquisire armi nucleari o ordigni esplosivi nucleari o a controllarli"<sup>239</sup>. Ai sensi dell'articolo II dei due trattati, tutti i Paesi non-nucleari si impegnavano "a non ricevere il trasferimento di armi nucleari o di ordigni esplosivi nucleari o il controllo di tali armi, direttamente o indirettamente" e a "non fabbricare oppure a non acquisire il controllo delle armi nucleari o degli ordigni esplosivi nucleari"<sup>240</sup>. L'articolo III, inerente ai controlli sulle attività degli Stati nucleari e non-nucleari, fu lasciato in bianco. Il V articolo descriveva la procedura per emendare gli articoli

---

<sup>235</sup> *Ibid.*

<sup>236</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament 1967*, cit., p. 315.

<sup>237</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 78; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 286; E. Bettini, op. cit., p. 147; R. Gaja, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, cit., pp. 90-91.

<sup>238</sup> *Ibid.*, p. 286; *Ibid.*, p. 147.

<sup>239</sup> *Ibid.*, p. 286; *Ibid.*, p. 147.

<sup>240</sup> *Ibid.*, p. 286; *Ibid.*, p. 147.

contenuti nel testo dell'accordo: qualsiasi Stato poteva proporre degli emendamenti che sarebbero stati esaminati in seno ad una conferenza istituita su richiesta di un terzo degli Stati Parti del trattato<sup>241</sup>. Inoltre, l'articolo V disponeva la convocazione di una conferenza a Ginevra, cinque anni dopo l'entrata in vigore del trattato di non-proliferazione, per verificare che lo scopo e le disposizioni del trattato venissero attuati dagli Stati<sup>242</sup>. L'articolo VI della bozza conteneva disposizioni sulla firma, sull'entrata in vigore e sulla ratifica del trattato, che erano molto simili a quelle contenute nella bozza di trattato americana del febbraio 1967<sup>243</sup>. L'articolo VII si occupava del diritto di recesso e della durata (illimitata) del trattato<sup>244</sup>. L'ultimo ed ottavo articolo delle due bozze si occupava delle lingue ufficiali in cui era scritto il trattato.

Secondo il delegato statunitense Foster, i due progetti di trattato si basavano sui principi previsti nella risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottata il 19 novembre del 1965 e nei memoranda elaborati dagli otto Stati non allineati del Comitato, rispettivamente nel 1965 e nel 1966<sup>245</sup>. L'ambasciatore sovietico Roschin fece presente che i due accordi contenevano tutte le idee e tutti i suggerimenti forniti dagli Stati negli ultimi anni e che le sue disposizioni soddisfacevano "gli interessi politici ed economici degli Stati non-nucleari"<sup>246</sup>. Al termine dei suoi lavori, il Comitato dei diciotto inviò un rapporto all'Assemblea Generale dichiarando che la commissione aveva studiato scrupolosamente i due progetti di trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, che aveva compiuto dei progressi significativi, ma ancora non era stato concluso un trattato definitivo<sup>247</sup>. L'Assemblea Generale, il 19 dicembre 1967, approvò la risoluzione 2346 A (XXII) la quale incaricava il Comitato dei diciotto a presentare all'Assemblea Generale, entro il 15 marzo 1968, una relazione completa sui negoziati relativi ad un progetto di trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari e raccomandava l'avvio di adeguate consultazioni in materia<sup>248</sup>.

### **2.2.9. Le trattative italiane sul progetto di trattato congiunto Usa-Urss**

I negoziati sulla proposta di trattato presentata dalle delegazioni statunitense e sovietica iniziarono ufficialmente alla Conferenza del disarmo a Ginevra durante l'estate del 1967. Durante questa seconda fase di negoziati, l'Italia insieme agli altri Stati non-nucleari contribuì al miglioramento e alla preparazione di un testo definitivo del trattato di non proliferazione.

#### **2.2.9.1. La questione dei controlli**

Il nuovo rappresentante italiano a Ginevra, l'ambasciatore Roberto Caracciolo, sostenne che l'Italia avrebbe proseguito i negoziati, compiendo ulteriori sforzi, allo scopo di risolvere "il problema della prevenzione

---

<sup>241</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 79.

<sup>242</sup> *Ibid.*

<sup>243</sup> *Ibid.*

<sup>244</sup> *Ibid.*

<sup>245</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 80.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>247</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 288.

<sup>248</sup> *Ivi*, p. 289; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, pp. 95-97.

della proliferazione di armi nucleari” e di trovare una soluzione agli “altri problemi che minacciano la pace nel mondo”<sup>249</sup>. Secondo la delegazione italiana a Ginevra, il trattato di non proliferazione avrebbe dovuto prevedere: un “equilibrio degli obblighi e delle responsabilità tra Paesi nucleari e Paesi non nucleari”; l’impegno specifico delle Potenze nucleari a procedere verso il disarmo oltre alla rinuncia “incondizionata e assoluta” da parte degli Stati non nucleari a possedere armi atomiche; una disposizione flessibile sulla durata del trattato e non doveva ostacolare il processo di integrazione europea<sup>250</sup>. Sull’articolo III, relativo ai controlli sulle attività nucleari degli Stati e lasciato in bianco, l’ambasciatore Caracciolo espresse l’intenzione di non discuterlo per “non ostacolare il lavoro intensivo e fruttuoso dei copresidenti”. Tuttavia, egli disse che “l’Italia, in quanto paese non nucleare ma altamente industrializzato che utilizza l’energia nucleare per scopi pacifici” richiedeva un articolo ben equilibrato e che non prevedesse discriminazioni tra le due categorie di Stati. Inoltre, Caracciolo affermò che i controlli dovevano essere effettuati sulle attività dei Paesi nucleari e non nucleari e che non dovevano essere “in contrasto con gli impegni assunti già intrapresi da alcuni paesi che, come il mio, ne fanno parte di una comunità regionale profondamente impegnata nella cooperazione internazionale”. La delegazione italiana decise di rimandare la discussione sull’articolo III alla presentazione di un testo definitivo del suddetto articolo, che prendesse in considerazione le preoccupazioni e le esigenze dell’Italia<sup>251</sup>. Tra il 23 e il 24 ottobre 1967, i cinque Ministri degli Esteri della Comunità dell’Euratom<sup>252</sup> si riunirono a Lussemburgo per discutere sul problema dei controlli previsti dall’articolo III del trattato e per definire i cinque principi Euratom ai quali avrebbe dovuto attenersi il suddetto articolo<sup>253</sup>. In quell’occasione si convenne che i controlli previsti dal Trattato di non proliferazione avrebbero dovuto essere applicati ai materiali fissili speciali ma non agli impianti. Per quel che riguardava gli Stati membri dell’Euratom, i controlli previsti dal trattato di non proliferazione nucleare avrebbero dovuto essere applicati sulla base di un accordo da concludersi tra l’Euratom e l’AIEA. Inoltre, tale accordo avrebbe dovuto basarsi sul principio dei controlli di Euratom sull’AIEA. Inoltre gli obblighi contratti dagli Stati firmatari del Trattato di non proliferazione in precedenza Euratom, non sarebbero stati compromessi dall’articolo III del medesimo trattato<sup>254</sup>.

### **2.2.9.2. Il problema della durata del Trattato**

Durante le discussioni sul trattato a Ginevra, la delegazione italiana si concentrò anche sull’articolo X che si occupava della durata del trattato. Prima della presentazione del progetto di trattato Usa-Urss, il 21 agosto

---

<sup>249</sup> Documents on Disarmament 1967, *op. cit.*, p. 527; Cfr. R. Caracciolo, *Il contributo italiano al Trattato di non proliferazione*, in *La proliferazione delle armi nucleari* a cura di Gianluca Devoto e di Francesco Calogero, Bologna: Il Mulino, 1975, pp. 28-30.

<sup>250</sup> *Ibid.*; *Ibid.*

<sup>251</sup> Documents on disarmament 1967, *op. cit.*, p. 528; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, pp. 81-82.

<sup>252</sup> La Comunità europea dell’energia atomica (CEEA o Euratom) è un’organizzazione internazionale istituita, contemporaneamente alla Comunità Economia Europea, con i trattati di Roma del 25 marzo 1957 allo scopo di coordinare i programmi di ricerca degli stati membri relativi all’energia nucleare ed assicurare un uso pacifico della stessa.

<sup>253</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 34.

<sup>254</sup> *Ivi*, p. 35.

1967, il governo italiano affidò all'ambasciatore a Washington Fenoaltea l'incarico di affrontare la questione più spinosa del trattato con il Segretario di Stato americano Rusk, che però gli rispose in modo vago<sup>255</sup>. Lo stesso Fenoaltea scriveva nel suo diario dell'incontro con Rusk:

Mi dice che sul problema della durata ebbe modo di parlare a Gromyko a suo tempo. Si rende conto della posizione dei Paesi non nucleari, ma praticamente rigetta su di noi l'ulteriore azione da svolgere, suggerendo che per persuadere i russi ci si unisca con altri Paesi non nucleari a Ginevra. Mi dà dei suggerimenti dai quali deduco che gli non vuole trovarsi troppo coinvolto con noi e che mi appaiono cuciti di filo in bianco: "fate le vostre riserve al momento della ratifica. Costituzionalmente potrete sempre trovare delle giustificazioni"<sup>256</sup>.

Nelle sue memorie, Fenoaltea scrive di un secondo incontro con Rusk per discutere il problema della durata del trattato:

Parliamo poi di non proliferazione [...] Rusk sui controlli appare aver fiducia in una qualche sistemazione con Euratom. Circa la durata si stupisce, e dichiara di voler farlo rilevare particolarmente a me, che nessuna proposta in tale direzione sia stata avanzata ancora a Ginevra<sup>257</sup>.

Dopo l'incontro di Fenoaltea con Rusk, l'ambasciatore Caracciolo presentò ufficialmente a Ginevra un emendamento della delegazione italiana sull'articolo VIII della bozza di trattato Usa-Urss<sup>258</sup>. L'emendamento stabiliva una durata limitata per "x" anni e prevedeva un suo rinnovo automatico per tutti quegli Stati che non avessero comunicato la loro intenzione di ritirarsi entro sei mesi dalla scadenza prevista per la fine del trattato stesso<sup>259</sup>. L'ambasciatore Caracciolo spiegò che l'obiettivo dell'emendamento era quello di dare alla disposizione la flessibilità di "un corsetto di acciaio" e non "di ferro", per permettere alle generazioni future di poter adattarsi alle mutevoli condizioni della storia<sup>260</sup>. Tuttavia, la proposta formulata dal governo italiano non fu accolta dalle due superpotenze e dagli altri Stati partecipanti alla Conferenza a Ginevra. Di conseguenza, Fenoaltea fu costretto a chiedere un ulteriore incontro a Rusk per discutere del trattato di non proliferazione. Così scrisse del nuovo incontro con il Segretario di Stato americano nel suo diario:

Parliamo quindi del Trattato di non proliferazione, Cina e Medio Oriente. Sul TNP gli parlo essenzialmente del problema della durata e del nostro emendamento [...] Gli ricordo che fu lui stesso, quando andai a visitarlo con Rumor che ci incoraggiò a presentare un emendamento al riguardo a Ginevra. Ora invece constatiamo tutt'altro atteggiamento nella Delegazione americana. Ammette di avermi dato il suggerimento. Mi fa quindi delle ipotesi procedurali secondo cui gli emendamenti passeranno alla fine dopo un primo esame alle Nazioni Unite. Tale ipotesi gli viene confutata da un collaboratore che egli chiama espressamente e che dice che si vorrebbe portare alle N.U. un testo completo anche di emendamenti: questi son ora oggetto di esame molto preliminare tra le delegazioni russa ed americana. Quanto al nostro dovrebbe passare per ultimo tanto esso è problematico. E poi i russi non si apriranno mai formalmente agli emendamenti sino a quando non si raggiungerà un accordo sull'art.

---

<sup>255</sup> S. Fenoaltea, *Italia, Europa, America. L'ex ambasciatore a Washington scrive*, cit., p. 49.

<sup>256</sup> *Ibid.*

<sup>257</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>258</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 326.

<sup>259</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 90; *Documents on Disarmament 1967*, *op. cit.*, p. 528.

<sup>260</sup> *Documents on disarmament 1967*, *Ivi*, p. 529.

3, quello relativo alla clausola di salvaguardia. [...] Rusk dà comunque istruzioni di approfondire il problema che gli ho sollevato<sup>261</sup>.

Al termine dei lavori del Comitato dei diciotto si decise di venire in parte incontro all'emendamento proposto dalla delegazione italiana. Gli Stati partecipanti alla Conferenza approvarono il testo definitivo dell'articolo VIII (che si basava su un emendamento presentato dal governo svedese), che prevedeva che il trattato di non proliferazione rimanesse in vigore per un primo periodo di 25 anni e che alla fine sarebbe stata istituita una conferenza con il compito di decidere se il trattato dovesse essere tenuto indefinitamente a vita oppure se dovesse essere prorogato per uno o più periodi specifici<sup>262</sup>. Inoltre il III comma dell'articolo VIII prevedeva la convocazione di conferenze quinquennali, che avrebbero avuto il mandato di esaminare il funzionamento del trattato di non proliferazione e la corretta osservazione delle disposizioni da parte degli Stati contraenti<sup>263</sup>. Nel momento in cui Caracciolo presentava l'emendamento a Ginevra, il 17 ottobre, Fanfani intervenne nel corso di un dibattito al Senato elencò i miglioramenti e le modifiche che erano stati apportate alla versione iniziale del trattato anche grazie alle iniziative e richieste avanzate dal governo italiano. Inoltre Fanfani fece presente che il governo era soddisfatto dei miglioramenti apportati alla versione iniziale della bozza di trattato e che intendeva concludere al più e nel miglior modo possibile le trattative in corso<sup>264</sup>.

### **2.3. I negoziati dell'Italia sul Trattato di non-proliferazione nucleare nel 1968**

#### **2.3.1. La nuova bozza di trattato americano-sovietica sulla non-proliferazione nucleare del 18 gennaio 1968**

Il Comitato dei diciotto fu riconvocato a Ginevra il 18 gennaio 1968 e rimase in sessione fino al 14 marzo dello stesso anno. La nuova sessione si dedicò principalmente al problema relativo alla conclusione di un testo definitivo del trattato sulla prevenzione della proliferazione delle armi nucleari. All'apertura dei lavori del Comitato ginevrino, le delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sottoposero all'attenzione degli altri Stati partecipanti due bozze di trattato identiche ed emendate che contenevano una disposizione concordata sui controlli delle attività nucleari degli Stati (l'articolo III, che era stata lasciato in bianco negli accordi precedenti)<sup>265</sup>. Non furono apportate ulteriori modifiche ai primi due articoli, i quali contenevano un elenco dei diritti e dei doveri che gli Stati nucleari e i Paesi non nucleari erano tenuti ad osservare. Ai sensi del nuovo testo dell'articolo III, gli Stati non nucleari si impegnavano a sottoporsi ai controlli dell'Agenzia

---

<sup>261</sup> S. Fenoaltea, *op. cit.*, pp. 50-51.

<sup>262</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 328.

<sup>263</sup> *Ibid.*

<sup>264</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo: Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 20: "Discorsi e interventi dell'on. ministro A. Fanfani anno 1967", Sottofascicolo 26: Risposta a mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate al Senato in merito al viaggio presidenziale negli USA, Canada e Australia, al Patto Atlantico, al Vietnam, al Medio Oriente e al Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, 1967 ott. 17. Testo dattiloscritto.

<sup>265</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 98; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 290.

internazionale per l'energia atomica con l'intento di verificare l'adempimento degli obblighi previsti nel trattato stesso a loro carico, senza compromissione del loro sviluppo economico e tecnologico e della cooperazione internazionale nel settore delle attività nucleari pacifiche. Il sistema di controlli previsti dallo Statuto dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica sarebbe stato applicato a tutti i materiali fissili speciali utilizzati nelle attività nucleari pacifiche degli Stati non nucleari e, inoltre, sarebbe stata vietata la fornitura di tali materiali o attrezzature a qualsiasi Stato non dotato di armi atomiche<sup>266</sup>. Nel testo del nuovo articolo IV sugli usi pacifici dell'energia nucleare, vennero apportati dei cambiamenti suggeriti dalla delegazione messicana. Il suddetto articolo della nuova bozza di trattato Usa-Urss obbligava le Potenze nucleari a contribuire allo sviluppo delle attività nucleari pacifiche dei Paesi non nucleari. Inoltre, ogni Stato contraente del trattato avrebbe dovuto partecipare "allo scambio più ampio possibile di informazioni scientifiche e tecnologiche sugli usi pacifici dell'energia nucleare"<sup>267</sup>. L'articolo V del progetto di trattato americano-sovietico stabiliva che ciascuna parte si impegnasse "a cooperare per garantire che i potenziali vantaggi derivanti dagli esplosivi nucleari pacifici fossero messi a disposizione degli Stati Parti non nucleari su base non discriminatoria e che la tassa per tali servizi escludesse i costi di ricerca e sviluppo"<sup>268</sup>. Nella nuova bozza di trattato, furono aggiunti due nuovi articoli sul disarmo nucleare e sulla denuclearizzazione regionale. L'articolo VI invitava tutti gli Stati a continuare i negoziati in buona fede per stipulare un accordo sul disarmo generale e completo e un secondo accordo che arrestasse la corsa degli Stati all'armamento nucleare<sup>269</sup>. L'articolo VII dava la possibilità agli Stati di poter stipulare accordi regionali sulla totale eliminazione delle armi nucleari nei loro territori<sup>270</sup>. L'articolo VIII della bozza di trattato Usa-Urss si occupava della procedura per apportare delle modifiche al trattato di non proliferazione. Gli emendamenti sarebbero entrati in vigore solo per gli Stati che decidevano di ratificarli a maggioranza qualificata. Come nella precedente bozza di trattato, anche la nuova versione prevedeva la convocazione di una conferenza, cinque anni dopo l'entrata in vigore del trattato di non proliferazione, per verificarne il funzionamento<sup>271</sup>. L'articolo IX disponeva che il trattato sarebbe entrato in vigore dopo essere stato ratificato dagli Stati nucleari firmatari del trattato e da altri 40 Stati firmatari<sup>272</sup>. A differenza del precedente progetto di trattato, il testo del nuovo articolo X abbandonò la disposizione sulla durata illimitata del trattato, stabilendo invece l'istituzione di una conferenza, 25 anni dopo l'entrata in vigore del trattato, per decidere se il trattato avrebbe dovuto rimanere in vigore a tempo indeterminato oppure solo per un periodo di tempo determinato<sup>273</sup>. L'ultimo ed undicesimo articolo si occupava delle lingue in cui era scritto il trattato<sup>274</sup>.

---

<sup>266</sup> *Ibid.*

<sup>267</sup> *Ibid.*

<sup>268</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *Ivi*, p. 99; *Ibid.*, p. 290.

<sup>269</sup> *Ivi*, p. 100; *Ibid.*, p. 290.

<sup>270</sup> *Ivi*, p. 100; *Ibid.*, p. 290.

<sup>271</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *Ivi*, p. 101; *Ibid.*, p. 290.

<sup>272</sup> *Ibid.*, p. 101; *Ibid.*, p. 290.

<sup>273</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *Ivi*, p. 102; *Ibid.*, p. 290.

<sup>274</sup> *Ibid.*, p. 102; *Ibid.*, p. 290.



## **2.3.2. Le iniziative dell'Italia al Trattato di non-proliferazione nucleare**

### **2.3.2.1. L'incontro tra Fanfani e Ryjov**

Prima della presentazione della nuova versione del progetto di trattato Usa-Urss, il 10 gennaio 1968, il Ministro degli Affari Esteri Fanfani incontrò l'ambasciatore sovietico Ryjov a Roma per discutere dei negoziati sul trattato di non proliferazione<sup>275</sup>. Il rappresentante sovietico si lamentò che i negoziati si fossero bloccati di nuovo e che gli Stati non avessero ancora raggiunto un'intesa sulla non proliferazione nucleare. Fanfani rispose a Ryjov dicendo che era necessario "un accordo fra Euratom e l'Agenzia di Vienna da raggiungersi entro due o tre anni". Inoltre, il governo italiano riteneva che "i controlli debbano essere estesi anche alle imprese nazionali che abbiano o trasferiscano i loro impianti in Paesi non firmatari dell'Accordo di non proliferazione" con l'intento di "evitare le fughe nucleari delle imprese dai Paesi firmatari a quelli non firmatari". Infine, l'Unione Sovietica avrebbe dovuto accettare di "delimitare la durata del Trattato in 20 anni o al massimo, se serve per raggiungere l'accordo, in 25 anni". Durante l'incontro, Ryjov comunicò a Fanfani che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avrebbero presentato una nuova bozza di trattato di non proliferazione a Ginevra e ringraziò l'Italia per aver contribuito a migliorare i testi dei precedenti progetti di trattato presentati negli anni dalle due superpotenze. Fanfani si congratulò per il nuovo accordo raggiunto dalle delegazioni americana e sovietica e che fossero state accolte alcune richieste italiane nel nuovo testo. Tuttavia, dal momento che non erano stati accettati tutti i suggerimenti italiani, Fanfani comunicò all'ambasciatore sovietico che:

l'Italia ha già dato disposizioni alle sue rappresentanze affinché si proseguano i tentativi di miglioramenti ad esempio per quanto riguarda forniture di materiali ed esplosioni a scopo pacifico per i Paesi non nucleari, così come in altri temi che in precedenza sono stati segnalati sui controlli, disarmo, durata, ecc. Il Governo italiano ha già preso iniziative affinché l'esame del nuovo testo sia sollecitato in sede dei 18, all'Assemblea dell'ONU, nel Convegno dei non nucleari.

L'incontro tra Fanfani e Ryjov terminò cordialmente con il desiderio di concludere al più presto un accordo sulla non proliferazione nucleare e che continuasse la cooperazione tra i governi dell'Italia e dell'Unione Sovietica.

### **2.3.2.2. I negoziati al Comitato di Ginevra**

Pochi giorni dopo, il testo del nuovo accordo elaborato dai governi dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti fu discusso durante i lavori della nuova sessione del Comitato dei diciotto<sup>276</sup>. L'ambasciatore Caracciolo affermò che il trattato di non proliferazione avrebbe dovuto prevedere "un giusto equilibrio tra le

---

<sup>275</sup> Archivio Storico Senato, Carte Fanfani, Fondo : Amintore Fanfani, Sezione: Attività politica, Serie 1: Incarichi istituzionali, Sottoserie: 5. Ministro Affari Esteri, S. Sottoserie: 2.III Incarico, Busta 40, Fascicolo 44: Colloqui con l'ambasciatore dell'URSS Nikita Rijov (Roma 10 e 22 gennaio 1968).

<sup>276</sup> R. Caracciolo, cit., pp. 33-34; L. Nuti, *op. cit.*, p. 320; M. Toscano, *op. cit.*, pp. 454-455.

responsabilità delle Potenze nucleari e gli obblighi delle Potenze non nucleari”, durare a lungo e avvicinarsi il più possibile alla realtà. Caracciolo fece anche presente che l’Italia si congratulava per la nuova bozza di trattato Usa-Urss, pur ritenendo necessario apportare delle modifiche al nuovo testo per contribuire ad un ulteriore miglioramento del trattato<sup>277</sup>. Il rappresentante italiano propose di inserire un nuovo paragrafo nel preambolo del trattato sulla cessazione parziale degli esperimenti nucleari, di prevedere il divieto di effettuare esperimenti con le armi nucleari e di proseguire i negoziati per concludere un accordo in materia<sup>278</sup>. L’Italia propose anche di modificare l’articolo IV per assicurare a tutti gli Stati firmatari del trattato il diritto di ottenere i materiali fissili speciali destinati a scopi pacifici. Secondo l’ambasciatore Caracciolo, l’emendamento italiano avrebbe interessato la maggior parte degli Stati e, di conseguenza, avrebbe garantito una più ampia partecipazione al trattato di non proliferazione<sup>279</sup>. Inoltre Caracciolo presentò un emendamento sull’articolo VIII perché l’Italia voleva che le Conferenze di revisione sul trattato si svolgessero automaticamente ogni cinque anni. In questo modo, secondo il rappresentante italiano, tutti gli Stati contraenti del trattato avrebbero potuto “esaminare tutte le controversie” e “cercare soluzioni comuni e, infine, di esaminare e porre rimedio a eventuali violazioni”<sup>280</sup>. Un altro emendamento italiano aumentava la durata del trattato a 25 anni<sup>281</sup>. L’ambasciatore Caracciolo criticò poi l’articolo III per la sua natura discriminatoria, in quanto obbligava solo gli Stati non nucleari a sottoporsi a controlli sulle loro attività nucleari, e invitò l’Unione Sovietica a sottoporre le sue attività nucleari pacifiche, come avevano fatto gli Stati Uniti e il Regno Unito, ai controlli previsti dal trattato nei confronti dei paesi non nucleari<sup>282</sup>.

### **2.3.3. Il progetto di trattato emendato americano-sovietico dell’11 marzo 1968**

L’11 marzo 1968, gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica presentarono un progetto di trattato comune che conteneva alcuni emendamenti proposti dagli Stati durante la sessione dei lavori del Comitato dei diciotto, in particolare quelli della Gran Bretagna e della Svezia<sup>283</sup>. Nella nuova bozza di trattato statunitense-sovietica furono apportate delle modifiche nel preambolo e negli articoli VI e VII del trattato. Le delegazioni delle due superpotenze aggiunsero nel preambolo della nuova bozza un riferimento all’impegno accettato dagli Stati nucleari e non nucleari sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari<sup>284</sup> con il quale si invitava a

---

<sup>277</sup> United Nations Office for Disarmament Affairs, *Documents on Disarmament 1968*, New York: U.S. Government Printing Office, 1969, p. 88; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 291; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 103.

<sup>278</sup> *Ivi*, p. 89; *Ivi*, p. 104.

<sup>279</sup> *Ivi*, p. 90; *Ivi*, p. 105.

<sup>280</sup> *Ivi*, p. 91; *Ivi*, p. 109.

<sup>281</sup> *Ibid.*; *Ivi*, pp. 110-111.

<sup>282</sup> *Ivi*, p. 92; *Ivi*, p. 112.

<sup>283</sup> *Ivi*, pp. 162-166; *Ivi*, p. 113; E. Bettini, *op. cit.*, p. 147; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 293.

<sup>284</sup> Il Trattato sulla messa al bando parziale degli esperimenti nucleari (in inglese: Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space and Under Water, noto anche come Limited Test Ban Treaty) del 1963 proibisce gli esperimenti sulle armi nucleari o “qualsiasi altra esplosione nucleare” nell’atmosfera, nello spazio esterno e sott’acqua. Pur non vietando gli esperimenti sotterranei, il Trattato proibisce le esplosioni nucleari in questo ambiente se causano “detriti radioattivi presenti al di fuori dei confini territoriali dello Stato sotto la cui giurisdizione o controllo” le esplosioni sono state condotte.

compiere ulteriori sforzi per raggiungere un'intesa sul bando totale<sup>285</sup>. Nel testo della nuova bozza fu aggiunto che la Conferenza di revisione avrebbe avuto il compito di verificare se gli Stati osservassero le disposizioni del trattato e che la maggioranza degli Stati parti del presente trattato potevano richiedere l'istituzione di una Conferenza di revisione ogni cinque anni. L'articolo VI della nuova bozza fu riformulato nel seguente modo: "ciascuna delle parti del presente trattato si impegna a proseguire in buona fede i negoziati su misure efficaci relative alla cessazione anticipata della corsa agli armamenti nucleari e al disarmo nucleare nel quadro di un disarmo rigoroso ed efficace". Al termine dei suoi lavori, il 14 marzo 1968, il Comitato dei diciotto trasmise all'Assemblea Generale e alla Commissione per il disarmo delle Nazioni Unite un rapporto sulla situazione dei negoziati sulla non proliferazione delle armi nucleari e il progetto di trattato emendato presentato dalle delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione l'11 marzo<sup>286</sup>.

#### **2.3.4. I lavori della XXII sessione dell'Assemblea Generale del 1968**

All'inizio dei lavori della XXII sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il 24 aprile 1967, fu discusso il testo del progetto di trattato comune presentato dalle delegazioni dei governi statunitense e sovietico al Comitato dei diciotto l'11 marzo 1968<sup>287</sup>. L'ambasciatore Goldberg, rappresentante degli USA, invitò gli Stati membri dell'Onu ad approvare la bozza di trattato in quanto essa avrebbe evitato la diffusione delle armi nucleari, avrebbe facilitato la condivisione dei benefici derivanti dagli usi pacifici dell'energia nucleare e avrebbe impegnato maggiormente le Potenze nucleari a compiere ulteriori sforzi per raggiungere un'intesa definitiva sul disarmo generale e completo<sup>288</sup>. Anche il rappresentante sovietico, il Ministro degli Esteri Kuznetsov, sollecitò gli Stati ad approvare rapidamente la bozza anche in considerazione del fatto che alcuni Stati non nucleari stavano cominciando a dotarsi di armi di distruzione di massa. Il Ministro sovietico Kuznetsov affermò che il trattato avrebbe impedito a tutte le Potenze non nucleari di utilizzare e accedere a qualsiasi arma nucleare<sup>289</sup>.

##### **2.3.4.1. Le due bozze di risoluzione del 1° e del 28 maggio 1968**

Il 1° maggio 1968, le delegazioni dei governi americano, sovietico e di altri diciotto Stati proposero il testo di una risoluzione a sostegno dell'approvazione del progetto di trattato al Primo Comitato sul disarmo

---

<sup>285</sup> Il Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari (in inglese: Comprehensive Test Ban Treaty - CTBT) è un trattato internazionale che proibisce i test nucleari in qualsiasi ambiente. È stato adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 settembre 1996, ma a settembre 2017 non è ancora entrato in vigore, per mancanza del numero minimo di ratifiche previsto dal trattato stesso. Costituisce un'evoluzione del Partial Test Ban Treaty (trattato di bando parziale dei test nucleari) del 1962, il quale aveva permesso che i test continuassero nel sottosuolo. Quest'ultimo vietava i test nucleari sottomarini, nell'atmosfera e nello spazio esterno. La CTBT prevede l'istituzione di un'organizzazione internazionale (CTBT Organization) che conduce delle ispezioni per verificare il rispetto delle norme previste dal trattato da parte degli Stati. Dal momento che il trattato non è in vigore, tale organizzazione oggi non esiste. Al suo posto, è stata istituita la Commissione Preparatoria per CTBTO con sede a Vienna.

<sup>286</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 293; *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 114.

<sup>287</sup> *Ibid.*, p. 293; *Ivi*, p. 115.

<sup>288</sup> *Ibid.*, p. 115.

<sup>289</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, op. cit., p. 116.

dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite<sup>290</sup>. Ai sensi della bozza di risoluzione, l'Assemblea Generale dell'Onu doveva richiedere agli Stati dei governi depositari del trattato di aprirlo alla firma, invitare il maggior numero di Stati ad aderire all'accordo sulla non proliferazione e sollecitare il Comitato dei diciotto a continuare i negoziati sul disarmo nucleare<sup>291</sup>. Il rappresentante dell'Italia Vinci partecipò alle discussioni sulla bozza di risoluzione dichiarando che il trattato di non proliferazione costituiva un ottimo strumento per dare vita ad “una nuova società internazionale dell'era nucleare”. Secondo la delegazione italiana, la nuova società internazionale avrebbe dovuto essere “una comunità basata sulla pace, la cooperazione, l'uguaglianza e l'abolizione di tutte le barriere tecnologiche ed economiche e le disparità sociali”<sup>292</sup>. L'ambasciatore Vinci elencò i principi sui quali avrebbe dovuto basarsi la nuova comunità internazionale: “in primo luogo, l'eliminazione di tutti i rischi sia nucleari che convenzionali in secondo luogo, l'accesso per tutti [gli Stati] a tutte le risorse terrestri e marittime; in terzo luogo, la libertà di scambio tra gli Stati in tutti i settori, compreso quello dell'energia nucleare per scopi pacifici; quarto, una stretta cooperazione internazionale per eliminare le disparità tecnologiche, scientifiche, economiche, sociali e culturali, consentendo in tal modo a tutti i popoli di beneficiare dei progressi tecnologici”<sup>293</sup>.

Nel suo intervento all'Assemblea Generale, il delegato italiano Vinci ricordò la proposta del 1° agosto 1967 del Ministro degli Esteri Fanfani relativa all'approvvigionamento di materiali fissili agli Stati non nucleari e le proposte avanzate dall'ambasciatore Caracciolo durante i negoziati sul trattato di non proliferazione al Comitato dei diciotto<sup>294</sup>. Secondo Vinci, le proposte presentate dalla delegazione italiana nell'ultimo periodo avevano contribuito ad aumentare il numero degli Stati aderenti al trattato e creato la nuova comunità internazionale dell'era nucleare<sup>295</sup>.

Il 28 maggio, gli stessi autori della bozza di risoluzione presentata il 1° maggio alla Commissione per il disarmo dell'Assemblea Generale, proposero una seconda risoluzione modificata<sup>296</sup>. Furono apportati dei cambiamenti nel preambolo del trattato: si mise in evidenza l'importanza di rafforzare la cooperazione tra gli Stati nelle attività nucleari pacifiche, si ribadì il diritto degli Stati non nucleari ad impegnarsi in tali attività e si sottolineò la necessità, al Comitato dei diciotto e agli Stati non nucleari, di proseguire i negoziati per raggiungere un'intesa definitiva tra gli Stati nucleari e non nucleari sulla non proliferazione delle armi

---

<sup>290</sup> *Ivi*, p. 117; *Documents on disarmament 1968, op. cit.*, p. 271.

<sup>291</sup> *Ibid.*, p. 117; *Ibid.*, p. 271.

<sup>292</sup> *Documents on disarmament 1968, op. cit.*, p. 315.

<sup>293</sup> *Ivi*, p. 316.

<sup>294</sup> Il 20 febbraio 1968, l'ambasciatore Caracciolo presentò le seguenti proposte al Comitato dei diciotto per migliorare il testo del Trattato: il riconoscimento del principio in base al quale tutte le nazioni hanno il diritto di poter rifornirsi di combustibile nucleare e di attrezzature per la costruzione delle centrali nucleari, la convocazione automatica di conferenze di revisione ogni cinque anni per facilitare il conseguimento degli obiettivi del trattato ed infine specificare in modo preciso la durata del trattato (20 oppure 25 anni).

<sup>295</sup> *Documents on disarmament 1968, op. cit.*, p. 316.

<sup>296</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 122; *Documents on disarmament 1968, op. cit.*, p. 397.

nucleari<sup>297</sup>. Altri venti Stati, compresa l'Italia, decisero di presentare insieme alle due superpotenze e alle altre diciotto nazioni il testo della nuova risoluzione<sup>298</sup>.

#### **2.3.4.2. Il progetto di trattato emendato del 31 maggio 1968**

Il 31 maggio 1968, le delegazioni americana e sovietica presentarono alla Commissione sul disarmo dell'Assemblea Generale dell'Onu un nuovo progetto di trattato e decisero di aggiungervi alcuni emendamenti e proposte avanzate dagli Stati membri delle Nazioni Unite<sup>299</sup>. Nel preambolo della nuova versione del trattato, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite, fu aggiunto il divieto per gli Stati di usare la forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, e l'impegno degli Stati di mantenere e promuovere la pace e la sicurezza internazionali nel mondo<sup>300</sup>. Furono apportate delle modifiche anche l'articolo IV del trattato concernente gli usi pacifici dell'energia nucleare da parte degli Stati. Questo articolo salvaguardava il diritto degli Stati non nucleari ad acquisire tutti i materiali e tutte le attrezzature per costruire le centrali nucleari per garantire lo sviluppo tecnologico dei Paesi meno sviluppati<sup>301</sup>. Il testo del nuovo articolo V sulle esplosioni nucleari a scopi pacifici stabiliva che qualsiasi Parte contraente del trattato avrebbe adottato le misure appropriate, in conformità con il trattato, per sfruttare i benefici derivanti dall'uso pacifico dell'energia nucleare. Inoltre, il nuovo testo del suddetto articolo disponeva che gli Stati non nucleari firmatari del trattato potevano ottenere tali benefici concludendo uno o più accordi internazionali oppure stipulando accordi bilaterali con gli altri Stati<sup>302</sup>.

#### **2.3.4.3. La risoluzione 2373 (XX) dell'Assemblea Generale**

Il 12 giugno 1968, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò il nuovo progetto di trattato emendato delle delegazioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica adottando la Risoluzione 2373 (XXII) con 95 voti favorevoli (compresa la delegazione italiana), 4 voti contrari e 21 astensioni<sup>303</sup>. Durante le discussioni sull'approvazione della risoluzione conclusiva del trattato, l'ambasciatore Caracciolo disse che il suo governo avrebbe firmato il trattato di non proliferazione nucleare per i seguenti motivi: il presente trattato non entrava in contrasto con le norme previste dal trattato di Roma sull'Euratom, non ostacolava il processo di unificazione europea e non limitava la libertà degli Stati non nucleari a condurre delle ricerche tecnologiche e scientifiche nel settore dell'energia nucleare. Inoltre, Caracciolo comunicò che il governo italiano avrebbe esportato materiali ed attrezzature nucleari verso qualsiasi Paese nucleare e non nucleare<sup>304</sup>.

---

<sup>297</sup> *Ibid.*, p. 122; *Ibid.*, p. 397.

<sup>298</sup> *Ibid.*, p. 122; *Ibid.*, p. 397.

<sup>299</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 122; *Documents on disarmament 1968*, *op. cit.*, p. 397; *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, *op. cit.*, p. 294.

<sup>300</sup> *Ivi*, p. 124; *Ivi*, p. 295.

<sup>301</sup> *Ivi*, p. 125; *Ivi*, p. 296.

<sup>302</sup> *Ivi*, p. 126; *Ivi*, p. 297.

<sup>303</sup> *Ivi*, p. 127; *Ivi*, p. 299.

<sup>304</sup> E. Bettini, *op. cit.*, pp. 129-130.

### 2.3.5. Ulteriori negoziati dell'Italia sul Trattato di non proliferazione delle armi nucleari

L'Italia ribadì la sua intenzione di firmare il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari in altre sedi istituzionali: l'Euratom, al Consiglio Atlantico e all'Unione Europea Occidentale.

In sede Euratom, il rappresentante italiano iniziò le discussioni sul Trattato di non proliferazione nucleare come richiede l'articolo 103<sup>305</sup> del Trattato di Roma sull'Euratom. Il delegato dell'Italia dichiarò che il suo governo era soddisfatto “per la felice conclusione delle discussioni in seno alle Nazioni Unite sul trattato contro la proliferazione”; ribadiva il fatto che il testo del Trattato di non proliferazione non entrava in contrasto con le norme del Trattato di Roma sull'Euratom pertanto il suo governo poteva firmarlo; si congratulava per il testo del nuovo articolo III del trattato perché i controlli dell'Agenzia si applicavano sia al materiale fonte che ai materiali fissili speciali e infine si augurava che “gli accordi, in materia di controlli, ivi previsti dall'articolo III paragrafo 4 del trattato, siano conclusi tra l'AIEA e l'Euratom ricorrendo alla verifica dei controlli di quest'ultima organizzazione”. Inoltre, il governo italiano richiedeva che continuassero a rimanere in vigore le intese, in materia di forniture, tra l'Euratom e i suoi Stati membri, mentre si aspettava il raggiungimento di un accordo definitivo tra l'AIEA e l'Euratom<sup>306</sup>. Il dibattito sul Trattato di non proliferazione fu affrontato durante una nuova Sessione Ministeriale del Consiglio Atlantico a Reykjavik, il 25 giugno 1968. Il rappresentante italiano disse che il suo Paese era contento di aver contribuito all'elaborazione del testo del trattato di non proliferazione e manifestò l'intenzione del governo italiano di firmarlo. Inoltre, egli continuò il suo discorso dichiarando che “sottoscrivendolo [il trattato], i Paesi non nucleari daranno prova di alto senso di responsabilità e dimostreranno nel modo più concreto il loro attaccamento alla causa della pace”. Il rappresentante italiano dichiarò che il Trattato di non proliferazione non scioglierà, né indebolirà le funzioni che svolge l'Alleanza Atlantica altrimenti gli Stati, qualora dovesse accadere un evento del genere, ricorrerebbero alla clausola di recesso prevista dal Trattato di non proliferazione. Inoltre, egli dichiarò che il Trattato di non proliferazione non impediva il processo di unificazione europea e che era compatibile con l'Alleanza Atlantica in “materia di pianificazione della difesa nucleare”. Alla fine del suo discorso, il rappresentante dell'Italia alla Nato disse che il suo governo non considerava il trattato “come un punto di arrivo, ma solo come un punto di partenza verso quei negoziati in materia di disarmo e di usi pacifici dell'energia nucleare che il trattato contempla per il suo naturale

---

<sup>305</sup> Articolo 103 del Trattato di Roma sull'Euratom: “Gli Stati membri sono tenuti a comunicare alla Commissione i loro progetti di accordi o convenzioni con uno Stato terzo, una organizzazione internazionale o un cittadino di uno Stato terzo, in quanto tali accordi o convenzioni investano il campo di applicazione del presente trattato”.

“Qualora un progetto d'accordo o di convenzione comprenda delle clausole che ostino all'applicazione del presente trattato, la Commissione rivolge le sue osservazioni allo Stato interessato nel termine di un mese dal ricevimento della comunicazione che le è stata inviata”.

“Tale Stato non può concludere l'accordo o la convenzione in progetto che dopo aver soddisfatto alle obiezioni della Commissione, ovvero essersi conformato alla deliberazione con cui la Corte di giustizia dell'Unione europea, con procedura d'urgenza a istanza dello Stato stesso, si pronunzia sulla compatibilità delle clausole in progetto con le disposizioni del presente trattato. L'istanza può essere presentata alla Corte di giustizia dell'Unione europea in qualsiasi momento, non appena lo Stato abbia ricevuto le osservazioni della Commissione”.

<sup>306</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 131.

completamento ed ai quali il Governo italiano è pronto e desideroso di dare ogni possibile contributo”<sup>307</sup>. Anche al Consiglio dei Ministri dell’Unione Europea Occidentale (UEO) si discusse di un’eventuale approvazione del testo del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Anche il delegato del governo italiano partecipò alle discussioni ribadendo che il presente trattato non ostacolava il processo di unificazione europea, né “alle giustificate aspettative che i popoli di tale regione [...] ripongono negli sviluppi e nei progressi del processo unitario del continente”. Infine, egli si augurava che il maggior numero di Stati aderisse al trattato in modo da contribuire agli obiettivi del trattato e che “gli impegni assunti in materia di disarmo dalle Potenze militarmente nucleari firmatarie del TNP possano sollecitamente tradursi in proposte e misure concrete”<sup>308</sup>.

---

<sup>307</sup> *Ivi*, pp. 132-133.

<sup>308</sup> *Ivi*, pp. 134-135.

## TERZO CAPITOLO

### LA FIRMA DELL'ITALIA AL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

#### 3.1. La reazione dei partiti politici italiani al TNP

##### 3.1.1. Il comunicato del Partito Repubblicano e la nota del Partito Comunista

Il Partito Repubblicano fu la prima forza politica ad assumere una posizione sul Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari e a dichiararsi favorevole alla sua firma da parte del governo italiano. In un comunicato, verso la fine del 1967, la Direzione Nazionale del Pri sottolineava l'importanza del Trattato facendo presente che esso avrebbe fermato la diffusione delle armi atomiche tra le Potenze non nucleari, avrebbe impedito ulteriori guerre dagli effetti catastrofici tra gli Stati, avrebbe contribuito ad un miglioramento delle relazioni tra le Nazioni e alla creazione di "un assetto mondiale più ordinato e razionale". Inoltre il Pri sosteneva che il Trattato costituiva un ottimo strumento per impedire la proliferazione nucleare "sia per le limitazioni e le garanzie che esso offre, sia per il rafforzamento che assicura a tutte le forze contrarie a politiche avventurose e fondate sulla forza invece che sulla ricerca di una pacifica composizione delle questioni internazionali, sia infine per il contributo che il trattato può dare alla distensione mondiale, come punto di partenza per ulteriori accordi di controllo degli armamenti e di progressivo disarmo"<sup>309</sup>.

Secondo il Pri, il Trattato avrebbe anche facilitato una più ampia diffusione di tutte le informazioni tecnologiche e le materie prime nucleari tra gli Stati nucleari e non nucleari e avrebbe contribuito allo sviluppo tecnologico delle Nazioni aderenti al Trattato di non proliferazione nucleare. Sulla base di tali premesse, il Partito Repubblicano chiedeva espressamente al governo italiano di firmare il Trattato e di contribuire a un suo ulteriore miglioramento tramite l'adozione di specifiche iniziative. Durante un convegno del Partito Repubblicano, Ugo La Malfa<sup>310</sup> confermò la posizione del suo partito in merito al Trattato<sup>311</sup>, congratulandosi con Fanfani per le iniziative portate avanti dall'Italia fin dal 1965 in vista della stipulazione di un accordo sulla prevenzione della diffusione delle armi nucleari. Il segretario del Pri si dichiarò favorevole alla firma del Trattato perché "con i controlli da esso previsti, non impedirebbe all'Italia le vie del progresso e dell'evoluzione tecnologica nel campo dell'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. Questa è la salvaguardia fondamentale che serve al popolo italiano"<sup>312</sup>. Secondo La Malfa, il Trattato di non proliferazione nucleare era necessario per arrestare la corsa degli Stati all'armamento nucleare ed evitare l'inizio di guerre devastanti e pericolose per il futuro del pianeta.

---

<sup>309</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 110.

<sup>310</sup> Ugo La Malfa ha ricoperto la carica di segretario del Partito Repubblicano italiano dal 1965 al 1975.

<sup>311</sup> Partito Repubblicano Italiano, *op. cit.*, p. 111.

<sup>312</sup> *Ibid.*



Anche il Pci rilasciò delle dichiarazioni sul Trattato di non proliferazione nucleare e si dichiarò in favore della sua firma. In una nota pubblicata il 2 dicembre 1967<sup>313</sup>, l'Ufficio Politico del Pci criticò l'atteggiamento mostrato dalla delegazione italiana a Ginevra nei confronti del Trattato sostenendo che l'Italia, insieme alla Germania federale, stava organizzando “una violentissima campagna” contro il Trattato sulla base dell'indimostrata e infondata convinzione che questo avrebbe impedito lo sviluppo della ricerca e dell'industria nucleare di tutti gli Stati non nucleari e li avrebbe relegati in una condizione di incolmabile inferiorità scientifica e tecnologica rispetto alle superpotenze<sup>314</sup>. Nella nota, ricordando gli interventi di alcuni scienziati e tecnici favorevoli al Trattato, il Pci respinse con fermezza le critiche mosse dalla delegazione italiana al Trattato sostenendo che esso garantiva un'effettiva prospettiva di sviluppo per tutti gli Stati firmatari. Inoltre per i comunisti il Trattato costituiva un ottimo strumento per garantire e mantenere la pace nel mondo e per raggiungere l'obiettivo del disarmo. Per questo l'Ufficio Politico del Pci invitò le forze democratiche italiane a sollecitare la delegazione italiana a Ginevra a mutare il proprio atteggiamento e a stipulare in breve tempo il Trattato di non proliferazione nucleare.

Non era certo un caso che i due partiti più vicini alle due superpotenze (il Pci all'Urss e il Pri agli Usa) si riconoscessero pienamente nel testo del Trattato proposto da quelle stesse superpotenze e del resto entrambe queste forze politiche, sia pure in maniera diversa (il Pci insistendo sulla prospettiva del disarmo e della pace, il Pri su quella dell'equilibrio tra le superpotenze) vedevano nell'accordo tra Usa e Urss la sola possibilità di sottrarre il pianeta al rischio mortale di una guerra nucleare.

### **3.1.2. Le posizioni della Democrazia Cristiana, del Partito Liberale e del Partito Socialista**

A differenza del Partito Repubblicano e del Partito Comunista, la Democrazia Cristiana, pur sostenendo con forza la necessità di giungere quanto prima alla conclusione di un accordo sulla non proliferazione, assunse una posizione assai critica sul Trattato proposto dalle superpotenze. In un articolo del 21 marzo 1967, il quotidiano della DC, “Il Popolo”<sup>315</sup>, dedicò al Trattato un articolo in cui all'apprezzamento delle iniziative di Fanfani e di Moro seguiva la sottolineatura dell'inammissibilità di una “discriminazione fra Potenze nucleari e non nucleari che venisse tracciata lungo l'odiosa dirimente del semplice possesso delle bombe A o H”<sup>316</sup>. Secondo “Il Popolo”, il Trattato non avrebbe dovuto discriminare tra le Potenze nucleari, “cui tutto è permesso”, e gli Stati non nucleari, “declassati quasi d'ufficio a un ruolo storicamente inferiore sul piano politico ed economico”, e non avrebbe dovuto ostacolare l'evolversi del processo di integrazione europea, avrebbe dovuto dare a tutti i Paesi non nucleari la possibilità di utilizzare l'energia nucleare a scopo pacifico, non avrebbe dovuto compromettere gli interessi nazionali degli Stati e avrebbe dovuto attuare “un giusto equilibrio fra i vantaggi indiscutibili che un simile patto potrà dare alla tranquillità e alla sicurezza nel

---

<sup>313</sup> Riportata in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, p. 112.

<sup>314</sup> *Ibid.*

<sup>315</sup> Riportato in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, pp. 116-118.

<sup>316</sup> *Ibid.*

mondo, con i sacrifici che molti Paesi sono chiamati a sopportare di fronte al bene supremo della pace”<sup>317</sup>. Pertanto, per il quotidiano della Dc l’Italia avrebbe dovuto continuare la sua azione politica diretta a favorire il raggiungimento di un’intesa sulla non proliferazione delle armi atomiche. In un’intervista al settimanale “Oggi” del 30 aprile, Giulio Andreotti ribadì la posizione del suo partito sul problema della proliferazione nucleare e criticò<sup>318</sup> il Trattato perché prevedeva delle discriminazioni tra i Paesi nucleari e non nucleari, giacché “per i primi si riconoscono soltanto diritti e per i secondi soltanto doveri”. Tutto ciò, secondo Andreotti, avrebbe contribuito alla creazione di un “direttorio molto più pressante di quelli ai quali noi ci siamo fin qui legittimamente opposti”. Inoltre, l’esponente democristiano evidenziò la necessità di modificare il testo del Trattato per assicurare una maggiore tutela da parte della Nato nei confronti dell’Italia, un ulteriore miglioramento della disciplina dell’articolo III del Trattato relativa ai controlli e la circolazione di informazioni scientifiche e tecnologiche sui programmi nucleari tra gli Stati.

L’onorevole Malagodi, segretario del Partito Liberale italiano, durante un’intervista rilasciata ad un giornale il 4 marzo, espresse una valutazione ancor più critica di quella democristiana nel rimarcare la necessità e l’urgenza di adottare delle precauzioni contro il Trattato di non proliferazione nucleare. Tali precauzioni dovevano riguardare: “la dignità interna e internazionale dello Stato italiano; la nostra difesa contro il possibile ricatto atomico, per esempio dell’Albania appoggiata dalla Cina; la possibilità di un nostro pieno sviluppo scientifico, tecnico e industriale; la possibilità o meno di costruire un’Europa democratica e unita. Su cose come queste nessuna precauzione è superflua e noi liberali ci auguriamo che il governo, dopo un primo sussulto, non si abbandoni anche qui alla sua ormai classica faciloneria”<sup>319</sup>.

Anche il Psi, sia pure con accenti diversi da quelli della Dc, assunse un atteggiamento di critica nei confronti del Trattato. Significativo l’articolo di Aldo Garosci pubblicato sulle pagine dell’ “Avanti!” il 5 marzo 1967<sup>320</sup>. Garosci si dichiarava favorevole al raggiungimento di un accordo definitivo tra gli Stati sulla non proliferazione, tuttavia appoggiava e condivideva le preoccupazioni manifestate dalla delegazione italiana rispetto a un trattato che appariva “inequale”, perché introduceva discriminazioni tra la categoria dei Paesi nucleari e quella dei Paesi non nucleari, relegando questi ultimi in un rango inferiore rispetto a quello delle Potenze nucleari. In primo luogo, secondo Garosci, il Trattato escludeva la realizzazione di una forza multilaterale e la costituzione di un’alleanza tra i Paesi per la gestione in comune dell’armamento atomico. In secondo luogo, esso avrebbe impedito agli Stati non nucleari di compiere efficaci ricerche nel campo dell’energia nucleare pacifica e avrebbe così ostacolato il loro sviluppo tecnologico ed economico.

### **3.1.3. L’atteggiamento dell’estrema destra**

---

<sup>317</sup> *Ibid.*

<sup>318</sup> Riportata in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, p. 119.

<sup>319</sup> *Ivi*, p. 130.

<sup>320</sup> A. Garosci, *Le difficoltà di un trattato inequale*, in *Avanti!*, 5 marzo 1967.

La maggior parte dei partiti politici italiani di estrema destra era contraria all'approvazione del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Con una interrogazione parlamentare, il 20 novembre 1967, l'onorevole Randolpho Pacciardi, leader di Nuova Repubblica, attaccò il Trattato in quanto sanciva “un’odiosa discriminazione tra le potenze già in possesso di armi nucleari e quelle che ne sono prive, condannando queste ultime ad un perpetuo protettorato di fatto da parte dei super-grandi”<sup>321</sup>. Secondo Pacciardi, il Trattato era inaccettabile per l'Italia perché avrebbe riconosciuto “alle potenze nucleari il libero arbitrio di concedere o meno agli altri Stati la necessaria assistenza tecnica e scientifica e le stesse forniture di materiale fissile”. Tale previsione avrebbe vincolato “sia i singoli Stati che le associazioni di Stati” e, di conseguenza, non avrebbe permesso all'Europa di “accedere a forme di armamento atomico collettivo, indispensabili per poter aspirare ad una posizione di parità con le due massime potenze mondiali”. Inoltre Pacciardi criticò l'articolo III del Trattato perché sottoponeva solo i Paesi non nucleari ai controlli dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica, comprese le attività nucleari a scopi pacifici.

Pochi giorni dopo, il Presidente del Movimento Sociale italiano Arturo Michelini presentò una mozione sul Trattato di non proliferazione nucleare alla Camera dei deputati<sup>322</sup>, che esprimeva la netta contrarietà di quel partito a un'eventuale sottoscrizione di un trattato che sanciva “giuridicamente una situazione di monopolio degli armamenti a favore di talune Potenze e con esclusione di tutte le altre, ponendo in tal modo i presupposti di una permanente soggezione della gran maggioranza dei popoli nei confronti di quei pochi Stati che conserverebbero il diritto alla detenzione, allo sviluppo ed all'impiego dell'armamento nucleare”. Per il Msi una simile situazione sarebbe stata in contrasto con “i fondamentali principi di libertà, di eguaglianza e di non discriminazione dei popoli”, espressamente previsti dallo Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalla Carta di San Francisco. La mozione recava una forte critica in particolare dell'articolo V della nuova versione del Trattato, perché impediva ai Paesi sprovvisti di armi atomiche qualsiasi possibilità di sviluppo tecnologico e scientifico condannandoli a “una inevitabile condizione di arretratezza scientifica, tecnologica e quindi economica e produttiva”. Nella mozione era presente anche un'aspra critica dell'articolo III del Trattato in tema di controlli delle attività nucleari degli Stati, che “costituirebbero una rinuncia all'indipendenza e sovranità nazionale”. Il Msi sollecitava la delegazione italiana a Ginevra a favorire il disarmo nucleare da parte delle Potenze nucleari tramite l'adozione di specifiche iniziative e a “subordinare qualsiasi rinuncia dell'Italia a future possibilità di sviluppi, ricerche ed attuazioni nucleari, alla contemporanea e corrispondente rinuncia da parte delle singole potenze che sono già in possesso dell'arma atomica”. Il Msi invitava la delegazione italiana anche a “sollevare l'improponibilità del Trattato” in quanto contrastante con l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, che stabilisce che l'Onu “è fondata sul principio dell'eguaglianza sovrana di tutti i suoi Membri”.

### **3.2. Le opinioni della stampa italiana**

---

<sup>321</sup> Riportata in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, p. 131.

<sup>322</sup> Riportata in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, pp. 133-134.

Il giornalista Umberto Segre, sulle pagine de “Il Giorno” del 24 ottobre 1967, pur muovendo talune critiche agli articoli III e V, si dichiarò favorevole alla firma del Trattato di non proliferazione nucleare in quanto esso avrebbe comunque ostacolato una “incontenibile moltiplicazione di terrorismo atomico”<sup>323</sup>. Su “Il Resto del Carlino”, (il 25 ottobre 1967) Aldo Rizzo scrisse un lungo articolo sul Trattato di non proliferazione nucleare, all’epoca ancora in fase di discussione al Comitato ginevrino<sup>324</sup>, nel quale dopo aver illustrato e analizzato i limiti che presentava il Trattato, faceva presente che esso era comunque da firmare perché presentava il grande vantaggio di “impedire il caos nucleare”. Sul tema della non proliferazione intervenne anche il 26 ottobre 1967, sulle colonne de “L’Avvenire d’Italia”, Piero Pratesi<sup>325</sup>. Tra le varie obiezioni (tecniche e politiche) avanzate dall’Italia al Trattato di non proliferazione nucleare, Pratesi si soffermò nel suo articolo sulla paura dello “spionaggio industriale”: la maggior parte degli Stati non nucleari avevano il timore che le ispezioni dell’AIEA dessero la possibilità “ai Paesi dell’Est di mettere il naso nelle avanzate tecnologie occidentali” e sospettavano “dell’Agenzia di Vienna, una filiazione dell’Onu, come strumento di controllo”. Nonostante il timore di eventuali reviviscenze nazionalistiche in Europa e nel mondo derivanti dal Trattato di non proliferazione nucleare, come notò “L’Osservatore Romano” in un articolo del 3 novembre 1967, un’approvazione del Trattato sarebbe stata importante e necessaria per favorire e mantenere la pace nel mondo<sup>326</sup>. Lo stesso giorno, anche “Il Messaggero” pubblicò un articolo riguardante la situazione dei negoziati sul Trattato criticando l’articolo III relativo ai controlli sulle attività nucleari degli Stati<sup>327</sup>. Nell’articolo il sistema dei controlli previsti dal Trattato era definito “inaccettabile” e si sosteneva che se la disciplina dei controlli non fosse stata emendata l’Italia non avrebbe dovuto firmare l’accordo “neppure se ci venga richiesto dal maggiore alleato, l’America”<sup>328</sup>. Sulla rivista “Epoca”, in un articolo del 9 novembre 1967, Augusto Guerriero criticò il governo italiano per aver condotto una politica incoerente in materia di non proliferazione nucleare: “noi italiani fummo in prima linea nell’azione per spingere le Potenze atomiche ad accordarsi; e ora siamo in prima linea nell’opposizione all’accordo”<sup>329</sup>. Nell’editoriale de “La Stampa” del 10 novembre 1967, Alberto Ronchey si dichiarò favorevole alla conclusione di un accordo generale sulla non proliferazione delle armi atomiche perché avrebbe evitato il rischio di eventuali conflitti nucleari tra gli Stati e le superpotenze e il riarmo atomico della Germania federale. Ronchey invitò gli Stati a contribuire al miglioramento del testo del Trattato presentando specifiche richieste: l’impegno da parte delle Potenze nucleari a procedere verso il disarmo nucleare e maggiori garanzie di sicurezza in favore dei Paesi non nucleari. Ronchey contestava il timore, mostrato dai Paesi non nucleari, e in particolare dall’Italia, che il Trattato ostacolasse il loro sviluppo tecnologico e scientifico e che impedisse loro di effettuare ricerche nel settore del nucleare pacifico. Anche l’insistenza italiana sulla “clausola europea” appariva a Ronchey

---

<sup>323</sup> “Il trattato della sicurezza dei popoli” riportato in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, p. 135.

<sup>324</sup> Riportato *Ivi*, p. 137.

<sup>325</sup> Riportato *Ivi*, pp. 138-140.

<sup>326</sup> Riportato *Ivi*, p. 141.

<sup>327</sup> Riportato *Ivi*, p. 142.

<sup>328</sup> *Ibid.*

<sup>329</sup> Riportato in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, pp. 148-149.

esagerata perché “basta dire che se nascesse la Federazione europea, sarebbe in effetti uno Stato nuovo, non firmatario di alcun trattato, e comunque ne farebbero parte uno o due paesi che sono già nucleari (la Francia e l’Inghilterra)”<sup>330</sup>.

### 3.3. Le opinioni dei diplomatici e degli esperti

Altiero Spinelli, Presidente dell’Istituto Affari Internazionali (IAI), pubblicò un articolo sulla rivista scientifica “Lo spettatore internazionale” dove spiegò le sue preoccupazioni sulle conseguenze politiche che sarebbero derivate dalla firma del Trattato<sup>331</sup>. Spinelli riscontrò nel Trattato un aspetto positivo e due aspetti negativi. Positivo era il fatto che l’accordo sarebbe stato in grado di prevenire la proliferazione delle armi atomiche nei Paesi che ne erano in quel momento privi; negative le circostanze per cui esso da un lato non conteneva disposizioni adeguate per evitare lo sviluppo di armamenti nucleari più sofisticati nei Paesi già nucleari e dall’altro sanciva il “consolidamento della posizione di egemonia nucleare” degli Stati Uniti e dell’Unione Sovietica nel mondo. Per Spinelli gli Stati “quasi” nucleari avrebbero dovuto introdurre nel testo del Trattato delle clausole per vietare la proliferazione missilistica e, qualora non fosse risultato possibile inserire tali clausole nel Trattato, essi avrebbero dovuto dichiarare che “considereranno come avvenimento eccezionale, sufficiente a giustificare il recesso, la costruzione di sistemi ABM e gli eventuali ostacoli all’associazione sovranazionale fra Stati nucleari e non nucleari”. Secondo Spinelli l’entrata in vigore del Trattato “arresterà provvisoriamente la proliferazione ma metterà in moto forze di disgregazione e di destabilizzazione politica, ed esigerà quindi una forte e tenace politica correttiva, diretta a capovolgere la tendenza prima che sia troppo tardi”<sup>332</sup>.

Anche Pietro Quaroni e Roberto Ducci, due importanti diplomatici, presero parte al dibattito esprimendo la loro opinione sul Trattato. Ducci criticò indirettamente il Trattato discutendo gli effetti che le innovazioni tecnologiche nel campo degli armamenti avevano storicamente prodotto sull’evoluzione delle società<sup>333</sup>. Nel suo articolo, invece, Quaroni si limitò a contestare le ambizioni del Trattato, da lui ritenute “velleitarie” e paragonate in modo sarcastico a quelle del Trattato Briand-Kellogg, “a suo tempo firmato a suon di trombe”. Quaroni osservò pure che “il Trattato di non proliferazione, anche se lo si dovrà firmare, non arresterà la proliferazione e comunque non prolifererà né distensione, né ancor meno, disarmo”<sup>334</sup>. In un secondo articolo, Quaroni definì il Trattato “un trattato senza denti” e lo criticò perché accettava i fatti compiuti, ossia l’entrata della Cina e della Francia nel Club atomico, e di fatto stabiliva “una inferiorità militare permanente” dell’Italia e della Germania rispetto alla Francia, la seconda potenza nucleare europea<sup>335</sup>. Il 20 aprile 1967 il quotidiano “La Voce Repubblicana pubblicò poi un’intervista ad alcuni studiosi ed esperti

---

<sup>330</sup> *Ibid.*

<sup>331</sup> Riportato *Ivi*, p. 164.

<sup>332</sup> *Ibid.*

<sup>333</sup> R. Ducci, *Le armi e l’uomo*, in “*Il Corriere della sera*”, 15 luglio 1967.

<sup>334</sup> P. Quaroni, *Un trattato che non produrrà né distensione né disarmo*, in “*La discussione*”, 10 giugno 1967.

<sup>335</sup> P. Quaroni, *L’Italia et la demande de l’Angleterre*, in “*La revue de Deux Mondes*”, luglio 1971.

dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), che espressero le proprie valutazioni sul Trattato dichiarandosi favorevoli alla sua firma<sup>336</sup>. Secondo gli esperti dello IAI, il Trattato costituiva un'ottima "garanzia" per gli Stati non nucleari perché avrebbe garantito maggiori tutele anche agli Stati "quasi" nucleari. Una volta ratificato il Trattato, nessuno Stato avrebbe potuto adottare "politiche di armamento nucleare senza rendere di pubblica ragione le loro decisioni, d'ora innanzi per gli Stati aderenti al Trattato, se i controlli internazionali saranno efficaci, ciò sarà impossibile". Il Trattato avrebbe anche inaugurato un clima di distensione e facilitato il raggiungimento di altri accordi su cui era già stata avviata la discussione a Ginevra. Inoltre, come sottolinearono gli esperti e studiosi nell'intervista: "gli Stati non nucleari che avranno appoggiato e sottoscritto il trattato, avranno acquisito per ciò stesso l'autorità politica e morale per indurre Stati Uniti e Unione Sovietica a fare a loro volta passi concreti sulla via della riduzione dei loro armamenti nucleari"<sup>337</sup>. Gli studiosi e gli esperti dello IAI si soffermarono sull'efficacia dell'articolo III sui controlli e dichiararono di non condividere le critiche avanzate dalla delegazione italiana al Comitato ginevrino, in quanto tale articolo non costituiva affatto "un impedimento allo sviluppo scientifico né, tantomeno, un mezzo messo in atto dalle grandi potenze per controllare ed eventualmente bloccare lo sviluppo scientifico e tecnologico degli altri Paesi". Sempre gli studiosi e gli esperti dello IAI affermarono che il Trattato poteva "assolvere alla funzione positiva di impedire lo sviluppo dell'energia nucleare a scopi bellici, lasciando libero il campo allo sviluppo scientifico e tecnologico a scopi pacifici. Alcuni importanti scienziati italiani, durante un'intervista a "Il Messaggero", come i professori Amaldi, Calogero e Bernardini, si dichiararono favorevoli all'adesione dell'Italia al Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari"<sup>338</sup>. I tre scienziati italiani ritenevano inconsistenti le obiezioni "tecniche" mosse dalla delegazione italiana a Ginevra al Trattato, in base alle quali l'accordo avrebbe ostacolato "il progresso economico e tecnologico degli Stati non nucleari" e il fatto che il Trattato "li avrebbe esposti al rischio dello spionaggio industriale da parte dei controllori"<sup>339</sup>. Pochi giorni dopo le interviste ai tre scienziati italiani, quaranta professori universitari di fisica inviarono una lettera ad Amintore Fanfani, il Ministro degli Affari Esteri, sollecitandolo a far aderire l'Italia al Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari<sup>340</sup>.

#### **3.4. La firma degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica al Trattato di non proliferazione**

Prima dell'apertura della firma del Trattato di non proliferazione nucleare, il testo definitivo dell'accordo internazionale fu discusso al Comitato dei diciotto e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per apportare ulteriori modifiche alla bozza<sup>341</sup>. All'inizio dei lavori della XXIII sessione dell'Assemblea

---

<sup>336</sup> Riportate in Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, pp. 158.

<sup>337</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>338</sup> *Ivi*, p. 165.

<sup>339</sup> *Ibid.*

<sup>340</sup> Partito Repubblicano italiano, *op. cit.*, pp. 166-167.

<sup>341</sup> United States Arms Control and Disarmament Agency, *Arms control and disarmament: texts and histories of negotiations*, New York. U.S. Government Printing Office, 1975, p. 82.

Generale, il Segretario Generale dell'Onu tenne un discorso sul Trattato di non proliferazione nucleare<sup>342</sup>. U Thant definì il Trattato come l'accordo sul disarmo più internazionale che fosse stato mai raggiunto dall'inizio dell'era nucleare e osservò che esso avrebbe contribuito "al successo della causa della pace" per vari motivi. In primo luogo, il Trattato avrebbe contribuito alla prevenzione "dell'ulteriore proliferazione delle armi atomiche tra gli Stati che ne sono sprovvisti", avrebbe stabilito "un sistema di controlli per verificare l'adempimento da parte degli Stati degli obblighi assunti ai sensi del Trattato" e avrebbe contribuito a limitare e contenere la minaccia di una guerra nucleare. In secondo luogo, il Trattato avrebbe dato la possibilità agli Stati non nucleari di "sviluppare la ricerca, la produzione e l'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici senza discriminazioni", in quanto disponeva che "tutte le parti del Trattato abbiano il diritto di partecipare al più ampio scambio possibile di apparecchiature, materiali e informazioni scientifiche e tecnologiche per gli usi pacifici dell'energia nucleare". Per U Thant era anche importante il fatto che il Trattato prevedeva che "i vantaggi potenziali da qualsiasi applicazione pacifica di esplosioni nucleari saranno messi a disposizione degli Stati parti del trattato non dotati di armi nucleari su base non discriminatoria, e che l'onere a carico di tali soggetti per gli ordigni esplosivi utilizzati deve essere la più bassa possibile e deve escludere qualsiasi onere per attività di ricerca e sviluppo". Infine il Trattato rappresentava un passo in avanti verso il disarmo perché obbligava ciascun Stato contraente a proseguire i negoziati per arrestare la corsa agli armamenti nucleari e raggiungere il disarmo nucleare. Sulla base di queste premesse, il Segretario Generale concluse il suo discorso invitando tutti gli Stati, nucleari e non nucleari, a firmare il Trattato.

All'apertura dei lavori dell'Assemblea Generale, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sollecitarono tutti gli Stati presenti alla sessione ad aderire al Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari<sup>343</sup>. Il 1° luglio 1968, il Trattato di non proliferazione fu aperto alla firma nelle città di Londra, Mosca e Washington. Lo stesso giorno, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica insieme ai governi di altri 50 Stati lo firmarono<sup>344</sup>. Al momento dell'apertura del Trattato, il Presidente Johnson definì l'evento come "un momento rassicurante e pieno di speranza"<sup>345</sup> e sollecitò tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite ad aderire al Trattato, che avrebbe impedito la disseminazione delle armi atomiche, avrebbe permesso a tutti gli Stati non nucleari di sfruttare i benefici derivanti dall'uso dell'energia nucleare a scopo pacifico e avrebbe obbligato le tre Potenze nucleari a continuare i negoziati per raggiungere il disarmo nucleare e per ridurre gli armamenti<sup>346</sup>. Johnson promise infine che sia gli americani che i sovietici avrebbero adempiuto a tutti gli oneri previsti nel Trattato di non proliferazione nucleare<sup>347</sup>. Il giorno dopo, il Segretario di Stato Rusk consegnò al Presidente Johnson un rapporto che conteneva un'analisi dettagliata di ogni singola disposizione

---

<sup>342</sup> The United Nations and Disarmament (1945-1970), *op. cit.*, p. 302.

<sup>343</sup> *Ivi*, p. 304.

<sup>344</sup> United States Arms Control and Disarmament Agency, *Arms control and disarmament: texts and histories of negotiations*, cit., p. 84.

<sup>345</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons*, *op. cit.*, p. 129.

<sup>346</sup> *Ibid.*

<sup>347</sup> *Ibid.*

del Trattato e una recensione sui negoziati<sup>348</sup>. Il 9 luglio, il Presidente Johnson trasmise il rapporto e il testo definitivo del Trattato al Senato americano per iniziare le discussioni sull'autorizzazione alla ratifica<sup>349</sup>. Johnson raccomandò ai senatori di autorizzare la ratifica il prima possibile allo scopo di “rafforzare la nostra sicurezza e quella del mondo intero”<sup>350</sup>. Anche il Segretario di Stato Rusk prese parte al dibattito in corso al Senato<sup>351</sup> e invitò i colleghi ad autorizzare la ratifica perché il Trattato avrebbe contribuito a portare la pace in tutto il mondo e a distendere le relazioni tra gli Stati. Rivolgendosi agli alleati Usa, Rusk promise che il Trattato non avrebbe creato problemi al processo di integrazione europea e non avrebbe ostacolato la nascita di uno Stato federale europeo nucleare. Inoltre, Rusk fece presente che il Trattato avrebbe preservato le funzioni e il ruolo della Nato e che gli Stati Uniti avrebbero continuato ad “offrire garanzie di sicurezza” agli Stati facenti parte dell'Alleanza Atlantica<sup>352</sup>. Anche il Direttore dell'Agenzia del Disarmo Foster partecipò alle discussioni fornendo alcune precisazioni sull'articolo III del Trattato relativo ai controlli sulle attività nucleari degli Stati<sup>353</sup>. In particolare Foster precisò che gli accordi in materia di controlli possono essere negoziati non solo dall'AIEA ma anche da un'altra organizzazione internazionale a condizione che “la sua attività sia connessa con quella di tale agenzia ed i cui membri includano firmatari del TNP”. In questo modo, la disposizione tutelava “il diritto dell'Euratom di negoziare e concludere un accordo con l'AIEA per il territorio dei Paesi comunitari firmatari”<sup>354</sup>. Inoltre, Foster rammentò che “ai fini delle esplosioni nucleari pacifiche, gli Stati non nucleari potranno ottenere i servizi relativi attraverso un appropriato Ente internazionale”<sup>355</sup>. In occasione della discussione al Senato americano, il Capo di Stato Maggiore Generale Wheeler disse che il Trattato non danneggiava le alleanze costruite negli anni dagli Stati Uniti e che contribuiva “alla protezione, all'indipendenza politica ed all'integrità territoriale di altre Nazioni”<sup>356</sup>, mentre Glenn Seaborg, il Presidente della Commissione americana dell'Energia Atomica<sup>357</sup>, affermò che “l'AIEA e l'Euratom riusciranno a raggiungere un'intesa reciprocamente soddisfacente per i controlli, in quanto i sistemi AIEA ed Euratom sono in via generale compatibili e l'AIEA vorrà approfittare delle procedure Euratom ovunque possibile, tenuto conto che il sistema Euratom ha funzionato efficacemente per molti anni”. In Gran Bretagna il 9 luglio 1968 iniziarono alla Camera dei Comuni le discussioni per l'autorizzazione alla ratifica del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Il Ministro Mulley invitò i deputati inglesi ad approvare il Trattato, affermò che l'accordo non comprometteva le funzioni svolte dalla Nato e che gli articoli I e II non ostacolavano “la pianificazione e la consultazione atlantica o l'attività del Gruppo di Pianificazione Nucleare della Nato” e non danneggiavano “gli accordi bilaterali

---

<sup>348</sup> *International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, op. cit.*, p. 130.

<sup>349</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970), op. cit.*, p. 305.

<sup>350</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 29.

<sup>351</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>352</sup> *Ibid.*

<sup>353</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 31.

<sup>354</sup> *Ibid.*

<sup>355</sup> *Ibid.*

<sup>356</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 32.

<sup>357</sup> *Ibid.*



esistenti circa il collocamento di armi nucleari nei territori dell'Alleanza atlantica"<sup>358</sup>. Inoltre, Mulley dichiarò che “uno Stato federato europeo può succedere allo status nucleare di uno dei suoi componenti; lo Stato federato, ai fini di tale successione, dovrebbe avere il controllo delle funzioni di sicurezza esterna, inclusa la difesa, nonché delle questioni di politica estera connesse con la difesa esterna”.

### **3.5. Il dibattito parlamentare per la firma del Trattato di non-proliferazione**

Il potere di adottare l'atto formale di ratifica di un trattato internazionale è attribuito dall'art. 87, comma 8, della Costituzione al Presidente della Repubblica. Ai sensi dell'art. 80 della Costituzione, però, nel caso di trattati di natura politica che prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari o che importano variazioni del territorio, oneri alle finanze o modificazioni di leggi la ratifica deve essere previamente autorizzata con legge dal Parlamento. Nel luglio del 1968, mentre il Governo si apprestava a firmare il trattato di non proliferazione, non era necessaria alcuna autorizzazione legislativa delle Camere. Tuttavia, in conformità con il carattere parlamentare della forma di governo stabilita dalla Costituzione, che esige che le scelte di indirizzo politico siano compiute sulla base del rapporto fiduciario tra il Governo e le Camere, l'Esecutivo dell'epoca (il II Governo Leone, un monocolore Dc con l'appoggio esterno di Psi, Psdi e Pri e con Giuseppe Medici Ministro degli Affari Esteri) decise di far precedere la firma da un dibattito parlamentare che consentisse al Governo di acquisire l'orientamento delle Camere circa il trattato di non proliferazione e la situazione politica e diplomatica internazionale in cui questo si collocava. Per realizzare il confronto con il Parlamento, il Governo utilizzò lo strumento delle comunicazioni alle Camere: uno o più rappresentanti dell'Esecutivo si presentano alla Camera e al Senato ed espongono gli intendimenti e le iniziative governative; a questa esposizione segue il dibattito parlamentare che può concludersi con la votazione di atti di indirizzo, quali ordini del giorno o risoluzioni. Come in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, anche nell'Urss iniziò l'iter di approvazione del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari.

#### **3.5.1. Il dibattito al Senato della Repubblica**

Nella seduta antimeridiana del 18 luglio 1968, il Governo rendeva al Senato le sue comunicazioni sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari con l'intervento del Ministro degli affari esteri Medici<sup>359</sup>, il quale ricordava in primo luogo che l'Esecutivo aveva costantemente tenuto informato il Parlamento sull'andamento delle trattative svoltesi negli ultimi diciotto mesi e che ora intendeva confrontarsi con lo stesso Parlamento circa le iniziative da assumere e le scelte da compiere prima di procedere alla firma del trattato. Il Ministro Medici rivendicava inoltre al Governo italiano il merito di aver presentato, nel corso di quelle trattative, una serie di emendamenti volti a migliorare i contenuti del trattato e a fare in modo che ad esso potesse aderire il maggior numero possibile di Stati. Grazie all'iniziativa diplomatica italiana, si era

---

<sup>358</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 50.

<sup>359</sup> Medici, Intervento nella seduta antimeridiana del 18 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 357 ss.

riusciti in particolare a ridimensionare le procedure di controllo e a limitarle ai soli combustibili nucleari, a definire più chiaramente numerose clausole, a conseguire la disponibilità statunitense e britannica a controlli fuori trattato sulle loro attività nucleari pacifiche, a salvaguardare alcuni diritti essenziali dei Paesi non nucleari ( a cominciare da quello alla fornitura di materiale nucleare destinato ad impieghi pacifici) e ad eliminare alcune disparità di trattamento tra Stati nucleari e Stati non nucleari. Lo stesso Ministro però riconosceva che nel testo del trattato vi erano ancora imperfezioni e lacune, la cui constatazione non doveva indurre a differire la firma perché non era possibile protrarre ulteriormente una situazione nella quale il diritto internazionale non prevedeva limiti al proliferare di armi capaci di distruggere l'intero pianeta. Di qui la necessità di firmare e far entrare in vigore il trattato senza rinunciare ad iniziative capaci di migliorarne i contenuti. Peraltro Medici faceva una dichiarazione assai significativa, che era un po' la summa della posizione italiana: "I trattati [...] non segnano tanto la fine di una vicenda politica quanto l'inizio di un nuovo negoziato, il quale ha lo scopo di far sì che il Trattato venga applicato con spirito di giustizia ed al minor costo. A tal fine mirano le nostre numerose dichiarazioni". Inoltre il Ministro degli affari esteri sottolineava: "L'Italia, all'Assemblea generale dell'ONU, ha dichiarato che si accinge a firmare il Trattato nella convinzione che esso sia compatibile con il Trattato di Roma sull'Euratom e che nulla in esso faccia ostacolo alle aspirazioni all'unificazione dei Paesi dell'Europa occidentale e allo sviluppo del processo unitario del nostro Continente. Stimo opportuno sottolineare questa importante affermazione sulla quale convergono gli Stati Uniti d'America. La politica estera italiana ha trovato i suoi due pilastri fondamentali nella solidarietà occidentale e nell'unità europea, alle quali si può aggiungere la concezione Kennediana di una alleanza occidentale che si evolve in una vera e propria associazione paritetica tra gli Stati Uniti d'America e l'Europa unita". Medici aggiungeva che nella stessa dichiarazione italiana all'Assemblea generale dell'ONU, in base alle assicurazioni fornite dalle delegazioni coautrici del Trattato, l'Italia aveva preso atto che la libertà di ricerca scientifica e tecnologica non ne sarebbe stata in alcun modo ostacolata e che i divieti del Trattato si riferivano soltanto a congegni nucleari esplosivi non differenziandosi dalle armi nucleari. Per dare un quadro esaustivo delle dichiarazioni fatte dall'Italia per precisare i termini della sua adesione al trattato, Medici ricordava pure che il Governo aveva espresso la convinzione che i controlli si applicassero soltanto al materiale fonte e al materiale fissile speciale con esclusione degli impianti e che i controlli stessi venissero applicati sulla base di un accordo tra l'Euratom e la AIEA fondato sul concetto della verifica; in attesa di tale accordo sarebbero rimaste ferme le vigenti intese in materia di forniture. Il Ministro degli affari esteri faceva anche presente che al Consiglio dei ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) del 9 luglio 1968, tenutasi a Bonn, il Governo italiano aveva dichiarato di interpretare l'espressione 'Stati militarmente nucleari' nel senso delle cinque potenze nucleari al momento esistenti. "Il fine ultimo cui debbono tendere i nostri sforzi – proseguiva Medici - resta quello [...] di ridurre sostanzialmente le differenze tra Paesi militari nucleari e Paesi non nucleari. Non possiamo infatti, nasconderci che se le nostre speranze nel conseguimento di tale meta dovessero fallire, le sorti del Trattato sarebbero seriamente compromesse, con grave pregiudizio per l'equilibrio internazionale e per la stessa pace del mondo. L'Italia,

aderendo al Trattato, conferma la sua vocazione pacifica, che la impegna in misura crescente alla ricerca e alle applicazioni industriali dell'energia nucleare [...] perciò è necessario, ripeto, che il Parlamento della Repubblica si renda conto che, rinunciando all'applicazione militare dell'energia nucleare, l'Italia deve assumere contestualmente l'impegno di dedicare adeguate risorse finanziarie all'attività scientifica e tecnologica a fini pacifici. Soltanto così sarà possibile ridurre in misura considerevole il profondo divario tecnologico oggi esistente”.

Nella seduta pomeridiana del 18 luglio, il Senato iniziava la discussione sulle comunicazioni del Ministro Medici e il sen. Bergamasco (Pli)<sup>360</sup> che invitava il Governo a firmare il trattato soltanto ricorrendo alcune precise condizioni: aver ottenuto in forma vincolante dalle tre potenze nucleari depositarie del trattato chiarimenti in materia di disarmo, difesa, sviluppo tecnico e scientifico del settore nucleare; certezza circa la capacità del trattato di contribuire all'unificazione democratica dell'Europa; previo svolgimento di una Conferenza degli Stati non nucleari; certezza circa la firma del trattato da parte di tutti gli Stati in grado di sviluppare nel prossimo futuro un'industria nucleare.

Particolarmente importante si rivelava l'intervento del sen. Scelba (DC)<sup>361</sup>, che affermava che l'adesione al Trattato del Gruppo parlamentare democristiano e del Governo “non è entusiastica – né può esserlo, dato il carattere limitato del Trattato – né acritica, né senza riserve. Le motivazioni e le precisazioni impegnative con cui il Ministro degli esteri ha illustrato l'adesione del Governo, costituiscono – a nostro avviso – parte integrante della decisione adottata”. E il sen. Scelba così proseguiva: “Il Trattato crea obiettivamente una condizione di disparità tra Stati nucleari e Stati non nucleari, a favore dei primi. Ma questa disparità [...] non può andare oltre il fine stesso del Trattato, sicché abbiamo il diritto di dichiarare aprioristicamente che deve ritenersi incompatibile con il Trattato ogni atteggiamento delle potenze nucleari capace di perpetuare tale disparità o di attuarla in forme e misure non richieste necessariamente dal fine del Trattato”. Per Scelba l'aspetto positivo più importante del Trattato era che esso veniva proposto dalle due superpotenze e perciò si poneva come una iniziativa autorevolissima, che riduceva di molto i rischi di una guerra atomica, e che era da sostenere e assecondare per fare passi in avanti sempre maggiori sulla via del disarmo e della pace. Inoltre il Trattato per l'Italia presentava un grande vantaggio geopolitico e di sicurezza: poiché l'Italia aveva deciso di non dotarsi di armi nucleari, aveva tutto l'interesse a stipulare un trattato che avrebbe impedito che intorno ad essa sorgessero nuove potenze nucleari. Il sen. Scelba insisteva molto però sui limiti del trattato: la scelta di perseguire l'obiettivo della non proliferazione invece che quello del disarmo; l'effetto di consolidare la politica dei blocchi e la supremazia delle due superpotenze nucleari; la limitazione dell'accesso degli Stati non nucleari al nucleare pacifico con il conseguente squilibrio tra Stati nucleari e Stati non nucleari. Così concludeva il suo intervento il sen. Scelba: “Noi riconosciamo la illogicità

---

<sup>360</sup> Bergamasco, Intervento nella seduta pomeridiana del 18 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 400 ss.

<sup>361</sup> Scelba, Intervento nella seduta pomeridiana del 18 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 407 ss.

dell'operare delle potenze nucleari, i limiti del Trattato, che non elimina il pericolo della guerra atomica ma lo riduce soltanto, la fondatezza di talune critiche, la legittimità di talune preoccupazioni. Tutto questo ci obbliga a sottolineare che l'adesione al Trattato non può essere, come dicevo al principio, nè acritica nè senza riserve che si traducano in impegni di azione”.

Per il Pri, il sen. Cifarelli<sup>362</sup> manifestava soddisfazione per l'imminente firma del Trattato contro la proliferazione nucleare, con cui si determinava la possibilità che l'Italia desse mano ad un grande sforzo di pace nel momento in cui, proprio in relazione allo stesso Trattato, in seno all'Assemblea delle Nazioni Unite si esprimeva per il disarmo una larga maggioranza.

I repubblicani apparivano tra i più convinti sostenitori della firma del Trattato e, diversamente dai democristiani, non mettevano un grande accento sui limiti e sulle lacune di alcuni suoi aspetti, preoccupandosi solamente di marcare due sottolineature fondamentali per l'avvenire: la necessità di una vigilanza costruttiva nell'attuazione di quanto previsto degli articoli 3, 4 e 5 del Trattato; lo sforzo da compiere per l'armonizzazione del Trattato con i trattati europei.

L'opposizione più ferma ai contenuti del Trattato veniva dal Msi, che con il sen. Nencioni auspicava un disarmo generale e controllato e un'azione decisa contro la proliferazione delle armi nucleari, ma che evidenziava anche come il Trattato disponesse limitazioni della sovranità nazionale inaccettabili per l'Italia. Inoltre per i missini il Trattato consacrava il monopolio nucleare di pochi Stati e lo strapotere mondiale delle due superpotenze senza porre alcun argine alla corsa agli armamenti tra di esse e rischiando pure di accrescere il pericolo della disseminazione delle armi nucleari.

Il sen. Banfi<sup>363</sup> esprimeva l'orientamento del Psi favorevole alla firma del Trattato manifestando però, al pari del sen. Scelba, tutta una serie di perplessità su alcuni suoi aspetti e invitando il Governo ad agire affinché nell'intervallo tra la firma e la ratifica quegli aspetti potessero essere modificati e resi coerenti con gli interessi italiani. Per il sen. Banfi quegli aspetti da superare e da correggere erano essenzialmente legati al fatto che il Trattato si collocava per intero dentro la logica del bipolarismo nucleare ed era stato voluto dagli Usa e dall'Urss per i fini della loro politica. L'interesse italiano e universale per il Trattato nasceva dal fatto che esso, con tutti i suoi limiti, comunque costituiva un primo importante passo di una nuova politica di disarmo nucleare e convenzionale. Per questo l'Italia doveva firmare il Trattato, tanto più che essa aveva già rinunciato a dotarsi di armi nucleari e perciò non avrebbe sofferto gli effetti negativi che dal Trattato derivavano oggettivamente agli Stati intenzionati a diventare Stati nucleari militari. Il sen. Banfi accennava a una questione che poi sarebbe stata, nel prosieguo del dibattito al Senato e alla Camera, il cavallo di battaglia del Msi: poiché il Trattato prevedeva limitazioni alle future decisioni dello Stato italiano cui non

---

<sup>362</sup> Cifarelli, Intervento nella seduta antimeridiana del 18 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 414 ss.

<sup>363</sup> Banfi, Intervento nella seduta antimeridiana del 18 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 426 ss.

corrispondevano limitazioni per gli Stati già nucleari militari, come poteva esso giustificarsi alla luce dell'art. 11 della Costituzione, che stabilisce che l'Italia, per favorire la pace nel mondo, acconsente a limitazioni della propria sovranità in condizioni di reciprocità con gli altri Stati? Soprattutto per i socialisti dopo la firma del Trattato il Governo avrebbe dovuto operare a livello internazionale, e soprattutto nei confronti delle due superpotenze, per giungere a interpretazioni vincolanti o a modificazioni delle clausole relative all'accesso al nucleare pacifico, ai controlli e ai rapporti con il Trattato Euratom.

Nella seduta del 19 luglio il Senato proseguiva il dibattito e il sen. Bettiol<sup>364</sup>, insigne penalista, con il suo intervento mostrava ancora una volta come la Dc, pur favorevole alla firma del Trattato, intendesse mettere in evidenza le criticità che esso presentava, a cominciare dalla netta discriminazione tra potenze nucleari e Stati non nucleari, che induceva Bettiol a parlare di “una forma larvata di neocolonialismo” e a porre il problema costituzionale dell'ammissibilità di rinunce alla sovranità in condizioni di non reciprocità. Bettiol inoltre proponeva di ricavare dal Trattato la spinta a operare con ancora maggior vigore per lo sviluppo del nucleare pacifico europeo e a far sì che la Comunità Europea si impegnasse per unirsi politicamente e per sfruttare “l'atomo di pace”.

Il sen. Parri (Sinistra indipendente)<sup>365</sup> interveniva per ricordare la necessità di considerare il trattato con il dovuto realismo, in particolare considerando che il duopolio delle superpotenze Usa e Urss era il prodotto della storia e come tale andava assunto, ma senza rinunciare a considerarlo un momento del più generale processo di distensione e di riduzione degli armamenti. Peraltro la capacità del Trattato di contribuire effettivamente a quel processo risultava oggettivamente diminuita dal fatto che Cina, Giappone, India e Pakistan non erano intenzionati a firmarlo. Il sen. Parri dichiarava inoltre di ritenere giustificate le riserve poste dall'Italia e dalla Comunità economica europea in tema di controlli e soprattutto la richiesta dell'Europa di adottare i controlli AIEA solo dopo aver verificato che “essi sono effettivamente ingranati con la condizione attuale che assicura l'Euratom”. La Sinistra indipendente comunque era favorevole a che il Senato approvasse un ordine del giorno stringato e senza indicazioni particolari che si limitasse ad autorizzasse il Governo a firmare “senza indugio” il Trattato.

Anche il Psiup, attraverso il sen. Valori<sup>366</sup>, si pronunciava per un ordine del giorno che autorizzasse il Governo a firmare immediatamente il Trattato senza indicare condizioni o ulteriori accertamenti da fare. Per il sen. Valori anche se il Trattato appariva inadeguato rispetto ai fondamentali obiettivi del disarmo generale controllato e dell'interdizione dell'arma atomica, esso presentava indubbi aspetti positivi, tra i quali l'espressa rinuncia dell'Italia a dotarsi di armi nucleari - una rinuncia che tra l'altro metteva l'Italia al riparo da spese di enorme consistenza - e l'impegno degli Usa a non dotare la Germania Ovest di armi atomiche.

---

<sup>364</sup> Bettiol, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 456 ss.

<sup>365</sup> Parri, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 460 ss.

<sup>366</sup> Valori, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 464 ss.

Queste previsioni del Trattato favorivano la pace in Europa e costituivano un passo in avanti contro la disseminazione delle armi nucleari e contro le tendenze al riarmo.

Il sen. Franco Calamandrei (Pci)<sup>367</sup> interveniva per affermare che il Governo doveva essere autorizzato dal Senato a firmare il Trattato in quanto questo poteva essere considerato una valida premessa di una politica volta al superamento dei blocchi contrapposti e alla creazione di un sistema di sicurezza europea. Per i comunisti il Governo non andava invitato a formulare espresse o specifiche riserve, ma unicamente a far constatare che il Trattato di per sé impegnava tutte le parti a favorire lo sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Il sen. Calamandrei non mancava di criticare l'atteggiamento del Ministro Medici e dei senatori della Dc, che avevano caricato i loro interventi di un'eccessiva vis polemica nei confronti del Trattato, mettendone in evidenza soprattutto i limiti e le lacune e trascurando di considerare l'importanza che esso rivestiva nella prospettiva del disarmo e della pace nel mondo. Per Calamandrei questo atteggiamento era il residuo di un comportamento ancor più smaccatamente e gravemente ostruzionistico assunto dal Governo italiano tra il 1966 e il 1967 con l'obiettivo di saldare la propria iniziativa diplomatica con quella della Repubblica Federale tedesca per far fallire una trattativa che stava portando gli Usa ad impegnarsi a non dare l'atomica ai tedeschi dell'Ovest.

Nella sua replica il Ministro Medici<sup>368</sup> faceva innanzitutto presente che “il Governo è convinto, dunque, dell'utilità di firmare il Trattato. Le osservazioni da me mosse nascono dalla necessità di rendere meno grave il divario tra i Paesi nucleari e i Paesi non nucleari. La nostra azione, onorevoli colleghi, sarà costante, paziente, assidua affinché [...] i problemi fondamentali, trattati negli articoli 5 e 6 del Trattato, siano avviati a ragione”. E proseguiva con una affermazione che spiegava sinteticamente le ragioni delle critiche che il Governo riservava ad alcuni aspetti del Trattato: “Se noi vogliamo far sì che il Trattato segni l'inizio di un lungo cammino costruttivo, e cioè che non resti [...] una carta di dubbia valore, noi dobbiamo farne oggetto di una interpretazione e applicazione coraggiosa, leale, non subordinata alle superpotenze, dando, con il nostro comportamento, l'esempio agli altri”. Sul delicato tema della compatibilità del Trattato con l'art. 11 della Costituzione, il Ministro Medici dichiarava che un attento approfondimento giuridico era già in corso “da parte degli organi previsti dal nostro ordinamento giuridico” e che in sede di ratifica sarebbe stata fornita al riguardo al Parlamento una documentazione ampia e tranquillizzante.

Prendeva quindi la parola il Presidente del Consiglio Leone<sup>369</sup> per invitare il Senato ad esprimere un avviso che fosse di fiancheggiamento e di sostegno all'intenzione del Governo di firmare il Trattato e per auspicare la più ampia concentrazione di volontà politiche intorno a quella intenzione. Il Presidente del Consiglio

---

<sup>367</sup> Calamandrei, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 468 ss.

<sup>368</sup> Medici, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 478 ss.

<sup>369</sup> Leone, Intervento nella seduta del 19 luglio 1968 del Senato della Repubblica V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 480 ss.

suggeriva quindi di approvare l'ordine del giorno presentato dai senatori Scelba, Bertini e Cifarelli, che veniva approvato dal Senato e che recava i seguenti passi salienti:

“Il Senato [...] dà il proprio appoggio alla decisione del Governo di sottoscrivere il Trattato di non proliferazione e lo impegna ad agire perché gli obblighi assunti dalle potenze nucleari per il disarmo atomico siano attuati nel più breve termine possibile come primo passo verso il disarmo generale e completo; impegna altresì il Governo a vigilare perché nella attuazione del Trattato sia assicurato l'equilibrio delle responsabilità e degli obblighi per le potenze nucleari e per le potenze non nucleari, auspicato nella risoluzione dell'ONU, perché siano assicurati alle potenze non nucleari il diritto all'equo approvvigionamento delle materie prime e speciali nucleari, il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica e in generale l'effettiva parità fra gli Stati nel settore dell'utilizzo dell'energia nucleare per scopi pacifici; considerati gli impegni nascenti per l'Italia dai Trattati di Roma e il valore della politica di unificazione dell'Europa, invita il Governo ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità Europee, perché nella attuazione del Trattato di non proliferazione siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee».

### **3.5.2. Il dibattito alla Camera dei Deputati**

Alla Camera dei deputati il Ministro degli affari esteri Medici rendeva le “comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari” nella seduta pomeridiana del 25 luglio 1968 definendo innanzitutto il trattato “il più importante accordo internazionale intervenuto dopo l'inizio dell'era atomica” e auspicando che il Governo potesse “ricevere dalla Camera l'incoraggiamento indispensabile per procedere alla firma, in un clima di serenità, sicuramente utile per il fecondo sviluppo di una iniziativa di pace”<sup>370</sup>. Il Ministro Medici faceva presente che l'apertura alla firma del trattato, il 1° luglio 1968, era stata resa possibile dal concorso di una serie di fattori: la disponibilità delle due superpotenze ad accettare alcuni degli emendamenti proposti da altri Paesi; il senso di realismo degli Stati non nucleari; la consapevolezza generale del significato storico e politico del trattato; l'azione svolta dal Governo italiano in ogni fase del negoziato e in ogni sede internazionale per patrocinare la causa della non proliferazione. Nell'illustrare il contenuto dei singoli articoli del trattato, il Ministro degli affari esteri si soffermava su alcuni aspetti, a suo avviso meritevoli di particolare considerazione. Sul tema dei controlli, osservava che l'Italia era sempre stata favorevole a che pure le attività pacifiche degli Stati nucleari fossero sottoposte a controllo, ma che su questo terreno si era riusciti a conseguire solo un parziale risultato al di fuori delle clausole del trattato: il presidente degli Usa il 2 dicembre 1967 aveva dichiarato che l'amministrazione americana si impegnavano a sottoporre le sue attività pacifiche ai controlli dell'AIEA; impegno successivamente assunto anche dal Governo del Regno Unito. Alla fine della descrizione dei contenuti del trattato, il Ministro Medici rilevava che in esso erano presenti “gravi problemi che occorre risolvere e [...] lacune che, se non saranno

---

<sup>370</sup> Medici, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 867 ss.

tempestivamente colmate, possono influire seriamente sulla sua efficacia e soprattutto colpire i legittimi interessi dei paesi non nucleari”. La prima lacuna era la mancata definizione del “materiale fonte” e del “materiale fissile speciale”, che metteva ogni Stato nella condizione di poter interpretare secondo la propria convenienza queste espressioni con grave pregiudizio per gli interessi dei Paesi non nucleari.

Un altro aspetto cruciale da chiarire assolutamente per il Governo italiano era quello della compatibilità del trattato con “l’evoluzione di un’entità europea che possa aver diritto allo status nucleare”: “Non potremmo accingerci a firmare il trattato contro la proliferazione nucleare se esso potesse ostacolare, con le sue clausole, il perseguimento dell’unità europea, che costituisce uno degli obiettivi fondamentali della politica estera italiana”. Per l’Italia inoltre, poiché la firma del trattato non poteva pregiudicare né il suo diritto alla sicurezza né il suo godimento delle possibilità offerte dal nucleare civile, tale firma era inseparabile dalle condizioni di sicurezza assicurate dall’esistenza della NATO e dalla riaffermazione del principio della piena libertà delle ricerche con obiettivi pacifici. Su quest’ultimo aspetto Medici insisteva particolarmente ricordando che per un Paese come l’Italia, che soffriva di carenza di idrocarburi e di carbone, il ricorso all’energia nucleare costituiva un fattore indispensabile e irrinunciabile di sviluppo. Tra l’altro il Ministro degli affari esteri rilevava che le esplosioni nucleari pacifiche avrebbero potuto essere utilmente impiegate per lo sfruttamento di risorse del sottosuolo cui non sarebbe stato possibile accedere con i mezzi tradizionali, per l’apertura di “immense cavità nella crosta terrestre da destinare alla costituzione di riserve di idrocarburi o di acqua”, per la realizzazione a costi minori di opere di ingegneria civile, come lo scavo di canali e di porti. Per questo il trattato avrebbe potuto avere una feconda applicazione solo se le potenze militari nucleari avessero messo a disposizione degli Stati non nucleari le tecnologie per la produzione di uranio arricchito, per la propulsione nucleare, per la produzione di acqua pesante e per le esplosioni nucleari pacifiche. Il Ministro Medici affermava quindi che l’Italia non era disposta a riconoscere ad alcun Paese al di fuori delle 5 attuali potenze nucleari lo status di Paese militarmente nucleare e che “Il Parlamento deve rendersi conto che, dando la sua adesione al trattato contro la proliferazione nucleare, si impegna contestualmente a dedicare crescenti risorse finanziarie alle ricerche nucleari”.

Le comunicazioni del Ministro degli Affari esteri provocavano un duro intervento di critica dell’on. Servello (MSI)<sup>371</sup>, che evidenziava l’irragionevolezza della scelta del Governo di firmare un trattato contro la proliferazione nucleare che numerosissimi Stati non avevano firmato e riconduceva polemicamente tale scelta all’intento dei partiti di maggioranza di trovare nella demagogia pacifista un terreno di intesa con le sinistre e di non contraddire l’aspirazione degli USA a una larga adesione degli Stati a un trattato definito sulla base di un accordo con l’Urss. Per il Msi non aveva alcun senso firmare un trattato sul quale si nutrivano grandi perplessità e critiche e nel quale si ravvisavano, come confermato dalle stesse comunicazioni del Governo, lacune da riempire e problemi da risolvere. La critica dell’on. Servello si

---

<sup>371</sup> Servello, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 873 ss.



concentrava soprattutto sul fatto che le disposizioni del trattato in tema di controlli sui Paesi non nucleari avrebbero indebolito la sovranità dello Stato italiano e consentito l'accesso agli impianti italiani persino a scienziati dell'Urss, mentre i limiti posti allo stesso sviluppo del nucleare civile avrebbero seriamente danneggiato le prospettive dell'economia italiana. L'on. Servello non mancava poi di citare alcune prese di posizione, di pochi mesi prima, di esponenti socialisti (tra i quali il vicepresidente del Consiglio Nenni) che ricollegavano il trattato alla posizione egemonica americano-sovietica e all'imperialismo tecnologico delle due superpotenze.

Per l'on. Delfino (Msi)<sup>372</sup>: “Nel momento in cui ci si affretta a firmare il trattato di non proliferazione nucleare, in sostanza si condannano nazioni europee al disarmo atomico futuro; ed è evidente che in questo modo non si fa altro che spingere queste nazioni sotto uno dei due ombrelli atomici, quello della NATO o quello del Patto di Varsavia”. L'immagine che il Msi voleva dare all'opinione pubblica era quella di un trattato che contrastava con gli interessi italiani e che i partiti di maggioranza e il Pci accettavano unicamente perché condizionati nelle loro posizioni dagli interessi degli Usa e dell'Urss. Inoltre per il Msi, in una situazione che vedeva Francia e Regno Unito possedere armi nucleari e la Germania dell'Ovest intenzionata a non firmare il trattato, lo stesso successo del progetto dell'Europa unita era legato al lasciare ogni Stato europeo libero di crearsi un proprio arsenale nucleare: “Se i sei paesi dell'Europa avessero la bomba atomica, il peso della loro politica sarebbe determinante per la pace e il gioco degli equilibri sarebbe grandemente avvantaggiato”.

Il Pri, con l'intervento di La Malfa<sup>373</sup>, si dichiarava fermamente convinto della necessità di firmare il trattato e rivendicava di aver sempre sostenuto con coerenza questa necessità anche in considerazione che le misure di contrasto della proliferazione delle armi nucleari non avrebbero mai potuto limitare lo sviluppo della ricerca e delle tecnologie per il nucleare pacifico. Per La Malfa non andava dimenticato che i maggiori scienziati si erano da tempo detti convinti dell'infondatezza dell'idea per cui l'avvenire della ricerca scientifica e tecnologica di un Paese dipendeva dallo sviluppo del settore militare. La Malfa proponeva anche una precisa visione dell'equilibrio internazionale basata sul duopolio Usa-Urss: la sola coesistenza pacifica realizzabile era quella tra blocchi, mentre le iniziative di free riders come la Francia e la Cina erano potenzialmente pericolose per la coesistenza e potevano scatenare una “anarchia del gioco di potenza”: “Sono i blocchi nel loro complesso che marciano, e la pace è affidata a questa capacità dei due blocchi di rompere le situazioni anarchiche, nazionalistiche o estremiste che siano”.

---

<sup>372</sup> Delfino, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 887 ss.

<sup>373</sup> La Malfa, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 881 ss.

Il Pci, attraverso l'intervento dell'on. Galluzzi<sup>374</sup>, assumeva una posizione che era simmetrica rispetto a quella repubblicana, nel senso che sosteneva la necessità di firmare subito il trattato senza perdere ulteriore tempo nella valutazione di riserve, lacune e problemi, solo che per i comunisti questa necessità non derivava da una realistica presa d'atto dell'equilibrio affidato alle superpotenze, ma dal voler esercitare – mediante la stipula del trattato – una decisiva pressione contro la proliferazione atomica capace di aprire la strada alla progressiva riduzione degli stocks di armi e al disarmo. Ovviamente in questa prospettiva il destinatario delle critiche comuniste non poteva che essere la Repubblica federale di Germania, che metteva a rischio il processo di distensione e di pace in Europa con il suo rifiuto di aderire al trattato di non proliferazione e con la sua volontà di dotarsi di armi atomiche. Secondo l'on. Galluzzi eccessiva era anche l'attenzione prestata al tema della compatibilità del trattato con gli obblighi nascenti dal Trattato di Roma e dall'appartenenza all'EURATOM, in quanto il processo di unificazione europea non avrebbe potuto che trarre benefici dalla lotta alla proliferazione nucleare, mentre l'EURATOM doveva considerarsi già fallito a causa dell'influenza su di esso esercitata per vie traverse dagli USA. Anche questa attenzione per il Pci era in fondo la conseguenza del vizio di fondo dell'atteggiamento del Governo riguardo il trattato, e cioè dell'aver inquadrato questo atteggiamento “in un contesto di stretto e rigido atlantismo, di subordinazione agli Stati Uniti e di mancanza di ogni autonomia”. Se il Governo fosse riuscito per un attimo a sottrarsi al condizionamento degli Usa, si sarebbe reso conto che il trattato contro la proliferazione nucleare avrebbe potuto rappresentare una tappa verso il disarmo solo se collocato in un processo ben diverso da quello del consolidamento dei due blocchi, e precisamente in un contesto di sicurezza europea, di dialogo e di rapporti tra est e ovest basati sull'autonomia dei singoli Paesi.

L'on. Lupis (Psu)<sup>375</sup> si dichiarava a favore della firma e rilevava che, grazie al ruolo svolto dall'Italia, l'attenzione di numerosi Paesi si era concentrata su due aspetti del testo del trattato proposto dalle superpotenze che non potevano non destare perplessità: l'estensione dei divieti ai congegni esplosivi nucleari destinati a fini pacifici; la sottoposizione ai controlli dei soli Stati non nucleari. L'iniziativa italiana aveva portato i co-presentatori originari del progetto di trattato ad accettare ulteriori emendamenti diretti a dare maggiori garanzie per gli usi pacifici del nucleare e questo aveva determinato un significativo ampliamento del consenso sul trattato. Al pari dei democristiani, comunque i socialisti insistevano sul persistere di lacune e deficienza nel testo del trattato, pur affermando che la straordinaria importanza dell'obiettivo di addivenire finalmente a un accordo di portata storica sulla non proliferazione induceva a considerare queste deficienze e lacune superabili e tali da non impedire la firma del trattato. E soprattutto l'on. Lupis faceva presente che la firma del trattato avrebbe potuto essere accompagnata, da parte dell'Italia, da dichiarazioni espresse su punti di particolare interesse.

---

<sup>374</sup> Galluzzi, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 895 ss.

<sup>375</sup> Lupis, Intervento nella seduta del 25 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 901 ss.

Il dibattito sulle comunicazioni del Governo proseguiva nella seduta del 26 luglio, nel corso della quale ad intervenire sono soprattutto alcuni deputati del Msi che ribadivano la loro ferma opposizione alla firma del trattato invocando soprattutto il fatto che esso avrebbe arrecato un gravissimo *vulnus* alla sovranità nazionale (con violazione dello stesso art. 11 della Costituzione) e lesi fondamentali interessi economici e di sicurezza italiani. Come dichiarava l'on. Giovanni De Lorenzo, “la rinuncia a priori all’arma nucleare è, per un paese come l’Italia, una rinuncia di forza, una rinuncia di capacità di difesa, una rinuncia, possiamo ben dire, di sovranità”.

Tra l’altro l’on. Almirante sottolineava l’assoluta singolarità dell’atteggiamento del Governo, che da una parte voleva firmare il trattato co-proposto dagli Usa anche in nome della fedeltà allo schieramento atlantico e dall’altra dichiarava candidamente che sull’articolo più importante del trattato per l’Italia (il III) l’interpretazione data dall’Italia non era condivisa dagli Usa<sup>376</sup>. L’intensa partecipazione di deputati missini alla discussione va interpretata come il tentativo del Msi di avere visibilità davanti all’opinione pubblica e agli elettori sfruttando il fatto che – con l’eccezione del Pli – tutti i partiti dell’arco costituzionale erano favorevoli alla firma del trattato.

La posizione di astensione (e di dura critica) del Pli veniva espressa dall’on. Cantalupo<sup>377</sup>, che osservava che le numerose e rilevanti riserve e perplessità formulate sul testo del trattato dagli stessi parlamentari di maggioranza e rappresentanti del Governo inducevano a chiedersi perché mai l’Italia avrebbe dovuto sottoscrivere un trattato tanto imperfetto e così problematico per gli interessi nazionali. La risposta a questo interrogativo per l’on. Cantalupo la dava la formula politica del Governo in carica, che essendo di centro-sinistra era intenzionato a firmare il trattato per ragioni ideologiche e pur sapendo che le superpotenze avevano accolto soltanto una parte minima e marginale delle richieste di modifica avanzate dall’Italia.

Per i liberali la firma del trattato era la firma di una cambiale in bianco, i cui costi e le cui conseguenze per il Paese non erano in quella fase calcolabili dal Governo e che pertanto equivaleva a un salto nel buio. Piuttosto che continuare a ripetere che il trattato era pieno di aspetti da correggere ma che bisognava comunque firmarlo, per Cantalupo l’Italia avrebbe dovuto non firmare, porsi in un atteggiamento di attesa e contare sulla circostanza per cui la mancata firma di Germania Ovest, Francia e Italia avrebbe indotto Usa, Regno Unito e Urss a fare concessioni reali sui contenuti del trattato. Perché per i liberali l’obiettivo reale del trattato era quello di instaurare nel settore nucleare un duopolio Usa e Urss con l’aggiunta di un terzo polo minore rappresentato dalla Gran Bretagna, di creare cioè una situazione di ‘neocolonialismo atomico’ foriera di pericoli per gli interessi italiani e per la stessa pace nel mondo.

---

<sup>376</sup> Cuttitta, Intervento nella seduta del 26 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 942 s; G. Niccolai, *ivi*, pp. 928 ss; Menicacci, *ivi*, pp. 944 ss; Almirante, *ivi*, pp. 967 ss; G. De Lorenzo, *ivi*, pp. 985 ss.

<sup>377</sup> Cantalupo, Intervento nella seduta del 26 luglio 1968 della Camera dei deputati, V legislatura, Resoconto stenografico, pp. 955 ss.

A conclusione della discussione, la Camera respingeva una serie di ordini del giorno presentati da senatori dei Gruppi di opposizione e approvava l'ordine del giorno presentato dai senatori Curti (Dc), Zagari (Psu) e Bucalossi (Pri), il cui testo era il seguente:

«La Camera,

udite le comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, convinta che ogni avvicinamento al disarmo generale ed al disarmo atomico in particolare può essere utile al mantenimento della pace nel mondo,

ritenendo che un'ampia adesione al Trattato da parte di Stati non militarmente nucleari, possa far conseguire idonei negoziati per la cessazione della corsa alle armi nucleari e per il disarmo nucleare, autorizza il Governo a sottoscrivere il Trattato di non proliferazione. Impegna il Governo stesso in modo che:

- 1) gli obblighi assunti dalle Potenze militari nucleari per il disarmo atomico siano attuati celermente;
- 2) sia assicurato alle Potenze non nucleari l'approvvigionamento, ad eque condizioni, per scopi pacifici, del materiale fonte e fissile speciale, nel significato definito dallo Statuto dell'AIEA, nonché il diritto alla illimitata informazione scientifica e tecnologica;
- 3) usi il diritto di iniziativa previsto dall'articolo VIII del Trattato affinché tutti gli Stati aderenti raggiungano una effettiva parità nella partecipazione al controllo ed allo sviluppo pacifico dell'energia atomica;
- 4) siano prese tutte le iniziative più opportune al raggiungimento di tali fini, anche in occasione della conferenza degli Stati non nucleari che si aprirà nell'ambito delle Nazioni Unite a Ginevra nell'agosto 1968. Tali assicurazioni potranno essere ottenute eventualmente tramite convenzioni aggiuntive o dichiarazioni interpretative, sottoscritte dal maggior numero di Paesi possibile;

invita il Governo ad operare, d'accordo con gli altri Stati membri delle Comunità europee, perché nell'attuazione del Trattato siano salvaguardati la vita e lo sviluppo delle Comunità europee, sia garantita la possibilità di controllo collettivo nelle armi nucleari e sia concluso un accordo tra l'Euratom e l'AIEA in materia di controlli».

### **3.5.3. La firma dell'Italia al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari**

Nel giugno del 1968 la bozza del Trattato presentata congiuntamente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica il mese precedente lasciava ancora aperto, per l'Italia, il problema dei controlli, della durata e della procedura da adottare per apportare delle modifiche al testo dell'accordo<sup>378</sup>. Durante la Conferenza dei Paesi non nucleari, la delegazione italiana fece presente che avrebbe sottoscritto il Trattato di non proliferazione a condizione che l'accordo non discriminasse gli Stati nucleari e non nucleari nel campo dell'energia nucleare

---

<sup>378</sup> E. Ortona, *Anni d'America, volume III, La ricostruzione (1967-1975)*, Bologna: Il Mulino, 1989, p. 95.

a scopo pacifico, permettesse “un’adesione pressoché generale” e prevedesse un sistema di obblighi equilibrato tra i Paesi nucleari e non nucleari<sup>379</sup>. Inoltre, l’Italia tentò di tutelare l’organizzazione dell’Euratom “all’interno del futuro regime di non-proliferazione che il Trattato avrebbe creato, tutelando da un punto di vista formale il mantenimento delle prerogative della Comunità atomica europea, e magari contribuendo a rilanciarne il ruolo in modo da riequilibrare i possibili effetti negativi sul processo di integrazione europea che si temeva potessero scaturire dal Trattato di non-proliferazione”<sup>380</sup>. La delegazione italiana a Ginevra cercò di far aumentare da 40 a 80 il numero delle ratifiche necessarie per far entrare in vigore il Trattato e di rendere la durata dell’accordo più flessibile<sup>381</sup>. A causa delle critiche ricevute per la guerra in Vietnam, il Presidente Johnson cercò di velocizzare la stipula di un accordo definitivo sulla non-proliferazione in modo da concludere la sua presidenza<sup>382</sup> almeno con un successo internazionale di grande importanza. Alla luce di ciò, l’Italia chiese a Johnson di ritardare la presentazione del Trattato al Senato americano finché non fosse stato negoziato un accordo tra l’AIEA e l’Euratom sullo svolgimento dei controlli<sup>383</sup>. Ortona rappresentò così la situazione al Ministero degli Esteri:

il problema che sollevavamo avrebbe fatto aumentare in Johnson motivi di delusione e di preoccupazione, tanta importanza egli attribuiva alla stipulazione di quell’accordo. [...] Uno dei pochi barlumi di luce che si sono accesi per il Presidente in questi ultimi mesi è stato proprio il Trattato di non proliferazione, [...] che costituisce, almeno fino ad oggi, un punto positivo e, direi anzi, il solo punto di aggancio sostanziale per quella politica di distensione e di coesistenza che Johnson cerca di perseguire con la Russia Sovietica<sup>384</sup>.

Come lo stesso Ortona ricorda nelle sue memorie:

In tali circostanze era certamente difficile, se non impensabile, pretendere che il Governo americano non impostasse con celerità le azioni procedurali necessarie per poter giungere a una ratifica del TNP, al conseguimento dell’approvazione del Trattato da parte del Senato e successivamente alla sua ratifica. Era anzi prevedibile che l’Amministrazione americana avrebbe cercato di ottenere il consenso del Senato prima della fine della sessione parlamentare dato che ad essa avrebbero immediatamente fatto seguito le elezioni presidenziali. Insomma [...] si dovevano prevedere piuttosto colpi sull’acceleratore che sul freno. Era poi sensazione generale, [...] che l’URSS guardasse con estrema cautela, se non con sospetto a una conclusione di accordi Euratom-AIEA, data la sua viscerale avversione ad una qualsiasi organizzazione comunitaria<sup>385</sup>.

Tra il 19 e il 20 maggio, in Italia ebbero luogo le elezioni politiche che sancirono la vittoria della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista e la sconfitta del Partito Socialista. A causa del rifiuto dei socialisti di entrare a far parte del nuovo governo, l’Italia cadde in una grave crisi politica. A metà giugno, tale crisi fu risolta formando un governo di minoranza guidato da Giovanni Leone, già Presidente della

---

<sup>379</sup> *Ibid.*

<sup>380</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 330.

<sup>381</sup> E. Ortona, *Anni d’America, volume III, La ricostruzione (1967-1975)*, cit., p. 95.

<sup>382</sup> Le elezioni presidenziali si svolsero nel novembre del 1968 e furono vinte dal candidato repubblicano Richard Nixon. Il 31 marzo 1968, il Presidente Lyndon Johnson aveva già espresso il desiderio di non ricandidarsi alle prossime elezioni presidenziali.

<sup>383</sup> E. Ortona, *op. cit.*, p. 96.

<sup>384</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>385</sup> *Ibid.*

Camera, e il Ministero degli Affari Esteri fu affidato a Giuseppe Medici<sup>386</sup>. Sul nuovo Ministro degli Esteri, Ortona scrisse:

Al Ministero degli Esteri [Medici] aveva preso l'abitudine di invitare a colazione in gruppo gli Ambasciatori che si trovavano a Roma per consultazioni e in una di queste occasioni Medici, in tema di Trattato di non-proliferazione aveva tagliato corto dicendo: "Si firma. E non è il caso di preoccuparsene. Dopo il matrimonio, se è il caso, c'è il divorzio!"<sup>387</sup>

L'ambasciatore Ortona incontrò il Ministro Medici una seconda volta e parlarono nuovamente del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari:

Durante una colazione, in cui io ero tra i invitati, mi aveva confermato di esser favorevolmente orientato per la firma. "Avvertiamo però, mi aveva detto, la nostra opinione pubblica che l'inferiorità in campo nucleare può comportare inferiorità in campo industriale"<sup>388</sup>.

Dopo la firma del Trattato da parte delle tre potenze depositarie, il nuovo governo italiano non era sicuro di accettare la proposta tedesca "che suggeriva a tutti i governi della CEE di presentare in comune, al momento della firma, una dichiarazione avente il carattere di una riserva secondo la quale il Trattato non ostacolava in nessun modo il diritto dell'Europa ad unirsi"<sup>389</sup>. Il 9 luglio, il Presidente Johnson presentò il testo definitivo del Trattato al Senato per procedere alla sua ratifica. Contemporaneamente, a Londra e a Mosca iniziarono le discussioni per ottenere l'autorizzazione alla ratifica del Trattato. Come illustrato in precedenza, tra il 18 e il 26 luglio 1968, il nuovo governo italiano decise di presentare il Trattato alla Camera e al Senato per una discussione generale che in realtà costituiva una sorta di autorizzazione preventiva alla firma. Al termine del dibattito parlamentare, la maggioranza delle forze politiche italiane si dichiarò favorevole all'adesione dell'Italia. Solo i missini e i monarchici si dichiararono contrari alla firma del Trattato e i deputati del Partito liberale decisero di astenersi dalla votazione. L'ambasciatore Ortona descrisse così la situazione politica in Italia, nelle sue memorie:

In quegli stessi giorni la nostra Camera dei Deputati si pronunciava preliminarmente a favore del Trattato. Veniva superata così una situazione che aveva visto schierato in modo molto ostile al Trattato il gruppo pilotato da importanti esponenti del Ministero degli Esteri, i quali non avevano mancato, e giustamente, di avanzare richieste di delucidazioni su ogni frase o riferimento pronunciati negli "hearings" presso il Senato americano, con conseguenti frequenti passi da parte dell'Ambasciata<sup>390</sup>.

Verso la fine di luglio del 1968, l'Italia partecipò ad una riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea proponendo "una firma congiunta da parte di tutti e cinque i governi interessati (cioè l'Italia, la Germania, il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda) da effettuarsi nell'ultima decade di agosto"<sup>391</sup>.

---

<sup>386</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 117.

<sup>387</sup> E. Ortona, *op. cit.*, p. 98.

<sup>388</sup> *Ibid.*

<sup>389</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 332.

<sup>390</sup> E. Ortona, *op. cit.*, p. 98.

<sup>391</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 333.

A causa dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Urss, il governo italiano decise di rimandare la sua adesione al Trattato<sup>392</sup>. La repressione del movimento di Dubcek provocò un raffreddamento delle relazioni internazionali tra gli Stati europei e il governo dell'Unione Sovietica e la maggior parte dei Paesi occidentali temevano che la Cecoslovacchia “non costituisse un fenomeno isolato e fosse l'inizio di una manovra più ampia”<sup>393</sup>. I governi romeno e jugoslavo inviarono a Roma dei report segreti dove manifestavano il timore di essere invasi dall'Unione Sovietica, come era accaduto alla Cecoslovacchia, perché il governo sovietico era palesemente orientato ad estendere la sua sfera d'influenza<sup>394</sup>. Il Presidente della Repubblica Saragat appoggiò la decisione di differimento della firma presa dal governo perché la sottoscrizione del Trattato avrebbe potuto essere interpretata come una giustificazione dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia<sup>395</sup>. La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, rispettivamente il 30 e il 31 agosto 1968, approvarono un ordine del giorno di condanna dell'invasione sovietica, esprimevano solidarietà al popolo cecoslovacco che aveva cercato di resistere in modo eroico all'attacco sovietico e manifestavano la volontà di portare avanti la politica di distensione al fine di mantenere la pace nel mondo. Il testo dell'ordine del giorno approvato dalla Camera dei Deputati e dal Senato in particolare recitava:

Riaffermando la propria volontà di arrivare il più rapidamente possibile alla firma del Trattato di non-proliferazione nucleare, prende atto della decisione del Governo di firmare il Trattato nel momento in cui risulti che esso raggiunge le finalità distensive che lo hanno ispirato<sup>396</sup>.

Nel frattempo, l'ambasciatore Ortona informò il governo di Roma che Washington non avrebbe reagito contro l'invasione sovietica in Cecoslovacchia perché gli americani avevano il timore di deteriorare i rapporti con Mosca e di non raggiungere un'intesa definitiva sulla non proliferazione delle armi atomiche<sup>397</sup>. Tuttavia, il Senato americano ancora non si pronunciò sulla ratifica del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari e il governo Leone ribadì la sua posizione sull'accordo.

Gli Stati Uniti rimandarono l'autorizzazione alla ratifica del Trattato in vista delle elezioni presidenziali, che si svolsero nel mese di novembre del 1968 e furono vinte dal candidato repubblicano Richard Nixon. L'elezione di Nixon fu interpretata da Roma:

non tanto come il segnale di un'inversione di tendenza rispetto all'interesse evidenziato da Johnson e dai democratici per il TNP, quanto come un avvenimento che avrebbe portato gli Stati Uniti ad agire con meno enfasi e meno sollecitudine, con la conseguenza che i tempi accelerati che erano stati immaginati dai democratici possano subire un rallentamento<sup>398</sup>.

Negli ultimi mesi del 1968, l'Italia propose la creazione di un comitato ad hoc per gestire il futuro regime di non proliferazione: Roma non voleva che il Trattato venisse affidata all'AIEA, che era sotto il controllo delle

---

<sup>392</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 118.

<sup>393</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 333.

<sup>394</sup> *Ibid.*

<sup>395</sup> *Ivi*, p. 334.

<sup>396</sup> E. Bettini, *op. cit.*, p. 140.

<sup>397</sup> E. Ortona, *op. cit.*, pp. 112-116.

<sup>398</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 334.

Potenze nucleari, pertanto nel dicembre del 1968, alla nuova sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la delegazione italiana si batté perché il controllo del Trattato fosse affidato o a un comitato ad hoc da creare per l'occasione o ad una nuova sessione del Comitato dei 18 da convocare nel 1969<sup>399</sup>. L'ambasciatore Ortona si mostrò contrario alla proposta italiana:

Scrivo una lettera al Segretario Generale del Ministero per esortarlo a far sì che si rifletta bene prima di lanciare idee che trovino gli americani fortemente opposti. Si tratta del "Comitato ad hoc" per il TNP. Gli americani ci dicono da mesi che non vogliono saperne. Mi rendo pienamente conto delle ragioni che ci inducono a formulare proposte del genere. Ma vi è da chiedersi se vogliamo dilettarci a sbattere la testa contro un muro. Tale essendo l'atteggiamento americano noi insistiamo con una tenacia sconcertante. Isolandoci. Creando irritazione negli americani che per di più si trovano pienamente in armonia con i sovietici su questo. Non so come a Roma prenderanno questi avvertimenti<sup>400</sup>.

Come predetto da Ortona, gli americani rigettarono la proposta della delegazione italiana e si decise di affidare la gestione del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari solo all'AIEA<sup>401</sup>. Inoltre, il governo di Roma chiese agli americani un seggio permanente all'interno del Consiglio dei Governatori dell'Organizzazione dell'AIEA. Nel suo diario, Ortona descrisse in questo modo l'incontro con il Segretario di Stato americano Rusk:

La conversazione con Rusk inizia prima con un riferimento alla situazione in Italia. [...] Parliamo poi del problema che mi porta a lui. Rusk fa una premessa aulica e lapidaria dicendo che l'Italia quanto alla sicurezza deve avere piena fiducia nell'amicizia e nell'alleanza dell'America. "Le vite degli americani sono impegnate nella vostra difesa". Quanto alla nostra partecipazione al Consiglio dell'AIEA mi promette interessamento e comprensione purché ciò non voglia dire un eccessivo aumento dei seggi del Board<sup>402</sup>.

Alla fine del 1968, la situazione sul Trattato di non proliferazione non era ancora stata risolta perché l'Italia non l'aveva firmato e non era stato ratificato dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica e dalla Gran Bretagna. All'inizio del 1969, la situazione in Italia cominciò a sbloccarsi con la formazione di un nuovo governo presieduto da Mariano Rumor, che decise di affidare il Ministero degli Esteri a Pietro Nenni. Nenni decise di procedere alla firma del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari contando sul sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare e sperando che la sua entrata in vigore contribuisse a migliorare le relazioni diplomatiche con il governo sovietico, che si erano deteriorate dopo l'invasione cecoslovacca<sup>403</sup>. Il 28 gennaio 1969, l'Italia firmò il Trattato seguito da un protocollo contenente 12 riserve, le quali riprendevano le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Affari Esteri Giuseppe Medici l'anno precedente e i testi degli ordini del giorno approvati rispettivamente dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica, ribadendo le condizioni tramite le quali l'Italia accettava di aderire al futuro regime di non proliferazione<sup>404</sup>. Con la firma del Trattato, il governo di Roma non rinunciava alla possibilità di possedere

---

<sup>399</sup> *Ivi*, p. 335.

<sup>400</sup> E. Ortona, *op. cit.*, p. 98.

<sup>401</sup> FRUS, 1964-1968, vol. XI, doc. 302.

<sup>402</sup> E. Ortona, *op. cit.*, p. 99.

<sup>403</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 336; P. Cacace, *op. cit.*, p. 118.

<sup>404</sup> *Ibid.*, p. 336.



né di costruire l'arma atomica. Tra le 12 riserve previste dal protocollo approvato dal governo italiano, compariva la cosiddetta "clausola europea", in base alla quale l'Italia annunciava di rinunciare alla formazione di "una forza atomica nazionale, ma non a una forza atomica europea, laddove il processo di disarmo nucleare, a livello internazionale, non si fosse realizzato"<sup>405</sup>. Secondo il governo italiano, "il Trattato non doveva essere considerato come un ostacolo alla collaborazione degli alleati della NATO in tema di pianificazione nucleare né come un freno all'evoluzione di un'entità europea desiderosa di acquisire uno status nucleare"<sup>406</sup>.

---

<sup>405</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 119.

<sup>406</sup> *Ibid.*

## QUARTO CAPITOLO

### LA RATIFICA ITALIANA DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE

#### 4.1. L'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare

Quando il Comitato dei diciotto si riunì, nel settembre 1969, numerosi Stati membri lamentarono il fatto che alcune Nazioni, in particolare quelle che erano già dotate di armi atomiche tecnologicamente avanzate, non avessero ancora ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare e le invitarono ad aderire ad esso il prima possibile. La delegazione sovietica in particolare affermò che l'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione era da ritenersi necessaria per proseguire con successo ulteriori negoziati sul disarmo nucleare<sup>407</sup>. Pochi giorni dopo la nuova sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si concentrò esclusivamente sul problema dell'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione e prima della fine dei lavori gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica comunicarono di aver ratificato l'accordo sulla prevenzione delle armi atomiche<sup>408</sup>. Ai sensi dell'articolo IX comma III, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica depositarono i loro strumenti di ratifica il 5 marzo 1970, aggiungendosi alla Gran Bretagna nel novero degli Stati aventi effettuato la ratifica<sup>409</sup>. Lo stesso giorno altri quaranta Stati depositarono i propri strumenti di ratifica e si innescò un meccanismo a catena che portò un centinaio di Paesi ad aderire al Trattato<sup>410</sup>. Aleksey Kosygin, Presidente del Consiglio dell'Unione Sovietica, si dichiarò soddisfatto per l'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare e affermò che “con l'entrata in vigore del trattato, l'obbligo di astenersi dal diffondere armi nucleari diventa una delle norme più importanti del diritto internazionale, una norma che anche gli Stati che non sono parti dell'accordo del Trattato non potranno ignorare”. Egli si augurò anche che il Trattato avrebbe arrestato la corsa degli Stati agli armamenti nucleari e favorito la stipula di un accordo definitivo sul disarmo generale e completo<sup>411</sup>. Richard Nixon, Presidente degli Stati Uniti, definì l'entrata in vigore del Trattato “un'occasione storica” e fece presente che l'accordo avrebbe portato ad un periodo di stabilità e di pace in tutto il mondo<sup>412</sup>. Anche Harold Wilson, Primo Ministro della Gran Bretagna, rilasciò una dichiarazione sull'entrata in vigore del Trattato nella quale lo definì “la misura più importante” mai adottata nel settore del disarmo nucleare<sup>413</sup>. Dal canto suo U Thant, Segretario Generale delle Nazioni Unite, invitò tutti gli Stati ad aderire al Trattato e si augurò che questo potesse ottenere un “sostegno universale” nell'interesse della comunità internazionale<sup>414</sup>.

#### 4.2 Gli interventi dei diplomatici

---

<sup>407</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 306.

<sup>408</sup> *Arms control and disarmament: texts and histories of negotiations*, op. cit., p. 90.

<sup>409</sup> La Gran Bretagna depositò i propri strumenti di ratifica il 27 novembre 1968, sei anni prima degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

<sup>410</sup> *Arms control and disarmament: texts and histories of negotiations*, op. cit., p. 90.

<sup>411</sup> *The United Nations and Disarmament (1945-1970)*, op. cit., p. 307.

<sup>412</sup> *Ibid.*

<sup>413</sup> *Ibid.*

<sup>414</sup> *Ibid.*

Tra il 1974 e il 1975, anche noti diplomatici italiani presero parte al dibattito sul Trattato di non proliferazione nucleare. Significativi sono anzitutto i due articoli scritti da Roberto Gaja<sup>415</sup>, sotto lo pseudonimo di Roberto Guidi, rispettivamente sul quotidiano “La Stampa” e sul settimanale “Il Globo”. Gaja criticava il Trattato di non proliferazione nucleare per non essere in grado di prevenire in modo adeguato la disseminazione delle armi nucleari e per non fornire specifiche garanzie di sicurezza agli Stati non nucleari. Per il diplomatico l’Italia doveva cambiare atteggiamento e provare a ottenere rilevanti modifiche del Trattato in occasione della Conferenza di revisione prevista per il 5 maggio 1975. In aggiunta a ciò, Gaja proponeva la creazione di una nuova categoria di Stati, gli “Stati militarmente non nucleari”, cioè quelli che avevano la possibilità concreta di creare un’arma nucleare ma avevano deciso di non farlo. Per Gaja inoltre all’Europa doveva essere riconosciuto formalmente lo status di potenza nucleare e l’Italia avrebbe dovuto fare tutto quanto in suo potere per fare in modo che ciò accadesse:

[...] si tratta di un’azione da compiere con grande equilibrio e con cautela, sia per trovare la necessaria comprensione negli altri Paesi europei, che hanno già uno status nucleare, sia per evitare ripercussioni sull’equilibrio generale degli Stati europei, quale risulterà dalla fase finale della Conferenza sulla sicurezza europea<sup>416</sup>.

Il 22 luglio 1974, la rivista “La Discussione” pubblicò un articolo assai significativo di Achille Albonetti<sup>417</sup>, che in vista della Conferenza di revisione analizzava gli obiettivi raggiunti fino a quel momento dal Trattato di non proliferazione nucleare. Secondo Albonetti numerosi Stati ancora non avevano deciso di aderire all’accordo anti-proliferatorio perché questo non prevedeva alcun tipo di garanzia o vantaggio a favore degli Stati militarmente non nucleari, i quali avevano già dovuto accettare il grande sacrificio di rinunciare definitivamente alle armi nucleari. In secondo luogo il Trattato di non proliferazione nucleare si era già dimostrato incapace di porre fine alla “proliferazione nucleare verticale”, consistente nella diffusione delle armi atomiche nei territori degli Stati nucleari. Anzi le cinque Potenze nucleari avevano continuato ad armarsi e a condurre degli esperimenti nucleari sotterranei e nell’atmosfera. Inoltre - continuava Albonetti - gli Stati nucleari avevano negoziato degli accordi di assistenza per lo sviluppo nucleare con i Paesi che non avevano ancora deciso di firmare o ratificare il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Altro grave limite del Trattato era la mancanza della cosiddetta “clausola europea”, che si risolveva nel sostanziale divieto per l’Europa di disporre collettivamente di armi atomiche. La mancanza della “clausola europea”, per Albonetti, avrebbe ostacolato il processo di integrazione europea e la formazione di “una partnership di uguali tra l’Europa unita e gli Stati Uniti” e avrebbe anche creato all’interno della Nato un direttorio nucleare

---

<sup>415</sup> Roberto Gaja ha ricoperto la carica di Ambasciatore a Londra e Washington ed è stato anche Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri e Segretario Generale della Farnesina fino al giugno 1975. Durante la sua lunga carriera, Gaja ha servito numerosi Ministri degli Affari Esteri come Nenni, Fanfani, Moro, Saragat, Rumor e Medici.

<sup>416</sup> R. Guidi, *Diplomazia nucleare*, in *La Stampa*, 29 giugno 1974; R. Guidi, *La bomba nucleare sposta gli equilibri in tutta l’Asia*, in *Il Globo*, 3 luglio 1974 riprodotto in A. Albonetti, *L’Italia e l’atomica: il governo, il parlamento, i partiti, i diplomatici, gli scienziati e la stampa*, cit., pp. 133-136.

<sup>417</sup> Achille Albonetti è stato direttore di Gabinetto del vicepresidente della Commissione europea, governatore permanente per l’Italia dell’Agenzia internazionale per l’energia atomica (AIEA), direttore per gli Affari internazionali e gli studi economici del comitato nazionale per l’Energia nucleare, presidente dell’unione petrolifera italiana.

a tre (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia) con l'esclusione degli altri Paesi europei, in particolare, dell'Italia. Ultima grave pecca del Trattato era l'assenza di garanzie capaci di assicurare agli Stati non nucleari "l'approvvigionamento di materie prime nucleari speciali e la disponibilità di tecnologie e di informazioni, soprattutto riguardo la produzione di uranio arricchito, alla propulsione nucleare navale e alle esplosioni pacifiche"<sup>418</sup>.

Dopo la ratifica italiana al Trattato di non proliferazione nucleare, anche l'ambasciatore Manlio Brosio<sup>419</sup> interveniva nel dibattito ricordando innanzitutto di non essere stato favorevole alla ratifica, anche perché la ratifica non era necessaria per consentire all'Italia di partecipare alla Conferenza di revisione di Ginevra: anche senza la previa ratifica, l'Italia avrebbe potuto partecipare e avrebbe anzi avuto "in mano ancora una carta giocare, quella cioè della ratifica". L'Italia a Ginevra avrebbe dovuto insistere sulla cosiddetta "clausola europea" e "pretendere che la possibilità, anzi il dovere di unione e di difesa dell'Europa sia preservato". Per raggiungere tale obiettivo, la "clausola europea" avrebbe dovuto essere accettata dagli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica, dalla Francia e dalla Gran Bretagna (gli unici due Stati europei nucleari) che finora non l'avevano mai approvata. Inoltre, l'Italia avrebbe dovuto rammentare alle cinque Potenze nucleari la necessità di rispettare gli impegni previsti negli articoli 4 e 5 dal Trattato di non proliferazione, dal momento che non era stato raggiunto alcun progresso nel settore dell'energia nucleare pacifica, e avrebbe dovuto sollecitare i Paesi militarmente nucleari a rispettare finalmente il loro impegno al disarmo nucleare. Peraltro secondo Brosio l'Italia avrebbe dovuto tenere da parte la riserva sull'arma atomica "perché sarebbe sciocco, suicida, se le potenze più avanzate occidentali si privassero di quest'arma, che potrebbe domani compensare la loro inevitabile debolezza per ciò che riguarda la massa degli uomini e delle forze"<sup>420</sup>.

#### 4.2.1. L'affaire Albonetti

Durante il dibattito sulla proliferazione nucleare, destava scalpore un articolo pubblicato dalla rivista "Politica e Strategia" nel settembre 1974. Attorno al settimanale ruotava un gruppo costituito da grandi industriali, da esponenti delle forze armate e dell'estrema destra che aveva ribadito più volte il proprio giudizio negativo sul Trattato. La rivista veniva pubblicata dall'Istituto per gli studi strategici e della difesa (ISEED), il cui direttore era Sergio Duilio Fanali<sup>421</sup>, generale dell'aeronautica accusato di tentativi golpisti.

---

<sup>418</sup> A. Albonetti, *Politica estera e proliferazione nucleare*, in *La Discussione*, 22 luglio 1974.

<sup>419</sup> Manlio Brosio è stato ambasciatore a Londra, Mosca, Parigi e Washington ed ha anche ricoperto la carica di Segretario Generale della NATO.

<sup>420</sup> L'ambasciatore Manlio Brosio fece questo discorso in occasione della Tavola Rotonda, che si svolse a Roma il 17 aprile 1975 presso la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), durante il Seminario di Studio sul tema "L'Italia e la prossima Conferenza di Ginevra sul Trattato di non proliferazione nucleare". All'incontro parteciparono anche Mario Pedini, il Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Adolfo Battaglia, il Sottosegretario agli Esteri, Mario Zagari e Natalino di Giannantonio, il Vice Presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, che aveva presentato il disegno di legge sulla ratifica del TNP ed altri ancora.

Il testo dell'intervento di Manlio Brosio a tale incontro è stato riportato integralmente su A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 148-152.

<sup>421</sup> Sergio Duilio Fanali, generale dell'Aeronautica, partecipò al cosiddetto "Golpe Borghese", attuato tra l'8 e il 9 dicembre 1970 da Junio Valerio Borghese, conosciuto come il "principe nero". Il colpo di Stato prevedeva l'occupazione del Ministero dell'Interno, della Difesa, delle sedi Rai e la deportazione di tutti gli oppositori presenti in Parlamento. Inoltre, il golpe attuato dal

Anche il direttore della rivista Filippo De Jorio<sup>422</sup>, consigliere regionale democristiano del Lazio, venne accusato dello stesso reato e poi fu assolto per insufficienza di prove<sup>423</sup>. Nell' articolo, scritto proprio da De Jorio, venivano criticati alcuni aspetti del Trattato di non proliferazione nucleare e sollecitata la costruzione di una "bomba atomica nazionale. La pubblicazione dell'articolo provocava una vivace polemica sulla stampa, anche perché alcuni sostenitori del Trattato cominciarono ad attaccare coloro che erano contrari alla ratifica accusandoli di essere dei golpisti come De Jorio<sup>424</sup>. Nel pieno del dibattito anche Albonetti, direttore delle relazioni internazionali del CNEN, veniva etichettato come un golpista da una parte della stampa, specie di estrema sinistra. L'articolo di De Jorio era preceduto da uno scritto da Albonetti e questo bastava per alcuni a dimostrare l'esistenza di un collegamento tra i ragionamenti del secondo e i progetti golpisti attribuiti al primo<sup>425</sup>. In realtà nel suo scritto, Albonetti non appoggiava l'idea di una "bomba nucleare italiana", anzi si dichiarava favorevole alla "costituzione di una forza atomica europea"<sup>426</sup>. Pure Gaja e Ducci, rispettivamente segretario generale della Farnesina e ambasciatore, furono presi di mira da alcuni giornali italiani perché avevano scritto degli articoli in cui denunciavano i limiti e le lacune del Trattato di non proliferazione nucleare. Le critiche furono particolarmente dure verso Gaja perché questi aveva sostenuto che l'Italia avrebbe potuto acquisire lo status di Paese nucleare<sup>427</sup> e lo aveva scritto in un articolo pubblicato da "La Stampa", giornale di proprietà della Fiat; così alcuni arrivavano a scrivere che un gruppo di scienziati, industriali e diplomatici intendevano costruire e far esplodere una bomba atomica per dimostrare che l'Italia aveva raggiunto la soglia di Paese nucleare<sup>428</sup>. In particolare in un articolo de "Il Manifesto" si sosteneva che Albonetti fosse "uno dei personaggi [...] indicati come sostenitori di un gruppo di militari e diplomatici che preme per la costruzione di una bomba italiana [...] Forse questa diplomazia nera non è neppure estranea al ritardo nella ratifica formale del Trattato di non-proliferazione"<sup>429</sup>. Altri giornalisti, invece, davano rilievo alla notizia secondo la quale il CAMEN stava costruendo una bomba atomica per effettuare il primo test nucleare italiano. Avogadro di Valdenigo, direttore del CAMEN, e Giulio Andreotti, Ministro della Difesa, smentivano questa notizia dichiarandola del tutto falsa; Andreotti disse: "Il

---

generale Fanali prevedeva il rapimento di Giuseppe Saragat, il Presidente della Repubblica, e l'assassinio di Angelo Vicari, il capo della polizia italiana. Prima ancora di iniziare il colpo di Stato, Borghese decise di annullarlo. Secondo i piani di Borghese, a Fanali sarebbe stato affidato il Dicastero della Difesa. Il generale Fanali fu anche coinvolto nello "Scandalo Lockheed", che riguardava gravi casi di corruzione avvenuti in diversi Paesi negli anni settanta, in particolare nei Paesi Bassi, nella Germania Ovest, in Giappone e in Italia. Nel 1976 l'azienda statunitense Lockheed pagò delle tangenti a politici e militari stranieri per vendere a Stati esteri i propri aerei militari. Nei Paesi Bassi risultò coinvolta la stessa monarchia, mentre in Germania, in Giappone e in Italia i corrotti dalla Lockheed risultarono essere coinvolti coloro che lavoravano nel ministero della Difesa, i ministri della Difesa, e in Italia e in Giappone anche i primi ministri. In Italia, il presidente della Repubblica Giovanni Leone fu travolto dallo scandalo Lockheed e fu costretto a dimettersi.

<sup>422</sup> Anche Filippo De Jorio, il consigliere democristiano del Lazio, partecipò al "Golpe Borghese" insieme a Sergio Duilio Fanali. Fu arrestato e infine assolto per insufficienza di prove.

<sup>423</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 135.

<sup>424</sup> *Ibid.*

<sup>425</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 136.

<sup>426</sup> A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 152-166.

<sup>427</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 136.

<sup>428</sup> *Ivi*, p. 137.

<sup>429</sup> C.Y.P., La "diplomazia nera" preme per l'atomica italiana, in *Il Manifesto*, 5 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 118-119.

problema della possibilità tecnico-scientifica di costruire la bomba è del tutto teorico e assolutamente inattuale. Ben altre esigenze interessano e preoccupano il bilancio della Difesa”<sup>430</sup>. Tuttavia, le dimissioni a un certo punto rassegnate da Avogadro di Valdengo contribuivano a rinfocolare l’idea che nel centro del CAMEN si stessero effettuando degli esperimenti nucleari di nascosto e che il governo italiano ne fosse a conoscenza<sup>431</sup>. Nell’autunno del 1974, alcuni senatori della Sinistra Indipendente<sup>432</sup> presentavano un’interrogazione chiedendo ulteriori delucidazioni sulla vicenda al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica e al Ministro della Difesa<sup>433</sup>. Mario Pedini, Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, rispondeva all’interrogazione rilasciando la seguente dichiarazione:

Un’atomica italiana? Non scherziamo, non esiste, neppure come semplice progetto. E’ vero che l’Italia ha uomini e tecnologia in grado di realizzare armi nucleari, ma è anche vero che nessuno pensa di costruirle e non ci pensa e non ci ha mai pensato neppure il governo. Tanto più che il nostro sistema di difesa sul piano nucleare è garantito dalla NATO<sup>434</sup>.

Tracce della campagna contro Albonetti si trovano anche nella lettera inviata da 142 scienziati al Ministro degli Affari Esteri, nella quale la richiesta di ratificare quanto prima il Trattato di non proliferazione nucleare era accompagnata dall’affermazione dell’esistenza di gruppi di persone e di interessi intenzionati a costruire la bomba atomica italiana con l’intento di impedire la ratifica del Trattato<sup>435</sup>. Anche Aldo Moro, il Presidente del Consiglio dei Ministri, intervenne per smentire categoricamente tutte le notizie riportate dai giornalisti sul coinvolgimento del governo nella presunta costruzione della “bomba nucleare italiana”<sup>436</sup>.

### **4.3. La reazione delle forze politiche italiane al TNP**

#### **4.3.1. I democristiani**

All’indomani della firma italiana del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari il dibattito politico nazionale registrò un lungo periodo di silenzio al riguardo; solo dopo l’esplosione della bomba nucleare indiana, avvenuta nel maggio 1974<sup>437</sup>, i quotidiani, i partiti politici, il Parlamento e il governo ricominciarono a discutere del problema della disseminazione delle armi atomiche.

Domenico Ravaioli<sup>438</sup>, esponente della Dc, scrisse un articolo sulla rivista “Nuova D.C.” in cui attaccava “l’odiosa campagna denigratoria” organizzata dalle forze politiche di sinistra, in particolare i socialisti,

---

<sup>430</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 137.

<sup>431</sup> *Ibid.*

<sup>432</sup> Il 19 dicembre 1974, questa interrogazione parlamentare fu presentata dai senatori Branca (già ex Presidente della Corte Costituzionale) e Dante Rossi della Sinistra Indipendente al Senato della Repubblica.

<sup>433</sup> Un’interrogazione della Sinistra indipendente al Senato, 19 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 106-107.

<sup>434</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 137.

<sup>435</sup> *Ivi*, p. 138.

<sup>436</sup> *Ibid.*

<sup>437</sup> Il 18 maggio 1974, l’India fece esplodere per la prima volta sottoterra un ordigno al plutonio. Dopo questo avvenimento, in Italia ritornò alla ribalta il problema della proliferazione nucleare con il relativo dibattito.

<sup>438</sup> Domenico Ravaioli era Vice Segretario Politico della Democrazia Cristiana ed era, allo stesso tempo, un membro permanente del Consiglio Nazionale del Partito Democratico Cristiano.

contro l'operato del governo in materia di non proliferazione nucleare<sup>439</sup>. In aggiunta a ciò, Ravaioli criticò il carattere scandalistico assunto dalla stampa italiana lamentando il fatto che la stampa desse spazio e risonanza alla falsa notizia che l'Italia stava costruendo una bomba atomica.

Il 19 aprile 1975; "Il Popolo", quotidiano ufficiale della Democrazia Cristiana, con un articolo di Lauriola valutava positivamente la notizia che la Camera dei Deputati aveva autorizzato il governo italiano a ratificare il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari<sup>440</sup> e sottolineava la necessità della rinuncia italiana all'arma atomica, che avrebbe contribuito al mantenimento della pace e alla distensione delle relazioni internazionali degli Stati. Si trattava ora, secondo Lauriola, di favorire la sottoscrizione dell'accordo da parte di tutti gli Stati non dotati di armi atomiche, in quanto ciò avrebbe indotto le Potenze nucleari ad osservare l'impegno del disarmo nucleare previsto dal Trattato. Inoltre la Conferenza di revisione dell'accordo sarebbe stata un'ottima occasione per porre fine ai test nucleari e per aiutare tutti i Paesi militarmente non nucleari nello sviluppo dell'energia nucleare a scopo pacifico evitando di relegarli in una condizione di inferiorità tecnologica, industriale ed economica.

#### 4.3.2. I comunisti

Alla fine del 1973, con un'intervista rilasciata al "Corriere della Sera"<sup>441</sup>, l'onorevole Emanuele Macaluso, figura di primo piano del Pci, si dichiarava favorevole ad un'Europa economicamente e politicamente unita e, pur di avere "un'Europa autonoma veramente", non escludeva la possibilità che essa potesse disporre di una forza atomica comune. L'8 aprile 1974, gli onorevoli Pajetta, Galluzzi, Cardia e Segre presentarono un'interrogazione alla Camera sollecitando il Ministro degli Esteri a velocizzare i tempi per ottenere l'autorizzazione per procedere alla ratifica del Trattato e chiedendo di venire a conoscenza della posizione che il governo intendeva assumere sul problema della cessazione degli esperimenti nucleari e della riduzione degli armamenti atomici da parte delle cinque Potenze nucleari, sottolineando che nel territorio italiano erano presenti "basi e forze nucleari degli Usa e della Nato"<sup>442</sup>.

Nell'autunno del 1974 il senatore Ugo Pecchioli<sup>443</sup> rilasciava alcune dichiarazioni alla rivista l'Europeo per criticare le notizie scandalistiche su un presunto progetto italiano di costruzione di una bomba nucleare<sup>444</sup>. Per Pecchioli l'Italia non aveva bisogno di un'arma atomica per rafforzare il proprio prestigio internazionale e per acquisire maggiore autonomia dalle Potenze nucleari. Anzi, per raggiungere entrambi gli obiettivi, l'Italia avrebbe dovuto migliorare la propria attività di ricerca e adottare una efficace politica nucleare per

---

<sup>439</sup> D. Ravaioli, Concentrazione socialista della stampa borghese, in *Nuova D.C.*, 30 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 74-78.

<sup>440</sup> L. Lauriola, Perché rinunciamo all'arma nucleare, in *Il Popolo*, 19 aprile 1975 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 79.

<sup>441</sup> G. Russo, Un'intervista dell'on. Macaluso al "Corriere della Sera", in *Il Corriere della Sera*, 30 dicembre 1973 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 80.

<sup>442</sup> Un'interrogazione del PCI alla Camera, 8 aprile 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 81.

<sup>443</sup> Il senatore Ugo Pecchioli era un noto esperto di questioni militari del Partito Comunista italiano.

<sup>444</sup> U. Pecchioli, No alla bomba, in *L'Europeo*, 19 settembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, p. 84.

usi pacifici in modo da evitare una condizione di arretratezza tecnologica, scientifica ed economica. Come scrisse Pecchioli nell'articolo sulla rivista "L'Europeo":

Noi abbiamo bisogno di una politica nucleare per usi pacifici e va accusato il ritardo che c'è stato, in Italia, per la ricerca scientifica che adesso il Paese sta pagando, specialmente in relazione alla crisi energetica e del petrolio. Noi comunisti in proposito non disdegniamo una forma di collaborazione internazionale per quanto riguarda questa ricerca. Insomma, noi siamo per il "no" più totale alla bomba, che sarebbe una cosa nefastissima. Siamo invece per un "si" incondizionato alla ricerca scientifica e per la risoluzione dei problemi aperti dalla crisi energetica<sup>445</sup>.

Sulla presunta costruzione di una bomba atomica italiana, i senatori del PCI Calamandrei, Valenza, D'Angelosante e Adamoli presentarono un'interrogazione al Senato per chiedere al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro degli Esteri quando il governo italiano avrebbe aderito al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, in quanto il precedente governo aveva promesso di ratificare l'accordo entro il 1974. Oltre a ciò, i senatori chiesero cosa avrebbe fatto il governo con coloro che continuavano a rilasciare pubblicamente dichiarazioni ed "opzioni contrastanti con l'adesione dell'Italia al Trattato anti-nucleare"<sup>446</sup>.

Per tutto questo periodo, anche la stampa del Partito Comunista italiano (in particolare "Rinascita" e "L'Unità") si occupò del problema della proliferazione delle armi atomiche. "Rinascita" pubblicò un articolo significativo di Sergio Segre, membro della Direzione Nazionale del PCI, che attaccava il governo per non aver reagito in modo adeguato alle notizie riportate dai giornali in ordine all'atteggiamento italiano nei confronti del Trattato di non proliferazione nucleare<sup>447</sup>. Dall'altro lato, "L'Unità" riportava, il 4 gennaio 1975, la notizia che un alto funzionario del Ministero degli Esteri aveva scritto un articolo anonimo di forte critica delle conseguenze derivanti da un'eventuale ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari<sup>448</sup>, nel quale tra l'altro si affermava che "la politica di sicurezza e di collaborazione in Europa e le misure di disarmo regionali o universali costituiscono dei tornaconti unilaterali per l'URSS, a cui inopinatamente gli Stati Uniti tributano un appoggio non si sa se furbesco o miope"<sup>449</sup>. In quell'articolo l'anonimo funzionario scriveva anche:

In particolare, gli imbelli Paesi euro-occidentali sarebbero destinati alla emarginazione e alla subordinazione dal Trattato di non proliferazione nucleare la cui revisione, prevista per i prossimi mesi, è destinata a produrre nessuna garanzia di sicurezza e più pesanti controlli sulle loro industrie. Ai rossi risulterà facile, allora, infliggere il colpo finale: il disarmo e la "sterilizzazione" dell'Europa occidentale. Tutto andrebbe diversamente se l'Europa seguisse l'esempio cinese: niente Trattato di non proliferazione, niente patti di sicurezza collettiva, niente trattati di riduzione delle forze<sup>450</sup>.

---

<sup>445</sup> *Ibid.*

<sup>446</sup> Interrogazione del PCI al Senato, 10 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, p. 85.

<sup>447</sup> S. Segre, *Insensate velleità per la bomba italiana*, in *Rinascita*, 27 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, pp. 86-90.

<sup>448</sup> Anonimo, *Diplomatici e bombe H*, in *L'Unità*, 4 gennaio 1975 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 91.

<sup>449</sup> *Ibid.*

<sup>450</sup> *Ibid.*



Il giornale del PCI sollecitava il Governo ad intervenire prontamente per sconfessare ufficialmente il funzionario e a velocizzare i tempi per ratificare il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Dopo la ratifica italiana del Trattato, il senatore Franco Calamandrei attaccò l'ambasciatore Roberto Gaja, il Segretario Generale della Farnesina, Antonio Gambino (redattore di politica estera de "L'Espresso") e Achille Albonetti per aver espresso dei dubbi sull'opportunità della ratifica<sup>451</sup>.

### 4.3.3. I socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani

Come la DC e il PCI, anche il Partito Socialista italiano si dichiarò favorevole alla ratifica del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari.

L'"Avanti!", quotidiano ufficiale del PSI, pubblicò un articolo di dura critica delle opinioni favorevoli espresse dagli ambasciatori Roberto Gaja e Roberto Ducci in merito alla costruzione di una forza atomica italiana<sup>452</sup>. Secondo Gaja e Ducci, l'Italia avrebbe dovuto divenire una potenza perché il Trattato non era in grado di prevenire la proliferazione delle armi atomiche, le cinque Potenze non nucleari non stavano rispettando il loro impegno al disarmo nucleare e altri Paesi del Terzo mondo, come l'India, erano sul punto "di superare la soglia atomica". Secondo l'"Avanti!", Gaja e Ducci stavano semplicemente provando ad ostacolare, in contrasto con il loro ruolo e le loro funzioni, l'intendimento del Governo di procedere alla ratifica dell'accordo anti-proliferatorio:

Crediamo di poter dire, avvalendoci delle stesse argomentazioni dell'articolo in questione che il vero obiettivo del nostro Alto Dirigente sia intralciare la ratifica del Trattato di non proliferazione, cui il Governo italiano si è impegnato solennemente sia nei riguardi degli altri firmatari sia davanti al Parlamento della Repubblica. E' sin troppo evidente che non si vuol rinunciare ad una ipotetica quanto inattuabile potenzialità atomica nella speranza di poter riacquistare il peso di grande potenza a livello internazionale<sup>453</sup>.

L' "Avanti!" aggiungeva:

Riservarsi la ratifica non è – come si lascia credere – un "asso nella manica" per ottenere condizioni migliori nel negoziato del nuovo Trattato di non proliferazione: è soltanto porsi in una posizione di isolamento che non può che far nascere nuovi sospetti sul "machiavellismo" dell'Italia e rendere più difficili le forniture di uranio arricchito a scopi pacifici da parte di Paesi nucleari<sup>454</sup>.

Il 6 dicembre 1974, i deputati del PSI Ballardini, Signorile, Achilli e Lombardi presentarono un'interrogazione alla Camera chiedendo al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria, dell'artigianato e del commercio di conoscere l'opinione del Governo sull'articolo scritto da Achille Albonetti, rappresentante dell'Italia nel Consiglio dell'AIEA, sulla rivista "Politica e Strategia", nel quale erano trattati i problemi tecnici, economici, militari e politici di una opzione nucleare italiana. I deputati del

---

<sup>451</sup> F. Calamandrei, I problemi dei Paesi "non nucleari", in *L'Unità*, 7 maggio 1975 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 92-94.

<sup>452</sup> Anonimo, La bomba H del superburocrate, in *L'Avanti!*, 6 luglio 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 98.

<sup>453</sup> *Ibid.*

<sup>454</sup> *Ibid.*

PSI chiedevano al Governo di rimuovere Albonetti dal suo incarico in considerazione del fatto che egli aveva pubblicamente espresso valutazioni politiche in contrasto con l'indirizzo e l'operato del governo<sup>455</sup>.

Il 27 dicembre 1974, un secondo articolo dell'“Avanti!” polemizzava fortemente con coloro che insistevano perché l'Italia decidesse di dotarsi di una bomba atomica; per il quotidiano socialista la costruzione di una bomba nucleare non costituiva una soluzione ma solo “una scappatoia, una illusoria scorciatoia” al problema della difesa nazionale:

Certo sembrerebbe più facile farsi qualche bomba atomica. Ma il problema non sta qui. Il compito da affrontare è molto più complicato. Si tratta di rendere il nostro Paese assai meno “appetibile” per qualsiasi invasore, o occupante, o golpista per conto terzi. In generale è necessario renderlo più unito, più giusto e meno squilibrato economicamente e socialmente, insomma più amato dai suoi cittadini. [...] Infine, attrezzarlo militarmente sfruttando appieno le nostre, anche se limitate, possibilità economiche. [...] il compito è difficile, ma è la sola via da battere. Non sarà un “arsenaleto” nucleare a garantire la nostra indipendenza, la nostra sovranità nazionale, il nostro diritto a vivere in pace con tutti”<sup>456</sup>.

Nel settembre 1974, su “L'Europeo”, Flavio Orlandi, segretario politico del Partito Socialdemocratico italiano, dichiarava che l'Italia “non è mai stata tentata dalla bomba”, non si stava dotando di un armamento nucleare, avendo da tempo rinunciato a dotarsi di un'arma atomica e avendo chiesto già nel 1968 che venisse garantita la compatibilità del Trattato di non proliferazione con l'evoluzione di una entità europea che potesse avere il diritto ad essere definita Stato nucleare<sup>457</sup>.

Come “L'Unità” e l' “Avanti!”, anche “La Voce Repubblicana”, il giornale ufficiale del Partito Repubblicano italiano, criticò aspramente le prese di posizione di Albonetti, Ducci, Gaja e di altri alti funzionari della Farnesina i quali avrebbero voluto che l'Italia si dotasse di un proprio armamento nucleare<sup>458</sup>.

Il 29 luglio 1974, i deputati del PRI Ugo e Giorgio La Malfa, Reale, Raccagni, Bandiera, Battaglia, Biasini, Bogi, Bucalossi, Compagna, D'Aniello, Del Pennino, Gunnella, Mammi e Visentini presentavano un'interrogazione alla Camera dei Deputati per conoscere i nuovi sviluppi del Trattato di non proliferazione nucleare. In primo luogo, i deputati del PRI chiedevano al Ministro degli Affari Esteri i motivi per i quali il Governo non aveva ancora ratificato l'accordo anti-proliferatorio e se tale “ingiustificato ritardo” potesse compromettere la credibilità internazionale dell'Italia. In secondo luogo, i deputati volevano sapere se “un ulteriore ritardo nella ratifica del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari” avrebbe impedito all'Italia di prendere parte alla Conferenza degli Stati non nucleari e se “una mancata partecipazione a pieno titolo a tale Conferenza” avrebbe ostacolato l'Italia nel far valere “la sua influenza internazionale, allo scopo

---

<sup>455</sup> Un'interpellanza del PSI alla Camera, 6 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, p. 99.

<sup>456</sup> *Ibid.*

<sup>457</sup> Dichiarazioni del Segretario Politico del PSDI Flavio Orlandi, in *L'Europeo*, 19 settembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, p. 102.

<sup>458</sup> Anonimo, L'Italia e la bomba atomica: siamo seri, in *La voce repubblicana*, 13 luglio 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 103.

di rafforzare l'efficacia del Trattato di non proliferazione quale strumento volto a scoraggiare la diffusione delle armi nucleari"<sup>459</sup>.

#### 4.3.4. La destra di "Nuova Repubblica"

"Nuova Repubblica", una rivista della destra presidenzialista che faceva riferimento a Randolph Pacciardi, assumeva una posizione di aperta critica di tutti coloro ("i soliti servi delle superpotenze, gli eunuchi guardiani del serraglio russo-americano") che sostenevano il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari e che avevano esposto a un linciaggio mediatico Ducci, Gaja ed Albonetti solo per aver espresso i propri legittimi dubbi sull'accordo anti-proliferatorio. Per "Nuova Repubblica", il "Trattato capestro" non permetteva all'Italia di far parte del Club atomico e limitava anche il "progresso scientifico, tecnologico ed industriale nel campo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare". Risibile era poi la notizia – sbandierata dall' "Avanti!", "L'Unità" e "Il Popolo" – secondo la quale Albonetti, Gaja e Ducci volevano che l'Italia si dotasse di una sua bomba atomica, in quanto i tre esperti erano intervenuti nel pubblico dibattito solo per chiedere che si addivenisse a dei "miglioramenti nel testo del Trattato di non proliferazione nucleare" e a un'effettiva applicazione degli articoli 4,5,6 dello stesso, che ponevano importanti obblighi a carico dei Paesi militarmente nucleari in tema di collaborazione per gli usi pacifici dell'energia nucleare e, in particolare, di disarmo nucleare<sup>460</sup>.

Comunque, con un articolo intitolato "L'Europa disarmata", "Nuova Repubblica" si dichiarava favorevole alla costruzione di un armamento atomico nazionale, ritenendola l'unica soluzione al problema della difesa nucleare dell'Italia<sup>461</sup>:

Le potenze atomiche europee sono la Francia e l'Inghilterra. L'eventuale governo sovranazionale potrebbe disporre, esse consentendolo, dell'armamento atomico francese o inglese sostituendosi ad esse che non ne disporrebbero più, ma non creando un unico armamento atomico europeo. In realtà, difficilmente la Francia e l'Inghilterra o tutte due, si priverebbero del loro armamento atomico nazionale per metterlo a disposizione di un "governo europeo". Né potrebbero ammettere che gli altri membri della comunità europea beneficiassero dei sacrifici che esse hanno compiuto senza concorrervi in minima parte.

Sulla base di tali premesse, l'autore dell'articolo consigliava all'Italia di dotarsi di armi atomiche moderne e sofisticate per poter chiedere poi alla Francia, all'Inghilterra e alle altre nazioni europee, di formare un pool atomico da mettere a disposizione di un futuro governo europeo. Al termine dell'articolo, non mancavano le critiche contro coloro che sostenevano il Trattato di non proliferazione nucleare:

Socialisti e comunisti vogliono un'Italia e un'Europa disarmate, il che significa mantenerle sotto il protettorato americano. Un protettorato che non ci salverebbe dalla distruzione perché nessuno rischierebbe la propria vita, nessuno rischierebbe la propria distruzione per salvare i beoti che non vogliono provvedere alla propria sicurezza. Secondo i nostri scienziati dovremmo continuare a belare per

---

<sup>459</sup> Un'interpellanza del PRI alla Camera, 29 luglio 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, p. 104.

<sup>460</sup> Anonimo, La nuova canagliata antinucleare, in *Nuova Repubblica*, 15 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, pp. 107-108.

<sup>461</sup> Anonimo, L'Europa disarmata, in *Nuova Repubblica*, 9 febbraio 1975 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, pp. 108-109.

ottenere il disarmo degli altri. Anche le pecore belano e probabilmente ci pregano di non parlare e di non arrostarle con discutibile successo<sup>462</sup>.

Un altro articolo di “Nuova Repubblica”, intitolato “La ratifica del Trattato-capestro”, si scagliava contro il Parlamento italiano perché stava autorizzando il governo ad aderire al Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari<sup>463</sup>. Secondo Gino Accame, autore dell’articolo, il Trattato costituiva una sorta di “atto di sottomissione ai più forti che squalifica di fronte alla storia che lo compie”:

I nostri più fedeli lettori ricorderanno l’acanita opposizione che abbiamo condotto di fronte al Trattato-capestro [...], che con la scusa del disarmo nucleare impone obblighi non alle grandi potenze detentrici di mostruosi arsenali nucleari, ma ai medi e piccoli Stati che non ce l’hanno. E’ il Trattato del lupo, che vieta all’agnello di intorbidargli l’acqua<sup>464</sup>.

Sull’impegno del disarmo da parte delle Potenze nucleari, Accame osservava:

La posizione di principio nei confronti del Trattato contro la proliferazione non può cambiare. Tutti desideriamo ovviamente un mondo libero dall’incubo di uno sterminio atomico. Ma a tal fine bisogna che smantellino i loro arsenali nucleari i Paesi nuclearmente armati, a cominciare dai russi e dagli americani, i quali hanno immagazzinato megatoni sufficienti a distruggere non una ma addirittura più volte la Terra. Il loro deterrente, oltre tutto, è rivolto essenzialmente contro di noi e serve a saldare il condominio sul resto del genere umano fissato a Yalta. Loro conservano le armi con cui ci mettono in riga e noi per amore di pace ci impegniamo a non farcele, riconoscendo come legittimo ed eternando il nostro stato di minorazione. Bella roba!<sup>465</sup>

Anche se l’Italia non aveva ancora ratificato l’accordo, il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari era già entrato in vigore nel 1970:

[...] non c’è stata cooperazione, non ci sono stati vantaggi ai fini della utilizzazione pacifica dell’atomo, ogni piccolo passo avanti lo abbiamo dovuto pagare assai salato, non c’è stato equilibrio tra le nostre rinunzie e la politica militare delle superpotenze, che se hanno introdotto qualche limite nella corsa agli armamenti lo hanno fatto bilanciando i rapporti fra di loro, per una convenienza anche economica esclusivamente loro, e non certo in adempimento agli impegni contratti nei nostri confronti<sup>466</sup>.

Accame concludeva così il suo articolo:

Ma visto che alcuni vermiciattoli si agitano per farci accogliere il Trattato come un testo sacro e non rivedibile, fatte salve alcune irrinunciabili posizioni di principio contro il Trattato in quanto tale, conviene sostenere in via di riserva almeno quelli che vogliono allentare un poco il cappio, a confusione e vergogna di chi lo vuole saldamente stretto attorno al collo della nazione italiana e dell’Europa<sup>467</sup>.

Dopo la ratifica al Trattato di non proliferazione nucleare, “Nuova Repubblica” criticava la decisione presa dal Parlamento italiano ricordando che le Potenze nucleari non rispettavano il loro impegno al disarmo nonostante che gli Stati non militarmente nucleari avessero rinunciato definitivamente alle armi nucleari

---

<sup>462</sup> *Ibid.*

<sup>463</sup> G. Accame, La ratifica del Trattato-capestro, in *Nuova Repubblica*, 13 aprile 1975 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 110-113.

<sup>464</sup> *Ibid.*

<sup>465</sup> *Ibid.*

<sup>466</sup> *Ibid.*

<sup>467</sup> *Ibid.*

condannandosi così a una condizione di inferiorità tecnologica, scientifica ed economica. Inoltre, la mancanza della “clausola europea” nel testo del Trattato, ossia la garanzia della possibilità di dare vita a una forza nucleare europea, avrebbe ulteriormente contribuito all’indebolimento militare e all’arretratezza tecnologica dell’Europa<sup>468</sup>.

#### 4.3.5. La Sinistra Rivoluzionaria<sup>469</sup>

“Il Manifesto” e il “Quotidiano dei lavoratori”, tra i principali organi di stampa della sinistra rivoluzionaria italiana, si occupavano del tema del disarmo e della non proliferazione essenzialmente sotto il profilo dell’opportunità o meno che l’Italia si dotasse di un armamento nucleare. Rispettivamente il 5 e il 31 dicembre 1974, i quotidiani conducevano un’aspra polemica con le posizioni assunte da Albonetti in un articolo comparso sulla rivista “Politica e Strategia”, in cui il diplomatico aveva proposto di non ratificare il Trattato di non proliferazione nucleare e di dotare l’Italia di un proprio armamento nucleare. Le critiche erano accompagnate anche da rivelazioni circa presunte vicende scandalistiche e affaristiche e anche tentativi di organizzare colpi di stato. In particolare si sosteneva che Albonetti avesse comprato “per l’Italia cinque anni fa alcune tonnellate di uranio, e ha dovuto acquistarle dalla Francia, perché gli Usa e poi l’Euratom, sentendo evidentemente puzza di bomba, si sono rifiutati di fornire l’uranio all’Italia. L’uranio necessario dunque c’è in abbondanza e sappiamo anche in quali mani sicure si trova”. Si affermava anche che il plutonio comprato da Albonetti si trovava nelle mani del CAMEN<sup>470</sup> e che questo stava costruendo una bomba atomica anche se meno potente “delle bombe H di cui sono stracolmi gli arsenali delle due superpotenze”. Infine, il CAMEN poteva agire indisturbato nel suo lavoro dal momento che gli era stata affidato, tramite un decreto legge, il compito di monitorare e sorvegliare “tutta l’attività dell’industria nucleare italiana”. Per la sinistra rivoluzionaria dietro le prese di posizione dei diplomatici favorevoli all’arma atomica italiana si nascondevano colossi industriali come FIAT, Ansaldo, Montedison, Finmeccanica e Marelli, che volevano impedire al Governo di ratificare il Trattato di non proliferazione per costruire la prima “bomba italiana” e concludere “affari giganteschi nella costruzione e installazione di centrali e reattori nucleari in Italia e nei Paesi del terzo mondo”. Anche “Lotta Continua”, altro quotidiano rivoluzionario, partecipava alla campagna contro Albonetti e riportava la notizia che alcuni golpisti (come De Jorio, Fanali e Pomar) stavano costruendo una bomba atomica ai danni dello Stato. Oltre a ciò, LC

---

<sup>468</sup> G. Accame, Il ricatto nucleare, in *Nuova Repubblica*, 20 aprile 1975 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 114-118.

<sup>469</sup> Col termine di “Sinistra Rivoluzionaria” si sono autodefiniti numerosi gruppi politici degli anni sessanta, settanta e ottanta del XX secolo per distinguersi dal PCI e dalla sinistra riformista dei partiti socialista e socialdemocratico, accusati di aver progressivamente abbandonato le istanze rivoluzionarie presenti nel movimento dei lavoratori. Alcuni gruppi definivano se stessi anche col termine di Nuova Sinistra. Formazioni come Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Quarta Internazionale, Potere Operaio, Movimento Studentesco (poi Movimento Lavoratori per il Socialismo), Unione Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), i vari partiti comunisti internazionalisti, Lotta Comunista e vari altri hanno avuto, anche se in modo discontinuo, un consenso e un seguito non trascurabile, che ha in parte influenzato la vita politica italiana di quegli anni. Negli anni del riflusso e dell’abbandono delle ideologie di massa quasi tutti questi gruppi si sono sciolti o sono confluiti in altre formazioni. In tal senso uno dei processi più importanti avvenne già nella seconda metà degli anni settanta con Democrazia Proletaria che nei primi anni novanta, con la trasformazione del PCI in PDS, confluì nella nascente formazione del Partito della Rifondazione Comunista.

<sup>470</sup> Il Centro Applicazioni Militari dell’Energia Nucleare (CAMEN) era un centro, fondato nel 1956, che si occupava dell’utilizzazione dell’energia nucleare pacifica.

accusava l'onorevole D'Alema, Vice Capo Gruppo del PCI, di aver partecipato ad una Tavola Rotonda su "Energia e Ricerca" il 25 gennaio 1975 al Centro Industria di Milano insieme a "grossi calibri della Confindustria, della Montedison, a baroni universitari e al golpista Albonetti"<sup>471</sup>.

#### **4.4. I pareri degli scienziati italiani**

##### **4.4.1. La lettera degli scienziati favorevoli alla ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare**

In occasione di una conferenza stampa sulla politica estera, il 9 dicembre 1974, i professori Amaldi, Calogero e Schaerf presentavano una lettera con la quale 142 scienziati italiani sollecitavano il Ministro degli Affari Esteri Mariano Rumor a ratificare il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari<sup>472</sup>. Per gli scienziati firmatari della lettera, l'accordo anti-proliferatorio costituiva un "elemento essenziale del processo di distensione internazionale" che "ha permesso di muovere i primi passi verso un accordo globale di controllo degli armamenti". Nella lettera, gli scienziati italiani auspicavano una continuazione del processo di distensione allo scopo di arrestare definitivamente la corsa degli Stati, in particolare dei Paesi non nucleari, agli armamenti nucleari. Inoltre, gli scienziati rimarcavano la necessità che il Trattato si estendesse anche alla "proibizione delle esplosioni nucleari sperimentali anche a quelle sotterranee" e prevedesse "limitazioni allo sviluppo numerico e qualitativo dei vettori nucleari strategici, [...] quale primo passo verso un programma di graduale riduzione".

Nella lettera-appello gli scienziati osservavano anche che il Trattato di non proliferazione nucleare aveva creato un sistema internazionale di riferimento nel cui ambito la rinuncia all'arma nucleare assumeva veste formale ed era controllabile. Inoltre, dopo l'esplosione della bomba indiana, l'impegno dei Paesi militarmente non nucleari a non acquisire la capacità di effettuare esplosioni nucleari a scopo pacifico, doveva restare un elemento fondante del trattato, che altrimenti avrebbe perso ogni efficacia. Infatti

Un NPT che legittimasse le esplosioni nucleari pacifiche da parte dei Paesi militarmente non nucleari, sarebbe anzi controproducente, perché offrirebbe a coloro che si adoperano, all'interno di tali Paesi, per far cambiare la decisione politica di non intraprendere la costruzione della bomba atomica, il migliore pretesto per ottenere l'inizio di un programma che, anche se nominalmente diretto ad acquisire la capacità di effettuare "esplosioni nucleari pacifiche", risulterebbe di fatto volto a costruire bombe nucleari<sup>473</sup>.

Secondo gli scienziati, la Conferenza di revisione offriva all'Italia la possibilità di dare un contributo alla causa del controllo degli armamenti e della pace e questa possibilità andava responsabilmente sfruttata ratificando preliminarmente il Trattato, giacché senza la ratifica l'Italia non avrebbe potuto prendere parte ai lavori della Conferenza. Per questo i 142 professori consideravano la decisione del Governo di anteporre la ratifica dell'accordo Euratom – AIEA a quella del Trattato di non proliferazione "un deliberato tentativo di ritardare al massimo la piena adesione dell'Italia" al Trattato:

---

<sup>471</sup> Anonimo, Una force de frappe atomica nei progetti dei golpisti italiani, in *Lotta Continua*, 20 marzo 1975 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, pp. 123-124.

<sup>472</sup> A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 177-181.

<sup>473</sup> *Ibid.*

Ciò non può suscitare delle perplessità e preoccupazioni, tanto in sede internazionale quanto all'interno, e perfino fornire il pretesto ad illazioni circa velleitari progetti di costruzione di una "bomba atomica italiana"; illazioni che sono a taluni apparse giustificate da recenti prese di posizione attribuite ad altissimi funzionari di codesto Ministero [degli Esteri], e che sono state riprese dalla stampa con tale insistenza da richiedere una smentita ufficiale da parte del Ministro della Difesa<sup>474</sup>.

In aggiunta a ciò gli scienziati notavano che:

Appare curioso che un Paese come l'Italia, in cui non solo la rinuncia all' "opzione nucleare" ma anche la stessa adesione al Trattato di non proliferazione, è confortata da un consenso che copre l'intero arco politico (con la sola eccezione dell'estrema destra, isolata in una opposizione basata su un miope nazionalismo del tutto fuori del tempo), stia viceversa apparendo, in campo internazionale, come il più recalcitrante tra i Paesi europei aderenti al Trattato<sup>475</sup>.

#### **4.4.2. Il dibattito sulla lettera dei 142 scienziati**

La conferenza stampa degli scienziati promotori della lettera ebbe ampia eco su quotidiani e periodici italiani, anche perché la discussione sui contenuti della lettera andò a intrecciarsi con quella sulle dichiarazioni di Albonetti, Ducci e Gaja. In un articolo intitolato "Cosa c'entrano i tecnici?" comparso sul quotidiano "Nuova Repubblica" il 22 dicembre 1974<sup>476</sup> si deplorava il fatto che le Potenze nucleari avevano snobbato il Trattato di non proliferazione nucleare continuando ad armarsi, mentre gli Stati militarmente non nucleari erano stati obbligati a rinunciare definitivamente all'arma nucleare. Alla luce di ciò, "Nuova Repubblica" prendeva a spada tratta le difese di Albonetti e degli altri diplomatici coinvolti nella polemica sul nucleare italiano e così si esprimeva sulla lettera degli scienziati:

Che cosa c'entrano i fisici o scienziati che siano? Si tratta non di un problema tecnico di loro competenza, ma di un problema politico e nazionale che debbono risolvere i politici attraverso i loro organi costituzionali. Questa sollevazione degli "scienziati" oltreché essere irragionevole è molto sospetta. Si consiglia all'Italia l'evirazione interna dinanzi a blocchi armati potentissimamente. Invece di chiedere in prima linea il disarmo controllato delle potenze nucleari si chiede in prima linea che il nostro Paese resti disarmato, anzi faccia da battistrada nell'operazione Origene alle altre potenze europee non atomiche perché restino tali. Se questi scienziati lavorassero per la difesa dovrebbero essere immediatamente isolati come sospetti di lavorare per la difesa altrui<sup>477</sup>.

Sul quotidiano "La Voce Repubblicana", il professor Calogero rigettò l'idea di dotare l'Italia di una bomba nucleare proposta da Albonetti, Ducci e Gaja, osservando che tale idea appariva "coerente piuttosto con una visione gollista della politica internazionale, che con la linea tradizionalmente seguita dall'Italia". Sulla base di tali premesse, lo scienziato faceva presente che per l'Italia l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare rappresentava "l'unica politica ragionevole" e invitava il Parlamento a ratificare il più presto possibile l'accordo perché "l'Italia sarà ultima, fra i Paesi europei che aderiscono al TNP, a ratificarlo; ed anzi il ritardo italiano sta bloccando l'accessione di altri Paesi europei, compresa la Germania". Calogero, alzando il livello della polemica, attribuiva la colpa di tale ritardo più "all'inerzia dell'alta burocrazia della

---

<sup>474</sup> *Ibid.*

<sup>475</sup> *Ibid.*

<sup>476</sup> Anonimo, Cosa c'entrano i tecnici?, in *Nuova Repubblica*, 22 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 182-183.

<sup>477</sup> *Ibid.*

Farnesina, che ad una mancanza di volontà politica; anzi nelle sue espressioni dirette questa si è espressa sempre nettamente a favore della ratifica del Trattato, lasciando ai tecnici della politica estera le decisioni circa i tempi e i modi”. Le immotivate e illegittime resistenze e manovre ritardatarie dei diplomatici andavano assolutamente vinte e superate: “ora i tempi si son fatti stretti e l’Italia rischia una brutta figura internazionale; che può peraltro essere evitata procedendo, con il più largo consenso delle forze politiche, ad una pronta ratifica parlamentare del TNP”<sup>478</sup>.

Anche il professore Felice Ippolito<sup>479</sup> intervenne in prima persona nel dibattito rilasciando una dichiarazione al settimanale “Panorama” mentre il Parlamento italiano discuteva il disegno di legge di ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare: “Si tratta di scegliere se entrare in un consesso internazionale di persone perbene, che fanno il possibile per evitare la distruzione dell’umanità o se rimanere definitivamente in un gruppo di fetenti che inseguono chimere pericolosissime per tutti”<sup>480</sup>. Intervistato dalla rivista “Lo Speciale”, lo stesso Ippolito non mancava di prendere posizione sull’ accusa di lavorare per l’atomica italiana da alcuni mosse contro Albonetti:

Non credo a un’atomica italiana, che sarebbe più che altro una velleità. Il ministro Pedini<sup>481</sup> ha esplicitamente dichiarato al Parlamento che l’Italia non pensa nemmeno lontanamente alla costruzione di un ordigno atomico. La polemica nata contro Albonetti si è rivelata poi falsa: egli desiderava solo che l’Italia negoziasse meglio la seconda fase del Trattato di non proliferazione. Personalmente ritenevo che si dovesse ratificarlo subito, in contrasto con Albonetti; ma la stampa ha esagerato, facendo apparire quest’uomo intelligente e preparato come un pericoloso mitomane<sup>482</sup>.

#### **4.5. La stampa italiana sul Trattato di non-proliferazione nucleare**

Tra il 1974 e il 1975, anche i quotidiani e i settimanali prendevano parte al dibattito sul Trattato di non proliferazione nucleare. Tuttavia, la maggior parte dei giornali e delle riviste italiane si occupava dell’argomento in modo superficiale e con toni scandalistici. Negli ultimi mesi del dibattito, una parte della stampa italiana cominciava a far circolare la notizia che l’Italia stava conducendo delle ricerche segrete al fine di costruire e far esplodere la prima “bomba nucleare italiana”. Secondo queste ricostruzioni, il governo conduceva questi esperimenti nucleari di nascosto con l’intento di dimostrare al mondo intero che l’Italia poteva acquisire lo status di “Paese nucleare”. Significativo è un articolo pubblicato sul quotidiano “Paese Sera” nel dicembre 1974:

---

<sup>478</sup> F. Calogero, La ratifica del Trattato anti – H, in *La Voce Repubblicana*, 11 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 104-106.

<sup>479</sup> Anche il professore Felice Ippolito, ex Segretario Generale del CNEN, fu uno dei firmatari della lettera inviata dai 142 scienziati a Mariano Rumor, il Ministro degli Affari Esteri, nella quale invitavano quest’ultimi a velocizzare la ratifica del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari.

<sup>480</sup> Con l’espressione “un gruppo di fetenti che inseguono chimere pericolosissime per tutti”, il professore Felice Ippolito si riferiva alla stragrande maggioranza degli Stati del mondo quindi agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, alla Cina, alla Francia, all’India, alla Russia e così via.

Due Pareri di Felice Ippolito, in *Panorama*, 26 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, p. 184.

<sup>481</sup> Nel IV Governo Moro, Mario Pedini ricoprì la carica di Ministro della ricerca scientifica e tecnologica. Durante la campagna diffamatoria portata avanti dalla stampa italiana ai danni di Albonetti, il Ministro Pedini dovette intervenire per smentire la notizia che l’Italia stava costruendo una bomba nucleare.

<sup>482</sup> Due Pareri di Felice Ippolito, in *Lo Speciale*, 28 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 185-186.



La rivista d'informazione militare "Maquis", scriveva "L'Europeo" in settembre, pubblica in questi giorni uno studio tecnico approfondito sulla "bomba" italiana: abbiamo controllato i dati, preso nuove informazioni, interrogato diversi esperti. Ebbene, l'Italia, o una certa Italia, per una precisa volontà politico-industriale-strategica è a un passo dalla "bomba". Se non ce l'ha, se non l'ha fatta scoppiare, è per non rompere platealmente i rapporti con alcuni alleati. Ma la "bomba" è una carta che l'Italia intende giocare<sup>483</sup>.

Addirittura, alcuni giornali riportavano la notizia, ovviamente falsa, che si stava costruendo la bomba atomica nei laboratori del Centro Applicazioni Militari per l'Energia Nucleare (CAMEN). Dopo aver effettuato un viaggio dove aveva sede il CAMEN, un giornalista de "La Stampa" dichiarò che: "In Italia se ne comincia a parlare adesso: la bomba atomica potrebbe nascere qui all'ombra di questi pini secolari. Le attrezzature del CAMEN ed i suoi collegamenti con le grandi industrie private e pubbliche rendono valida ogni ipotesi"<sup>484</sup>. Inoltre, la rivista "L'Europeo" pubblicava la notizia secondo cui un gruppo di scienziati, diplomatici (si riferiva ad Albonetti, Guidi e Ducci), militari e grandi gruppi industriali stava costruendo una bomba nucleare, con l'aiuto del governo e del CAMEN, per il seguente motivo:

Si profila cioè, in questo campo, un affare economico clamoroso per chi si dimostrerà in grado di produrre centrali nucleari. Ma non basta: dalla combustione dell'uranio arricchito nelle centrali nucleari si potrà trarre, attraverso impianti di reprocessing, plutonio, vale a dire il combustibile "base" per la bomba. I piccoli Paesi, per questioni regionali o altro, saranno quindi tentati essi stessi dalla "bomba": vendere centrali nucleari e fornire assistenza militare diventerà allora tutt'uno e non è chi non veda il vantaggio per i piccoli acquirenti di non avere il materiale nucleare né dagli Stati Uniti né dall'Unione Sovietica. I fautori della "bomba" intendono cioè tentare oggi, in campo atomico, la stessa operazione che compì l'ENI di Mattei in campo petrolifero quindici anni fa. Allora Mattei si mise in concorrenza con il monopolio internazionale del petrolio, oggi l'Italia dovrebbe liberarsi dalla tutela atomica americana. Qui sta la novità dell'atteggiamento italiano: la motivazione industriale<sup>485</sup>.

Sempre su "L'Europeo", in un servizio del 9 gennaio 1975, Sandro Ottolenghi sosteneva che l'Italia era sul punto di far esplodere la prima "bomba atomica italiana"<sup>486</sup>, mentre per il settimanale "Aut" l'Italia e la Grecia avrebbero dovuto finanziare l'armamento atomico della Francia<sup>487</sup>. Il 15 dicembre 1974, "L'Espresso" pubblicava un articolo intitolato "Il Trattato di mistificazione nucleare" di Antonio Gambino, che affrontava più seriamente il problema della proliferazione delle armi atomiche. Gambino criticava, con toni piuttosto severi, il governo e il Parlamento per come avevano affrontato la discussione sull'argomento in occasione della ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare. Secondo il giornalista, la cosa più grave era che non ci fosse stato un dibattito serio ma solo una "pseudo discussione, infarcita di stupidaggini e bugie". Inoltre, Gambino attaccava tutti coloro che avevano organizzato una campagna feroce e

---

<sup>483</sup> V. Sansone, Tattica e nera l'H sognata dai golpisti, in *Paese Sera*, 8 dicembre 1974.

<sup>484</sup> F. Fornari, L'atomica italiana, in *La Stampa*, 14 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 189-192.

<sup>485</sup> C. Incerti, L'Italia è pronta a costruire l'atomica, in *L'Europeo*, 19 settembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *Ivi*, pp. 217-221.

<sup>486</sup> L. Nuti, *op. cit.*, p. 338.

<sup>487</sup> *Ibid.*

denigratoria nei confronti di Albonetti, Gaja e Ducci colpevoli solamente di aver criticato l'accordo anti-proliferatorio<sup>488</sup>.

#### **4.6. Il dibattito parlamentare per la ratifica del Trattato di non-proliferazione nucleare**

Il dibattito parlamentare sulla ratifica del trattato di non proliferazione si colloca in un contesto politico caratterizzato dalla presenza e dall'azione del IV Governo Moro, un bicolore Dc-Pri nato il 23 novembre 1974 grazie all'appoggio esterno del Psi e del Psdi. Vicepresidente del Consiglio era Ugo La Malfa (Pri), mentre la carica di Ministro degli affari esteri era rivestita da Mariano Rumor (Dc). Si trattava di un contesto reso complesso e dinamico dalla costante crescita elettorale nelle competizioni amministrative del Pci e del Psi, da segni di stanchezza e di cedimento nell'elettorato della Dc e dal prevalere all'interno del Pci, dopo il colpo di stato in Cile, di una linea di conciliante attesa, che respingeva l'idea di uno scontro frontale con la Dc e che individuava nella formazione di una 'grande coalizione' il presupposto necessario della partecipazione al Governo dello stesso Pci<sup>489</sup>.

##### **4.6.1. Il dibattito alla Camera dei Deputati**

La discussione del disegno di legge recante la ratifica e l'esecuzione del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari (A.C. 3626) si svolgeva in prima lettura alla Camera dei deputati il 15 e 16 aprile 1975 e aveva come base di partenza la relazione illustrativa di accompagnamento del provvedimento di ratifica presentata dal Governo<sup>490</sup>. Nella relazione veniva puntualmente ricostruita la storia sia delle negoziazioni che avevano condotto alla firma del trattato che, più in generale, delle iniziative e degli accordi presi dagli Stati nella prospettiva del disarmo e della non proliferazione delle armi nucleari, compresi quelli per la cessazione della corsa alle armi atomiche. In particolare il II capitolo della relazione si soffermava sugli sviluppi avutisi nei cinque anni decorsi dall'entrata in vigore del trattato per rilevare in primo luogo che poteva riconoscersi come rispettato l'impegno posto dall'art. I del trattato a carico degli Stati militarmente nucleari di non trasferire ad altri Stati armi o congegni nucleari esplosivi e di non assistere o indurre Stati non militarmente nucleari a fabbricarli o acquisirli. Con riferimento all'art. II del trattato, la relazione affrontava il delicato tema della possibilità di distinguere le armi nucleari vere e proprie dai congegni nucleari pacifici ricordando che l'Italia all'atto della firma aveva formulato una specifica dichiarazione al riguardo e che la necessità di una simile distinzione era stata, negli anni più recenti, confermata dal cosiddetto "Accordo di soglia", concluso tra Usa e Urss a Mosca il 3 luglio 1974, che aveva escluso espressamente dal divieto di esperimenti sotterranei di armi nucleari di potenza superiore a 150 chilotoni le esplosioni effettuate dalle Parti a fini pacifici. In ordine poi all'art. III, la relazione si soffermava ampiamente sulla questione dei controlli a carico dei Paesi non nucleari e sottolineava l'importanza, per

---

<sup>488</sup> A. Gambino, Il Trattato di mistificazione nucleare, in *L'Espresso*, 15 dicembre 1974 riprodotto in A. Albonetti, *op. cit.*, pp. 232-234.

<sup>489</sup> G. Mammarella, *L'Italia contemporanea. 1943-1985*, Bologna, 1985, pp. 459 ss.

<sup>490</sup> Camera dei deputati, VI legislatura, A.C. 3626-A.

l'Italia e gli altri Stati dell'EURATOM, dell'accordo di verifica EURATOM-AIEA, che si fondava sul concetto di verifica da parte dell'AIEA dei controlli già effettuati dalla Comunità Europea sulle attività nucleari pacifiche degli Stati membri ai termini del Trattato di Roma. La relazione rimarcava inoltre che "Per un Paese come l'Italia, che soffre di carenza di carbone e di idrocarburi, l'energia nucleare costituisce un fattore essenziale di sviluppo, per il quale è essenziale la certezza dell'approvvigionamento nelle condizioni meno onerose possibili". Di qui l'importanza rivestita dall'art. III del trattato in materia di controlli e di giungere a un'equa soluzione dei problemi insorti per assicurare un'equilibrata e precisa applicazione dei controlli stessi. Nel suo capitolo III la relazione riproduceva integralmente il testo della dichiarazione in 12 punti rimesso, contemporaneamente alla firma del trattato, dal Governo italiano ai Governi depositari e ricordava che a quel testo erano stati allegati dallo stesso Governo gli ordini del giorno sul trattato approvati dal Senato e dalla Camera rispettivamente il 19 e il 26 luglio 1968. Ampio spazio la relazione dava inoltre alla conferenza di revisione del trattato, che si sarebbe aperta a Ginevra il 5 maggio 1975 in esecuzione dell'art. VIII del trattato stesso, e in particolare affermava che il Governo italiano auspicava che a Ginevra potesse aver luogo "un serio ed approfondito riesame del funzionamento del Trattato medesimo per aggiornarlo alle attuali realtà internazionali e per permettergli, fra l'altro, di raccogliere così quelle ampie e convinte adesioni che ne rafforzerebbero senza dubbio l'efficacia". Secondo la relazione, la conferenza sarebbe dovuta servire: a compiere un'analisi dei risultati conseguiti dal Trattato dalla sua entrata in vigore (5 maggio 1970) a quel momento; a individuare le sue lacune; a definire le misure capaci di rafforzarne la capacità di contenimento effettivo della proliferazione nucleare; a esaminare attentamente la questione della garanzia della sicurezza degli Stati non militarmente nucleari; a garantire, senza discriminazioni, lo sviluppo degli usi pacifici dell'energia nucleare. Soprattutto il Governo riteneva cruciali i temi della cooperazione internazionale per il nucleare pacifico, delle applicazioni pacifiche delle esplosioni nucleari e del controllo degli armamenti e del disarmo. E auspicava fortemente che il lavoro della Conferenza servisse a raggiungere tre fondamentali equilibri: 1) l'equilibrio fra l'obbligo dei paesi militarmente non nucleari di non armarsi e l'impegno dei paesi militarmente nucleari al disarmo; 2) l'equilibrio nelle condizioni di sicurezza di tutte le parti coinvolte nel trattato; 3) l'equilibrio nelle condizioni e nelle possibilità tecnologiche di tutti gli Stati aderenti al trattato.

Ad avviare la discussione parlamentare sulla ratifica era l'intervento del relatore di maggioranza, l'on. Di Giannantonio<sup>491</sup>, che teneva subito a rimarcare l'importanza fondamentale del trattato: "il trattato di non proliferazione nucleare, serve fuori da ogni dubbio la causa della distensione e della pace, ed è l'unico strumento esistente per bloccare la proliferazione delle armi nucleari. Unico vuol dire chiarissimamente che ove non vi fosse il trattato di non proliferazione, nessuno saprebbe come, attraverso chi e da che cosa potrebbe essere sostituito per modificare la terrificante e forse apocalittica prospettiva di una proliferazione universalizzata". Il relatore inoltre badava a collocare il trattato nella dimensione più generale del processo

---

<sup>491</sup> Di Giannantonio, Intervento nella seduta del 15 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21409 ss.

di distensione originato dalla fine della guerra fredda: “ Ma non possiamo negare che il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari sia all'origine del processo di distensione; esso è stato creato in virtù della distensione, e contemporaneamente ne è un derivato; esso ha dato la possibilità ad una serie di altri trattati di minore importanza, ma di non trascurabile efficacia, di affermarsi e di dare alla parola « distensione » un contenuto sempre più concreto, anche se tale contenuto è continuamente minacciato dalle contingenze e dagli sviluppi della situazione internazionale; ma proprio per questo esso ci impegna, nell'ambito della politica estera italiana e della politica estera dell'Europa occidentale in genere, a fare in modo che i processi distensivi possano essere sempre difesi, salvaguardati e rafforzati”. Era lo stesso relatore però ad avvertire l'Assemblea che il successo del Trattato dipendeva essenzialmente dall'universalità delle adesioni ad esso, perché soltanto se in esso si fosse riconosciuta una larghissima maggioranza degli Stati il trattato si sarebbe rivelato non solo un insieme di auspici, di raccomandazioni e di inviti, ma un una vera garanzia, politica e giuridica, del cammino verso un futuro di pace. Per questo l'on. Di Giannantonio sottolineava, già all'inizio della sua relazione, l'esistenza nel testo del trattato di lacune, di insufficienze e di punti da chiarire attraverso una successiva trattativa tra i Paesi firmatari e indicava in questa trattativa il punto cruciale dell'azione tesa a creare un larghissimo consenso intorno al trattato stesso. Il relatore riprendeva qui dalla relazione governativa la segnalazione della grande importanza della conferenza di revisione e rispetto a questo punto cruciale metteva in primo piano non tanto e non solo il ruolo delle nazioni che già possedevano l'arma nucleare e di quelle prive della possibilità di avvicinarsi alla soglia nucleare, quanto quello delle nazioni ritenute vicinissime a quella soglia, dal punto di vista sia scientifico che tecnologico ed economico. Per il relatore erano queste nazioni le vere protagoniste del trattato, perché ad esse spettava lo sforzo più grande di rinuncia per il bene supremo della pace nell'ordine internazionale. E tra queste nazioni figurava ovviamente in primo piano l'Italia, la cui rinuncia all'arma nucleare veniva ribadita dall'on. Di Giannantonio: “Noi abbiamo solennemente proclamato, per bocca del Governo, per bocca dei ministri degli esteri, [...] che l'Italia rinuncia ad un suo armamento nucleare autonomo; e su questo non ci sono dubbi. Io stesso ho ricordato che dal punto di vista ufficiale non vi sono state voci autorevoli di avviso contrario”. Il relatore si soffermava sulle ragioni della rinuncia italiana, attribuendo rilievo decisivo a due elementi. Il primo era quello del costo economico: “Non si tratta [...] soltanto della spesa immediata per la costruzione di una bomba, poiché non sembra che tale spesa trascenda le possibilità economiche di alcuno, ma della spesa complessiva, relativa a tutto l'apparato, che potrebbe atterrire e spaventare se si dovesse immediatamente cominciare”. Il secondo quello della convinta scelta europeista: “noi rinunciamo all'arma nucleare anche perché, come singolo paese, riteniamo di non averne realmente bisogno, in quanto tutto lo sforzo della politica estera italiana, dalla fine della seconda guerra mondiale, e quindi a partire dall'intonazione data da De Gasperi, da Sforza e da Saragat, è stato coerentemente proiettato verso l'unificazione politica dell'Europa”. Il relatore non mancava poi di far presente che dalla rinuncia all'arma nucleare derivava, ai sensi del trattato, la possibilità di beneficiare di trasferimenti da parte di potenze nucleari di tecnologie e di conoscenze per lo sviluppo del nucleare civile. E al riguardo puntava il dito su una criticità del testo del

trattato che avrebbe dovuto essere corretta attraverso le future trattative: “Se il trattato avesse previsto rigidamente la concessione, da parte delle nazioni dotate di armi nucleari, della partecipazione dei benefici relativi all'applicazione pacifica dell'energia nucleare esclusivamente ai paesi firmatari del trattato di non proliferazione, credo che le adesioni sarebbero state più numerose. Ritengo che uno dei difetti di questo trattato - e dobbiamo avere il coraggio di dirlo - consista proprio nel fatto che ci possono essere delle nazioni, come ci sono state e come forse ci saranno, che non hanno firmato il trattato di non proliferazione, e che hanno potuto ottenere egualmente dalle superpotenze e dalle altre potenze dotate di armi nucleari i benefici dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare. Questo è uno dei difetti del trattato, e noi dobbiamo avere il coraggio di denunciarlo”. Il dibattito parlamentare sulla ratifica aveva ben visibile sullo sfondo la situazione delle relazioni internazionali e la diffusa consapevolezza sia della necessità di un impegno di tutti gli Stati, e non solo delle superpotenze, sia dell'inesistenza di alternative alla politica di distensione, che peraltro non poteva essere certo confusa con una politica di pace. Lo rilevava in particolare l'on. Carlo Russo (Dc)<sup>492</sup>: “la distensione è un momento per il raggiungimento della pace, ma vi sono delle condizioni che devono essere adempiute perché essa si consolidi. Una di queste condizioni è il mantenimento dell'equilibrio tra le forze; si è parlato a questo proposito di «equilibrio del terrore»: è una espressione che non amo, ma che ha indubbiamente una sua efficacia. Alterare l'equilibrio esistente significherebbe provocare una serie di azioni e di reazioni che irrimediabilmente comprometterebbero la pace nel mondo”.

Altra convinzione largamente presente nella discussione parlamentare era quella che il trattato di non proliferazione registrasse la situazione attuale e in qualche misura desse riconoscimento giuridico al bipolarismo dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti, provocando per questo le critiche di altre potenze nucleari come la Repubblica popolare cinese, il Regno Unito, la Francia. Però era il Ministro degli Affari Esteri, Mariano Rumor<sup>493</sup>, a precisare nel suo intervento che se era vero che il trattato riconosceva la distinzione tra paesi nucleari e paesi non nucleari come un dato di fatto iscritto nella realtà delle cose, era altrettanto vero che esso prevedeva l'accesso dei firmatari al combustibile nucleare e realizzava un'amplissima cooperazione internazionale in campo nucleare. Sempre Rumor sottolineava che nonostante il ruolo trainante che le maggiori potenze avevano esercitato nel lungo e non facile svolgimento dei negoziati, la trattativa per il trattato era stata sin dall'inizio essenzialmente una trattativa multilaterale, la più allargata di tutte le trattative che avevano contribuito alla politica di distensione e di disarmo e caratterizzata dall'attiva partecipazione di numerosi paesi non nucleari, che avevano portato un contributo determinante in termini di iniziative e di proposte. Soprattutto Rumor rimarcava l'importanza, nel quadro del trattato, del diritto paritario di accesso alla fornitura di materiale nucleare e il fatto che, nell'equilibrio del trattato, la rinuncia al raggiungimento di uno status militarmente nucleare fosse “connessa strettamente con il mantenimento di quelle prospettive di sviluppo economico e scientifico, derivanti dall'impiego pacifico della

---

<sup>492</sup> C. Russo, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21462 ss.

<sup>493</sup> M. Rumor, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21473 ss.

tecnologia nucleare, da cui gli Stati non nucleari hanno il diritto di non essere esclusi”. “A questo proposito – osservava Rumor - è superfluo rilevare che vi sono tecnologie nucleari le quali, o per espressa ammissione del trattato, o per la loro estraneità ai suoi scopi, non ricadono sotto le sue norme. A tale riguardo, abbiamo preso nota con interesse della posizione del governo elvetico, il quale ha dichiarato di voler notificare in sede di ratifica alle potenze depositarie una sua interpretazione circa la portata dei divieti sanciti dal trattato stesso, nel senso di escludere dal loro ambito il settore della produzione dell’energia, la produzione di isotopi con procedimenti nucleari, la ricerca e la tecnologia nel settore delle future generazioni di reattori. Questa interpretazione sembra al Governo italiano pienamente conforme ad una corretta esegesi del trattato”. La rinuncia dell’Italia all’armamento atomico veniva collegata dal ministro Rumor ai “riferimenti costanti” della politica estera italiana : l’amicizia con gli Stati Uniti d’America e la collaborazione atlantica. “Vi è dunque - affermava Rumor - un’organica relazione tra la nostra adesione al trattato contro la proliferazione e la nostra appartenenza all’alleanza atlantica. Proprio in virtù della nostra scelta atlantica possiamo oggi collaborare fattivamente al processo di distensione e possiamo inserirci nelle varie fasi di quell’organico moto che deve dare alle future generazioni una prospettiva serena di pace. Iscrivendosi nell’arco della continuità atlantica, dello sforzo perseverante per il raggiungimento del traguardo europeo, del rafforzamento graduale e paziente del quadro distensivo, la ratifica del trattato contro la proliferazione si inserisce nella nostra politica estera con razionalità e coerenza. Essa respinge l’idea di un sistema nucleare nazionale che [...] non sarebbe stato, nella nostra situazione attuale, né utile, né credibile, né realizzabile; e non pone a repentaglio la nostra sicurezza, che riposa su equilibri militari non labili ed efficaci”.

L’intervento dell’on. Mauro Ferri (Psdi)<sup>494</sup> andava a puntualizzare un aspetto che la relazione introduttiva dell’on. Di Giannantonio aveva lasciato sullo sfondo: il ritardo con cui l’Italia procedeva alla ratifica del trattato. E Ferri era piuttosto esplicito sul punto: “l’esistenza di paesi che non hanno aderito al trattato e che hanno, quindi, una loro forza nucleare (e cito l’episodio più recente : quello della esplosione di una bomba atomica dell’India, che fa prevedere un ulteriore allargamento dell’area nucleare) e la stessa posizione di non impegno rispetto al trattato di paesi di un’area particolarmente calda e importante anche nei confronti della situazione geopolitica italiana, che è quella del Mediterraneo e del medio oriente, dove tutti gli Stati protagonisti di una tensione politica così grave e che preoccupa l’opinione pubblica mondiale, o non sono aderenti al trattato stesso o non lo hanno ratificato dopo averlo firmato”. L’on. Ferri inquadrava anche politicamente la decisione italiana di rinunciare al nucleare militare, ricollegandola da un lato all’impegno a favore di una politica di pace e di distensione e dall’altro alla convinzione che i problemi della sicurezza nazionale sarebbero stati garantiti dalla collocazione internazionale dell’Italia e dall’Alleanza atlantica. Anche l’on. Ferri indicava alcuni limiti del trattato e ne raccomandava il superamento, a cominciare dalla circostanza per cui esso faceva salvi gli usi pacifici dell’energia nucleare, ma li faceva salvi in una situazione in cui non essendo possibile differenziare nettamente in determinati fatti (tipico quello dell’esplosione) il fine

---

<sup>494</sup> M. Ferri, Intervento nella seduta del 15 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21413 ss.

pacifico da quello militare, i divieti, i controlli e le limitazioni finivano, inevitabilmente, con il pesare anche sullo sviluppo degli usi pacifici dell'energia. Tanto più che il non poter fruire degli stanziamenti che i paesi militarmente nucleari destinavano allo studio e alla ricerca nucleare a fini di difesa, poneva in una condizione di inferiorità gli Stati che dovevano procedere in questo campo di ricerca e di sperimentazione senza avere la possibilità di beneficiare di quel larghissimo apporto di mezzi finanziari ed anche di esperienze e di tecnologia che veniva dalle ricerche e dagli esperimenti nel campo militare. Quello della garanzia dell'ampia possibilità per l'Italia di utilizzare il nucleare a fini civili è un aspetto sul quale i partiti di maggioranza si riconoscevano tutti, al di là di talune peculiarità di argomentazione: all'impegno assunto dall'Italia di non accedere all'armamento nucleare doveva corrispondere una forte garanzia nel trattato per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, in un momento in cui questa energia veniva assumendo un'importanza crescente, legata alla crisi energetica. Per questo il trattato avrebbe dovuto fornire garanzie adeguate sui punti della fornitura di combustibile nucleare, della garanzia di fornitura di questo combustibile a prezzi stabilizzati e dello scambio di informazioni sul piano tecnologico. Al tema del ritardo con cui si stava procedendo alla ratifica del trattato fa riferimento, nel corso del dibattito, anche l'on. Cardia (Pci)<sup>495</sup> in una prospettiva di dura critica della condotta del Governo, da lui accusato di gravi violazioni della Costituzione: "La Costituzione repubblicana prescrive, infatti, che alla rappresentanza del paese negli atti internazionali che direttamente investono la sua sovranità armonicamente concorrano il Governo, il Parlamento, il Presidente della Repubblica. E di concorso - tanto meno di concorso armonico - o di concerto non si può certamente parlare quando il momento della firma, di pertinenza dell'esecutivo, e il momento della ratifica, che spetta al Parlamento e al Presidente della Repubblica, vengono separati e disarticolati in modo tal e che, parzialmente o totalmente, si perde la unitarietà dei processi, degli indirizzi, dei poteri concorrenti; e tutto il potere di rappresentanza internazionale torna a cristallizzarsi come nel passato, ma in modo certamente anticostituzionale, nell'esecutivo e, per esso, nel Ministero degli esteri, quando non addirittura nella segreteria generale di questo dicastero". Per l'on. Cardia la responsabilità del Governo per la mancata tempestiva ratifica si estendeva anche alla sfera delle relazioni internazionali, in quanto i principi e le norme del diritto internazionale prescrivevano la buona fede tra i soggetti internazionali e sottointendevano, quando la stipulazione di un trattato fosse soggetta a ratifica, che alla firma seguisse quest'ultima in tempi tecnicamente ragionevoli. Per l'on. Cardia stipulare un trattato con la riserva mentale che esso si potesse non ratificare per anni, o per sempre, era cosa contraria ai principi e alle norme codificate nella Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. Il parlamentare comunista forniva una spiegazione politica del ritardo: "la verità è che sul Governo, dopo la firma del trattato, in un quadro di sempre più marcata involuzione delle coalizioni di centro-sinistra, hanno finito con il prevalere - facendolo deviare da una linea che, in qualche modo, meglio rispondeva agli interessi nazionali e democratici dell'Italia - posizioni di forze politiche, economiche, militari sia europee sia italiane che sono contrarie, ovvero assai tiepide fautrici del trattato. Per assurdo che ciò possa apparire, l'obiettivo cui tali forze miravano è proprio la

---

<sup>495</sup> Cardia, Intervento nella seduta del 15 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21420 ss.

proliferazione atomica, cioè l'espansione senza freni, in ogni paese e in ogni continente, dell'industria nucleare di guerra e di pace nonché di tutte le attività - comprese quelle speculative - con essa collegate"; e tra le forze ostili Cardia non esitava ad annoverare i circoli revanchisti tedeschi, i clericoreazionari italiani e la Cina. Per il Pci, invece, era indispensabile la rapida ratifica del trattato in considerazione del fatto che la struttura bipolare del potere nucleare era destinata a durare nel futuro e il solo modo di ridurre il rischio di conflitti nucleari stava nella distensione, nel graduale disarmo nucleare e convenzionale, nella graduale liquidazione dei blocchi militari contrapposti e non certo nella proliferazione dei centri di potenza nucleare: "La nostra adesione al trattato, il nostro voto di ratifica sono dunque, onorevoli colleghi, limpidi e senza riserve. Noi non disconosciamo che vi sono, in sede di attuazione e di una eventuale modifica, miglioramenti da apportare, innovazioni da introdurre sia nel trattato sia nel sistema dei controlli. Affermiamo, però, che si deve trattare di perfezionamenti sulla linea della non proliferazione e quindi sulla linea del grande processo di coesistenza e di cooperazione pacifica su scala internazionale, processo che le prime intese tra Stati Uniti d'America e URSS hanno avviato, ma che è compito di tutti i popoli, di tutti i paesi, quindi anche dell'Italia, portare avanti, rendere irreversibile, estendere a tutte le aree, compresa quella mediterranea, e a tutti i continenti". Rispetto alla valutazione dei partiti di maggioranza, l'originalità della linea assunta dall'opposizione comunista stava anche nella critica che essa muoveva all'idea "della costituzione, a lato delle potenze militarmente nucleari, di una seconda fila, di un secondo rango, di paesi non militarmente, come si dice, o pacificamente nucleari, capaci cioè di sperimentare e promuovere esplosioni atomiche a cosiddetti fini pacifici. Tale indebita insistenza è, allo stato attuale della scienza, contraria al trattato e noi la consideriamo tra le cause del ritardo - cause non ultime - con cui l'Italia si accinge oggi a ratificarlo".

Per il Psi l'on. Battino-Vittorelli<sup>496</sup> prendeva spunto da un accordo in corso di conclusione tra gli Usa e la Repubblica del Sudafrica sulla consegna di materiale fissile per invitare il Governo a portare all'attenzione della Conferenza di Ginevra il rischio che si venisse a determinare una situazione di svantaggio per gli Stati non nucleari che accettavano di non produrre o di non acquistare congegni nucleari militari, e una corrispondente condizione di vantaggio per gli Stati non firmatari del trattato. Rischio questo particolarmente rilevante per l'Italia, specialmente in una fase di crisi energetica, poiché un ostacolo all'acquisto di materiale fissile avrebbe impedito in maniera determinante lo sviluppo di centrali elettriche ad alimentazione nucleare. L'on. Battino-Vittorelli sottolineava inoltre l'importanza dei 12 punti che il Governo italiano aveva inserito nella dichiarazione interpretativa da esso notificata all'atto della firma del trattato contro la proliferazione nucleare (nota del 29 gennaio 1969), e in particolare dei punti 2, 3 e 4. Il punto 2 riguardava il richiamo al non ricorso alla forza per risolvere le controversie internazionali; il punto 3 considerava il trattato non un punto d'arrivo ma solo un punto di partenza verso quei negoziati in materia di disarmo, di usi pacifici dell'energia nucleare e di benefici derivanti dalle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare che il trattato stesso contemplava per il suo naturale completamento e per la sua efficace

---

<sup>496</sup> Battino-Vittorelli, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp.21446 ss.



esecuzione; il punto 4, infine, riguardava la cosiddetta «clausola europea», ossia la riserva, fatta dal Governo italiano, di riprendere la propria libertà d'azione nel caso in cui si fosse addivenuti alla formazione di uno Stato federale europeo. Riguardo tale clausola, l'on. Battino-Vittorelli faceva presente che il trattato di non proliferazione non aveva per oggetto i problemi dell'unità europea, e non avrebbe potuto impedire la successione di un nuovo Stato federale europeo nello status nucleare di uno dei suoi componenti. Però un nuovo Stato federale europeo, per essere tale, avrebbe dovuto avere il controllo di tutte le funzioni di sicurezza esterna, ivi comprese la difesa e tutte le questioni di politica estera relative alla sicurezza esterna. Invece non avrebbe potuto rientrare nella sfera di applicazione della clausola europea, e sarebbe stato in contrasto con il trattato, il trasferimento della proprietà di armi nucleari o del controllo su di esse a qualsiasi destinatario, compreso un ente multilaterale del tipo Forza multilaterale europea o Comunità europea di difesa. Un altro esponente della maggioranza di governo, l'on. Russo (Dc)<sup>497</sup>, in ordine alla clausola europea faceva presente che già due Stati europei, il Regno Unito e la Francia, avevano lo status nucleare e che gli Stati Uniti d'Europa avrebbero naturalmente, “per diritto di successione”, quello status nucleare, anche perché sarebbe stata un'ipotesi assurda immaginare un'Europa unita in cui due paesi avessero armamento nucleare, mentre esso sarebbe precluso agli altri. Per l'on. Russo ciò che il trattato vietava era l'armamento nazionale dei singoli Stati della Comunità, nello stato in cui in quel momento la Comunità si trovava. Da questo punto di vista, ben lungi dal ritardare il processo di unificazione, quel divieto, in qualche modo, spingeva ad accelerarne la realizzazione. L'on. Russo respingeva poi le critiche rivolte dal Pci al Governo per il ritardo con cui si procedeva alla ratifica osservando che questa presupponeva la ratifica dell'accordo EURATOM-AIEA e che pertanto bene aveva fatto il Governo a far marciare in parallelo la preparazione delle due ratifiche e a sottoporle contestualmente alle Camere al momento della loro maturazione. Una durissima critica alla condotta del Governo e ai contenuti del trattato veniva invece svolta dall'on. Menicacci (Msi)<sup>498</sup>, per il quale il trattato sanciva semplicemente il monopolio dei paesi nucleari e costringeva gli Stati non nucleari a rimanere tali senza ricevere alcuna contropartita per la loro rinuncia e per di più a subire una serie di controlli lesivi della loro sovranità. Per l'on. Menicacci il trattato era un vero e proprio cappio stretto intorno al collo dei Paesi non nucleari, e in particolare dell'Italia, anche per ostacolare l'uso energetico del nucleare civile e per rendere così le loro economie schiave delle forniture di petrolio. Tra l'altro Menicacci nel suo intervento sosteneva l'esistenza di una frattura tra il Governo e i diplomatici italiani (i nomi fatti erano quelli di Albonetti, Gaia, Cavalletti, Ducci, Alessandrini), a suo avviso fermamente contrari al testo del trattato e sostenitori della necessità di rinegoziarlo. E accusava il Pri, partito di governo favorevolissimo al trattato, di aver fatto pressioni sui diplomatici per indurli a recedere dal loro atteggiamento critico e di aver utilizzato a tal fine anche una lobby intellettuale (formata da dai fisici Francesco Calogero, Edoardo Amaldi e Carlo Schaerf), che aveva promosso l'invio, il 26 settembre 1974, al ministro degli esteri Moro di una lettera, firmata da 140 fisici, con cui si sollecitava la ratifica del trattato di non proliferazione. Molto

---

<sup>497</sup> Russo, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21462 ss.

<sup>498</sup> Menicacci, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp.21453 ss.

insistito, negli interventi dei parlamentari dell'opposizione – e non solo di quella missina – era il riferimento al mancato trasferimento da parte degli Usa di combustibile per le centrali nucleari italiane: si giunse addirittura a parlare di un embargo statunitense ai danni dell'Italia in violazione del trattato. Su questo però Rumor<sup>499</sup> fu fermissimo: “La temporanea recentissima sospensione da parte americana dei trasporti dei materiali fissili, alla quale anche è stato fatto largo riferimento nel corso della discussione, non ha alcuna connessione, come ha sottolineato anche il relatore, con la ratifica del trattato di non proliferazione. Essa è stata in effetti motivata dall'esigenza di rendere più efficaci le regole di sicurezza e di protezione sanitaria degli impianti. Sarebbe certo opportuno che decisioni nel campo della sicurezza fossero prese in sede internazionale, piuttosto che da enti nazionali. Sono ad ogni modo in corso contatti con le competenti autorità degli Stati Uniti, anche da parte dei servizi responsabili della Commissione delle Comunità europee, per evitare che, nelle more della revisione della normativa da applicare, possano verificarsi difficoltà di approvvigionamento per le centrali nucleari e per i programmi di cooperazione già predisposti”. Sul versante della discussione parlamentare assolutamente opposta a quella del Msi era la posizione del Pri, che sosteneva a oltranza la ratifica del trattato e che giudicava eccessive le critiche che altre parti politiche, pure favorevoli alla ratifica, muovevano ad alcuni suoi contenuti. Emblematica era la valutazione che l'on. Del Pennino dava della questione dell'accesso dei paesi non nucleari al nucleare civile, che tutte le altre forze politiche affrontavano criticando l'atteggiamento delle Potenze nucleari e l'assenza nel trattato di meccanismi e previsioni idonei a scongiurare discriminazioni a carico dei paesi firmatari che avevano rinunciato al nucleare militare. Per l'on. Del Pennino<sup>500</sup> quella questione era in realtà solo un “equivoco da disperdere”: “Affermare che l'assenza di sperimentazione militare danneggia la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare per usi pacifici è del tutto erroneo: sta di fatto che paesi privi di qualsiasi programma militare nucleare, come il Canada e la Germania, sono più avanti nella ricerca e nello sviluppo delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, e nell'esportazione di impianti, di paesi militarmente nucleari come la Francia e la Gran Bretagna. Solo le superpotenze, che dedicano enormi bilanci alla ricerca nucleare, possono condurre di pari passo la ricerca militare e quella pacifica; ma è chiaro - e si verifica anche nel caso delle superpotenze - che la distorsione della ricerca a fini militari provoca un rallentamento dei programmi pacifici. I paesi europei non hanno la capacità finanziaria delle superpotenze, e quindi ancora di più possono subire gli effetti negativi di una distrazione a fini militari dei limitati fondi di cui dispongono”. Comunque anche l'on. Del Pennino non mancava di rilevare che l'obiettivo di potenziare l'efficienza del trattato di non proliferazione aumentando le adesioni ad esso, doveva essere perseguito accentuando i benefici che avrebbero potuto ricavarne gli Stati firmatari, rispetto a quelli non firmatari, in materia di utilizzazione dell'energia nucleare per programmi civili. In questa prospettiva diventava indispensabile porre fine alla pratica della vendita di tecnologia e materiale nucleare a Stati non firmatari del trattato. E il deputato repubblicano faceva al

---

<sup>499</sup> Rumor, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21473 ss.

<sup>500</sup> Del Pennino, Intervento nella seduta del 16 aprile della Camera dei deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 21458 ss.

riguardo gli esempi recenti dell'Egitto, di Israele, dell'Argentina, dell'Arabia Saudita, della Libia, dell'Africa del sud, dell'India, del Pakistan e del Brasile. Il disegno di legge di ratifica veniva quindi approvato dalla Camera dei deputati nel corso della seduta della del 17 aprile 1975 con 302 voti favorevoli e 28 contrari.

#### **4.6.2. Il dibattito al Senato della Repubblica**

Al Senato il dibattito sul disegno di legge si svolgeva nella seduta antimeridiana del 23 aprile 1975 e si apriva con la relazione del sen. Scelba (Dc)<sup>501</sup>, che metteva subito in evidenza la distanza esistente tra gli obblighi di disarmo nascenti dal trattato in capo agli Stati nucleari e i comportamenti concreti di questi: “È persino dubbio che il Trattato abbia operato per un arresto alla corsa agli armamenti atomici da parte degli Stati nucleari, dato che nel corso degli ultimi cinque anni, vigente il Trattato, gli stocks dei loro arsenali si sono arricchiti ed è cresciuta la potenza dei vettori delle testate nucleari”. Scelba indicava anche quali erano le vere ragioni dell'intesa raggiunta tra le due superpotenze: “Gli accordi intervenuti tra le due maggiori potenze nucleari (gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica) formalmente allo scopo di limitare il potenziale nucleare sembrano essere stati ispirati più dall'interesse comune di evitare una politica di sprechi economici che dal proposito di evitare la corsa alle armi nucleari. Concordata, infatti, tra le parti la parità (con la rinuncia dell'America alla superiorità di cui disponeva prima) e con depositi sufficienti a distruggersi reciprocamente, le due superpotenze non hanno interesse ad accrescere ulteriormente gli armamenti nucleari”. Il realismo di Scelba lo portava a individuare la ragion d'essere del trattato soprattutto in scopi diversi da quello del disarmo e in primo luogo nella necessità di evitare l'aumento del numero degli Stati detentori di armi nucleari. Scelba comunque ribadiva la coerenza, la giustizia e l'efficacia delle posizioni sostenute dal governo italiano nel corso dei negoziati sul trattato e insisteva sulla centralità e sull'importanza della ‘clausola europea’, sottolineando che il trattato non avrebbe mai potuto essere interpretato e applicato in modo tale da indebolire o ledere gli impegni nascenti per l'Italia dal processo di unificazione europea. Scelba inoltre richiamava l'attenzione del Parlamento e del Governo sull'esigenza di superare elementi di criticità presenti nel testo del trattato riguardo i controlli (dovendosi evitare discriminazioni ai danni degli Stati non nucleari) e la partecipazione di tutti gli Stati alle scoperte scientifiche e alle innovazioni tecnologiche relative al nucleare civile. Sempre per la Dc, il sen. Oliva<sup>502</sup> insisteva sulla necessità che i Paesi non nucleari stimolassero e incalzassero con la loro iniziativa diplomatica le Potenze nucleari a rispettare il trattato e in particolare il suo art. VI, che le obbligava a condurre negoziati in buona fede non solo su efficaci misure relative alla cessazione della corsa alle armi atomiche e al disarmo nucleare, ma anche per addivenire a un trattato generale sul disarmo completo sotto un rigoroso controllo internazionale. Il sen. Oliva richiamava anche la necessità di indurre il maggior numero possibile di Stati non nucleari a ratificare il trattato riconoscendo loro una priorità nell'ottenere, per fini pacifici, le informazioni scientifiche e

---

<sup>501</sup> Scelba, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20806 ss.

<sup>502</sup> Oliva, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20826 ss.

tecnologiche in possesso dei Paesi nucleari. E individuava pure un grave pericolo nella disponibilità delle superpotenze a passare di nascosto conoscenze e risorse nucleari a Stati loro alleati (come l'India e Israele), mettendoli così nella possibilità di diventare Paesi nucleari e agendo nei fatti in contrasto con la prospettiva della non proliferazione. Il Ministro degli esteri Rumor<sup>503</sup> ribadiva l'importanza rivestita dal trattato nella prospettiva della pace e del graduale disarmo e respingeva la critica di aver fatto passare troppo tempo prima di portare all'esame del Parlamento il disegno di legge di ratifica osservando che, anche per rispettare quanto stabilito dal Senato con l'ordine del giorno approvato il 19 luglio 1968, era stato necessario attendere la conclusione dell'accordo EURATOM-AIEA, che tra l'altro affidava all'EURATOM stesso lo svolgimento nei confronti degli Stati membri dei controlli contemplati dal trattato per scongiurare distrazioni di materiale dagli usi pacifici agli impieghi militari, risolvendo così una delle criticità maggiormente rilevate dal dibattito in Italia tra le forze politiche e nell'opinione pubblica. Rumor inoltre affermava: "Per noi resta fondamentale il riconoscimento della compatibilità del Trattato con la costituzione di una entità europea che abbia diritto allo status nucleare", e auspicava un atteggiamento e una linea comune dei membri della Comunità europea in occasione della Conferenza di Ginevra. Per il Pci il sen. Franco Calamandrei<sup>504</sup> rilevava che il trattato costituiva un grande passo in avanti sulla strada della distensione e della pace e polemicamente rilevava che i partiti di maggioranza, insistendo su limiti particolari e specifici di questa o quella disposizione, finivano con l'offuscare la rilevanza storica del trattato che era invece il dato fondamentale con cui confrontarsi. Calamandrei puntava poi il dito contro l'atteggiamento di una parte della diplomazia italiana accusandola di aver operato per ostacolare e ritardare la ratifica del trattato e di essersi prestata a strumentalizzazioni e disinformazioni che avevano all'origine gruppi di interesse economico favorevoli alla proliferazione delle armi nucleari. E invitava il Ministro Rumor a non dare spazio all'azione di consorterie burocratiche e a farsi garante della rispondenza dell'azione del Governo agli indirizzi deliberati dal Parlamento. A questo invito si associava, nel corso del dibattito, la senatrice Romagnoli Carettoni (Sinistra indipendente)<sup>505</sup>, che censurava l'atteggiamento di una parte della diplomazia italiana e che faceva presente che la ratifica avrebbe permesso all'Italia di partecipare all'imminente Conferenza di Ginevra con le carte in regola e con il diritto di voto per agire da protagonista del processo di disarmo. Soprattutto Calamandrei raccomandava al Governo di non insistere nel collegare la ratifica del trattato alla sua revisione a breve termine (da attuarsi nella conferenza di verifica del 5 maggio 1975, interpretata come una conferenza di revisione), in quanto questo atteggiamento indeboliva la capacità del trattato di produrre distensione e di aprire orizzonti di pace e di sicurezza. Anche la lettura che il Pci dava, con Calamandrei, della 'clausola europea' era molto diversa dall'orientamento del Governo: la prospettiva europeista non implicava necessariamente la creazione di una difesa nucleare europea, anzi quella prospettiva era strettamente legata alla riduzione delle spese e degli armamenti militari e

---

<sup>503</sup> Rumor, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20833 ss.

<sup>504</sup> Calamandrei, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20808 ss.

<sup>505</sup> Romagnoli Carrettoni, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20819 ss.

alla denuclearizzazione del continente europeo. Il punto di convergenza tra il Pci e il Governo stava nel tema dell'uso pacifico dell'energia nucleare, perché anche Calamandrei indicava uno degli aspetti più importanti del trattato nella promozione e nella larga diffusione delle conoscenze tecniche e scientifiche sull'uso non militare del nucleare e si dichiarava convinto che realizzare questo aspetto avrebbe significato compiere un grande passo in avanti verso l'adesione di numerosissimi Stati al trattato stesso. Calamandrei inoltre individuava nell'istituzionalizzazione della conferenza dei paesi militarmente non nucleari (riunitasi dal 29 agosto al 28 settembre 1968) una scelta che avrebbe favorito l'universalizzazione effettiva degli obblighi del trattato e che avrebbe permesso all'Italia di giocare un ruolo da protagonista nelle relazioni internazionali, specie con riferimento ad aree segnate da tensioni elevate come quella mediorientale. L'atteggiamento del Pci era indubbiamente diverso da quello dai partiti di maggioranza perché i comunisti erano per dare prima integrale e larga attuazione al trattato nel suo testo originale e per verificare successivamente, alla luce dell'esperienza applicativa, l'esistenza di aspetti da rivedere e correggere. Invece i partiti di maggioranza – come confermava l'intervento dell'on. Albertini (Psi)<sup>506</sup>– sostenevano (richiamando la dichiarazione interpretativa notificata dal Governo italiano al momento della firma del trattato) che il trattato era solo un punto di partenza, e non di arrivo, per dare forza alle loro richieste di modificare a brevissimo termine alcune previsioni del trattato stesso. Sia i passi in avanti compiuti dalle superpotenze sul terreno della limitazione degli armamenti strategici (come il SALT I del 1972) che il protagonismo nucleare di alcuni Stati non nucleari erano elementi che dovevano indurre a avvalersi della conferenza di verifica come di una conferenza di revisione per aggiornare tempestivamente il trattato e per renderlo adeguato alla realtà internazionale del momento. Anche in Senato la sola voce di frontale dissenso dal trattato era quella del Msi: il sen. Artieri<sup>507</sup> contestava alla radice l'opportunità della ratifica, qualificando il trattato come uno strumento “vano e velleitario”, e ricordava che in quel momento non solo già almeno 7 erano gli Stati sicuramente in possesso di armi nucleari, ma che Israele probabilmente disponeva di 13 o 15 bombe atomiche e che gli esperti ritenevano che non meno di altre 14 nazioni sarebbero diventati Stati nucleari entro la fine del secolo e cioè: Algeria, Bangladesh, Belgio, Cile, Colombia, Indonesia, Libia, Corea del Nord, Portogallo, Arabia Saudita, Spagna, Svizzera, Turchia e Venezuela. In questa situazione la scelta dell'Italia di rinunciare al nucleare con la ratifica del trattato era semplice autolesionismo, anche perché la grande difficoltà di distinguere tra usi militari e usi civili del nucleare, unitamente al vessatorio sistema dei controlli previsto dal trattato a carico dei Paesi non nucleari, avrebbe avuto pesanti conseguenze negative per lo sviluppo del nucleare civile italiano. Il disegno di legge di ratifica veniva approvato in via definitiva dal Senato nella stessa seduta antimeridiana del 23 aprile 1975.

#### **4.6.3. La ratifica dell'Italia al Trattato di non-proliferazione nucleare**

---

<sup>506</sup> Albertini, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20814 ss.

<sup>507</sup> Artieri, Intervento nella seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975, VI legislatura, Resoconto stenografico, pp. 20822 ss.

Il 28 gennaio 1969, l'Italia firmò il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari e, allo stesso tempo, presentò delle riserve nei confronti dell'accordo stesso. Le riserve erano le seguenti: gli scopi del Trattato medesimo non dovevano entrare in contrasto con le disposizioni del Trattato di Roma sull'Euratom<sup>508</sup>; l'accordo anti-proliferatorio non doveva impedire la ricerca scientifica e tecnologica degli Stati militarmente non nucleari; il Trattato di non proliferazione non doveva, in alcun modo, ostacolare il processo di unificazione europea; l'Italia rinunciava ufficialmente ad una bomba nucleare nazionale ma non ad una forza atomica europea, qualora il processo di disarmo nucleare non si fosse realizzato; il governo avrebbe adottato un sistema di controlli sulle esportazioni di materiali nucleari, senza discriminazioni tra gli Stati acquirenti<sup>509</sup>. Negli anni successivi, in Italia, non fu più affrontato il problema della proliferazione nucleare. Dopo una visita ufficiale di Andreotti a Leningrado, il 28 ottobre, fu rilasciato un comunicato congiunto italo-sovietico che si occupava anche del disarmo nucleare:

Le parti sono d'accordo che, nel rafforzamento della pace e della sicurezza mondiale, un ruolo importante potrebbe essere svolto grazie all'applicazione, da parte di tutti gli Stati del principio della rinuncia alla forza, che abbraccia l'impiego di ogni tipo di armamento, compreso quello nucleare [...] L'Italia e l'URSS attribuiscono particolare significato alla ricerca di accordi per l'interdizione dei più pericolosi strumenti di distruzione massiccia. Dopo aver riconformato, a questo riguardo, l'importanza del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari in tutti i suoi elementi, esse si sono pronunciate a favore di una sollecitata adesione di tutti gli Stati a questo trattato. [...] I governi italiano e sovietico hanno espresso la speranza che ulteriori sforzi di tutti gli Stati interessati possano condurre a nuovi risultati positivi nel settore del disarmo, contribuendo alla ricerca di una soluzione del problema del disarmo generale e completo. Essi si dichiarano favorevoli alla convocazione di una conferenza mondiale per il disarmo adeguatamente preparata e con la partecipazione di tutti gli Stati<sup>510</sup>.

Dopo la firma del Trattato di non proliferazione, l'Italia riuscì ad ottenere un seggio permanente nel Consiglio dei Governatori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA). Oltre a ciò, il governo italiano annunciò che non avrebbe proceduto alla ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari finché non fosse stata risolta la questione dei controlli sul materiale fissile usato a scopi pacifici, tali controlli avrebbero dovuto essere stabiliti congiuntamente dall'AIEA e dall'Euratom come prevedeva il Trattato medesimo<sup>511</sup>. Il 5 aprile 1973, fu concluso un accordo definitivo tra l'AIEA e l'Euratom riguardante i controlli sul materiale fissile usato dagli Stati nucleari e non nucleari a scopi pacifici<sup>512</sup>. Mentre la Germania e i Paesi del Benelux procedevano a ratificare il Trattato di non proliferazione nucleare, il governo italiano presentò al Parlamento solo l'accordo stipulato dall'AIEA e dall'Euratom dichiarando che, dopo l'approvazione di tale accordo, si sarebbe discusso in seguito del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari<sup>513</sup>. La Germania, il Belgio, il Lussemburgo e l'Olanda sollecitarono l'Italia a velocizzare la ratifica

---

<sup>508</sup> L'Italia era uno Stato membro dell'Euratom.

<sup>509</sup> M. Bonanni, *L'Italia nella politica internazionale. Anno terzo (1974-1975)*, Milano: Edizioni di Comunità, 1975, p. 344.

<sup>510</sup> *Ivi*, p. 345.

<sup>511</sup> Anche gli altri quattro Stati membri della Comunità dell'Euratom (la Germania Federale, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo) fecero lo stesso.

<sup>512</sup> Ministero degli Affari Esteri, *Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1973*, Roma: Ufficio Studi, 1974, p. 154.

<sup>513</sup> Devoto G. e F. Calogero, *Una politica per l'Italia contro la proliferazione delle armi nucleari*, in "La proliferazione delle armi nucleari" a cura di Gianluca Devoto e di Francesco Calogero, Bologna: Il Mulino, 1975, p. 115.

dell'accordo anti-proliferatorio perché il ritardo della piena adesione italiana al Trattato di non proliferazione nucleare impediva l'accessione degli altri quattro Stati membri dell'Euratom<sup>514</sup>.

Dopo l'esplosione del primo ordigno nucleare indiano, avvenuta il 18 maggio 1974, si ritornò a parlare del problema della proliferazione delle armi nucleari. Dopo quest'episodio, si diffuse il timore che altri Stati potessero seguire l'esempio indiano. Alcuni Paesi come il Brasile, l'Argentina, Israele e il Pakistan decisero di attuare specifici programmi di sviluppo nucleare civile che consentivano a quest'ultimi di avere, entro un certo periodo di tempo, il plutonio sufficiente per costruire le armi nucleari. Inoltre, questi Stati erano da sempre contrari al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari<sup>515</sup>. Anche in Italia, la stampa ritornò ad affrontare il problema della disseminazione delle armi nucleari. Alcuni noti diplomatici come Gaja e Ducci criticavano il Trattato di non proliferazione nucleare contestarono il funzionamento del regime di non-proliferazione creato dal Trattato stesso. Altri ancora, come gli scienziati italiani, erano favorevoli ad una piena adesione dell'Italia all'accordo anti proliferatorio e, mediante l'invio di una lettera, sollecitarono il Ministro degli Esteri Rumor a velocizzare i tempi per ratificare il Trattato. Dopo la pubblicazione di un articolo di Albonetti, numerosi giornali pubblicarono la notizia secondo cui l'Italia stava costruendo la sua prima bomba nucleare. Alcuni esponenti politici come Mario Pedini, il Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, e Giulio Andreotti, il Ministro della Difesa, sono dovuti intervenire per smentire la notizia riportata dalla maggior parte della stampa italiana. Dopo aver ottenuto la fiducia alla Camera, il 4 dicembre 1974, il nuovo Presidente del Consiglio Aldo Moro smentì le voci sulla presunta costruzione di una "bomba italiana" e parlò del Trattato di non proliferazione nucleare;

La questione della disseminazione nucleare ha molteplici aspetti che tutti, nella conferma dell'adesione italiana ai principi del Trattato di non proliferazione, vanno tenuti presenti, in modo particolare per ciò che attiene agli auspicati sviluppi unitari europei e all'utilizzazione non discriminatoria dei benefici attuali e potenziali delle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Il governo italiano pertanto si adopererà perché la Conferenza di revisione del trattato abbia per risultato un suo aggiornamento alle nuove realtà internazionali, condizione indispensabile perché il sistema raccolga le adesioni più larghe possibili<sup>516</sup>.

Tra il 18 e il 22 febbraio 1974, Andrej Gromyko, il Ministro degli Affari Esteri dell'Urss, si recò in visita ufficiale in Italia dove fu accolto da Giovanni Leone, il Presidente della Repubblica, da Aldo Moro, il Presidente del Consiglio, e da Mariano Rumor, il Ministro degli Esteri. Durante l'incontro, i rappresentanti politici italiani e sovietici discussero principalmente del problema del disarmo nucleare e manifestarono il desiderio di rafforzare ulteriormente i rapporti italo-sovietici, in virtù del Comunicato congiunto firmato dalle Parti nel 1972. Al termine dell'incontro, Gromyko e Rumor firmarono una Dichiarazione congiunta in base alla quale l'Italia e l'Urss si impegnavano ad adottare tutte le "misure efficaci per cessare la corsa agli armamenti e per realizzare un disarmo generale e completo che abbracci sia le armi nucleari che quelle

---

<sup>514</sup> *Ibid.*

<sup>515</sup> M. Bonanni, *L'Italia nella politica internazionale. Anno terzo (1974-1975)*, cit., p. 343.

<sup>516</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 137.

convenzionali sotto un efficace controllo internazionale” con l’intento di contribuire al consolidamento della pace e della distensione nel mondo. In aggiunta a ciò, le Parti interessate invitarono tutti gli Stati, che non avevano ancora firmato né ratificato il Trattato, ad aderire all’accordo anti-proliferatorio<sup>517</sup>. Il governo italiano decise di stipulare anche con la Polonia e la Bulgaria, rispettivamente il 27 maggio e il 28 giugno, dei Comunicati congiunti dove gli Stati parti si impegnavano ufficialmente a disarmarsi e sollecitarono il Segretario Generale delle Nazioni Unite a convocare una Conferenza mondiale sul disarmo<sup>518</sup>. Tra il 24 e il 29 luglio, Aldo Moro si recò a Mosca da Leonid Breznev, il Segretario Generale del Comitato Centrale del PCUS, allo scopo di sviluppare ed approfondire ulteriormente i legami tra l’Italia e l’Urss. Durante l’incontro, Moro e Breznev espressero l’intenzione di “proseguire gli sforzi per un disarmo generale e completo sotto un efficiente controllo internazionale” e di convocare il prima possibile “la Conferenza mondiale del disarmo con la partecipazione di tutti gli Stati interessati”<sup>519</sup>. Tuttavia, a fine 1974, l’Italia non aveva ancora ratificato il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari.

La situazione si sbloccò quando, il 23 gennaio 1975, Rumor comunicò alla Commissione Esteri della Camera l’intenzione di presentare al Parlamento il testo definitivo del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari, approvato pochi giorni prima dal Consiglio dei Ministri. Come disse lo stesso Rumor:

[...] in coerenza con le decisioni assunte all'atto della firma, il Governo procederà a scadenza ravvicinata al deposito in Parlamento del disegno di legge che autorizza la ratifica del trattato, e raccomanda il rapido completamento dell'iter parlamentare, ormai giunto al suo ultimo traguardo, per la ratifica dell'accordo Euratom-AIEA<sup>520</sup>.

Nel frattempo, la Germania e l’Olanda richiesero al governo italiano di aderire immediatamente all’accordo anti-proliferatorio dato che, il 5 maggio 1975, avrebbe iniziato i lavori la Conferenza di revisione del Trattato prevista dall’articolo VIII dell’accordo stesso. Per poter partecipare ai lavori della Conferenza, era necessario che gli Stati partecipanti avessero già ratificato il Trattato<sup>521</sup>. Anche il Canada sollecitò più volte il governo italiano a procedere il prima possibile alla ratifica dell’accordo così avrebbe potuto venderle la licenza di progettazione e costruzione dei “reattori nucleari del tipo Candu, ad uranio naturale, moderati ad acqua pesante”. Pertanto, il “Canada<sup>522</sup> aveva collegato alla ratifica italiana del Trattato ogni possibilità di collaborazione nel settore nucleare civile”<sup>523</sup>. Arrivati a questo punto, l’Italia non aveva scampo e i due rami del Parlamento approvarono rapidamente il Trattato di non proliferazione nucleare nell’aprile 1975. Oltre a ciò, nei primi giorni di maggio, furono depositati gli strumenti di ratifica a Londra, Washington e Mosca<sup>524</sup>.

---

<sup>517</sup> Ministero degli Affari Esteri, *Testi e documenti sulla politica estera dell’Italia 1974*, Roma: Ufficio Studi, 1975, pp. 335-336.

<sup>518</sup> *Ivi*, pp. 209-210 e 289-291.

<sup>519</sup> *Ivi*, pp. 340-342.

<sup>520</sup> Ministero degli Affari Esteri, *Testi e documenti sulla politica estera dell’Italia 1975*, Roma: Ufficio Studi, 1976, pp. 39-40.

<sup>521</sup> M. Bonanni, *op. cit.*, p. 346.

<sup>522</sup> Il Canada aveva già venduto degli strumenti tecnologici nucleari civili ad altri Stati, tra cui l’India.

<sup>523</sup> M. Bonanni, *op. cit.*, p. 347.

<sup>524</sup> Ministero degli Affari Esteri, *op. cit.*, pp. 596-602.



Come sette anni prima, la ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari fu accompagnata da dodici riserve, tra le quali compariva la cosiddetta “clausola europea”. Lo stesso Rumor dichiarò che:

È per noi un presupposto che non può essere revocato in dubbio la piena compatibilità del Trattato con le prospettive di unione europea in cui si muove la nostra politica estera. La nostra convinzione in merito è immutata e chiarissima. Essa è stata precisata nel discorso del Ministro Medici alla Camera il 27 luglio 1968 e nella nota rimessa dal governo italiano ai governi degli Stati depositari all’atto della firma. Disse Medici: “Per noi resta fondamentale il riconoscimento della compatibilità del Trattato con la costruzione di un’entità europea che abbia diritto allo status nucleare<sup>525</sup>.”

Alla luce di quanto è stato osservato, l’Italia rinunciava all’arma atomica ma questa condizione sarebbe svanita solo se la Comunità Europea avesse deciso di dotarsi di un armamento nucleare. Pertanto, solo in questo caso, l’Italia avrebbe potuto partecipare alla costruzione di un deterrente nucleare europeo. Anche il Giappone e la Germania federale aderirono al Trattato di non proliferazione nucleare, lasciandosi aperta la possibilità di un’opzione nucleare<sup>526</sup>.

---

<sup>525</sup> P. Cacace, *op. cit.*, p. 138.

<sup>526</sup> *Ibid.*

## CONCLUSIONI

A 48 anni dall'entrata in vigore del Trattato di non proliferazione nucleare occorre riconoscere che esso ha contribuito al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali, ha evitato un eccessivo aumento dei Paesi militarmente nucleari, ha contribuito a contenere il numero dei Paesi intenzionati a dotarsi di un'arma atomica e ha approntato efficaci sistemi di controllo internazionali sulle attività nucleari tanto dei Paesi militarmente nucleari quanto di quelli non militarmente nucleari. Non a caso, del resto, il Trattato è diventato con il tempo quasi universale, poiché solo quattro Stati non hanno ad esso aderito: il Sudan del Sud, l'India, Israele e il Pakistan.

Riconoscere tutto questo non significa certo pensare che il Trattato abbia risolto il problema della proliferazione delle armi nucleari e tanto meno ignorare che alle preoccupazioni del passato – a cominciare da quella relativa all'occultamento di progetti militari sotto il velo del nucleare civile - i processi storici e l'evoluzione delle situazioni geopolitiche hanno aggiunti nuovi fattori di rischio, dal mercato nero del nucleare al terrorismo.

Nel secondo dopoguerra l'Italia ha subito appoggiato e sostenuto l'impegno della comunità internazionale per la non proliferazione nucleare formulando proposte e avviando iniziative, partecipando attivamente ai negoziati nel Comitato dei diciotto e nelle Nazioni Unite, prendendo parte alle Conferenze di riesame del Trattato, sempre con l'obiettivo di migliorare i contenuti dell'accordo e di ampliare il fronte degli Stati aderenti.

Dopo aver ratificato il Trattato di non proliferazione delle armi atomiche, l'Italia aderì nel 1999 anche al Trattato sul Bando Totale degli Esperimenti Nucleari (CTBT), che è parte importante del diritto internazionale pattizio finalizzato a contrastare la proliferazione nucleare e a favorire il disarmo. Il Trattato CTBT, allo scopo di limitare lo sviluppo, l'aggiornamento e la creazione di nuove generazioni di armi atomiche, obbliga gli Stati contraenti a non effettuare esperimenti nucleari sul loro territorio e a non incoraggiare o partecipare a tale tipo di esperimenti in altri Stati. Esso costituisce un'evoluzione del Trattato sul Bando Parziale degli Esperimenti Nucleari del 1963, che aveva proibito i test nucleari nell'atmosfera, nello spazio extra-atmosferico e sott'acqua.

Oltre a ciò, si devono ricordare le prese di posizione dell'Italia a favore del Trattato sulla Riduzione dei Materiali Fissili (FMCT), volto a vietare la produzione delle due componenti principali delle bombe atomiche e di altri ordigni esplosivi: l'uranio altamente arricchito e il plutonio. Il processo di formazione del Trattato FMCT purtroppo non si è ancora completato e i suoi termini devono ancora essere definiti.

Tra le iniziative bilaterali assunte dall'Italia va poi segnalato, per l'importanza che riveste in un'area sensibile e di particolare interesse per il nostro Paese, l'accordo concluso nel 2008 tra il governo italiano e quello libico in materia di disarmo nell'area del Mediterraneo. L'articolo 21 dell'accordo italo-libico stabilisce che i due Stati si impegnano a “collaborare nel settore del disarmo e della non proliferazione delle armi atomiche e a rendere il Mediterraneo una zona priva di tali armi” rispettando gli accordi e i Trattati internazionali in materia conclusi dalla comunità internazionale.

Anche se Stato parte del Trattato di non proliferazione nucleare, l'Italia ospita armi nucleari statunitensi nel suo territorio in virtù dei cosiddetti accordi di “nuclear sharing” interni alla Nato. Da un punto di vista giuridico, la compatibilità tra la partecipazione dell'Italia al TNP come Stato non nucleare e la presenza di ordigni nucleari americani nel territorio nazionale italiano è possibile grazie al cosiddetto sistema della “doppia chiave”. Difatti gli accordi Nato prevedono che le armi nucleari rimangono sotto il controllo degli Stati Uniti d'America, cui spetta il potere di decidere circa la loro utilizzazione; tuttavia, per utilizzare tali armi gli Stati Uniti necessitano di una specifica autorizzazione del governo italiano.

Il 20 settembre 2017, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato il Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari con 122 voti favorevoli, 1 voto contrario e 1 astensione. Il nuovo accordo, per la prima volta nella storia, proibisce l'utilizzo delle armi più distruttive presenti nel nostro pianeta, le uniche armi di distruzione di massa che non erano ancora state vietate. Il Trattato vieta espressamente agli Stati di sviluppare, testare, produrre, acquisire e possedere e, al tempo stesso, di trasferire o ricevere il trasferimento, consentire la dislocazione di armi nucleari e altri dispositivi nucleari esplosivi. Inoltre, gli Stati non possono incoraggiare, assistere e ricevere assistenza per una qualsiasi delle attività menzionate, né possono minacciare gli altri Stati utilizzando armi atomiche. La capacità del Trattato sulla messa al bando delle armi nucleari di incidere sulle condotte degli Stati militarmente nucleari e sulla consistenza dei loro arsenali è però fortemente limitata dal fatto che i Paesi che possiedono circa 15.000 armi nucleari (gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Russia, la Gran Bretagna, la Cina, l'India, il Pakistan, la Corea del Nord ed Israele) e i loro alleati non lo hanno firmato. Tra i Paesi che hanno deciso di non aderire all'accordo figura l'Italia, che ha anche votato contro la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con cui veniva convocata una Conferenza ad hoc sul Trattato e che non ha partecipato ai lavori della Conferenza stessa nel luglio 2017, alla pari degli altri Paesi membri della NAT con l'eccezione dei Paesi Bassi, che hanno partecipato ai lavori della Conferenza ma hanno votato contro l'adozione del testo della risoluzione.

L'Italia ha comunque condotto un'azione efficace per il disarmo nucleare in seno all'Unione Europea, che con l'adozione nel 2003 della Strategia europea contro la proliferazione nucleare è divenuta una protagonista della lotta contro la disseminazione delle armi atomiche. La Strategia comune europea persegue gli obiettivi di prevenire, scoraggiare, arrestare ed eliminare i programmi connessi alle armi di distruzioni di massa in tutto il mondo. In particolare, la Strategia intende rafforzare i meccanismi internazionali di non

proliferazione; promuovere il disarmo nucleare; lavorare a stretto contatto con partner chiave quali gli Stati Uniti, la Russia e la NATO e assistere i paesi terzi. Inoltre, la Strategia prevede una serie di misure da adottare in futuro: il sostegno finanziario ai progetti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA); l'ulteriore sviluppo dei regimi di controllo alle esportazioni; sanzioni contro il traffico di materiali relativi alle armi di distruzione di massa e regole più rigide per il controllo del transito e dei trasferimenti di materiali sensibili. Tra le iniziative sostenute dall'UE e dirette all'interdizione e all'identificazione dei traffici illeciti, occorre menzionare la Proliferation Security Initiative (PSI) proposta dagli Stati Uniti e alla quale l'Italia partecipa sin dall'inizio.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Archivi**

#### Archivio Storico Senato

- Carte Fanfani.
- Senato della Repubblica, V legislatura, Resoconto stenografico della seduta antimeridiana del 18luglio 1968.
- Senato della Repubblica, V legislatura, Resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 18luglio 1968.
- Senato della Repubblica, V legislatura, Resoconto stenografico della seduta del 19 luglio 1968.
- Senato della Repubblica, VI legislatura, Resoconto stenografico della seduta antimeridiana del Senato della Repubblica del 26 aprile 1975.

#### Archivio Storico Camera dei Deputati

- Camera dei Deputati, V legislatura, Resoconto stenografico della seduta del 25 luglio 1968.
- Camera dei Deputati, V legislatura, Resoconto stenografico della seduta del 26 luglio 1968.
- Camera dei Deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico della seduta del 15 aprile 1975.
- Camera dei Deputati, VI legislatura, Resoconto stenografico della seduta del 16 aprile 1975.

### **Monografie**

- Albonetti A., *L' Italia e l'atomica: il governo, il parlamento, i partiti, i diplomatici, gli scienziati e la stampa*, Faenza: Editore Fratelli Lega, 1976.

- L'atomica: l'Italia e l'Europa. Intervista di Leopoldo Nuti, Roma: Europa Edizioni, 2014.
- Bettini E., Il Trattato contro la proliferazione nucleare, Bologna: Il Mulino, 1968.
- Bonanni M., L'Italia nella politica internazionale. Anno primo (1972-1973), Milano: Edizioni di Comunità, 1973.
  - L'Italia nella politica internazionale. Anno secondo (1973-1974), Milano: Edizioni di Comunità, 1974.
  - L'Italia nella politica internazionale. Anno terzo (1974-1975), Milano: Edizioni di Comunità, 1975.
- Cacace P., L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro, Roma: Editore Fazi, 2004.
- Calogero La Malfa L. e Ceccarini E., Contro la proliferazione delle armi nucleari, Firenze: Edizioni della Voce, 1967.
- Di Nolfo E., Dagli imperi militari agli imperi tecnologici: la politica internazionale nel 20° secolo, 4° edizione, Roma: GLF editori Laterza, 2004.
- Duroselle J.B., Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni, Milano: LED, 1998.
- Fenoaltea S., Italia, Europa, America. L'ex ambasciatore a Washington scrive, Milano: Pan Editrice, 1980.
- Ferraris L.V., Manuale della politica estera italiana (1947-1993), Roma-Bari: Laterza, 1993.
- Gaja R., L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943-1991), Bologna: Il Mulino, 1995.
  - Introduzione alla politica estera dell'era nucleare, Milano: Franco Angeli, 1986.

- Mammarella G., L'Italia contemporanea. 1943-1985, Bologna: Il Mulino, 1985.
- Merlini C., Fine dell'atomo?: passato e futuro delle applicazioni civili e militari dell'energia nucleare, Bari: Laterza, 1987.
- Ministero degli Affari Esteri, Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1972, Roma: Ufficio Studi, 1973.
  - Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1973, Roma: Ufficio Studi, 1974.
  - Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1974, Roma: Ufficio Studi, 1975.
  - Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia 1975, Roma: Ufficio Studi, 1976.
- Nuti L., La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991), Bologna: Il Mulino, 2009.
- Ortona E., Anni d'America, volume III, La ricostruzione (1967-1975), Bologna: Il Mulino, 1989.
- Partito Repubblicano Italiano, L'Italia e la non proliferazione delle armi nucleari (1965-1967): libro bianco, Roma, 1967.
- Romano S., Guida alla politica estera italiana: da Badoglio a Berlusconi, Milano: Rizzoli, 2002.
- Seaborg G., Stemming the tide. Arms control in the Johnson Years, Lexington: Lexington Books, 1987.
- Silvestri M., Il costo della menzogna. Italia nucleare (1945-1968), Torino: Einaudi, 1968.
- Stockholm International Peace Research Institute, The near-nuclear countries and the NPT, Stockholm: Almqvist & Wiksell International, New York: Humanities Press, London: Paul Elek, 1972.
- United States Arms Control and Disarmament Agency, International negotiations on the Treaty on the non-proliferation of nuclear weapons, New York: U.S. Government Printing Office, 1969.

- United States Arms Control and Disarmament Agency, Arms control and disarmament: texts and histories of negotiations, New York. U.S. Government Printing Office, 1975.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, The United Nations and Disarmament (1945-1970), New York: United Nations Department of public information, 1971.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, The United Nations and nuclear non-proliferation, New York: United Nations Department of public information, 1995.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament (1945-1959) volume I, New York: U.S. Government Printing Office, 1960.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament (1945-1959) volume II, New York: U.S. Government Printing Office, 1960.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament 1966, New York: U.S. Government Printing Office, 1967.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament 1967, New York: U.S. Government Printing Office, 1968.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament 1968, New York: U.S. Government Printing Office, 1969.
- United Nations Office for Disarmament Affairs, Documents on Disarmament 1969, New York: U.S. Government Printing Office, 1970.
- Foreign Relations of the United States (FRUS), Series 1964 – 68, Washington, USGPO.

## Periodici

- Albonetti A., Difesa nazionale e autonomia nucleare, Politica e strategia, settembre 1974.
  - Politica estera e proliferazione nucleare, La discussione, 22 luglio 1974.
  - Storia segreta della bomba italiana ed europea, Limes, n.2, luglio 1998, pp. 157-171.



- Trattato sulla non-proliferazione nucleare e disarmo nell'ambito delle Nazioni Unite, Comunità Internazionale, volume 22, fascicolo 3, luglio 1967, pp. 458-487.
- Antonelli C., Il trattato di non proliferazione, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, volume 45, fascicolo 3, aprile 1978, pp. 194-208.
- Bettini E., Le intese sulle limitazioni degli armamenti nucleari, *Affari Esteri*, volume 1, pp. 71-95.
- Bourantonis D., The Negotiation of the Non-Proliferation Treaty (1965–1968) A Note, *The International History Review*, volume 19, fascicolo 2, giugno 1997, pp. 347-357.
- Carbonelli M., Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari, *Comunità Internazionale*, volume 34, fascicolo 1, gennaio 1979, pp. 87-97.
- Cremasco M., L'influenza degli esperimenti atomici cinesi sull'accordo USA-URSS per un Trattato di non proliferazione, *Il Politico*, volume 34, fascicolo 4, dicembre 1969, pp. 770-782.
- Dainelli L., Non proliferazione nucleare e prospettive di disarmo, *Comunità Internazionale*, volume 23, fascicolo 2, pp. 272.
- Dougherty J.E., The non-proliferation treaty, *The Russian Review*, volume 25, fascicolo 1, gennaio 1966, pp. 10-23.
- Ducci R., Le armi e l'uomo, *Corriere della sera*, 15 luglio 1967.
- Fischer G., La non-prolifération des armes nucléaires, *Annuaire français de droit international*, volume 13, fascicolo 13, 1967, pp. 47-98.
- Garosci A., Le difficoltà di un trattato ineguale, *L'Avanti!*, 5 marzo 1967.
- Guidi R., Diplomazia nucleare, *La Stampa*, 29 giugno 1974.
- Kearns D.W., The Baruch Plan and the Quest for Atomic, Disarmament, *Diplomacy & Statecraft*, volume 21, fascicolo 1, marzo 2010, pp. 41-67.
- Quaroni P., Un trattato che non produrrà né distensione né disarmo, *La discussione*, 10 giugno 1967.

- L'Italie et la demande de l'Angleterre, *La revue de Deux Mondes*, luglio 1971.
- Sansone V., *Tattica e nera l'H sognata dai golpisti*, *Paese Sera*, 8 dicembre 1974.
- Toscano M., *L'Italia e il trattato contro la proliferazione nucleare*, *Nuova Antologia*, volume 503, fascicolo 2012, agosto 1968, pp. 443-453.
- Vedovato G., *Ratifica del Trattato di non proliferazione nucleare*, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, volume 42, fascicolo 2, aprile-giugno 1975, pp. 236-242.

### **Capitoli di libri e saggi in opere collettive**

- Baker S., *L'Italia e l'opzione nucleare: il punto di vista di un osservatore straniero*, in "La proliferazione delle armi nucleari" a cura di Gianluca Devoto e Francesco Calogero, Bologna: Il Mulino, 1975, pp. 59-85.
- Caracciolo R., *Il contributo italiano al Trattato di non proliferazione*, in "La proliferazione delle armi nucleari" a cura di Gianluca Devoto e di Francesco Calogero, Bologna: Il Mulino, 1975, pp. 27-38.
- Devoto G. e F. Calogero, *Una politica per l'Italia contro la proliferazione delle armi nucleari*, in "La proliferazione delle armi nucleari" a cura di Gianluca Devoto e di Francesco Calogero, Bologna: Il Mulino, 1975, pp. 107-129.
- Luzzatto L., *Impegni e limiti del trattato di non proliferazione delle armi nucleari*, in "Missili e potere popolare per la riforma dell'articolo 80 della Costituzione", Milano: Editore Franco Angeli, 1986, pp. 353-379.
- Mosca R., *Il problema della non proliferazione delle armi nucleari e l'Italia*, in "Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di storia diplomatica (1915-1975)" a cura di Marta Petricioli, Firenze: Olscki, 1981, pp. 267-292.
- Mosconi F., *Il trattato sulla non proliferazione nucleare*, in "Comunicazioni e studi", Università degli studi di Milano, 1969, pp. 233-290.

- Nuti L., A Turning Point in Postwar Foreign Policy: Italy and the NPT Negotiations (1966-1969), in “Negotiating the Nuclear Non-Proliferation Treaty. The origins of a nuclear order” edited by Roland Popp, Liviu Horovitz, Andreas Wenger, Londra: Routledge, 2017, pp. 31-57.
- Fanfani e la proliferazione nucleare, in “Amintore Fanfani e la politica estera italiana” a cura di Agostino Giovagnoli e Luciano Tosi, Roma: Marsilio Editori, 2010, pp. 148-171.
- Le relazioni tra Italia e Stati Uniti agli inizi della distensione, in “L’Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta: tra guerra fredda e distensione” a cura di Agostino Giovagnoli e Silvio Pons, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2003, pp. 29-62.

## SITOGRAFIA

- [https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/6200\\_2\\_Trattato\\_non\\_proliferazione.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/6200_2_Trattato_non_proliferazione.pdf)
- <https://www.esteri.it/MAE/doc/1507.pdf>
- [http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/03/03\\_cap11.htm](http://leg15.camera.it/cartellecomuni/leg14/RapportoAttivitaCommissioni/testi/03/03_cap11.htm)
- <http://www.limesonline.com/1998-quando-litalia-tnp-proliferazione-nucleare/36377>
- <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/onu-bando-storico-armi-atomiche>
- [http://www.affari-esteri.it/Affari\\_Esteri\\_146.pdf](http://www.affari-esteri.it/Affari_Esteri_146.pdf)
- <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/testi/es0044a.htm>
- <http://www.icanw.org/wp-content/uploads/2017/11/ican-2017-OsloITA.pdf>
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:l33234>

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA IN STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

**RIASSUNTO DELLA TESI**

**L'ITALIA E IL TRATTATO  
DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE**

RELATORE

Chiar.mo

Prof. Federico Niglia

CANDIDATA

Margherita Filippetta

Matr. 627982

CORRELATORE

Chiar.ma

Prof.ssa Maria Elena Cavallaro

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

## **Riassunto della Tesi Magistrale**

### **L'Italia e il Trattato di non proliferazione nucleare**

Il presente lavoro ricostruisce le fasi dei negoziati intrapresi dal governo italiano per aderire al Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari e il dibattito che ha preceduto la sua ratifica, in un arco temporale che va dal 1945 fino al 1975. L'elaborato è diviso in quattro capitoli organizzati, a loro volta, in paragrafi.

Il primo capitolo (Le origini del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari) analizza i primi tentativi attuati, alla fine del secondo conflitto mondiale, dalla comunità internazionale per raggiungere un'intesa sul disarmo nucleare e sulla non proliferazione delle armi di distruzione di massa. Tentativi che costituivano la prosecuzione, su più ampia scala, di un impegno che era già iniziato, nel corso del conflitto, con la firma della Carta Atlantica, il 14 agosto 1941, da parte di Churchill e Roosevelt. Quel documento infatti obbligava gli Stati firmatari a rinunciare all'uso della forza per salvaguardare e difendere la pace e la sicurezza internazionale nel mondo. La stessa Dichiarazione delle Nazioni Unite, sottoscritta dai Paesi alleati nel 1942, evocava la questione del disarmo atomico ed invitava gli Stati firmatari a rispettare i principi previsti dalla Carta Atlantica. Successivamente l'articolo 1 dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, del 26 giugno 1945, individuava nel disarmo il solo mezzo in grado di assicurare la pace e la sicurezza internazionale. Oltre a ciò, la Carta delle Nazioni Unite stabiliva che il Consiglio di Sicurezza e l'Assemblea Generale adottassero decisioni in materia di disarmo e di riduzione degli armamenti. Dopo lo scoppio delle prime bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, gli Stati membri delle Nazioni Unite decisero di istituire una Commissione con il compito di affrontare i problemi posti dalla scoperta dell'energia atomica e dall'uso delle armi nucleari, soprattutto al fine di impedire che uno Stato potesse dotarsi di ordigni atomici e utilizzarli per attaccare un altro Stato. L'Assemblea Generale istituì anche la Commissione per il controllo dell'energia atomica, avente il compito di indicare i mezzi per sviluppare fra tutte le nazioni lo scambio delle informazioni scientifiche fondamentali in materia di nucleare a fini esclusivamente pacifici e per istituire un sistema di controlli contro il rischio di violazioni degli obblighi posti ad argine del proliferare di armi atomiche. Per raggiungere l'obiettivo del disarmo nucleare, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite decideva inoltre di istituire la Commissione per il disarmo con l'approvazione della Risoluzione 502 (V). Il primo capitolo si sofferma anche su alcune iniziative promosse dalle due superpotenze (gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica) per prevenire la diffusione delle armi nucleari e per limitare il numero degli armamenti convenzionali e degli effettivi delle forze militari. Una svolta nei negoziati sul disarmo atomico si registrava il 4 dicembre 1961, allorché l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava le risoluzioni, proposte dalla Svezia e dall'Islanda, che auspicavano il raggiungimento di un accordo definitivo tra tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite sulla non proliferazione delle armi nucleari. In quella fase l'Italia iniziava a prendere parte attivamente ai lavori del Comitato dei diciotto dichiarando che avrebbe rinunciato alle armi atomiche a condizione che venissero garantite adeguate condizioni di sicurezza e che venisse raggiunto un

accordo di disarmo generale, controllato e bilanciato accettato dalle principali potenze nucleari. Dal canto loro le due superpotenze presentavano nuovi progetti di disarmo diretti ad evitare la diffusione, la produzione e l'acquisizione delle armi nucleari da parte degli Stati. Visto che sulle proposte americana e sovietica non si era raggiunto il consenso degli altri Stati, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava una risoluzione che invitava a stipulare il prima possibile un accordo sul disarmo generale e completo e sollecitava il Comitato dei diciotto a riprendere i negoziati di Ginevra. Dopo due anni di sospensione dei lavori, veniva così riconvocata la Conferenza del disarmo a Ginevra per proseguire i negoziati sul Trattato di non proliferazione nucleare, con la soddisfazione del Governo italiano, che aveva inviato una nota ai due co-presidenti americano e sovietico del Comitato dei diciotto affinché venisse riconvocata con urgenza la Conferenza. Quando il Comitato dei diciotto iniziò i lavori, il 17 agosto 1965, la delegazione statunitense presentò una bozza di Trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari. La delegazione sovietica non approvò il progetto americano perché consentiva la cosiddetta "opzione Europea", ossia la costituzione di un deterrente nucleare europeo, nonché la formazione di una forza europea e perché dava alla Germania federale la possibilità di riarmarsi. Gli americani cercarono di convincere i sovietici che la creazione di una forza multilaterale atlantica costituiva un modo per prevenire la proliferazione delle armi nucleari e per rendere inutile che la Repubblica federale tedesca si dotasse di armi atomiche. La bozza americana di trattato fu appoggiata e sostenuta dalle delegazioni inglese, italiana e canadese. In particolare, nel corso dei lavori della Commissione per il disarmo dell'Onu, Amintore Fanfani, Ministro italiano degli Affari Esteri, sollecitò i governi dei Paesi partecipanti a proseguire i negoziati in modo da giungere alla predisposizione di un trattato sulla non proliferazione nucleare. Fanfani accennò anche alla possibilità di un'iniziativa dei Paesi non nucleari, in via unilaterale, per una moratoria nucleare. L'iniziativa per una moratoria venne rilanciata nell'agosto 1965 dall'ambasciatore Francesco Cavalletti durante i lavori del Comitato dei diciotto, con la contestuale conferma del sostegno della delegazione italiana alla bozza di trattato presentata dagli Stati Uniti. Oltre a ciò, il capo-delegazione italiano affermò che l'iniziativa di moratoria non costituiva un'alternativa al trattato, ma che era stata presentata solo con l'intento di evitare il pericolo di una proliferazione immediata mentre proseguivano i negoziati per stipulare un accordo più generale. La prima fase dei negoziati si concluse con la presentazione di un progetto di trattato sulla non disseminazione delle armi nucleari da parte della delegazione dell'Unione Sovietica e l'approvazione, in sede di Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di una risoluzione con la quale si invitava il Comitato dei diciotto a definire con urgenza un testo di Trattato sulla non diffusione delle armi atomiche.

Il secondo capitolo (Le bozze del Trattato di non proliferazione nucleare tra il 1966 e il 1968) descrive l'andamento dei negoziati sul Trattato di non proliferazione nucleare dal 1966 fino al 1968 e il ruolo svolto dall'Italia nel loro ambito. Il 1° febbraio 1966, l'ambasciatore Cavalletti propose al Comitato dei diciotto l'istituzione di un Comitato di redazione per il Trattato che avrebbe avuto il compito di esaminare parallelamente i due progetti presentati dall'Urss e dagli Usa e tutte le proposte di emendamenti presentate.

Secondo il rappresentante italiano, l'istituzione del Comitato di redazione avrebbe facilitato il raggiungimento di un accordo sulla non disseminazione delle armi nucleari e, allo stesso tempo, avrebbe velocizzato e snellito i negoziati sul Trattato. Questa fase dei negoziati sul trattato di non proliferazione fu caratterizzata dallo scontro tra le due super potenze. Da un lato, la delegazione sovietica criticò duramente il progetto di trattato americano sostenendo che conteneva delle scappatoie che avrebbero permesso agli alleati degli americani di utilizzare le armi nucleari, compresa la Repubblica Federale di Germania che avrebbe avuto accesso indirettamente all'energia atomica. Dall'altro lato, la delegazione degli Stati Uniti criticò la bozza di trattato sovietica dichiarando che essa precludeva le consultazioni sulla strategia nucleare da adottare tra gli alleati NATO e il dispiegamento delle armi atomiche nei loro territori. Comunque il 21 marzo 1966, gli Stati Uniti presentarono degli emendamenti alla bozza della loro proposta di trattato. Basandosi sulla Risoluzione Pastore, l'articolo III della bozza di trattato Usa estendeva i controlli dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) sulle attività nucleari degli Stati non nucleari, comprese quelle pacifiche, ma esonerava i controlli dell'Agenzia sulle attività pacifiche e militari degli Stati nucleari. Il nuovo testo dell'articolo III suscitò molte perplessità in Italia perché discriminava in materia di controlli i Paesi non nucleari. Quando la delegazione americana, nel marzo 1966, presentò al Comitato dei diciotto il nuovo testo dell'articolo III relativo ai controlli dell'AIEA, il Governo italiano espresse le sue perplessità. Seguirono contatti tra Roma e Washington: il Segretario di Stato americano Dean Rusk sollecitò l'appoggio di Roma alla nuova proposta, ma il ministro degli Esteri Fanfani rispose che il Governo italiano preferiva la vecchia versione dell'articolo e non voleva far ricadere gli obblighi della non proliferazione solamente sugli Stati non nucleari. Il 20 agosto 1966, l'ambasciatore Cavalletti presentò al Comitato ginevrino un memorandum preparato dal governo italiano con cui si operava un raffronto tra il progetto americano e quello sovietico nella fiducia che tale raffronto avrebbe potuto condurre a risultati concreti. Pochi giorni dopo la presentazione del memorandum italiano, sempre Cavalletti sollecitò l'approvazione della proposta di moratoria nucleare da parte degli Stati facenti parte del Comitato anche se non costituiva una soluzione perfetta e definitiva del problema della non-disseminazione e nella consapevolezza che la vera soluzione risiedeva nella conclusione di un trattato. Anche al termine di questa seconda fase dei negoziati sul disarmo, non si giunse però a un accordo sulla non proliferazione nucleare. Pertanto, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò una seconda risoluzione, che sollecitava tutti gli Stati a prendere le misure necessarie per arrivare alla conclusione di un Trattato sulla non proliferazione e si esprimeva il convincimento che si dovesse compiere ogni sforzo per pervenire ad un accordo accettabile per tutti gli Stati e soddisfacente per l'intera comunità internazionale. Verso la fine del 1966, ci fu un riavvicinamento tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Su richiesta del Presidente Johnson, gli incontri tra la delegazione sovietica e quella americana si fecero sempre più frequenti ed esse finirono con il concordare sul testo degli articoli I e II contenuti nella nuova bozza di Trattato Usa. La notizia di un riavvicinamento tra le due superpotenze e di un probabile accordo Usa-Urss destò la preoccupazione degli Stati europei, timorosi che esso avrebbe sancito la fine della Forza multilaterale, un ulteriore rafforzamento dell'influenza sovietica in Europa centro-orientale e



il disarmo della Germania Federale. Il 21 febbraio 1967, la delegazione americana presentò il progetto di un nuovo accordo sulla prevenzione della disseminazione delle armi nucleari agli Stati membri del Comitato dei diciotto. Dopo aver confrontato i testi del progetto emendato del 1966 e della nuova bozza di Trattato, il governo italiano inviò l'ambasciatore Sergio Fenoaltea a Washington per illustrare al Segretario di Stato americano Dean Rusk la posizione dell'Italia sul nuovo progetto di Trattato Usa. Il rappresentante italiano fece presente che la nuova bozza avrebbe impedito il processo di unificazione europea, nonché la formazione della Forza multilaterale e un'eventuale forza nucleare europea, e avrebbe consolidato il controllo nucleare dell'URSS sugli Stati non-nucleari del patto di Varsavia. Oltre a ciò, Fenoaltea criticò il carattere discriminatorio della bozza americana nei confronti dei Paesi non-nucleari, giacché questa obbligava solo gli Stati non-nucleari a sottoporsi ai controlli da parte dell'Agenzia Internazionale per l'energia atomica, salvaguardava il potere di veto delle Potenze nucleari e riduceva l'importanza dell'obbligo dei Paesi non-nucleari di procedere verso il disarmo. Infine, il rappresentante italiano criticò l'articolo IV della bozza proponendo una durata limitata del trattato a cinque anni, nonché la convocazione di una conferenza che avrebbe deciso sul futuro del trattato. Dopo l'incontro di Washington, l'ambasciatore americano Reinhardt si recò a Roma per consegnare a Fanfani un documento contenente le risposte americane alle critiche sollevate dall'Italia. Gli americani rassicurarono gli italiani garantendo che il Trattato non avrebbe ostacolato il processo di integrazione europea, non accolsero la proposta italiana sulla durata del trattato (perché una soluzione temporanea non sarebbe stata in grado di prevenire il problema della proliferazione delle armi nucleari) e garantirono la protezione della NATO nei confronti dell'Italia. In aggiunta a ciò, il governo americano promise all'Italia che la sua delegazione a Ginevra avrebbe assunto specifiche iniziative per arrestare la corsa all'armamento nucleare e manifestò l'intenzione di introdurre nel preambolo del trattato una clausola che avrebbe tutelato e incentivato la cooperazione per le applicazioni civili dell'energia atomica. Dopo la partenza di Reinhardt da Roma, l'Italia non cambiò la sua posizione nei confronti del nuovo progetto di Trattato Usa. Inoltre, Fanfani chiese all'ambasciatore Cavalletti di perseguire i negoziati sul disarmo generale e completo e sulla non proliferazione e di ripresentare la proposta di moratoria nucleare del 1965 in modo da sollecitare le superpotenze a disarmarsi. Pochi giorni dopo, Alessandrini, rappresentante permanente dell'Italia presso la Nato, espose le principali obiezioni italiane alla nuova bozza di trattato presentata dalla delegazione USA. In particolare, Alessandrini lamentò il fatto che la bozza vietava espressamente lo stabilimento di una forza nucleare europea comune e il carattere discriminatorio assunto dalla bozza con il sancire una sostanziale differenza tra le potenze nucleari e le potenze che non disponevano dei mezzi necessari per diventare tali e quelle che pur avendo provvisoriamente rinunciato a dotarsi di un armamento atomico erano in grado di farlo. A questo punto, l'Italia decise di avviare dei negoziati bilaterali con il governo statunitense con l'intento di apportare delle modifiche alla bozza di Trattato sulla non proliferazione nucleare. Al termine di questi incontri, il vice Presidente americano Hubert Humphrey promise che il suo governo avrebbe accettato le modifiche che richiedeva l'Italia alla bozza di trattato, soprattutto per quanto riguardava gli usi pacifici dell'energia

nucleare, il processo di integrazione europea, i controlli sulle attività degli Stati non-nucleari e nucleari e la tutela della Nato nei confronti dell'Italia. Contemporaneamente, il governo italiano decise di dialogare con gli Stati "quasi nucleari" (la Germania federale, l'India, il Giappone e la Svezia) che nutrivano gli stessi dubbi e le stesse perplessità nei confronti della nuova bozza di Trattato Usa. Echi delle posizioni governative italiane si ritrovano nella stampa dell'epoca. In Italia, "Il Messaggero" e "Il Popolo" pubblicarono la notizia secondo cui le due superpotenze si erano riavvicinate e che avrebbero presentato insieme il testo di un accordo sulla non-proliferazione delle armi nucleari. Oltre a ciò, entrambi i giornali criticarono il contenuto del progetto di Trattato americano perché discriminava i Paesi non nucleari dagli Stati nucleari. Nel frattempo, Aldo Moro, il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed Amintore Fanfani, il Ministro degli Affari Esteri, espressero per la prima volta il punto di vista del governo italiano sul problema della disseminazione nucleare e sulla situazione dei negoziati a Ginevra. Entrambi si dichiararono favorevoli alla stipulazione di un accordo generale di non proliferazione delle armi atomiche e rammentarono tutti gli interventi e tutte le iniziative portate avanti dall'Italia per indurre gli altri Stati a firmare un accordo di non disseminazione nucleare, come la proposta di moratoria nucleare del 1965. Durante una riunione della Commissione Esteri del Senato, Fanfani discusse del testo della nuova bozza di Trattato Usa ed affrontò di nuovo il problema della non-proliferazione e della stipulazione di un accordo in materia. Il Ministro dichiarò che la delegazione italiana avrebbe proseguito i negoziati a Ginevra al fine di contribuire al miglioramento del testo dell'accordo americano e che tale testo potesse essere sottoscritto dal maggior numero di Stati non-nucleari. In aggiunta a ciò, Fanfani annunciò che il problema della non-proliferazione nucleare sarebbe stato discusso in Parlamento non appena fosse stato reso noto il testo del Trattato. Quando si arrestarono i negoziati tra l'Urss e gli Stati Uniti, a metà maggio 1967, il governo italiano richiese all'alleato americano di apportare delle modifiche alla bozza di accordo. Pochi mesi dopo, il delegato americano Harlan Cleveland sottopose all'approvazione degli alleati della Nato una nuova versione della bozza di trattato di non-proliferazione. Tutti i Paesi partecipanti alla riunione della Nato, compresa l'Italia, approvarono il testo del nuovo progetto e accettarono la presentazione della bozza alla nuova sessione del Comitato dei diciotto. Successivamente, Fanfani incontrò Cleveland ringraziandolo per aver preso in considerazione le preoccupazioni italiane e gli assicurò che l'Italia non sarebbe più stata critica nei confronti dell'iniziativa statunitense. Durante una riunione del Comitato dei diciotto, il 1° agosto 1967, Fanfani propose la devoluzione, da parte dei Paesi nucleari, di materiale fissile ai non nucleari, nel quadro degli obiettivi di disarmo nucleare e di assistenza al progresso dei Paesi in via di sviluppo. Successivamente, il 24 agosto, i rappresentanti delle due superpotenze (all'epoca, gli Usa e l'Urss erano anche co-presidenti del Comitato dei diciotto) presentarono un progetto congiunto di Trattato di non proliferazione. L'articolo relativo ai controlli sulle attività nucleari degli Stati fu lasciato intenzionalmente in bianco dalle due superpotenze. Per tutta l'estate del 1967, la delegazione italiana, insieme agli altri Stati non nucleari, lavorò a ipotesi di miglioramento del Trattato e l'ambasciatore Caracciolo, il nuovo rappresentante dell'Italia a Ginevra, fece presente che l'accordo anti-proliferatorio non avrebbe dovuto discriminare i Paesi non nucleari, avrebbe dovuto contenere l'impegno specifico delle

Potenze nucleari a procedere verso il disarmo oltre alla rinuncia da parte degli Stati non nucleari a possedere armi atomiche, avrebbe dovuto contenere una disposizione flessibile sulla durata del trattato e non avrebbe dovuto ostacolare il processo di integrazione europea. Sulla questione dei controlli (articolo III), Caracciolo affermò che i controlli dovevano essere effettuati sulle attività sia dei Paesi nucleari che degli Stati non nucleari. Tuttavia, la delegazione italiana decise di rimandare la discussione sull'articolo III alla presentazione di un testo definitivo dell'articolo, che prendesse in considerazione le preoccupazioni e le esigenze manifestate dell'Italia. Durante le discussioni sul trattato a Ginevra, la delegazione italiana si concentrò anche sull'articolo che disciplinava la durata del trattato. Prima della presentazione del progetto di trattato Usa-Urss, il 21 agosto 1967, il governo italiano affidò all'ambasciatore a Washington Fenoaltea l'incarico di affrontare tale questione con il Segretario di Stato americano Rusk, che gli rispose in modo vago. Successivamente, la delegazione italiana presentò ufficialmente a Ginevra un emendamento della delegazione italiana sull'articolo VIII della bozza di trattato Usa-Urss il quale stabiliva una durata limitata per "x" anni. Dopo un lungo ed intenso dibattito, gli Stati partecipanti al Comitato ginevrino decisero di accogliere la proposta italiana. Nel corso di un dibattito al Senato, Fanfani si dichiarò soddisfatto dei miglioramenti apportati alla versione iniziale della bozza di trattato Usa-Urss auspicando che le trattative terminassero al più presto e nel miglior modo possibile. La terza ed ultima fase dei negoziati iniziò con la presentazione di un progetto emendato di Trattato di non proliferazione da parte delle delegazioni americana e sovietica il 18 gennaio 1968. La nuova versione della bozza conteneva una disposizione accurata sulla questione dei controlli (articolo III), che era stato lasciato in bianco nel progetto di Trattato precedente. Pochi giorni dopo, il progetto emendato americano-sovietico fu discusso dagli Stati al Comitato ginevrino. Anche in questa occasione la delegazione italiana ritenne necessario apportare delle modifiche al nuovo testo per contribuire ad un ulteriore miglioramento del Trattato. Caracciolo propose di modificare gli articoli IV (sugli usi pacifici dell'energia nucleare) e VIII (sulla durata del trattato e sulle Conferenze di revisione). Oltre a ciò, il rappresentante italiano invitò le due superpotenze a inserire un nuovo paragrafo nel preambolo del trattato sulla cessazione parziale degli esperimenti nucleari, a prevedere il divieto di effettuare esperimenti con le armi nucleari e a proseguire i negoziati per concludere un accordo in materia. Infine, l'ambasciatore si soffermò sull'articolo III criticando la sua natura discriminatoria perché obbligava solo gli Stati non nucleari a sottoporsi a controlli sulle loro attività nucleari. L'11 marzo 1968, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica presentarono un progetto di trattato comune che recepiva alcuni emendamenti proposti dagli Stati durante la sessione dei lavori del Comitato dei diciotto, in particolare quelli presentati dalla Gran Bretagna e dalla Svezia. Dopo alcune discussioni con i Paesi non nucleari, il 31 maggio 1968, le delegazioni americana e sovietica presentarono le modifiche apportate al testo del Trattato di non proliferazione nel preambolo (fu introdotto un paragrafo sulle esplosioni pacifiche), all'articolo IV (principio della libertà di scambio dei materiali), all'articolo V (rafforzamento degli affidamenti in materia di cooperazione sui benefici derivanti dalle esplosioni pacifiche) e all'articolo VI (rafforzamento degli impegni di disarmo). La delegazione italiana (presente ai lavori della nuova sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite) si

complimentò per il lavoro svolto dalle due superpotenze e diede la sua adesione al testo Usa-Urss del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. La terza ed ultima fase dei negoziati si concluse con l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale della risoluzione di avallo del Trattato di non proliferazione nucleare, il 12 giugno 1968. Durante le discussioni sull'approvazione della risoluzione conclusiva del trattato, l'ambasciatore Caracciolo disse che il Governo italiano avrebbe firmato il Trattato di non proliferazione nucleare perché esso non era in contrasto con le norme previste dal trattato di Roma sull'Euratom, non ostacolava il processo di unificazione europea e non limitava la libertà degli Stati non nucleari di condurre delle ricerche tecnologiche e scientifiche nel settore dell'energia nucleare. L'Italia ribadì la sua intenzione di firmare il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari anche in altre sedi istituzionali (l'Euratom, il Consiglio Atlantico e l'Unione Europea Occidentale).

Il terzo capitolo (La firma dell'Italia al Trattato di non proliferazione nucleare) ricostruisce e descrive il dibattito svoltosi in Italia sulla firma del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. La grande maggioranza delle forze politiche era a favore della firma del Trattato e in particolare i due principali partiti (Pci e Dc), anche se la Dc non mancava di rimarcare tutta una serie di limiti e di lacune. Soprattutto per la Dc era necessario addivenire a breve a una revisione del Trattato che lo migliorasse in alcuni aspetti di particolare interesse per l'Italia: le discriminazioni ai danni degli Stati non nucleari, gli effetti sul processo di integrazione europea, il diritto dei Paesi non nucleari ad accedere all'energia nucleare a scopi pacifici. Di contro il Partito Liberale e il Movimento Sociale Italiano assumevano una posizione fortemente critica e polemica sul Trattato sostenendo che esso avrebbe danneggiato seriamente gli interessi nazionali italiani. Il dibattito politico si incrociò anche quello degli scienziati e degli esperti: alcuni esponenti della diplomazia italiana, come gli ambasciatori Pietro Quaroni e Roberto Ducci, espressero opinioni critiche sul Trattato, mentre gli scienziati Amaldi, Calogero e Bernardini si dichiararono ad esso favorevoli e quaranta professori universitari di fisica inviarono una lettera ad Amintore Fanfani, il Ministro degli Affari Esteri, sollecitandolo a far aderire l'Italia il prima possibile al Trattato. Nel maggio del 1968 in Italia si svolsero le elezioni politiche che sancirono la vittoria della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista e la sconfitta del Partito Socialista. Siccome i socialisti rifiutarono di entrare a far parte del nuovo governo, l'Italia cadde in una grave crisi politico-istituzionale. La crisi fu risolta formando un governo di minoranza guidato da Giovanni Leone, già Presidente della Camera, e il Ministero degli Affari Esteri fu affidato a Giuseppe Medici, che era favorevole alla firma del Trattato. Il 1° luglio 1968 il Trattato di non proliferazione fu aperto alla firma nelle città di Londra, Mosca e Washington. Pochi giorni dopo, le tre Potenze nucleari iniziarono contemporaneamente le discussioni per autorizzare i governi a ratificare il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Nel frattempo, a metà luglio del 1968, anche in Italia iniziò il dibattito parlamentare per autorizzare il governo italiano a firmare il Trattato. Il 19 luglio si concluse il dibattito sul Trattato di non proliferazione al Senato e fu approvato un ordine del giorno favorevole alla sottoscrizione del Trattato, recante però l'invito al Governo a presentare al momento della firma una nota recante i criteri interpretativi e

integrativi che per l'Italia dovevano essere fatti salvi e che riproducevano le osservazioni avanzate dal Governo italiano nell'ambito dei negoziati. Il 26 luglio anche la Camera dei Deputati approvò un ordine del giorno analogo. Durante una riunione del Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea, verso la fine di luglio del 1968, l'Italia, la Germania, il Lussemburgo, il Belgio e l'Olanda decisero di firmare insieme il Trattato nell'ultima decade di agosto. A causa dell'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'Urss, il governo italiano fu costretto a rimandare la sua adesione al Trattato di non proliferazione nucleare. La Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica, rispettivamente il 30 e il 31 agosto 1968, approvarono un ordine del giorno di condanna dell'invasione sovietica, espressero solidarietà al popolo cecoslovacco che aveva cercato di resistere in modo eroico all'attacco sovietico e manifestarono la volontà di portare avanti la politica di distensione al fine di mantenere la pace nel mondo. Inoltre, gli Stati Uniti rimandarono la ratifica al Trattato di non proliferazione nucleare in vista delle elezioni presidenziali, che si svolsero poi nel mese di novembre decretando la vittoria di Richard Nixon, il candidato del Partito Repubblicano. All'inizio del 1969, la situazione sul Trattato in Italia cominciò a sbloccarsi con la formazione di un nuovo governo presieduto da Mariano Rumor, che decise di affidare il Ministero degli Esteri a Pietro Nenni. Il 28 gennaio 1969, l'Italia firmò il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari e, allo stesso tempo, presentò delle riserve nei confronti dell'accordo stesso. Le riserve erano le seguenti: gli scopi del Trattato medesimo non dovevano entrare in contrasto con le disposizioni del Trattato di Roma sull'Euratom; l'accordo anti-proliferatorio non doveva impedire la ricerca scientifica e tecnologica degli Stati militarmente non nucleari; il Trattato di non proliferazione non doveva, in alcun modo, ostacolare il processo di unificazione europea; l'Italia rinunciava ufficialmente ad una bomba nucleare nazionale ma non ad una forza atomica europea, qualora il processo di disarmo nucleare non si fosse realizzato; il governo avrebbe adottato un sistema di controlli sulle esportazioni di materiali nucleari, senza discriminazioni tra gli Stati acquirenti

Il quarto capitolo (La ratifica dell'Italia al Trattato di non proliferazione nucleare) si sofferma sul dibattito svoltosi tra il 1974 e il 1975 in vista della ratifica da parte del governo italiano del Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Anche in quest'occasione alcuni noti diplomatici, come Roberto Gaja, Achille Albonetti, Roberto Ducci e Manlio Brosio, parteciparono al dibattito esprimendo un parere negativo su alcuni contenuti del Trattato. Nel capitolo si ricorda anche la campagna di stampa che investì Albonetti e Gaja, alimentata anche attraverso la falsa notizia che Gaja e Albonetti facessero parte di un gruppo di militari, diplomatici, uomini d'affari ed esponenti dell'estrema destra che premeva per la costruzione di una bomba italiana. Una serie di articoli giornalistici secondo i quali il governo italiano stava costruendo una bomba atomica per effettuare il primo test nucleare italiano indusse esponenti del governo come Mario Pedini, Ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica, Giulio Andreotti, Ministro della Difesa e Aldo Moro, Presidente del Consiglio dei Ministri, ad intervenire per smentire la notizia. La comunità scientifica italiana, nella sua grande maggioranza, si schierò a favore del Trattato di non proliferazione contro le armi

nucleari. Il 9 dicembre 1974, un gruppo di 142 scienziati, capeggiati dai professori Amaldi, Calogero e Schaerf, inviarono una lettera nella quale sollecitavano il Ministro degli Affari Esteri Mariano Rumor a ratificare al più presto il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari. Sul terreno politico-parlamentare, la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista, il Partito Socialdemocratico e il Partito Repubblicano si schierarono a favore della ratifica del Trattato. Invece la destra e la sinistra rivoluzionaria criticarono duramente. Il 5 marzo 1970, il Trattato di non proliferazione contro le armi nucleari entrò in vigore dopo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, insieme ai governi di altri 40 Stati, ebbero depositato i loro strumenti di ratifica. In Italia, invece, le Camere approvarono il disegno di legge che autorizzava il Governo a ratificare il Trattato nell'aprile 1975. Come sette anni prima, la ratifica del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari fu accompagnata da dodici riserve, tra le quali compariva la cosiddetta "clausola europea". Alla luce di quanto è stato osservato, l'Italia rinunciava all'arma atomica ma questa condizione sarebbe svanita solo se la Comunità Europea avesse deciso di dotarsi di un armamento nucleare. Pertanto, solo in questo caso, l'Italia avrebbe potuto partecipare alla costruzione di un deterrente nucleare europeo.